



“ Seduti nelle sue carrozze si ammira la vera montagna Italia e Svizzera, ghiacciai e paesi Sembra un film di Disney ma...”

■ TIRANO. Senti il profumo del pane, mentre attraversi la piazza della Basilica. Piano piano, il treno attraversa il scalcio, si infila nella strada oltre la piazza, fra un panificio ed un caffè. Ora puoi guardare dentro le case, dalle finestre a piano terra. Una signora sta preparando il pranzo, e con la mano libera saluta i giapponesi che subito scattano flash. Se ci fosse una torta davanti, basterebbe allungare una mano, per rubarne una fetta. Poche decine di metri, e Tirano è già finita. Un contadino paziente, con il suo grembiule verde, si appoggia al rastrello e saluta i passeggeri che, sul trenino rosso, stanno attraversando il suo orto. Anche la sua faccia - a destra un mucchio di letame, a sinistra decine di girasole - viene immortalata dalle Nikon.

Tra case e orti

Inizia così, su un treno che passa fra le case e gli orti (lo spazio è prezioso, ed i binari debbono convivere con l'asfalto delle strade) il viaggio verso i laghi ed i ghiacciai della Svizzera. «Questa non è più una ferrovia - recita il depliant - è un'opera d'arte. Noi vi vendiamo molto più di un viaggio: noi offriamo uno spettacolo».

«Lei paga in lire? Biglietto ed i due depliant, fanno 61.000». Efficiente, la Ferrovia Retica. Nel conto del biglietto (fino al passo del Bernina, il punto più alto a 2.253 metri, ci sono meno di quaranta chilometri) c'è naturalmente anche lo "spettacolo". I giapponesi - ce ne sono un centinaio, scesi da due pullman con tv ed aria condizionata - leggono le istruzioni per il viaggio ed i cartelli di "benvenuto" scritti nella loro lingua. Andranno in treno fino a Sant Moritz, e là troveranno i pullmans per Parigi. «Questo treno - spiega la loro guida - in Giappone è conosciuto più che in Italia. I gruppi arrivano a Roma, poi dopo Firenze e Venezia, salgono fino a qui. Si divertono tantissimo, anche perché qui possono scattare tante fotografie».

Il treno è tutto un "clic". Tanti alternano la Nikon con la minitelecamera. Si passa dal finestrino di destra a quello di sinistra, per "catturare" l'immagine di un laghetto, di un campo di girasoli, della prima cima che appare ancora coperta di neve. Sale, il trenino rosso, ed affronta viadotti e gallerie "elicooidali". «In certi punti - spiega il conduttore - la pendenza supera il 70 per mille. Nessun treno al mondo riesce a salire così in alto, senza la cremagliera». Accanto ad un lago, il treno del Bernina quasi si ferma, ed un pescatore mostra una "preda" appena catturata.

Piano piano, ti sembra di essere in un altro mondo. Il treno è solo una macchina che ti porta a spasso, che ti fa salire senza fatica in luoghi sempre più belli. Il percorso elicooidale ti permette di passare e ripassare davanti alla stessa casa dove i bambini fanno il bagno in piscina. Quando ti salutano per la terza volta, ti sembra quasi di conoscerli. Appena un'ora prima, un altro treno, da Sondrio a Tirano. Treno di pendolari, con la fretta di tutte le mattine. Vettura aperta, senza scompartmenti. Un vecchio prete legge il breviario. Un giovane biondo, con orecchino, litiga con un al-



Sul tetto d'Europa con i vagoni di Topolino

«Si può prendere un treno per andare nel Paese dei balocchi. Un treno che sale in alto sui monti e supera i ghiacciai. Sembra inventato dalla Walt Disney, il «trenino rosso del Bernina», che porta giapponesi e famiglie italiane a visitare "il tetto d'Europa". Si parte dall'Italia, si è subito in Svizzera. «Questa sì che è montagna», sospira il milanese in gita. Un panino costa quindicimila lire, ma al ritorno potrai dire: «In vacanza? Sono stato all'estero».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

tro giovane, con la barba. Questione di piedi messi sul sedile. Insulti e urla. Tutti gli altri affondano la faccia su un giornale o su un libro, o guardano fuori dal finestrino. Il giovane biondo continua ad insultare, si ferma soltanto per bere birra. L'altro si guarda intorno, cerca inutilmente solidarietà, poi se ne va in un altro vagone. «È fortunato, quello - spiega il biondo a voce alta - oggi sono tranquillo...Se gli mettevole le mani addosso». Appena il treno si ferma e le porte si aprono, tutti scendono in fretta, come se stesse fuggendo.

C'è un altro mondo, sul trenino rosso. Mucche pezzate appena si voltano, quando le carrozze passano accanto al pascolo. Ora le case

appaiono piccole, là in basso. Si incontrano i primi ghiacciai. Tutti con la testa fuori dal finestrino, a respirare l'aria fredda. Stazione di Ospizio Bernina, con la neve sulle rive del lago Bianco. Si scende con calma, non c'è alcuna fretta. Si potrebbe anche dormire, in questa stazione fra i monti. Un cartello annuncia che le "camere - zimmer" costano 35 franchi, mentre chi si accontenta del "dormitorio - lager", spende diecifranchi in meno.

Il nonno milanese con moglie e due nipotine subito fotografa il cartello, con quell'inquietante "laser". Una fetta di torta al bar, una passeggiata nell'erba. «Questa sì che è montagna», annuncia il nonno, che attacca discorso con una famiglia



Tre immagini della gita con il trenino del Bernina. Dall'alto: il trenino rosso attraversa il viadotto di Landwasser qui sopra il castello di Tarasp e infine un momento di attraversamento dei paesi: le Prese



arrivata da Mantova. «Guardi, io ogni anno un pezzo di Svizzera me lo faccio. Sono belle le nostre Dolomiti, ma vuole mettere queste montagne?». Restano un po' in silenzio, ad ammirare le cime. «E poi, sulle Dolomiti, non è che i "tedeschi" ci trattino bene». «Non me lo dica, l'anno scorso sono stato dieci giorni a Bressanone, un disastro». Si accomodano sulle panchine, per raccontare ed ascoltare meglio. «In albergo lo sa che mi è successo? Veniva la signora a farci scegliere il menù, e poi non arrivava niente di quello che ordinavamo. Tutti con il mal di pancia. Sono andato in farmacia, e la signora dell'albergo l'ha saputo subito. Mi ha anche sgridato. Avevo quasi paura che arrivasse la Gestapo». Ridono, milanesi e mantovani, poi vanno a portare pezzi di pane ai due asini che arrivano dal lago.

La vera montagna

«Questa sì che è montagna», ripete il nonno. «Ma anche i prezzi, però...». «È vero, è vero. Ho preso la funivia per la Diavolezza, 36.000 lire a testa per salire. E lassù, per un panino con una fetta di prosciutto cotto, 15.000 lire. Io e mia moglie, trentamila. Meno male che c'era la fontana per bere». Il nonno sta per ripartire. «Questa sì che è...», ma viene bloccato dal cameriere italiano. «Lei sa che qui c'è soltanto il lago, i due asini e poi la montagna, il lago, i due asini...Alle sei di sera, qui, è tutto finito. Nessuno in giro, nessuno con cui parlare. Ci troviamo fra noi camerieri, che siamo tutti italiani o portoghesi. E sa di cosa parliamo? Di Milano che di giorno fa schifo ma la notte è il numero uno; di Rimini, dove puoi arrivare alle quattro del mattino e trovi discoteche, pizzerie, ragazze e ragazzi in strada. Io, quando ho il mio giorno libero, prendo la moto e parto. Altro che svizzeri, milanesi e mantovani che allacciano le cerniere delle giubbe a vento».

Laghi e mucche pezzate

Ecco il treno per il ritorno. Si scende piano, e nelle stazioni si caricano turisti scottati come aragoste. Laghi, mucche, campi di papavere. In un paesino, nascosti dietro la siepe di un grand hotel, un ragazzo ed un ragazza si stanno baciando. Lui ha la giacca nera ed il farfallino del "maitre", lei la "crestina" delle cameriere. Sorridono un po' impacciati, quando il trenino rosso passa.

Si ritorna nella piazza della Basilica, ed adesso c'è profumo di caffè che esce dal bar. Il Paese dei balocchi finisce all'uscita della stazione svizzera. Sul marciapiede il proprietario di una pizzeria cerca di fare entrare tutti nel suo locale, per fare mangiare "pizza pazzia" o "spaghetti alla bolognese". Alla stazione F.S. un cartello, con tanto di timbro, avverte che "Questo sportello non è aperto. Rivolgersi allo sportello a fianco". Dietro il vetro, un mega addetto cerca i tasti giusti sul suo mega computer. Se scrivesse a mano, l'attesa sarebbe minore. Alla fine consegna i tagliandi, ma sono sbagliati. Lui ride. «Queste macchine sono come le donne, fanno i capricci». Per fortuna non sente i commenti di chi è in fila, con la paura di perdere il treno per Sondrio.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Area Società Editrice dell'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsaberta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Ma Bossi ha visto

spedale è costituito da una serie di feride e da una sorta di containers, con aria condizionata. Attualmente sono in cura un militare portoghese, un giovane tedesco appartenente ad un'organizzazione non governativa e, nel settore femminile, una crocerossina ed una soldatessa americana. Il settore logistico cura le telecomunicazioni, la manutenzione dei mezzi, gli alimenti, la fornitura di acqua e il funzionamento degli impianti. Ad ogni militare operativo sul territorio corrispondono, mi dice l'ammiraglio Venturoni, capo di stato maggiore della Difesa, due militari e mezzo, addetti ad attività logistiche e di supporto. Il generale comandante del contingente illustra lo sviluppo dell'informatica nella nostra base. Le pattuglie sono collegate via computer e su uno schermo è possibile seguire, anche da Roma, gli spostamenti dei nuclei che controllano il territorio. Una novità creata dai nostri uf-

ficiali e sottufficiali, che garantisce interventi di sostegno in tempi rapidissimi e dà maggiore tranquillità agli uomini che operano sul territorio; dal contingente italiano dipendono un reparto portoghese e un reparto egiziano. I rapporti sembrano molto buoni. L'ufficiale egiziano mi dice che con gli italiani ha un unico problema, il caffè è troppo forte. Pensavo che il loro caffè fosse come il nostro e mi mostro meravigliato. Mi spiega che anche loro mettono poco liquido nella tazzina, ma la soluzione è più diluita. Capisco che è un modo per spiegare che i rapporti di lavoro vanno bene. Subito dopo pranzo si va a salutare una postazione italiana che da un antico forte turco sulla collina controlla buona parte di Sarajevo e la strada per Pale. Siamo un piccolo convoglio che procede lentamente per quella che era chiamata «la via dei ceccchini». Costeggiamo scheletri di case. Su molti locali distrutti c'è la scritta kino, credo significativi cinema. Le donne hanno un portamento molto elegante; il busto eretto e la testa alta. Leggendo nel pensiero, il sottocapo di stato maggiore dell'esercito, gene-

rale Zoldan, mi chiede se voglio visitare la biblioteca che è sulla strada. Non osavo chiederlo. Le soste comportano intralcio per i civili e noto che tanto gli ufficiali quanto i soldati sono particolarmente attenti a non disturbare.

La biblioteca ha la struttura di una nostra chiesa cattolica circolare con due ordini di colonne sovrapposte ed una cupola. La cupola è scomparsa e dal vuoto appare un cielo di piombo caldo. Sul pavimento cumuli di macerie. Quando entriamo due giovani, un ragazzo e una ragazza che guardano in silenzio le rovine, si allontanano. Rientreranno quando noi usciremo. Mi sento un intruso ed esco subito anch'io. È strano, ma mi commuovo di più quelle rovine ed il pensiero di milioni di libri distrutti che la vista dei tanti cimiteri che tappezzano la città di croci, lapidi e colonnine bianche, a seconda della religione delle persone uccise. Siamo più abituati agli omicidi che alla distruzione delle biblioteche, penso non rassicurato, mentre il blindato si inerpica nel quartiere turco, pieno di minareti, che porta al forte. Ci fermiamo in uno spazio

polveroso dove ci attende un piccolo nucleo di militari. Sono quasi tutti sardi, mi diranno dopo, due torinesi, uno di Cremona. Li comanda un ufficiale con un cognome pugliese, mi conferma che è originario della provincia di Bari. Attraverso una finestra, passando sotto una pericolosa sbarra di ferro ed arrampicandosi su un muretto disastro dai cannoneggiamenti, si arriva al piazzale che sovrasta il forte. Una postazione con un bersagliere controlla la strada per Pale, dalla parte opposta un altro bersagliere controlla la zona verso Sarajevo. Fino a quel momento avevo visto solo nel film sul Vietnam le postazioni con i sacchetti grigioverdi, il mitra spianato, il camosciale. Tra poche ore io tornerò al fresco della montagna e loro resteranno con 27 gradi, tutta mimetica, giubbotto antiproiettile, casco, anfibì e tutto il resto. Scendendo verso l'aeroporto alcuni bar sono aperti; negli angoli mercatini dove si vende di tutto. Mi fanno notare la piazza del mercato, dove ci fu una delle ultime stragi. È larga quanto la metà di piazza Montecitorio e piensissima di banchetti che vendono frutta colorata,

come a Istanbul o alla Vucciria. C'è molta gente che gira fra i banchi. Non so quanti riescono a comprare; la moneta universalmente accettata è il marco. Guardo con particolare curiosità la città e la gente attraverso l'oblò del blindato. Si capisce che è stata una città cosmopolita; fa venire in mente Berlino o Vienna. Osservo tra me che non ci sono persone grasse e mi vergogno di nuovo come quando sono entrato nella biblioteca disturbando i due ragazzi. Guardo l'ufficiale che è davanti a me. Guadagna circa un terzo dei suoi colleghi inglesi, francesi e americani. Contingenti di altri paesi hanno avuto numerosi suicidi. I militari non possono uscire in città, sarebbe troppo pericoloso. Dopo dieci, dodici ore di lavoro e di tensione, se il clima del contingente non è più che buono, la solidità e la disperazione possono fare brutti scherzi. Se fra gli italiani non è successa sinora la stessa cosa è anche merito di questi ufficiali. Ma chi lo saprà mai. E chi saprà mai, nell'Italia che si occupa di Sabani e Merola, del sacrificio, dei rischi, della fatica, della solitudine di questi giovani. Siamo quasi arrivati

all'aeroporto. Ci aspetta anche il comandante francese, un colonnello cortese e sorridente che ci augura un buon ritorno. Così anche l'ambasciatore, che oggi doveva stipulare il contratto di locazione per la nuova sede dell'ambasciata. Sulla pista c'è un aereo civile. Nella giornata del 15 sono ripresi i voli civili. Lentamente, grazie al sacrificio di migliaia di giovani uomini di molti paesi del mondo, la pace comincia a vivere.

Un cartello ammoniva su un muro, in inglese: la guerra è finita ma la pace non è arrivata. Forse sta arrivando. Lo si capirà dopo il 14 settembre, giorno delle elezioni politiche e amministrative. In quel periodo ci sarà il massimo sforzo del contingente italiano per garantire la tranquillità del voto in un paese che ha rotto l'unità nazionale ed è precipitato nello stupro etnico e nelle esecuzioni di massa. Contemporaneamente, da noi, sul Po, qualcuno lancerà la parola d'ordine della rottura dell'unità nazionale. Bisognerebbe pacatamente spiegare che cosa è successo a Sarajevo.

[Luciano Violante]

CONCESS1
Not Found
CONCESS1

Roma

l'Unità - Sabato 17 agosto 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

CONCESS2
Not Found
CONCESS2

A PORTE APERTE. Dal Colosseo al Vaticano l'invasione dei turisti



Ferragosto d'arte Migliaia in fila davanti ai musei

Ferragosto? Tutti in Campidoglio. Ha avuto un buon successo l'iniziativa del Comune di aprire per gran parte della giornata musei e aree archeologiche a turisti e cittadini a passeggio per la città deserta. 2500 visitatori tra Fori, Palaeo e palazzi dei Conservatori, addirittura 3000 per lo zoo. L'assessore Borgna: «Grazie a tutti, e soprattutto ai custodi comunali». E ieri migliaia di persone hanno «assediato» per tutta la mattinata i Musei Vaticani.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Tante piccole oasi d'arte e cultura nella città deserta del Ferragosto. Ha avuto un buon successo l'iniziativa del Comune di aprire musei e aree archeologiche ai cittadini, e soprattutto ai turisti, che anche nel giorno più caldo dell'anno non hanno rinunciato alla loro passeggiata romana.

Qui il Campidoglio, più in là il Colosseo e i Fori, in via Nazionale il palazzo delle Esposizioni, ai Parioli il nuovo «Bioparco», cioè il vecchio zoo. E ancora, ma solo in notturna, l'Ara Pacis e il Mausoleo di Augusto, il teatro dell'Opera in piazza di Siena e l'operetta a Ostia Antica, nell'anfiteatro romano. Tutto aperto, grazie alla massiccia presenza dei custodi - soprattutto quelli comunali, ma anche i «cugini» del ministero per i beni culturali - e all'aiuto fornito dai volontari dell'associazione Auser e dei carabinieri. E ieri mattina, al momento di fare i conti delle presenze, il risultato ha dato ragione all'assessore alla cultura, Gianni Borgna, convintissimo sostenitore dell'iniziativa: quasi 2500 biglietti strappati, per la maggior parte nei musei e al Foro di Traiano e Augusto (ma bisogna anche aggiungere le presenze registrate al Colosseo e nell'altro foro, quello gestito dal ministero: oltre 1600 persone, più di una normale domenica); trecento visitatori per il

Mausoleo di Augusto, chiuso al pubblico per gran parte dell'anno; 2500 spettatori per Carla Fracci nel «Romeo e Giulietta» a Villa Borghese e 1500 per il «Gran Galà di Operette» a Ostia Antica. Ma il maggior successo di pubblico, stranamente, è stato quello dello zoo: quasi 3000 ingressi in una giornata, record assoluto degli ultimi anni.

Quella di giovedì mattina, sulla piazza del Campidoglio, sembrava davvero una normale giornata d'estate: comitive di turisti inglesi e tedeschi, giapponesi ma anche del nord Italia, in fila per entrare nei musei o per ammirare la statua restaurata del Marco Aurelio, comodamente affacciata alla splendida balconata che dà sui Fori. A fare gli onori di casa, oltre a Borgna, il suo collega Renzo Lugetti, assessore al personale, e l'attore «prestato alla politica» Massimo Ghini che, lasciata per qualche ora la casa di villeggiatura ad Anzio, ha recitato la parte del *testimonia* di Ferragosto: «Bello, bello. Ottima iniziativa. Anche perché devo confessare che è la prima volta che torno ai musei capitolini dai tempi della scuola».

questo Ferragosto all'insegna del «tutto aperto» per illustrare il trend positivo che stanno vivendo le strutture museali capitoline, con

un notevole incremento non solo del numero dei visitatori ma anche delle sale riaperte al pubblico? Così Borgna - assediato per tutta la mattinata da visitatori in vena di complimenti, ma anche da custodi ansiosi di discutere di problemi di organizzazione del lavoro - ha improvvisato una conferenza stampa «volante» nella bella sala degli Orazi e Curiazi per snocciolare un bel po' di dati. Quello principale è che in tre anni, dai primi sette mesi del '93 allo stesso periodo del '96, i visitatori dei musei comunali sono aumentati di ben 150.000 unità, ma colpisce molto anche il risultato raggiunto dal palazzo dei Conservatori e da quello dei Musei, in Campidoglio: 64.000 visitatori in più. Bene anche l'Acquario, la costruzione ottocentesca dell'Esquilino per anni abbandonata e oggi utilizzata come struttura polifunzionale - da gennaio a luglio di quest'anno, infatti, di lì sono passati quasi 11.000 spettatori - mentre il piccolo museo Barracco di Corso Vittorio ha visto addirittura triplicare il suo pubblico. Cresce il Foro di Traiano, dai 18.000 visitatori del '93 ai 42.000 dei primi sette mesi di quest'anno, mentre alla fine di luglio erano già 150.000 i biglietti venduti al Palazzo delle Esposizioni.

Ma passato Ferragosto la festa dell'arte romana non finisce certo qui. Ieri, ad esempio, i visitatori hanno preso letteralmente d'assalto i Musei Vaticani, con qualche inevitabile disagio. Per ore, migliaia di turisti sono stati diligentemente in fila ad attendere il loro turno per vedere la Cappella Sistina e gli altri splendidi pezzi di una collezione tra le più famose al mondo. E c'è da aspettarsi - o da augurarsi? - che la scena si ripeta anche in questo week end.



Nicolò Addario/Fototema

Ha 18 anni ed è ragioniera Incoronata Miss Roma '96

È Flavia Mantovan, 18 anni, di Ladispoli, Miss Roma 96. È stata eletta mercoledì sera all'Aquafelix di Civitavecchia nel corso delle finali regionali per l'accesso alle prefinali di Riolo del concorso di Miss Italia. Flavia è diplomata in ragioneria, lavora come modella, ma sogna il cinema o il giornalismo. Tra i suoi hobby, la pittura e la pallavolo. Gli altri titoli in palio sono andati a Sonia Manero, Miss Cinema Roma, 24 anni, ex-campionessa di nuoto; la neoregina è alta 1,70 ed è una tipica bellezza mediterranea. Possiede il diploma di maturità artistica ed aspira alla conduzione di un programma televisivo. A Giorgia Fabi, 19 anni, anche lei romana, è andato il titolo di Miss Eleganza Roma. E ha i piedi ben piantati per terra, Simona Zecci, venticinquenne romana, nuova Miss Eleganza Lazio. È impiegata precaria alla Rai e per lei il massimo sarebbe l'assunzione definitiva.

Assalto agli aerei di Fiumicino e Ciampino

Traffico aereo sostenuto a Ferragosto all'aeroporto di Fiumicino, con previsioni per il prossimo fine settimana che indicano forti «picchi» di traffico passeggeri e di movimenti di aeromobili. Nella giornata di mercoledì 14 nello scalo romano sono transitati 66.083 passeggeri, tra partenze ed arrivi, per un movimento complessivo di 648 velivoli. A Ferragosto, invece, sono giunti ben 56.075 visitatori. Una crescita sostenuta, quella registrata nel mese di agosto a Leonardo Da Vinci, che è evidenziata anche dai dati di previsione forniti dalla società Aeroporti di Roma per il fine settimana: oggi sono attesi 78.500 passeggeri - per un totale di 668 movimenti aerei - mentre domani dovrebbero diventare 78.200 (648 voli in partenza e in arrivo). Buoni anche i numeri relativi alla scalo di Ciampino: il 14 sono transitati 2.922 passeggeri con un movimento di 52 aerei, mentre ieri sono stati 2.029. Per domani se ne prevedono 2.365, con 29 aeromobili, mentre domenica sarà la massima giornata di attività con 3.568 passeggeri tra arrivi e partenze.

Crollo improvviso durante lo spettacolo. Ad Arce dicono: «Chi ci vuol male?»

«Sabotato» il palco del concerto folk

■ Un palco che crolla misteriosamente mentre è in corso uno spettacolo folk, il sospetto di un sabotaggio «politico» dietro l'incidente, una faida che divide da mesi il municipio, tra gelosie e interessi. E la domanda è sempre la stessa: chi è l'insospettabile «assassino» che si nasconde in paese? Chi trama contro la tranquillità dei cittadini?

No, non siamo sul set di *Dinasty* ma ad Arce, paese di 6200 anime in provincia di Frosinone. Un piccolo centro, che però d'estate ospita un festival di musica e spettacolo che richiama molta gente. E

mercoledì sera, proprio alla vigilia di Ferragosto, era in corso uno dei tanti eventi della «Estate Arcense»: un'esibizione di danze folk, con venti ballerini sul palco e centinaia di persone in piazza. Pochi minuti dopo l'inizio dello spettacolo, però, il palco ha ceduto, precipitando a terra. Molta paura nella piazza, ma per fortuna il volo non ha avuto grosse conseguenze per i ballerini: solo qualche escoriazione per quattro ragazzi, poi lo show è ripreso sul sagrato della vicina chiesa, come se nulla fosse. Nel frattempo, però, sul posto sono ar-

rivati i vigili urbani e i carabinieri, inviati a tempo di record dall'assessorato al commercio del paese, che poi ha sporto denuncia contro il Comune per l'incidente.

E qui comincia la parte più interessante della storia. Perché la manifestazione culturale è organizzata, su delega del sindaco, da un consigliere comunale che fa parte della stessa maggioranza di centrodestra dell'assessorato, al governo dal '94. Solo che tra i due, da tempo, è guerra aperta. «Tutta colpa di quella lì - racconta il vicesindaco Roberto D'Auria - dell'assessorato, che è di Alleanza Nazionale e litiga sempre con tutti».

Che succede allora? Che il giorno dopo il crollo del palco, proprio a Ferragosto, il consigliere delegato sporge denuncia contro ignoti per sabotaggio. Perché molti in paese sono convinti che quello non sia stato un incidente, ma un vero e proprio boicottaggio politico. È dello stesso avviso anche il vicesindaco: «La sera prima su quel erano salite almeno venti persone. È strano che sia crollato il giorno dopo, e oltretutto proprio all'inizio dello spettacolo». A sciogliere il mistero, comunque, saranno i carabinieri. Ma la telenovela di Arce, intanto, va avanti. □ M.D.G.

MondoAuto
vi sorprende ancora
con il suo usato!
Pagamento a rate e senza interessi.
Altrimenti 1.500.000 di valutazione
per l'usato da rottamare.

FIESTA 1.3 SX alza cristalli elettrici 1982 € 8.500.000	IBIZA 900 1990 occasione € 5.400.000	500 ED 1994 garanzia € 9.300.000	PUNTO 1.2 ELX 1994 alza cristalli € 13.600.000	CLIO 1.4 RT 1994 metallizzata € 15.700.000	TOYOTA COROLLA GTI 1991 servo sterzo € 10.900.000
CITROËN AX TGE 12/91 metallizzata € 7.400.000	UNO 1.4 IE 1992 catalitica € 9.600.000	ALFA 33 16 V. 1992 cerchi in lega € 10.300.000	VOLVO 180 TURBO 1989 tetto apribile € 12.600.000	SEAT CORDOBA CLX 1995 condizionata € 17.800.000	PUNTO 90 SX 1995 servo sterzo € 15.300.000
RENAULT 19 LIMITED 1995 condizionata € 17.500.000	LANCIA DEDRA 1.8 12/94 condizionata € 19.600.000	ALFA 175 TWIN SPARK 1995 condizionata € 22.300.000	BRAVA D SX 1996 auto aziendale € 21.900.000	FIESTA 1.3 SX alza cristalli elettrici 1982 € 8.500.000	IBIZA 900 1990 occasione € 5.400.000



MondoAuto
Vetture di Classe

SIAMO APERTI
ANCHE SABATO
INTERA GIORNATA RICEVERETE
IN OMAGGIO UN SIMPATICO
GADGET!



Sede: Via Tiburtina, 1107 - Tel. 06/4115277 (r.a.) - Via Prenestina, 740 - Tel. 06/2288195 (r.a.)

IL CASO. Embargo linguistico in Cina contro l'occidentalizzazione eccessiva

■ Che cosa sta succedendo a Pechino? Più accelera la corsa alla supremazia economica più scatta il riflesso condizionato di chiudersi a riccio. Nazionalismo e cultura tradizionale (neoconfucianesimo) vengono rivalutati sempre più come risorse per evitare che la modernizzazione economica si traduca in occidentalizzazione delle regole della vita civile e politica. La notizia di questi giorni fornisce meglio di qualsiasi analisi sociologica il tracciato del percorso cinese: dal primo settembre qualsiasi conferenza stampa che si svolge a Pechino sarà tenuta in lingua cinese. Stop all'inglese. Il *Quotidiano del Popolo* ha spiegato che essendo i cinesi «un quinto dell'umanità, il progresso del cinese come lingua di comunicazione internazionale è un fenomeno che si impone». In Europa qualche volta si sentono ragionamenti simili. Nella Francia perennemente nostalgica dell'impero-che-fu, per esempio, è tuttora di moda l'ostracismo televisivo nei confronti della produzione hollywoodiana o verso l'uso di vocaboli inglesi e di inglesi nei discorsi o scritti ufficiali. E nessuno si allarma più di tanto.

Per la Cina il discorso è diverso. Se le élite di Pechino riscoprono la *putonghua* (la lingua parlata oggi) e le scuole di cinese soppiantano le scuole di inglese, in Occidente ci si chiede subito: dove andrà a finire la contestazione dell'egemonia culturale dell'Ovest da parte delle nuove potenze asiatiche? Sostiene Alain Peyrefitte che il saggio Occidente continua a sottovalutare il fatto che i cinesi «non hanno dimenticato i centodieci anni di umiliazione nazionale seguiti alla guerra dell'oppio: le dogane in mano agli inglesi, le poste in mano ai francesi, le concessioni sulle grandi città e le province più ricche, feudi delle grandi potenze occidentali».

Del resto, che la «congiura» contro l'inglese non sia soltanto una «sindrome cinese» è dimostrato dall'estrema sensibilità che si manifesta in diversi paesi del sud-est asiatico per il colonialismo linguistico. Nella Malaysia di Mahatir Muhammad, il leader del panasiatismo che vorrebbe guidare le nazioni asiatiche in una crociata contro la «conspirazione occidentale per rallentare la crescita della Malaysia e dei paesi del terzo mondo», l'uso della lingua inglese nelle università è stato abolito e ristabilito varie volte negli ultimi anni. A Singapore si parla una strana lingua che chiamata *singlish*, sgradevole miscuglio di cinese, malese e inglese. La differenza tra Malaysia e Cina non sta soltanto nella disponibilità della bomba atomica, che fa sedere il governo di Pechino nel consiglio di sicurezza dell'Onu, ma anche nel fatto che in Asia è appena cominciata una partita per l'egemonia. Si gioca tra Cina e Giappone, e con ogni probabilità rimetterà in questione il modello politico ed economico occidentale. Samuel Huntington, professore americano di scienze politiche, è stato uno degli osservatori che ha meglio interpretato, con la sua teoria dello scontro tra civiltazioni in sostituzione dello scontro classico tra nazioni o classi sociali, la paura dell'Ovest per la rapida riaffermazione in Cina della psicologia dell'Impero di Mezzo.



Pechino, 1996

Mimmo Frassinetti/Agf

A Pechino, stop english

Dal primo settembre a Pechino nelle conferenze stampa si parlerà solo cinese. La paura della colonizzazione linguistica percorre l'Oriente. In Malaysia, per esempio, l'uso dell'inglese è stato più volte proibito e ristabilito nelle università. In Cina, dove torna di moda l'idea dell'Impero di Mezzo, si mette l'accento sull'identità nazionale temendo l'eccesso di occidentalizzazione e il «divorzio» delle regioni ricche pilotate dai banchieri di Hong Kong.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Una nazione che dalla sua forza economica effettiva e, soprattutto, potenziale, in grado di espandersi a ritmi sconosciuti nella storia dell'industrializzazione europea, vuole non solo giocare nel «campo centrale» delle relazioni internazionali, ma anche «avere voce in capitolo nella formulazione delle regole del gioco». Il problema nasce da fatto, scrive Huntington, che «un Occidente all'apice del suo potere si trova di fronte dei non occidentali che hanno sempre più il desiderio, la forza e le risorse per plasmare il mondo in modo non occidentale».

L'altolà all'inglese è parte integrante della riedizione del ruolo dell'Impero di Mezzo, consapevolmente alimentata da un partito comunista che non ha vissuto la disfatta del 1989. Per la cronaca, le parole «mezzo» e «centro» sono

espresse in cinese con lo stesso ideogramma. La Cina è l'impero di Mezzo e l'impero di Centro, Pechino è la capitale del nord che si trova però «al centro del centro dell'universo».

Il controllo dell'identità linguistica è funzionale almeno a tre obiettivi: 1) il mantenimento dell'unità nazionale, cioè dell'integrità territoriale di un paese in cui il potere centrale è concentrato a Pechino e risulta debole nel resto del paese; 2) risponde alla crisi di egemonia delle élite di Pechino che si manifesta con particolare profondità nelle zone del Guangdong e del Fujian (dove si parla il cantonese e il ninanyu), i due motori principali della crescita economica: il primo sviluppatosi sotto l'egida di banchieri e affaristi di Hong Kong e il secondo sotto l'egida di Taiwan. Quanto più queste regioni

leader nello sviluppo economico diventano autonome, tanto più aumentano le possibilità di divorzio da Pechino. Il fatto che siano Taiwan, il Giappone o gli Stati Uniti i primi a non voler una frantumazione della Cina non rende meno serio il rischio; 3) esprime al meglio la psicologia della classe dirigente cinese che, dopo le febbrili discussioni degli anni '80 in cui la tradizione culturale cinese veniva rifiutata in nome di maggiore libertà e della riforma politica, ora si assiste al ritorno alla tradizione, ai valori confuciani. L'insistenza sulle solidarietà familiari assicura l'ordine sociale. L'uomo è talmente pieno di desideri e imperfetto che conviene regolare il suo comportamento attraverso una gerarchia rappresentata da un maestro. Chi meglio di Mao Zedong? Chi meglio - oggi - di un regime che assicura un ordine fortemente gerarchizzato, che trova in Singapore la sua forma più morbida ma non meno ossessiva e nella Cina la sua forma più manifestamente illiberali?

Così, all'apice della mondializzazione dell'economia cinese, quando spadroneggia il capitale giapponese, americano, giapponese, il governo di Pechino adotta l'embargo linguistico: ma ristabilisce il primato della lingua, rimasta immutata nei secoli e perciò considerata un veicolo validissimo per

la supremazia della cultura cinese, non arresterà la crescita di aspettative di tipo occidentale che dilagano nella popolazione. Come l'estensione del consumismo. Tuttavia, l'embargo delinea sicuramente con chiarezza quali sono i confini del diritto di veto del governo: semplicemente illimitati.

La protezione della purezza della lingua fu uno degli slogan più ripetuti negli anni '50, una forma di radicalismo dell'identità nazionale che fortifica l'orgoglio cinese. Secondo il giudizio di un eminente professore cinese riportato da *China News Analysis*, quindicinale di Taiwan curato da un gruppo di gesuiti sinologi, «per i giapponesi la cultura orientale comprende almeno anche Cina e India, mentre per noi in Cina essa non comprende nessun altro all'interno di noi stessi». Chi pensa di essere l'unico detentore della verità, concludono i gesuiti, resta una Guardia Rossa potenziale.

Fino a due secoli fa il cinese era la lingua parlata in Corea, Giappone e Vietnam. E ai fulguri di quel periodo guardano i dirigenti cinesi, consapevoli della nuova frontiera economica di un paese che cresce a ritmi del 10%, mentre attorno ad essa il potente mondo occidentale è vittima di restrizioni finanziarie e crisi ricorrenti.

Ma gli uomini d'affari cinesi, gli

uomini della potentissima diaspora che controlla gran parte degli investimenti in Cina e dà il la al *business* nell'intera area, sono meno puntigliosi dei professori universitari e degli scrittori che non hanno digerito Tien Anmen e parlano in dialetto hakka o cantonese. Secondo un sondaggio commissionato recentemente dalla *Far Eastern Review*, per il 93% dei *businessmen* intervistati l'inglese resterà la lingua degli affari.

Certo, l'abolizione dell'inglese è un pessimo messaggio lanciato alla Gran Bretagna nel momento in cui ci si prepara al ritorno di Hong Kong alla Cina. È un avviso ai moderni colonizzatori dell'Ovest, i banchieri che alimentano la Borsa di Shanghai e manipolano le informazioni economiche per lucrare sui saliscendi dei prezzi, i governi golosi di contratti miliardari, le imprese multinazionali: in Cina potete concludere ottimi affari, ma ciò non dà a voi alcun diritto di interessarvi degli assetti politici, di legare investimenti e accordi commerciali alla questione dei diritti politici individuali e umani. Vale per la Cina e per l'Asia intera.

È vero che in Malaysia vengono imprigionati i dissidenti politici senza processo, ma almeno, commenta il settimanale *Asiaweek*, «non si spara ai bambini nelle scuole» come a New York.

RITRATTI

Gattopardo Un mistero svelato da Orlando

FELICE PIEMONTESE

FRANCESCO ORLANDO è, oggi, uno dei maggiori critici letterari italiani. Le sue finissime analisi di testi di ambito francese (Racine e Molière soprattutto) sono universalmente considerate illuminanti, e rappresentano uno dei tentativi maggiori di fondare una teoria freudiana della letteratura. Vasta eco ha avuto il suo libro più recente, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura* (1993), apprezzato soprattutto per l'originalità dell'approccio ai testi e della prospettiva critica che dischiude.

Quarantatré anni fa, Orlando era invece un ragazzo siciliano di buona famiglia, non ancora ventenne (è del '34), «svogliatissimo» studente di Giurisprudenza per volontà paterna, ma angosciato dalla consapevolezza sempre più evidente di aver sbagliato strada, perché i suoi veri interessi erano altrove.

Fu allora che avvenne l'incontro che nella vita di Orlando avrebbe rappresentato un decisivo momento di svolta: quello con un anziano signore, un principe nientemeno, che si diletta di letteratura, sembrava aver letto tutti i libri e scriveva qualcosa, senza avermi pubblicato nulla. Quel signore era Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che sarebbe morto dopo pochi anni, senza avere la soddisfazione di veder pubblicato il libro al quale aveva dedicato l'ultimo periodo della sua vita, quel *Gattopardo* che sarebbe stato uno dei fenomeni letterari ed editoriali maggiori di tutto il dopoguerra.

A quella singolare amicizia, Orlando dedicò un prezioso libretto, pubblicato nel lontano 1963 da Scheiwiller, *Ricordo di Lampedusa*. Lo ripubblica ora, da Bollati Boringhieri, seguito da un altro testo, *Da distanze diverse*, scritto invece nel '96 e nel quale si riconsidera quell'esperienza da un punto di vista in parte diverso. Non ci vuol molto a immaginarsi quale fascino dovesse esercitare un uomo come il Lampedusa su Orlando e gli altri giovani amici che lo frequentarono in quel periodo.

LRACCONTINO di Orlando (uso il termine «racconto» non a caso, perché entrambi i testi si collocano in una zona di confine tra scrittura saggistica e narrativa) è tra le cose più fini e godibili che si siano lette negli ultimi tempi. Per la qualità della scrittura, naturalmente, e perché ci dà di Lampedusa un ritratto che ne mette in luce la straordinaria complessità, e l'ineffabile fascino che è un simile personaggio aveva. Il legame contrastato ma inevitabilmente forte con la propria classe di origine, la fatalistica accettazione della decadenza e insieme «intolleranza scontroso o distratta verso chiunque gli sembrasse educato in un modo molto, poco o appena diverso», l'humor e gli scatti di insofferenza, l'inesauribile passione per la letteratura: sono questi gli elementi salienti di una personalità, che solo nell'ultimo periodo avrebbe trovato la spinta e i mezzi per uscire dal genere diletantismo che sembrava doverla caratterizzare. Un personaggio, quello che esce dalle pagine di Orlando, che sarebbe stato benissimo nella *Recherche* proustiana.

Dopo un paio di anni il rapporto tra il principe-letterato e lo studente (che intanto aveva deciso di intraprendere gli studi che è oggi) si esaurì, per motivi che Orlando accenna nel primo testo e rende più espliciti nel secondo. Del resto a Tomasi di Lampedusa non rimaneva molto da vivere. Morì di cancro nel '57. *Il Gattopardo*, in parte battuto a macchia da Orlando, aveva da poco cominciato i suoi viaggi nelle case editrici italiane, e Mondadori già lo aveva respinto, col famoso «no» di Vittorini (meno drastico, meno leggendario, però, di quel che negli anni si è detto). Bassani invece lo accettò e Lampedusa, che sarebbe rimasto un eccentrico nobile siciliano appassionato di letteratura, diventò uno scrittore.

DALLA PRIMA PAGINA

L'abracadabra

attrezzature per la ginnastica. L'incubo delle città dove le auto comandano, divorano le zone verdi e si appropriano dello spazio umano, si impone nel mondo come unico modello di vita possibile. Respiriamo la poca aria che queste ci lasciano e chi non muore investito soffre di gastrite da imbottigliamento.

Le città latinoamericane non vogliono somigliare ad Amsterdam o a Firenze ma a Los Angeles e stanno riuscendo a diventare l'orribile caricatura di quell'incubo. Ci alleniamo da cinque secoli a copiare invece di creare. Visto che siamo condannati alla «copiatura», potremmo scegliere i nostri modelli con un po' più di attenzione. Anestetizzati come siamo dalla televisione, dalla pubblicità e dalla cultura del consumo, abbiamo creduto alla favola della cosiddetta modernizzazione, come se questa barzelletta di cattivo gusto ed humour nero fosse l'abracadabra della felicità.

[Eduardo Galeano]
Copyright IPS. Traduzione di Francesca Palazzo

NOVITÀ. Frasi celebri dai classici ai contemporanei, dai Meridiani ai «millelire»

La vita è un bell'aforisma. Leggerissimo

FOLCO PORTINARI

■ Quando si dice «aforisma» si pensa a un genere che sembra non aver goduto, e non godere, di gran fortuna nel nostro paese. Semmai i nomi che vengono spontanei alla bocca sono quelli canonici, tra Sei e Settecento, di La Rochefoucauld e di Vauvenargues, quelli che gli han conferito forma autonomistica. Ma è difficile che venga in mente un analogo italiano. Vengono invece in mente i francesi della stagione dei grandi moralisti (perché l'aforisma è un genere strumentalmente «morale», non importa a quale livello), oppure ci ricordiamo di paradossi fulminanti e sconcertanti dello humour inglese di Wilde o di G. B. Shaw.

Eppure a smentirci è uscito appena un anno fa, nei prestigiosi «Meridiani» di Mondadori, un primo tomo di *Scrittori italiani di aforismi*, millequattrocento pagine a cura di Gino Ruozzi. E allora diciamo: «Già, è vero, la forma usa-

ta nel *Regimen sanitatis* della Scuola Salernitana, così come da Leonardo o dal Guicciardini dei *Ricordi*, giù fino a Vico a Leopardi a Tommaseo è proprio quella dell'aforisma». Non solo, ma è di pronta uscita un secondo tomo, di altrettante pagine, esclusivamente dedicate al Novecento (chi farà compagnia a Vitaliano Brancati?). Dunque, una smentita e una sorpresa, una così ampia documentazione per un genere che si considera scarsamente coltivato da noi.

Certo che l'accezione è elastica, così come la sua consistenza retorica, che sta tra la formula e il genere, tra la «battuta» (la memoria ci rimanda i grandi battutisti, Maccari, Longanesi, Flaiano...) e la proposizione morale ultimativa. Fino a proporsi come «metodo». Un solo esempio: la struttura e lo stile dei libri di Nietzsche non sono forse da considerarsi aforistici? Però lo sono altrettanto i biglietti fin dalla mia infanzia, nella prima metà del secolo, accompagnano i cioccolatini della Perugia. Pedagogici, consolatori e apocalittici. Dove si mescola Nitto Salvaneschi e un'extrapolazione leopardiana. Per dire che esiste un terreno coltivabile, che anzi è coltivato.

Adesso ho qui tra la mano un «millelire», per cento pagine, della Newton, non casualmente acquistato in un'edicola della stazione Centrale di Milano. Il titolo è: *L'amore è tutto (Breviario neoromantico per il Duemila)*, e ne è autore Dino Basili, non nuovo a operazioni di tal natura, cultore invece di questa formula. D'accordo, non è il *Plausi e botte* o lo *Sbarbaro di Trucioli*, per restare in casa nostra, ma non gli si può negare una sua piacevole leggerezza, di libri di accompagnamento, di spiritosa distrazione (che se poi ci scappa pure la riflessione, tanto di guadagnato).

D'altra parte il libretto di Basili si presenta più come una raccolta antologica che non come un testo tutto originale. E le citazioni, da José Danoso a Paul Léautaud, da Marina Cvetaeva a Joyce, sono tutte firmate, Cesare e Dio distinti. Ciò che li tiene assieme è l'argomento comune, di facile presa, qual è l'amore, anche lui di svariatissime accezioni, come il «genere».

A questo punto ci si potrebbe interrogare se sia lecito tirar fuori da un ampio e diverso contesto un pensiero o un pensiero, il cammeo aforistico, o se ci si debba dedicare invece all'aforisma pensato come tale e che come tale nasce. Una discussione inutilmente accademica che mi sembra anche sproporzionata rispetto all'oggetto in questione, che non ha pretese più di quelle che denuncia con onestà. Come in tutte le antologie pure, qui si trova ciò che ci piace di più e ciò che ci piace di meno. L'importan-

te è che qualche volta ci si trovi «colpiti», costretti magari a rileggerlo, il pensiero, a richiudere il libro, con l'indice e segnare la pagina per la ripresa, a ragionare se è proprio vero che le cose stiano così e a verificare con ciò che ci suggerisce la nostra esperienza personale. Infatti il genere aforistico se altri mai pretende una sorta di collaborazione e di interazione da parte del lettore. Che da privata può diventare collettiva, per condivisione e compartecipazione, nel senso di un naturale desiderio di coinvolgimento anche degli altri, specie se il tema è ambiguo e *prude*, come l'amore.

Ecco, data la stagione, a me questo pare un ottimo libro da ombrellone. «Senta questa, signora: posizioni eretiche e posizioni erotiche hanno qualcosa in comune: numero esiguo e ripetitività. È d'accordo?». Insomma, è una bella scorpacciata di cioccolatini.



L'Unità 2



SABATO 17 AGOSTO 1996

Dal '97-'98 in Champions League ci saranno 24 squadre: le italiane saranno due

Una Coppa tutta nuova

Per il calcio europeo è una mezza rivoluzione: proprio il giorno di Ferragosto in Svizzera i presidenti delle federazioni (per l'Italia c'era, al primo impegno importante, il commissario Pagnozzi) hanno deciso di allargare la Champions League. Quella che un tempo si chiamava Coppa dei Campioni passerà, a cominciare dalla stagione '97-'98, dalle attuali 16 squadre a 24. Detta in parole povere le nazioni calcisticamente più importanti non saranno rappre-

sentate solo dal club che ha vinto lo scudetto, ma anche dalla seconda classificata. Insomma due italiane in coppa. Il senso dell'operazione è presto detto: aumentare il numero delle partite internazionali, dare spazio a più club tra quelli titolari in tutta Europa e quindi avere più diritti televisivi e biglietti per lo stadio da vendere. A proposito dei diritti televisivi dalla Francia arriva la proposta di venderli a tv diverse dove ci sono due squadre in lizza per moltiplicare gli in-

La grande torta dei diritti televisivi. Incontro ieri Pagnozzi-Sacchi: niente licenziamenti

FILIPPONI BOLDRINI
A PAGINA 9

troiti. La decisione presa a Ferragosto era voluta da tutte le square italiane a caccia di soldi. Anche se (fa notare il presidente dell'Atletico Madrid, unica voce fuori dal coro) questo «rigonfiamento» della Champions League rischia di mettere in secondo piano i campionati nazionali, facendo intravedere un possibile campionato europeo di calcio. E ieri Pagnozzi ha anche incontrato Arrigo Sacchi. Sull'incontro, durato circa tre ore, avvenuto nella casa del com-

missario Federcalcio ai Castelli romani, solo un breve comunicato e nessuna indiscrezione. Quel che è certo è che Sacchi non se ne va: resterà al suo posto per tutta la durata del commissariamento della Champions League e delle partite di qualificazione per i mondiali del '98. Pagnozzi ha anche smentito che in contatti informali il vicepresidente del consiglio e sottosegretario allo sport Walter Veltroni, avesse chiesto il «licenziamento» del ct azzurro.



La grande fuga dei padri

IDA MAGLI

PER PRIMA COSA, tanti rallegramenti ai maschi! Un maschio femminista ha colpito ancora. Non c'è nessuno, infatti, che sia più funzionale agli interessi dei maschi, e più deleterio per quelli delle donne, di un maschio femminista. Questi è ingenuo, entusiasta, assolutamente convinto che per stare bene bisogna mettere il mondo nelle mani delle donne e lasciar fare tutto a loro. E lui - il maschio - che farà? Ma quello che ha sempre fatto, s'intende: si occuperà dello Spirito. I figli alle madri, dunque. A sentire con quale gravità l'avvocato Pisapia scopre, in questo Ferragosto da preistoria, che sono le donne che li portano in seno, che li allattano, che gli stanno vicino durante l'infanzia, si rimane veramente incuriositi. Questa è davvero una novità. La preghiamo, avvocato: prima di proporre, in base a queste culturalissime motivazioni, che i figli portino il nome della madre, non dimentichi di fare un'altra scoperta: quella faticosa «mater semper certa» cui le donne sono state inchiodate lungo i secoli della loro maledetta storia.

È vero che il problema del cognome è stato sollevato, insieme a tanti altri, dal primo femminismo. Ma erano i tempi in cui veniva messa in discussione la condizione delle donne in tutti i suoi aspetti, più a livello teorico che per degli immediati raggiungimenti pratici. E, comunque, si cercava di ripensare il sistema familiare nella sua globalità, non essendo possibile prevedere che questo si sarebbe trasformato con una tale rapidità da rendere inutili molte di quelle discussioni. Oggi perciò il problema del cognome si pone in modo del tutto nuovo in quanto la famiglia non è più un sistema di «appartenenze»; i figli non sono di proprietà dei genitori, e questi dunque, madre o padre che siano, non hanno il diritto di imporre ai figli il proprio cognome. Di fatto verrà presto il momento in cui si potrà scegliere una serie di nomi, dei cognomi di fantasia, indicare la città di provenienza come nel Medioevo; insomma inventarsi un modo per identificarsi come «persona», come «individuo», al di là dell'appartenenza familiare, perché questa è la strada sulla quale l'istituzione famiglia è avviata da tempo. Lo Stato condanna in tutti i modi il diritto alla «successio-

SEQUE A PAGINA 3

Nel nome del figlio

M. NIOLA A. M. GUADAGNI S. VASSALLI
A PAGINA 3

Ma l'auto non è l'abracadabra della felicità

NEL 1992 C'È stato un plebiscito ad Amsterdam. Gli abitanti della città olandese hanno deciso di ridurre della metà lo spazio, già molto limitato, destinato alle automobili. In tutto il centro di Firenze, provvidentemente che si estenderà alla città intera man mano che si moltiplicheranno i tram, le strade pedonali, gli autobus e le piste ciclabili: presto si potrà attraversare tutta la città senza pericolo e andare ovunque, pedalando; un mezzo di trasporto che costa poco, non consuma nulla, non invade lo spazio umano né avvelena l'aria, inventato cinque secoli fa da un vicino di Firenze chiamato Leonardo da Vinci.

Intanto, un documento ufficiale confermava che a Los Angeles le automobili occupano uno spazio maggiore delle persone, ma lì a nessuno era venuto in mente di commettere il sacrilegio di espellere gli invasori.

Amsterdam e Firenze sono eccezioni alla regola universale dell'usurpazione. Il mondo si è motorizzato celermente, con la crescita delle città e delle distanze, i mezzi pubblici di trasporto

EDUARDO GALEANO

hanno ceduto il passo alle auto private. Il presidente francese George Pompidou diceva che «è la città che deve adattarsi alle automobili e non il contrario» ma le sue parole acquisirono un senso tragico quando si svelò che erano aumentati spaventosamente i morti per inquinamento a Parigi. Durante gli scioperi, alla fine dell'anno scorso, la paralisi del metrò ha fatto moltiplicare l'uso delle auto ed ha fatto esaurire le scorte di mascherine anti-smog.

In Germania, nel 1950, treni, autobus, metro e tram costituivano i tre quarti dei mezzi di trasporto, attualmente sono meno di un quinto. La media europea è scesa al 25 per cento, tuttavia rimane alta rispetto agli Stati Uniti, dove il trasporto pubblico arriva solo al quattro per cento.

Henry Ford e Harvey Firestone erano intimi amici ed entrambi andavano molto d'accordo con la famiglia Rockefeller. Quell'affetto reciproco sboccò in un'alleanza di influenze che molto ebbe a che vedere con lo smantellamento delle ferrovie e la creazione di una vasta ragnatela di

strade, in seguito convertite in autostrade in tutto il territorio americano. Con il passare degli anni, negli Stati Uniti, il potere dei fabbricanti di auto, di pneumatici e degli industriali del petrolio si è fatto sempre più schiacciante. Delle sessanta maggiori imprese del mondo, la metà appartiene a questa santa alleanza o è in qualche modo legata alla dittatura delle quattro ruote.

I diritti umani sono asserviti a quelli delle macchine. Le automobili emettono impunemente un cocktail di sostanze assassine. L'inquinamento dell'aria è spettacolarmente visibile nelle città latinoamericane, si nota molto meno nelle città del nord del mondo. La differenza si spiega, in gran parte, per l'uso obbligatorio della marmitta catalitica e della benzina senza piombo che hanno ridotto l'inquinamento più evidente di ogni veicolo nei paesi di maggior sviluppo. Ma la quantità tende ad annullare la qualità, questi progressi tecnologici stanno riducendo l'impatto positivo di fronte alla proliferazione vertiginosa del parco auto, che si riproduce come i coni-

gli.

Visibili o nascoste, ridotte o no, le emissioni velenose formano una lunga lista criminale. Tanto per fare tre esempi, i tecnici di Greenpeace hanno denunciato che proviene dalle automobili non meno della metà di tutto il monossido di carbonio, dell'ossido di nitrogeno e degli idrocarburi che tanto efficacemente stanno contribuendo alla demolizione del pianeta e della salute umana.

«La salute non è negoziabile. Basta con le mezze misure», ha dichiarato l'assessore ai trasporti di Firenze all'inizio di quest'anno, annunciando che Firenze sarà la «prima città europea libera dalle automobili». Ma in quasi tutto il resto del mondo, si parte dall'inevitabilità che il divino motore sia l'asse della vita umana nell'era urbana.

Il rumore dei motori non lascia sentire le voci che denunciano l'artificio di una civiltà che ti ruba la libertà per poi vendertela e che ti taglia le gambe per costringerti a comprare automobili e

SEQUE A PAGINA 2

La morte di Celibidache Il maestro-eremita e la sua musica

È morto a 84 anni il direttore d'orchestra rumeno Sergiu Celibidache. Raffinato e riservato rifiutò sempre le registrazioni e la produzione della musica legata ai mass media. Per lui contava solo il diretto contatto con gli esecutori.

CARMEN ALESSI PAOLO PETTAZZI
A PAGINA 6

Embargo linguistico

La Cina dice no all'inglese

Dal 1 settembre, a Pechino, nelle conferenze stampa si parlerà solo cinese. La Cina dice no all'inglese: teme un «divorzio» delle regioni ricche pilotate dai banchieri di Hong Kong. Ma anche la colonizzazione linguistica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

Tra genetica e spettacolo

Il mammoth torna dal passato?

Scienziati nipponici andranno in Siberia a prelevare sperma di mammoth congelato da millenni per fertilizzarlo con un ovulo di elefantessa. Obiettivo: far «rinascere» l'animale estinto. Le critiche del genetista Buiatti.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Arriva lo sconto fiscale per i nuclei familiari numerosi previsto dalla manovra '95

Arriva lo sconto fiscale per le famiglie numerose: una detrazione dall'anno '95 che sale a 400 mila lire per ciascun figlio a partire dal terzo a carico dei contribuenti che possono usufruire dell'assegno per il nucleo familiare previsto dalla legge 153/88. Un provvedimento che era previsto fin dalla finanziaria '95 ma che attendeva il regolamento d'attuazione. Ora la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato, e con procedura d'urgenza, il decreto del ministero delle Finanze che adotta il necessario regolamento. Il provvedimento, che risale al 16 maggio scorso ed è firmato dall'allora titolare del dicastero Augusto Fantozzi, prevede inoltre che la somma sarà computata separatamente dalle altre detrazioni di imposta. L'incremento delle detrazioni è rapportato al mese e compete dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste. Un'altra importante novità che il regolamento stabilisce è che sono equiparati ai figli oggetto della normativa, i componenti del nucleo familiare portatori di handicap e quelli di età superiore a 70 anni, purché nel '95 risultino conviventi con il soggetto beneficiario dell'assegno e non posseggano redditi propri assoggettabili all'Irpef per un ammontare superiore a quello previsto per la corresponsione della pensione sociale, pari a trecentomila lire al mese. Il requisito della convivenza e dell'assenza di mezzi di sostentamento potrà essere attestato con dichiarazione sostitutiva di atto notorio. L'incremento è riconosciuto, a richiesta degli interessati, anche in sede di effettuazione della ritenuta alla fonte su redditi di lavoro dipendente, a decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data in cui ne è stata richiesta l'attribuzione. In sede di dichiarazione dei redditi, infine, il contribuente, se l'ammontare dell'incremento delle detrazioni è superiore a quello dell'imposta netta, ha diritto a sua scelta a scaricarsi l'eccedenza in diminuzione dell'imposta relativa al periodo successivo, o a chiederne il rimborso.



Una giovane famiglia italiana

Gdf, maxiretata di evasori Scoperti 17mila miliardi non dichiarati

La Guardia di Finanza, in sette mesi di attività, ha portato alla luce 17mila miliardi di evasioni fiscali, tra imponibili non dichiarati e costi non deducibili e 3.800 miliardi di violazioni all'Iva. Le Fiamme Gialle hanno quindi fatto arrestare 45 persone, denunciandone 12mila e individuando 2.200 evasori totali. Intanto Giorgio Benvenuto propone di cancellare la partita Iva per i redditi al di sotto dei 30 milioni l'anno.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Si torna a parlare di evasione fiscale. Stavolta emergono imponibili non dichiarati e costi non deducibili per oltre 17 mila miliardi e violazioni all'Iva per 3.800 miliardi. Sono i risultati, nei primi sette mesi del '96, dell'attività di polizia tributaria che, come informa una nota del comando generale della Guardia di Finanza, ha portato alla denuncia di 11.868 persone, delle quali 45 arrestate, e all'individuazione di 2.195 evasori totali.

Per quanto riguarda l'attività extratributaria, le indagini di carattere finanziario ed economico con accertamenti patrimoniali e bancari contro la criminalità organizzata hanno portato al sequestro di beni per 1.648 miliardi. L'attività antiusura ha invece portato all'individuazione di 371 sospetti «cravattari», 62 dei quali arrestati, e

al sequestro di circa 54 miliardi di titoli e immobili. Le Fiamme Gialle hanno eseguito complessivamente 460mila controlli strumentali su ricevute e scontrini fiscali che hanno fatto emergere oltre 62mila infrazioni.

2.200 evasori totali

Dopo l'armonizzazione comunitaria, la Guardia di Finanza ha intensificato gli sforzi sulle accise, privilegiando i controlli sulla circolazione e sull'utilizzazione fiscale dei prodotti petroliferi. Sono state sequestrate 1.018 tonnellate di oli minerali e gpl e sono stati individuati 4.091 responsabili. Le operazioni di polizia valutaria hanno portato al sequestro di oltre 23 miliardi di titoli di credito e valuta, mentre l'attività di repressione contro le frodi comunitarie ha fruttato 1.030 miliar-

di di diritti di confine evasi, con 27.221 denunce e 727 arresti. Quanto ai finanziamenti comunitari, sono stati scoperti 179 miliardi di ottenuti illecitamente e sono state arrestate 29 persone. Questo, sottolinea il comando delle Fiamme Gialle, è un settore nel quale è stata attuata una decisa opera di specializzazione, con un centro di polizia comunitaria e i gruppi repressione frodi.

L'attività extratributaria della Guardia di Finanza, grazie all'impegno nella lotta al contrabbando, ha registrato il sequestro di 714 tonnellate di tabacchi esteri, di 921 camion e 26 imbarcazioni. L'evasione accertata è stata di 912 miliardi da parte di 25.384 responsabili, 722 dei quali arrestati.

Negli stupefacenti il bilancio è di 913 tonnellate di marijuana e hashish sequestrate, oltre a 431 chili di cocaina, 568 chili di eroina e 64 chili di altre droghe. Gli arresti sono stati 1.034. Intanto il presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto propone di cancellare la partita Iva per i redditi inferiori ai 30 milioni ed introdurre un regime forfetario per quelli non superiori ai 50, lasciando invariata l'applicazione dell'imposta per le fasce superiori.

Benvenuto avanza la sua proposta in una intervista a *Italia Oggi*

che sarà pubblicata oggi. Il presidente della commissione Finanze di Montecitorio ha anche annunciato l'attivazione, a settembre, di una commissione itinerante per l'Italia alla ricerca delle indicazioni utili in tema di federalismo fiscale, che «non si sovrapporrà - afferma - ma accompagnerà la riforma delineata da Visco».

Le proposte di Benvenuto

L'introduzione dell'Ipar non dispiace a Benvenuto, ma bisognerebbe nello stesso tempo «potenziare i controlli e mettere in risalto efficienza, professionalità, funzionalità dell'amministrazione. In tema di semplificazioni, il presidente della Commissione Finanze propone l'invio del 740 parzialmente precompilato a casa dei contribuenti e l'istituzione di un numero verde. Riguardo ai Monopoli, infine, Benvenuto è favorevole alla privatizzazione e promette adeguate garanzie per i dipendenti. Nei giorni scorsi anche il consigliere del ministro delle Finanze, Raffaello Lupi aveva proposto l'abolizione di scontrini, ricevute e altre scritture contabili per le imprese con un giro d'affari inferiore ai 30 milioni l'anno. Lupi aveva proposto anche di abbassare la tassa di successione dall'attuale 27% al 3-5%.

Treu: faremo una verifica con le categorie sui crediti Inps

L'aumento di circa 5.000 miliardi dei crediti Inps dal '94 al '95 «è un fenomeno da mettere sotto osservazione specifica». Lo ha dichiarato il ministro del Lavoro Tiziano Treu in una intervista al *Gr1* che ne ha diffuso il contenuto. Per Treu la percentuale di aumento (di cui parla una relazione dei sindacati dell'Istituto) «è superiore al normale». Sulla quantità dei crediti inesigibili, il ministro ha detto che «sono riferiti a realtà industriali in difficoltà e su questo intendiamo fare una verifica con le associazioni economiche interessate. Molti di questi crediti - ha proseguito Treu - sono legati ai condoni passati, quindi andranno trattati anche questi in modo specifico, probabilmente rivedendo le rateizzazioni. È chiaro - ha poi concluso il ministro del Lavoro Treu - che non possiamo continuare a fare condoni su condoni e allora la soluzione è quella, laddove ci sono certezze nei recuperi, di rateizzare. E noi faremo quanto prima una verifica con tutte le categorie interessate».

La moneta italiana a 1.017 sul marco

Il dollaro forte fa bene alla lira

Lira in considerevole rialzo ieri sul mercato delle valute. La moneta italiana è arrivata a quotare contro il marco 1.017, guadagnando circa nove punti rispetto alla chiusura della seduta precedente. A far da traino, ancora una volta, il dollaro che si è apprezzato su tutte le principali monete. Anche la Borsa di Milano ha messo a segno una buona seduta post-ferragostana. La tradizionale rarefazione festiva degli scambi vieta però affrettate conclusioni.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La lira riguadagna terreno. Il movimento al rialzo era già iniziato prima di Ferragosto. E si è confermato ieri. Quotata indicativamente mercoledì a 1.025,71 contro il marco, la moneta italiana si è apprezzata ieri fino a 1.016,88. La chiusura festiva della piazza italiana non ha peraltro consentito di seguire passo passo il suo recupero: a Londra e New York, aperte anche il 15, la lira aveva già messo a segno una buona ripresa. Così, dopo essere rimbalzata nelle prime settimane dell'estate verso quota 1.050 sul marco, ora torna piuttosto a puntare verso quota 1.000.

La debolezza del marco

Ma si può considerare stabile, solidamente fondata, la nuova tendenza alla rivalutazione della lira? E presto per dirlo. Alcuni osservatori hanno notato nei giorni scorsi che una certa debolezza del marco andrebbe addebitata alle molte voci che danno per sicuro uno slittamento nella realizzazione dell'unione monetaria europea. Una certa dose dei vantaggi accumulati dalla moneta tedesca proprio in considerazione delle incombenti scadenze previste dal trattato di Maastricht andrebbe così perdendosi. Per il marco si aprirebbe una fase di relativa debolezza. Ma a parte il fatto che i governi interessati hanno già smentito ogni ipotesi di rinvio della moneta unica, o di ammorbidimento dei criteri per arrivarci, il mercato non sembra per ora fornire alcun avvallo a una simile interpretazione.

I giorni di metà agosto non sono certo i più indicati per individuare le tendenze di fondo del mercato delle monete. La rarefazione degli scambi consente a movimenti speculativi anche di scarsa entità di produrre variazioni nelle quotazioni sproporzionate alla loro effettiva consistenza. Anche ieri, come spesso accade, la lira è andata a rimorchio di una rivalutazione del dollaro nei confronti un po' di tutte le monete e in particolare del marco. Secondo alcuni operatori già nella giornata di Ferragosto il biglietto verde era stato beneficiario di intensi interventi di ricopertura sia a Londra che a New York. E ieri il fenomeno si è confermato. L'esiguità degli scambi impedisce però di valutare la portata e la prevedibile

durata. È difficile dunque avanzare previsioni sul futuro immediato anche della lira. Ciò che si può constatare per il momento è che, in ogni caso, i punti messi a segno nei confronti del marco si riflettono positivamente sul livello dei tassi di interesse di mercato. I contratti future sui Buoni del Tesoro poliennali anche ieri sono stati quotati in rialzo: il titolo decennale che a Milano aveva avviato la sessione a 116,80 è arrivato a toccare il massimo di 117,05. Se crea problemi sul fronte della competitività dei prodotti italiani sui mercati internazionali, una lira più forte porta naturalmente vantaggi dal lato degli interessi e del costo del denaro.

Un discorso più o meno analogo a quello che si può fare per le valute va fatto anche per il mercato borsistico. Ieri a piazza Affari l'indice Mibtel ha fatto segnare, a fine seduta, un incremento medio delle quotazioni dei titoli azionari dello 0,88%. Incremento tutt'altro che trascurabile. Ma va pure rilevato che, intorno a mezzogiorno, il volume degli scambi era attestato intorno ai 318 miliardi. Una cifra davvero troppo esigua, anche per l'asfittica Borsa italiana, perché ci si possa permettere di trarne una qualche conclusione di ordine generale. Oltretutto ieri le contrattazioni sono state condizionate da alcune scadenze tecniche.

Titoli guida in crescita

Comunque sia tutti i titoli guida ne hanno approfittato: alla chiusura delle contrattazioni le Fiat guadagnavano lo 0,80%, le Eni il 2,05, le Mediobanca l'1,78, le Olivetti il 3,40, le Pirelli lo 0,49, le Stet l'1,24, la Tim lo 0,19 e le Telecom l'1,53. Tra i pochi valori in controtendenza le Generali, con una flessione minima (0,08) e le Montedison (meno 0,20).

Qualche rilievo si può in ogni caso attribuire all'attenzione di cui sono stati oggetto alcuni titoli pubblici: la notevole richiesta di azioni dell'Eni e, soprattutto, la ripresa delle quotazioni della Stet dopo l'arretramento seguito alle dichiarazioni rese dal leader di Rifondazione comunista Bertinotti, fermamente contrario ad ogni ipotesi di privatizzazione del gruppo delle telecomunicazioni.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.025	0,79
MIBTEL	9.658	0,88
MIB 30	14.444	1,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
DISTRIB		1,49
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MEDIA		-0,45
TITOLO MIGLIORE		
MITTEL W		22,30
TITOLO PEGGIORE		
SASIB W		-8,77
LIRA		
DOLLARO	1.516,14	1,39
MARCO	1.016,88	-8,83
YEN	14,069	-0,01
STERLINA	2.350,38	3,21
FRANCO FR.	297,82	-1,64
FRANCO SV.	1.254,28	-7,40
FONDI INDICI VARIANZI		
AZIONARI ITALIANI		-0,11
AZIONARI ESTERI		0,15
BILANCIATI ITALIANI		-0,07
BILANCIATI ESTERI		-0,15
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,01
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,92
6 MESI		7,28
1 ANNO		7,34

Acquisizioni e alleanze a giugno sono il 12% in più del '95

Tlc, il '96 in Europa è l'anno delle fusioni

ROMA. La deregolamentazione dei mercati europei delle telecomunicazioni continua ad alimentare le fusioni e le acquisizioni in questo settore: nel primo semestre '96 sono state siglate 67 operazioni in Europa, il 12% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un valore complessivo di 6,4 miliardi di dollari (circa 9.600 miliardi di lire al cambio attuale). Questo, in sintesi, il quadro tracciato in uno studio della Broadview Associates, società di consulenza londinese specializzata nel settore dell'alta tecnologia. Nella prima metà dell'anno la parte del leone l'ha fatta il settore della telefonia fissa con 50 transazioni pari a 5,2 miliardi di dollari. Ma anche il comparto della telefonia cellulare, caratterizzato da un forte dinamismo negli ultimi quattro anni e mezzo, ha confermato il suo ruolo di protagonista nel semestre con 17 fusioni e ac-

quisizioni per 1,2 miliardi di dollari. Un bilancio, quest'ultimo, in linea con l'andamento registrato dal '92 al 30 giugno '96, periodo che ha visto 101 operazioni nella telefonia cellulare per un valore di 4,4 miliardi di dollari. Tra le principali operazioni siglate nell'etere nei primi sei mesi '96 vi sono le acquisizioni del 9,77% di Pronto Italia (che detiene il 30% di Omnitel) da parte di Airtouch (Usa) per 145 miliardi di lire e di una quota del 6,5% della Sir da parte di Vodafone (GB) per 446 milioni di dollari. Nella telefonia fissa, invece, il primo semestre di quest'anno ha visto, tra le altre, l'acquisizione dell'intero capitale dell'elvetica Redifusion da parte di Cablecom Holding per 514 milioni di dollari e l'acquisto del 100% dell'inglese Ntl da parte di International Cabletel per 331 milioni di dollari. Nel complesso, in questo settore sono state siglate 213 fusioni

e acquisizioni dal primo gennaio '92 al 30 giugno '96 per un valore di 32,9 miliardi di dollari. In questo periodo la palma d'oro delle acquisizioni va alla France Telecom con 16 operazioni, seguita da Deutsche Telekom (11) e da Kpn (10). Ma non tutti gli acquirenti in questi quattro anni e mezzo sono giunti dall'Europa, né tanto meno dal settore delle telecomunicazioni. Secondo la Broadview, infatti, il 44% delle acquisizioni in Europa è stato realizzato da operatori che si affacciavano al settore delle tlc per la prima volta. Tra questi, le tedesche Mannesmann e Thyssen, le francesi Cge e Bouygues e l'olandese Phillips. Il 9% delle acquisizioni, inoltre, è stato siglato da investitori finanziari. Per quanto riguarda la nazionalità, dopo i gruppi europei i più attivi sono stati i nord americani, che nel '95 hanno messo a segno il 24% delle acquisizioni.

ARCI. NERO E NON SOLO REGIONE TOSCANA. PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO
promuovono il

II° MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
Camping 'Le Tamerici' - Cecina Mare (Li)

10 giorni di:

INFORMAZIONI, MUSICA, FORMAZIONE, MARE, DIVERTIMENTO, TEATRO, CINEMA. LABORATORI SUI TEMI DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE, DELLA LOTTA AL RAZZISMO, DELLA CONVIVENZA INTERCULTURALE

CONCERTI

24.08. Donoratico Marina
KLEZMER KLOWNS
25.08. Cecina/Stadio Comunale
AFRA NOMADI
26.08. Cecinella
DANIELE SEPE - ORIOU METROPOLITAIN
27.08. Cecinella
EDEN - HATA - BALKANJIA
28.08. Castagneto Carducci
DIAMANT BRIN - JUBILEE SHOUTERS
01.09. Castiglioncello/Castello Pasquini.
SANDBARDO
MODENA CITY RAMBLERS

CONVEGNI

24.08. Castiglioncello/Castello Pasquini
VERSO IL 2000: LA SFIDA DELLA CONVIVENZA
28.08. Livorno (in coll. con Comune di Livorno)
L'UNIVERSITA' DELLE RELIGIONI
30.08. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE E MASS MEDIA
31.08. Castiglioncello/Castello Pasquini.
CONSTRUIRE L'UGUAGLIANZA IN EUROPA: L'ANTIRAZZISMO ALLA PROVA
01.09. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE: VERSO UNA NUOVA LEGGE ORGANICA

Informazioni: 0586/762249 - 06/4454209 - 055/240397 - 245344

Corea del sud Linea dura contro gli studenti

Mentre continuano gli scontri tra gli studenti e la polizia che assedia l'università Yonsei di Seul, il governo sudcoreano promette il pugno di ferro. Il ministro Kim Woo-ok ha respinto ieri la proposta dei giovani di interrompere la protesta in cambio di una promessa di impunità. E anzi ha dichiarato: «Daremo la caccia fino alla fine ai responsabili di queste violente proteste. Li arresteremo tutti e sradicheremo la leadership del movimento universitario». Dentro l'università ci sono ancora 3.500 ragazzi, che ieri si sono di nuovo scontrati con la polizia nel tentativo di forzare l'accerchiamento e lasciare l'ateneo. Ma bottiglie molotov e sassi non hanno potuto molto contro i 9 mila agenti che circondano Yonsei, aiutati dai lacrimogeni gettati dagli elicotteri. Agli scontri hanno partecipato dall'esterno anche i 1.500 ragazzi che nella notte di mercoledì erano riusciti a scappare fuori dall'università. La protesta degli studenti, che chiedono la riunificazione del proprio paese con la Corea del nord, dura da una settimana. Gli scontri sono iniziati dopo che la polizia è entrata nell'università in forze per disperdere la manifestazione, che non era autorizzata. Il bilancio finora è di circa mille feriti e 1.200 arrestati.



Il responsabile della sicurezza nazionale russa, Alexander Lebed durante l'incontro con Zelimkhan Yandarbiyev

Ap/Itar-Tass

Groznij spacca il Cremlino

Lebed a Eltsin: «Silura il capo dell'Interno»

La Cecenia divide il Cremlino dove si annuncia una nuova resa dei conti all'indomani del rimpasto deciso da Eltsin. Il capo del Consiglio di sicurezza Alexander Lebed, di ritorno dalla missione in Cecenia, ha sferrato un durissimo attacco contro il ministro dell'Interno Kulikov accusandolo di essere il responsabile del protrarsi del conflitto e chiedendo ad Eltsin di silurarli. Nel governo entrano i «giovani leoni» riformisti.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. La Cecenia divide il Cremlino e a Mosca si annuncia una nuova resa dei conti. Il capo del Consiglio di sicurezza Alexander Lebed ha infatti accusato il ministro dell'Interno Anatoly Kulikov di essere il responsabile del protrarsi del conflitto ed ha chiesto ad Eltsin di rimuoverlo. Kulikov ha scritto una lettera ad Eltsin affermando che Lebed è un «incompetente» e sostenendo che le responsabilità vanno cercate altrove e minacciando polemicamente di dimettersi. Eltsin, per ora prende tempo.

E intanto a Grozny sembra reggere la tregua mentre il leader dei separatisti, Zelimkhan Yandarbiyev, ha deciso di aprire un credito di fiducia a Lebed e si è detto ottimista sulle possibilità di un accordo. Appena rientrato dalla sua missione in Cecenia, Lebed, forte dei poteri conferitigli da Eltsin per la soluzione del con-

flitto, ha tenuto una conferenza stampa a Mosca. Con i toni che gli sono abituali, l'ex generale eroe dell'Afghanistan ha attaccato duramente Kulikov, che fino al luglio scorso ha comandato le truppe del ministero dell'Interno.

In quanto alla Cecenia, Lebed ha detto che la fine del conflitto è vicina. Chiunque trasgredisca gli ordini del presidente per una fine delle ostilità ha aggiunto l'ex generale - «sarà cacciato dal suo posto». E il primo da cacciare, secondo lui, è proprio Kulikov «affetto da un complesso napoleonico». Lebed ha detto di aver già chiesto a Eltsin di scegliere tra lui e Kulikov: «Soltanto uno dei due - ha sentenziato - può restare nel sistema». La polemica conferenza stampa di Lebed ha immediatamente scatenato la battaglia ai vertici della Russia. Il primo ministro Viktor Cernomyrdin ha dichiarato che spetta al

presidente Boris Eltsin valutare il lavoro di Kulikov. Il premier ha però ricordato che solo due giorni fa Kulikov è stato riconfermato dal presidente alla carica di ministro degli Interni.

Kulikov dal canto suo, ha subito preso l'iniziativa per difendersi dalle accuse di Lebed e ha scritto una lettera al presidente Eltsin definendo «ingiuste» le accuse formulate da Lebed. Kulikov, in un'intervista all'agenzia Interfax ha ricordato che dal dicembre 1994 chiese l'introduzione dello stato di emergenza in Cecenia, ma che la sua proposta non venne accettata. Kulikov ha spiegato che le condizioni materiali dei suoi uomini sono «disastrose» ed ha sostenuto di averne parlato sia con il presidente sia all'interno del consiglio di sicurezza. Per quanto riguarda i suoi rapporti con Lebed, il ministro ha detto che proprio nei giorni scorsi ha contestato a Lebed la sua pretesa di avere potere illimitato negli affari ceceni.

Il ministro non è andato per il sottile ed ha accusato Lebed di perseguire «brame maniacali di potere».

Le accuse di Lebed contro il ministro degli Interni giungono a poche ore dal rimpasto di governo deciso a Mosca nel tentativo di sedare le polemiche che dividevano l'esecutivo. Ed ora anche la poltro-

na di Kulikov rischia di liberarsi aprendo nuovi conflitti nel governo. Con il nuovo governo di Viktor Cernomyrdin, Eltsin ha riaperto le porte ai «giovani leoni» riformisti. L'esecutivo, per la verità, resta ancora largamente incompleto. Sono infatti rimaste vuote otto caselle, quelle di sette ministri e di un vice-premier. Tuttavia i nomi dei nove vice primi ministri e dei 17 ministri insediati sembrano preludere a un cambiamento, sia pur cauto, di rotta politica, in particolare per quel che riguarda l'economia. Nei ruoli chiave di questo settore, accanto ai pragmatici dirigenti d'industria riciclati dalla vecchia struttura statale sovietica sono riemersi i fautori di un riformismo più radicale. Tra i nuovi arrivi quello di Alexei Bolshakov fautore della combinazione di riforme economiche e di politica industriale improntata al «realismo». Bolshakov, diventato, uno dei tre primi vice-premier del nuovo governo avrà il compito di controbilanciare in parte il prepotente ritorno nei dcastri chiave dell'economia di esponenti riformisti: in particolare il giovane banchiere Vladimir Potanin, anch'egli primo vicepremier, responsabile della strategia economico-finanziaria del governo, e il neo-ministro delle finanze Alexander Livshits, già consigliere economico del Cremlino.

Per Boris vacanze sotto controllo medico

La salute del presidente russo non è ancora in ordine. Ieri il protovoce del Cremlino ha annunciato che Boris Eltsin nelle sue prossime vacanze si sottoporrà a trattamenti terapeutici e controlli medici periodici. E questo significa con ogni probabilità che «zar Boris» non sta affatto bene. Quale sarà la meta delle prossime vacanze, dopo il lungo periodo trascorso da Eltsin nella sua dacia, con solo una breve «puntata» a Mosca per essere ufficialmente investito della carica di presidente in agosto, ancora non è stato deciso, ha detto sempre il portavoce. In ogni caso Eltsin resterà «vicino Mosca». Il portavoce ha infine chiarito, cercando di attenuare l'impressione negativa data da quei controlli medici e quelle non meglio precisate terapie a cui Eltsin sarà sottoposto: «Ognuno ha il diritto di prendersi delle vacanze e di dedicarsi alla sua salute, tanto più quando si tratta del presidente, reduce da una campagna elettorale che è stata molto faticosa». E dopo la quale, infatti, il presidente russo si era subito ritirato in campagna per riposare.

Blair satanico, è polemica

La Chiesa condanna la pubblicità dei Tory

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La polemica sul «demonio» Tony Blair si è riaccesa dopo che la chiesa è intervenuta per condannare la «fanatica» trovata pubblicitaria dei conservatori. Il manifesto prodotto dall'agenzia pubblicitaria Saatchi and Saatchi per spaventare gli inglesi e allontanarli dai laburisti è apparso sui giornali e sui muri una settimana fa. Mostra il volto di Blair, leader laburista, sorridente, in bianco e nero, però con gli occhi di un demone, rossi come carboni accesi. Sotto si legge: «New Labour, New Danger» (Nuovo Labour, nuovo pericolo). La trovata del demone non è piaciuta alla chiesa riformista protestante che ha condannato i tories per l'uso di «una tecnica usata da fanatici e tiranni». Anche il vescovo anglicano di Oxford, reverendo Richard Harries, ha tuonato contro l'uso di «immagini sataniche» e ha invitato tutti i partiti a resistere alla tentazione di utilizzare tali immagi-

ni. Ha inoltre indicato che l'uso del demonio a scopo politico denigratorio sminuisce il significato stesso della religione.

Il manifesto al centro della polemica è il secondo di una serie incentrata sulla minaccia di forze sataniche. Nel primo esempio, uscito un mese fa, due occhi demoniaci fanno capolino da dietro un sipario. Lord Rodgers dal canto suo, presidente dell'Ente governativo incaricato di esaminare i contenuti dei messaggi e delle immagini usati per la pubblicità, ha deciso di prendere in esame i reclami giunti dal pubblico e di sottoporre il manifesto al giudizio di un comitato d'inchiesta per verificarne la legittimità. L'abuso di fotografie di persone famose è proibito dai regolamenti. Intanto dozzine di manifesti sono stati attaccati con vernice o scritte contro i tories. Nel centro di Londra una mano ignota ha tracciato le lettere «for the tories» sotto la scritta

«New Labour, New Danger», come dire: «il nuovo Labour è un pericolo, per i conservatori». I media stanno esaminando i precedenti in materia di demonizzazione del nemico a scopo politico. Vengono citati due casi in particolare: quello dell'ex premier Margaret Thatcher dipinta nel 1983 come «la signora di latta» su un manifesto dei liberaldemocratici con la scritta: «Ah se solamente avessi un cuore!» e quello dell'ex cancelliere Tony Norman Lamont presentato dai laburisti come un diabolico «Batman» sotto la scritta «Vatman» (ovvero: «l'uomo dell'iva»). Nel campo di Blair, che oltretutto è molto religioso e manda i figli in una scuola cattolica, oltre all'indignazione c'è anche dell'attesa per vedere se si verifica un fenomeno boomerang fra l'opinione pubblica. Però rischiano di doversi rassegnare a incassare il colpo. Uno specialista di marketing ha detto: «Questo tipo di "negative campaigning" spesso riesce a ottenere l'effetto voluto».

Il tedesco fu smascherato in tv

Menti sul passato nazi Fu prof con falso nome Ma l'università l'assolve

■ BERLINO. Il professore emerito ha un passato da nazista in divisa delle SS e ha anche imbrogliato per 50 anni le autorità accademiche e gli studenti, ma questo non basta per degradarlo e togliergli il dottorato. Così la pensano, almeno, i suoi colleghi della università di Erlangen, in Baviera, i quali si sono rifiutati di prendere provvedimenti contro l'ottantacinquenne professor Schneider alias Schwerte.

La vicenda si trascinava da circa un anno. Da quando, cioè, gli autori di un reportage televisivo avevano smascherato il professor Hans Schwerte, onoratissimo e «illuminato» ex rettore del Politecnico di Aquisgrana, come Hans Ernst Schneider, assai meno illuminato e per niente onorevole, ex ricercatore nel dipartimento di ricerche genetiche delle SS, quello, cioè, dove si indagava «scientificamente» sulla

purezza del «sangue tedesco» e sulle caratteristiche delle «razze inferiori». Gli addetti al dipartimento si macchiarono di delitti orribili durante l'Olocausto e di dedicarono, tra l'altro, a «esperimenti» condotti sulla pelle dei prigionieri dei campi di concentramento.

Con questo bel curriculum alle spalle, il dottor Schneider dopo la guerra non avrebbe potuto intraprendere la carriera accademica. Ma lui ebbe un colpo di genio: per un po' scomparve dalla circolazione e, nel '48, riemise dal nulla con il nome di Hans Schwerte. Approfittando del disordine amministrativo di quegli anni, Schneider riuscì a frequentare come Schwerte l'università di Erlangen e a conseguire il dottorato di ricerca. Fu l'inizio di una brillante carriera che lo avrebbe portato, agli inizi degli anni '60, al Politecnico di Aquisgrana.

Walter Veltroni ricorda con tanto affetto e commozione

SUSANNA MORASCHINI protagonista preziosa della campagna elettorale dell'Ulivo e porge le condoglianze ai suoi cari e ai familiari di

MASSIMO LAMBERTI e **GIUSEPPINA FILIPPO** Roma, 17 agosto 1996

La Federazione bresciana del Pds partecipa con grande dolore al lutto dei familiari per la morte del caro compagno

PINO SARTORI che con la sua vita ha offerto generosa testimonianza di antifascismo e impegno a favore dell'emancipazione dei lavoratori. Brescia, 17 agosto 1996

Bruna e Gianluca con i fratelli Lucia, Eugenio e Paolo annunciano con immenso dolore l'improvvisa scomparsa di

GIUSEPPE MARTIN 55 anni che lascia un vuoto incolmabile nella sua famiglia e nel suo lavoro di appassionato dirigente sindacale. I funerali avranno luogo alle ore 10 di oggi presso il Cimitero di Prima Porta. Roma, 17 agosto 1996

La Flai Cgil nazionale, i lavoratori dell'industria alimentare e dell'agricoltura, perdono con la inimmatura scomparsa di

GIUSEPPE MARTIN un dirigente di grande passione e impegno politico che ha speso la sua vita per la difesa dei diritti dei lavoratori italiani e la affermazione delle libertà sindacali in America Latina. Sarà ricordato il suo lavoro prima politico, nella sinistra italiana e poi nel sindacato in cui espresse con grande intelligenza e capacità di innovazione il suo ruolo di dirigente prima a Gorizia, Lecco, Alba, in Piemonte e infine nella Segreteria nazionale sempre vicino alla sua gente che ha voluto rappresentare con totale disponibilità e con la ricchezza della sua cultura. Roma, 17 agosto 1996

I compagni Andrea Amaro, Andrea Gianfagna, Adriana Buffardi, Nella Marcellino, Liana Rossetti, Mario Martucci, Franco Mastodoro, Cesare Calvelli, Nettuno Morra, Massimo Bordini, Rita Battaglia sono vicini affettuosamente ai familiari di

GIUSEPPE MARTIN e ricordano il compagno di lavoro, di lotte e di trattative importanti nell'industria alimentare e nella agricoltura e la ricchezza del suo contributo al lavoro comune. Si associano al dolore della famiglia e ricordano il compagno di lavoro a Gorizia, Edes, Sergio Donda e Valeria. Roma, 17 agosto 1996

Caro compagno e padre **LUCIANO** la tua memoria ha profonde radici. Tua moglie Fosca, le figlie Cosetta e Manuela. Massa Lombarda, 17 agosto 1996

In ricorrenza dell'8° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE BRESCIANI La moglie Nunzia, il figlio Ivan con Ivana e Alberto, il consiglio di amministrazione ed i collaboratori della cooperativa Di Vittorio, i compagni che nella cooperazione apprezzarono il suo impegno, la sua capacità e la sua profonda umanità, lo ricordano sempre con grande e immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Treviso (Bg), 17 agosto 1996

22 anni fa veniva a mancare il compagno **FRANCESCO DE NARDI** di Vimercate. Lo ricordano con immutato affetto la moglie, compagna Maddalena e i figli che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Vimercate (Mi), 17 agosto 1996

Paola e Derino esprimono a Gustavo, Alessandra e Alfredo tutto l'affetto e il dolore per la scomparsa della cara

VELIA Roma, 17 agosto 1996



ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.240.000
Visto Consolare	lire 30.000
Supplemento camera singola	lire 395.000

L'itinerario: Italia (Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 48.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME Numero Verde **167-341143**

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine



IL MISTERO DEL FAITO

■ VICO EQUENSE. Sul monte c'è aria di smobilizzazione. A valle, tra Vico, Sorrento, Napoli e Torre Annunziata c'è una frenetica attività investigativa per tentare di chiudere il cerchio intorno alla scomparsa della piccola Angela. Un cerchio, però, la cui soluzione sembra sempre più simile a una quadratura.

L'identikit

I carabinieri di Vico si concentrano sull'analisi del filmato girato dalla famiglia Celentano poche ore prima che Angela scomparisse, alle 13.30 di sabato scorso, ma anche sulle testimonianze di gente del posto: c'è l'identikit di una donna dai capelli lunghi. È lei la signora che nei venti minuti in cui i genitori hanno perso di vista la figlia ha rapito Angela? È una sorta di mendicante vista aggirarsi in zona tra il venerdì e il sabato della scomparsa: chiedeva soldi per un'operazione chirurgica del figlio. Per tutto il giorno la caserma è stata un bunker dove il maresciallo Vincenzo Vacchiano ha continuato per ore e ore a vagliare testimonianze e racconti. Una quarantina di parenti della famiglia Celentano sono stati ascoltati per chiarire circostanze, rapporti, fatti avvenuti intorno al giorno in cui Angela è scomparsa. Gli investigatori sono convinti di stare su una buona strada e non escludono di riuscire a trovare la piccola Angela ancora in zona.

Indagini sui campi nomadi

C'è però un'altra pista, la cui attendibilità è ancora al vaglio degli inquirenti e del magistrato che segue l'indagine, Andrea Nocera. Una pista che porta nei campi nomadi tra Sorrento e Castellammare: più persone avrebbero visto una ragazza nomade girare sul Faito nei giorni intorno alla scomparsa di Angela. C'è anche chi dice di averla vista salire dalla «strada della sbarra», quella che da Castellammare si arrampica sulla parete di roccia e alberi fino al monte. Una traccia, questa, che ha portato il vicequestore Attilio Nappi a Napoli, per verificare con la squadra Mobile l'eventualità di battere la strada dei campi nomadi. Ce ne sono molti tra Casandrino, Caivano e Afragola: da qui spesso si spingono verso Castellammare che si riempie di nomadi. Un mondo complesso, legato anche ad ambienti della camorra.

L'uomo con la «131»

Cade, invece, la traccia che portava all'uomo con la 131 Fiat. Si tratta di un operaio nato in zona ed emigrato in Piemonte, dove lavora. Ogni estate torna a casa per le vacanze e quel giorno stava facendo un giro sul Faito. Niente di più: aveva un'alibi per il sabato fatidico, e quell'alibi è risultato vero. Insomma, si intrecciano ipotesi e piste in un vorticoso lavoro di investigazione: ma al momento, a una settimana dalla scomparsa, di Angela nessuna, ma proprio nes-



Il fotokit di una donna diramato dagli inquirenti, a destra il manifesto, con la foto della bimba scomparsa, affisso in tutti i comuni intorno al monte Faito e sotto la piccola Angela Celentano
Ciro Fusco/Ansa



Angela rapita da una donna?

Identikit di una mendicante per i carabinieri

«A sette giorni dalla scomparsa della piccola Angela Celentano, sul monte Faito e nella zona della Penisola Sorrentina scoppia la psicosi rapimento. Un caso viene segnalato a Pompei, la polizia segue la traccia di una nomade. I carabinieri, invece, hanno l'identikit di una donna: Emergerebbe dal video filmato poche ore prima della scomparsa. Riascoltati una quarantina di parenti dei Celentano: gli inquirenti ritengono di stare sulla buona strada.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO POLACCHI

una traccia concreta. Mentre si fa strada ormai la «psicosi del rapimento di bambini». Bastava fare un giro con la funivia che scende dal monte al mare, o nei bar di Faito per rendersi conto che ormai «Angela» è una questione di stato: finché non si risolverà il giallo nessuno si sentirà più tranquillo.

La psicosi del rapimento

Leri la voce correva veloce di bocca in bocca, e nel giro di poche ore era di pubblico dominio: hanno cercato di rapire una bambina a Città Mercato, alle porte di Pompei. La piccola sarebbe scomparsa e dopo un po' di tempo, dopo angosciose ricerche dei genitori, sarebbe stata ritrovata in un bagno pubblico, coi capelli tagliati e gli abiti diversi da quelli che indossava prima. «Questo è il rac-

conto che fanno i parcheggiatori di Città Mercato», spiega un ragazzo al bar, allarmato, con un bambino in braccio. Questo è quello che racconta di prima mattina la gente alla funivia in una giornata di vacanze, in cui il chiacchiericcio è comunque un buon sale per non annoiarsi.

Paura per i bambini

Leggende metropolitane? Polizia e carabinieri di Pompei e Torre Annunziata smentiscono di aver avuto mai notizia di un caso del genere: nessuna segnalazione di bambini scomparsi a Città Mercato. I racconti, però, insistono a dipingere l'episodio arricchendolo di particolari sempre più nitidi e torbidi. È facile, in un villaggio con 37 residenti e poche centinaia di villeggianti, soffiare sul fuoco delle fantasie: un giorno l'argomento



IL CASO

La vicenda dei due coniugi sospettati per il rapimento della piccola Angela

Coppia «insolita»? Mostri perfetti...

DAL NOSTRO INVIATO

■ VICO EQUENSE. «La realtà ha iniziato a farci paura, qualche anno fa. I piatti da lavare, i panni da stirare, le ore passate in casa e la guerra contro noia e routine... E poi i rapporti con gli altri: la quotidianità rischiava di uccidere il nostro rapporto, la realtà ci faceva paura. Così abbiamo avuto l'idea: tiriamo il nostro rapporto fuori da tutto il resto, mettiamolo su un piano più alto, al di sopra di tutto, intangibile dalle cose di tutti i giorni. Portiamo questa nostra storia fuori dalla realtà». Questo finché il Monte Faito, il posto delle favole, non ha inghiottito la piccola Angela, sabato scorso e sputato sulla favola dei due un marchio infame: seguaci del diavolo, pedofili, adepti di Satana. Così, nel giro di appena mezz'ora, la realtà si riappropria di quel rapporto, lo sbatte in una caserma dei carabinieri e sulle prime pagine dei giornali. Così la favola di lei e di lui diventa un incubo, un racconto del terrore da cui fuggire, un'infame fabbrica di mostri. Dei tre anni passati nel bosco a scrivere, far collage e tagliar legna,

restano solo la bozza di un libro, un quaderno di collage e tanta, tanta amarezza per la fine di un idillio. Accusati di riti satanici, sospettati di aver rapito la piccola Angela Celentano, additati da tutti sul monte come i pedofili e i perversi amanti di giochi erotici proibiti e finiti sui giornali per essere i sospettati dagli inquirenti, ora i due marito e moglie se ne stanno chiusi in casa a Castellammare. «Non riusciamo più neanche ad uscire: e se ci cercano ancora? Se non ci trovano e arriva la volante sotto casa, e allora si che diventerebbe impossibile vivere pure qui».

Nel centro storico

È lui ad aprire la porta dell'appartamento nel centro storico di Castellammare, in un palazzo che cade a pezzi. Capelli brizzolati, un bell'uomo: tutto tranne il disegno bohemienno o, peggio, satanico, che di lui fanno sul monte che sovrasta la sua finestra di casa. I movimenti ner-

vesti tradiscono la tensione cui è sottoposto, ma è gentile, cortese e premuroso verso la moglie che esce dalla cucina: una bella donna, occhi vivaci e un enorme ascendente sul marito. Da una sedia si alza un ragazzo: il figlio. «Sì, ecco nostro figlio... Il figlio del diavolo. Nessuno che abbia detto che noi abbiamo anche un figlio» fa lui, quasi per dire: abbiamo avuto anche noi un bimbo piccolo, siamo genitori, come hanno potuto pensare di noi quelle cose su Angela? Il figlio non interviene, ascolta. Ma come ha vissuto lui questa inedita storia tra i suoi genitori? «Certo, all'inizio era un po' strana - ammette - Ma almeno i miei si amano ancora. E per me va bene così. E poi, neanche una lite davanti a me». La famiglia si siede, pronta a raccontare la sua storia, per dimostrare quanto sia facile diventare mostri e perché magari qualcuno possa vergognarsi di averli sospettati così. Lei ha un vestito nero che le

mette in risalto un'abbronzatura perfetta: «È quest'abbronzatura ad avermi salvata. Sabato sono stata al mare a Vico fino a tardi, a prendere il sole. Per fortuna mi hanno vista, c'è gente che mi conosce. Altrimenti non avrei neanche potuto dimostrare il mio alibi. Che parole che devo usare, eh! alibi».

Nasce sui banchi del liceo la storia tra lui e lei. «Una storia normale, come tante altre. Una storia - dice lei - che continua tra studio, amici, matrimonio nel '76, un figlio due anni dopo. E ancora, lavoro, casa, routine per dieci anni. Poi, come in molte altre storie normali, fa capolino la crisi». «Una crisi per i piatti da lavare» la definisce ironicamente lui. Insomma, le solite beghe casalinghe: chi guarda il bambino, chi fa i piatti, chi stira, chi pulisce casa. «Abbiamo provato a separarci. Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti che sarebbe servito un periodo di pausa, una prova - racconta lei - Ci siamo lasciati. Dopo dieci giorni già non potevamo fare a meno l'uno dell'altra,

e ci siamo chiamati. Ci siamo rivisti in albergo, a Sorrento. Ci siamo rivisti ancora, fuori casa: abbiamo trovato la via da seguire, restare insieme perché ci amavamo, ma vivere separati perché altrimenti ci saremmo persi». Una scelta non facile in un paesone come Castellammare, stretto tra città e provincia. Una scelta non facile per il bambino, per gli amici, per tutti. Una scelta non facile per due persone che non navigano nell'oro: momentaneamente disoccupato lui, con un gruzzoletto da parte per sé, e insegnante precaria e privata lei. «Però è stata la nostra scelta, abbiamo deciso che ci saremmo visti, amati, che avremmo fatto arte, trovato il modo di esprimerci, di scrivere, di dare il massimo per uno, due giorni alla settimana, senza tirarci addosso la routine degli altri giorni».

Il cerchio di pietra

Così, un giorno di tre anni fa, durante uno degli incontri fuori dalla realtà, lui e lei prendono un sentiero sul Monte Faito. «Una bella passeg-

giata, fino a uno spiazzo dove era tracciato un cerchio di pietra, un fuoco da campeggio con tanto di griglia - racconta lui - È questo che poi hanno chiamato cerchio magico, per riti satanici: un regolare fuoco da campeggio. Abbiamo pensato di passare lì la notte, all'aperto, era un'idea che ci prendeva. Li vicino c'era una casupola, un ricovero che cadeva a pezzi e che aveva solo un piccolo stanzino ancora integro». «Abbiamo pensato: perché non fame il nostro nido? la nostra piccola casetta delle favole - continua lei - Così abbiamo chiesto alla gente della zona se potevamo fermarci lì, se potevamo affittarla. Ci hanno detto che nessuno ci avrebbe affittato un rudere, ma che potevamo tranquillamente starci, nessuno avrebbe detto nulla. E tutti sapevano che eravamo lì, tutti ci conoscevano. Era la nostra casa fuori dalla realtà». Senza nessun condizionamento... «E soprattutto senza coinvolgere assolutamente nessuno in questa nostra esperienza - dice lei - lo facevo collage, lui scriveva: tutta la nostra espe-

rienza è racchiusa in un libro. Ci sono rimaste solo le fotocopie del libro che per fortuna erano a casa, e un quaderno di collage. Tutto il resto è stato sequestrato, preso. Ci hanno accusato di scrivere cose incomprensibili: leggete, leggete, eccolo il libro. Non ci è riuscito di farlo leggere a nessun editore, ma leggetelo voi. Poi mi direte».

Trecento pagine

C'è tutta la loro singolare, estrema storia in quel libro: il sesso, le invenzioni, le parole, i disegni. Trecento pagine di sensualità e di invenzione. «Ormai tutto questo non c'è più - dice lei - ci hanno strappato i sogni, ci hanno distrutto la favola. Ricominciare sarà drammatico». «Chissà se nella tragedia - fa lei, alzando lo sguardo - riusciremo almeno a far leggere questo libro a un editore?». Non sarebbe molto, ma almeno qualcosa si salverebbe dalla distruzione. E forse potrebbe insegnare un po' di vita a persone che non capiscono più le favole. □ S.P.

Indagini e medium

Sensitivo si fa avanti «So dov'è la bimba, l'ho vista in sogno»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VICO EQUENSE. «In piena notte il canetto ha cominciato ad abbaiare... Ho sentito un trambusto, mi sono affacciato: io abito proprio nella zona del depuratore... Lì c'era un sacco di gente e uno che si strofinava per terra, mangiava le cortecce. Appena ha visto il canetto, l'ha preso, ha cominciato ad agitarsi, in trance. Tutti appresso al canetto. Io sono corso in pigiama, ho urlato: vuoi vede' che mo' s'arrestano pure il cane di Salvatore?». Si racconta così, ieri mattina in piazzetta, l'avventura del sensitivo che dal pomeriggio di Ferragosto ha monopolizzato tutta la notte. «Mi è apparsa in sogno, l'ho vista, era lei, proprio la piccola Angela e ho sentito dentro un brivido, ho sentito che posso ritrovarla. Accompagnatemi dove è stata vista l'ultima volta, permettetemi di fare questo tentativo». Si è presentato così, spontaneamente, dopo tante telefonate di mitomani: sensitivo per hobby, guardia giurata nella vita di tutti i giorni. Trent'anni di Napoli ma in vacanza sulla Costiera amalfitana. Nessuno se l'è sentita di mandarlo via.

I ragazzi del centro sportivo si sono guardati intorno, stavano per chiudere a quell'ora, alle 19.30 i «forzati del Ferragosto» erano andati tutti via, e che potevano fare? Si sono rivolti alle poche volanti, qualche volontario e via si accompagna il veggente, comandanti di polizia e carabinieri in testa. Tra scetticismo e speranza in pochi attimi è stata riaperta la caccia alla piccina scomparsa. «Sento sento» e giù a buttarsi per terra, a strofinarsi nella terra, ad annusare qualsiasi cosa gli capitasse davanti. «Sento sento» e dai a mangiare cortecce di alberi, ciliegie secche. «Sento, sento», entrava in trance, si sbatteva a destra e a sinistra. È andata che tra scetticismo, speranza e a tratti anche qualche momento

di emozione è passata tutta la notte. Dalle 19.30 la battuta di caccia inseguendo il sensitivo è durata fino alle 4 del mattino purpo senza esito, Angela è rimasta avvolta nel nulla, ingoiata nelle viscere della montagna. Eppure non sono mancati momenti di particolare coinvolgimento da parte di tutti i presenti, gestori del centro sportivo, volontari, forze dell'ordine, semplici cittadini come - appunto - testimonia Salvatore Tramparulo, uno dei pochissimi residenti della montagna che si è ritrovato a rincorrere in pigiama e ciabatte il suo cagnolino, un brettone che intorno a mezzanotte aveva deciso di prendere il largo e che non rinuncia a fare il protagonista della mattinata raccontando l'episodio che lo ha tenuto sveglio fino all'alba. Appena il sensitivo ha visto il canetto ha avuto un'altra delle sue illuminazioni. «Seguiamo il cane, seguiamo il cane» e tutti a correre dietro la bestia che di fiuto non ne aveva già molto, di sensazioni meno che mai.

È finita che tra scetticismo, speranze e alla fine non qualche momento di stanchezza se ne sono tornati tutti a casa. È finita così, in una sorta di melodramma agrodolce anche l'ultimo tentativo di ritrovare la bambina, inn un bar, nella prima mattinata davanti a un caffè. Qualcuno che ride, qualcun altro che scrolla le spalle. Già quando le decine di veggenti e medium intasavano i centralini di carabinieri e commissariati, il dirigente della polizia di Sorrento, Attilio Nappi, sbuffava: «Uffa, io faccio il poliziotto, mica le sedute spiritiche...». Sì, ma se si presentasse un medium, non lo seguite? «Ma quando mai...». Be', non è andata proprio così: anche l'investigatore Nappi ha avuto il suo medium, e l'ha seguito fino all'alba. Trovato nulla? «Ma quando mai». □ S.P.

«Il 15 giornata pacifica, Violante in manicomio...»

Bossi senza freni

«Dole sta con me»

Show gandhiano a Alassio

Bossi ad Alassio contro tutti. Violante: «Vuol mandarci l'esercito? La comunità internazionale lo spedirebbe in manicomio». È un Bossi in cerca di alleati per la «nazione padana». Da Boutros Ghali a Bob Dole: «Vedo che lo sfidanti di Clinton simpatizza per gli indipendentisti. Viva il popolo americano», dice il senatur sorseggiando la solita Coca Cola. Quanto al 15 settembre: «Sarà una grande giornata pacifica, e di preghiera».

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

■ ALASSIO. «Ora vi farò una mezzoretta di riassunto storico italoita, vedrete che fra mezz'ora sarete tutti dei politici sopraffini». Esordisce così il senatur nella piazzetta gremita davanti al Comune di Alassio, sulle rive di Ponente, costola occidentale della nascita nazione padana. Ma saranno due ore di grande show, con tanto di saltelli, smorfie, gesti eloquenti sulla «marmaglia romana». Il Gandhi di Alassio cerca le immagini ascetiche, ma il vero Bossi ruspante è quello che graffia, o che si lascia andare alla gestualità irriverente. Come quando, in una improvvisata conferenza stampa, si intrufola in un turista che gli chiede: «Ha già pensato al dopo-Bossi?» e lui si tocca visivamente i genitali. Dal palco il senatur favoleggia di una nazione padana che starebbe già trattando con la comunità internazionale l'ingresso nell'Europa, di suoi colloqui col presidente dell'Onu Boutros Ghali. E, novità dell'ultima ora, della sua simpatia per Bob Dole, prossimo sfidante repubblicano di Clinton nelle Stati Uniti. «Riprendetemi pure dietro questa lattina di Coca Cola - dice il senatur - ho letto che Dole sta con gli indipendentisti di tutto il mondo. Quindi viva la Coca Cola, e viva il popolo americano!». Di Mancino se la ride: «Lui ci sfida a fare un referendum sulla secessione, ma sia

lui che quel furbasto di Formicone (il presidente lombardo Formigoni, NDR) sanno benissimo che la Corte costituzionale non lo consentirebbe. Del resto avete mai visto un potere costituito che si fa costituenti?». E se la ride anche delle ultime dichiarazioni del presidente della Camera Luciano Violante. «Certo questo per lui è un brutto periodo. Ma cosa vuol fare? Mandarci l'esercito? La comunità internazionale lo spedirebbe in manicomio. A parte il fatto che ho dei dubbi sul fatto che l'esercito italoita vincerebbe in Padania. Comunque noi siamo gente pacifica. Alla marmaglia che grida ancora «Roma o morte» noi gridiamo «Viva la Padania», ma senza la morte di nessuno, per l'amor di Dio».

Formentini, come sindaco, dice che non giurerà sul Po per la nazione Padana? È lui, serafico: «Il 15 settembre non ci sarà giuramento, solo una grande preghiera collettiva. La bambina padana nascerà con cinque minuti di preghiera del popolo riunito sul grande fiume». Quanto al rogo dei libretti Rai, Bossi glissa: «Bah, secondo me neanche Formentini paga il canone». Gli attacchi della Mussolini? «Segnali ridicoli, che alla Padania fanno solo il solletico...». E dopo il 15 settembre che accadrà? «Deciderà il Comitato di liberazione, io sono soltanto un cittadino della Padania».

Ma come, scusi, non è Bossi il massimo dirigente del Clp? «No. Sono il presidente onorario, solo per coprirli in caso di guai giudiziari». Comunque, Bossi ne è certo, tutto si svolgerà pacificamente. Salvo provocazioni altrui.

Torniamo al comizio. Bossi si scatenava ancora nei confronti di «Ddde Pieettrro» (smorfia). «Ah, Ddde Piettrro, il grande magistrato. Mi chiedo come faccia a mandare in galera qualcuno un ministro dei Lavori Pubblici. Ddde Piettrroo - (saltello) - il grande secondino diventato mmmnistro... amici, io non mi sono mai fatto abbindolare da Mani Pulite, ho sempre pensato che perseguissero un disegno di restaurazione. A casa mia due più due fa quattro: avete mai visto una casta chiusa che opera per il cambiamento? Infatti, guarda guarda, dopo un po' Ddde Piettrroo ha cercato di colpire la Lega. Disse che quei duecento milioni erano una tangente, mentre tutt'al più era una regalia, per di più comparsa a mezzogiorno e sparata a mezzanotte. Quello sarebbe da denunciare, ma non me ne frega niente di denunciare magistrati italoiti». «Troppi magistrati trafficano nell'ombra: lo sapete che ho già 140 processi? Gliel'ho detto anche a Boutros Ghali, che parlava di Italia democratica: «Vieni con me, presidente dell'Onu, vieni a vedere chi c'è nei tribunali e nelle scuole padani: tutti razzisti e colonialisti. Prepara l'Onu» gli ho detto».

Bossi rilegge gli ultimi tre anni alla sua maniera. «E dopo Dde Piettrroo arrivò il maggioritario, un bel chiavistello per spostare i voti del centro a destra e a sinistra, comunque sui Poli romani. E venne Segni, grigio, con la cravatta, e roseo, grigio e roseo da piacere alle vecchie signore. E dietro di lui le massonerie, quelle che dicono «Quei comiti del Nord non do-



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi, sotto il sindaco di Milano Marco Formentini

Dal Zennaro/Ansa

gliono più pagare, bisogna sistemarli». Amici, vedete bene che tutto è chiaro. Dalla politica all'economia. L'Italia federale non si può più fare, troppo debito pubblico. «Prima hanno spremuto gli eroici lavoratori del nord, poi anche gli imprenditori. La Padania è stufa di pagare per la marmaglia romana. I lavoratori del nord lavorano come i tedeschi e guadagnano come gli indocinesi. In autunno lo diremo anche nelle fabbriche: l'assistenzialismo al Meridione lo si paghi con le due monete, non con i soldi di chi nel nord non può nemmeno comperarsi la casa». Ma col Sud, dice Bossi, ci si può sempre mettere d'accordo. E' Roma il nemico. Sulla Pivetti poche battute, per dire che è uno strumento della restaurazione democristiana, e che lui non l'avrebbe voluta nemmeno nella Consulta cattolica. «Avevo puntato su Leoni, su Gnauti, ma sapete quelli (il Vaticano, NDR) pretendono di scegliersi loro le persone di fiducia». Infine una battuta anche su Mussolini (il nonno): «Aveva inventato un sistema perfetto per consolidare il debito pubblico, la rendita irredimibile. Più o meno come questi qua di Roma. Ma ancora oggi in alcuni ambienti della finanza internazionale la rendita italiana è sinonimo di inculazione (gesto a pugno chiuso). Conclusione: «Le minacce non servono, la Padania non ne vuol più sapere di Tom e negretti con l'anello al naso...». Oggi si replica a Ponte di Le-

gno.



Formentini

«Sì alla Padania, ma da sindaco che resta italiano»

■ MILANO. Alla festa sul Po andrà, ma senza giurare; è d'accordo con la Lega ma considera un «disvalore» la secessione. Marco Formentini non smentisce il suo duplice ruolo di fedele luogotenente di Bossi e di grande avamposto leghista nelle istituzioni «centralistiche». Ieri, in un lungo bilancio di mezza estate tracciato con la stampa, non si è sottratto ai quesiti sulla Padania, sulla bicamerale e sullo scontro tra il senatur e Irene Pivetti. «Il 15 settembre» ha chiarito il sindaco di Milano - parteciperò alla festa popolare dell'indipendenza della Padania. Ma sarò presente solo alla fase dell'incontro con i cittadini. Come sindaco, per il ruolo istituzionale che riveste e per il patto che ho contratto con i milanesi nel giugno del '93, non ritengo di partecipare agli atti fondativi che la Lega Nord vorrà attuare, come giuramenti o rogo del canone Rai».

Dopo questa professione *politically correct*, ha risfoderato l'ascia di guerra quando ha dovuto parlare dei nemici del movimento, Irene Pivetti e Antonio Di Pietro. Per la Pivetti ha scelto la linea del disprezzo così cara al suo capo: «Gianfranco Miglio ha ammesso che quando è uscito non si è tirato dietro nessuno. La Pivetti non si tirerà dietro nemmeno quattro disperati». Ma se lei fosse parlamentare? Formentini replica rinfoderando le unghie: «Voterei secondo coscienza». E se la Pivetti chiedesse di fare un comizio a Milano? «Milano è grande, c'è posto per tutti». Con l'ex pm di Mani Pulite, invece, solo il bastone dell'insulto: «Finché ci saranno ministri del livello mentale di Di Pietro che minaccia le manette, si faranno ben pochi progressi».

Sulla grandi riforme, Formentini ha ribadito che considera la Bicamerale «una solenne presa in giro, la tomba del rinnovamento». «Bisogna darle il tempo di fallire» - ha aggiunto riferendosi alle dichiarazioni del presidente della Giunta lombarda Roberto Formigoni - dopo avrà un senso il referendum, ma non limitato alla Lombardia».

Ma anche su questo tema il sindaco di Milano non ha voluto lasciare tutte le porte chiuse al dialogo, spiegando che, pur mantenendo lo scetticismo sulla possibilità di fare le riforme, non si sottrarrà al lavoro per realizzarle: «Sarebbe stata un'occasione importante l'azione dei sindaci metropolitani. Il 31 agosto, a parlare di riforme istituzionali, sono stato invitato alla festa nazionale dell'Unità a Modena per un dibattito con il ministro Bassanini, il sottosegretario Bogi, il presidente della Regione Toscana. Mi sembra un fatto importante che il Pds mi abbia chiesto di partecipare. Considero mio dovere continuare a coltivare questi rapporti».

DONNE AL GOVERNO

■ ROMA. Eccola, Laura Pennacchi, sottosegretaria al ministero monstre, o super-ministero dell'Economia (Tesoro e Bilancio insieme). Grandi occhi, faccia da collegiale, un filo di voce di questa parlamentare (eletta Pds-Sinistra europea) che però diventa grave, perfino drammatica, quando guerreggia, da virtuosa, nella sua competenza di economista. E qui mostra la sua passionalità politica.

Un giornalista ha chiesto a Ciampi come si trovava con un sottosegretario (il femminile non è ancora entrato nelle abitudini della carta stampata) veteromarkista. Tu, come ti trovi con questo ministro?

Apprezzo la sua collegialità (credo non sia molto diffusa tra i ministri); più cervelli, più cuori che si mobilitano, fanno una massa critica maggiore. Ciampi sostiene di aver ereditato questo stile dall'esperienza in Banca d'Italia, organo autocratico per eccellenza, ma dove la collegialità del lavoro è estremamente praticata. In più, ha individuato in me delle disponibilità; sono portata a farmi carico di tutti i problemi - ho un super io persecutorio, come molte donne - quindi produciamo un elemento di cumulazione reciproca. Con grande rispetto, però, sia del ruolo, sia delle competenze sia delle eventuali diversità di opinioni. E comunque, in un circuito di grande vitalità, Ciampi ha senso della misura e dell'equilibrio; pur essendo stato governatore della Banca d'Italia, non si definisce monetarista.

Ce ne vorrà di senso della misura di fronte alla prossima Finanziaria. Quale differenza riscontri, Pennacchi, tra l'aver diretto il Cesp, poi una sezione di lavoro del Pds, quella delle Politiche e Stato sociale, e il Parlamento con l'an-



gosciosa manovra d'autunno?

C'è una grande differenza tra lavoro di ricerca, e poi, di partito; anche se quest'ultimo mi ha preparato a quello del Parlamento. La soddisfazione massima, anche personale, della ricerca è, comunque, la produttività del tuo lavoro, consiste nel misurare quanti papers di buona qualità hai prodotto; non si tratta tanto di arrivare all'identificazione delle soluzioni. Invece, essere orientata a trovare una soluzione rappresenta una svolta enorme, perfino emotiva. Ragionare in astratto è completamente diverso dal sentirsi la pressione di un grande problema sociale, come era quello previdenziale, e dover trovare la soluzione, che è stata poi la riforma delle pensioni.

Oggi, le geografie date vengono messe in discussione. Sinistra e destra si avvicinano pericolosamente, quando si tratta di rispondere alla globalizzazione, all'asprezza del mercato, alle ineguaglianze sociali. È vero che essere di sinistra non conta più tanto nella ricerca di adeguate soluzioni?

Sicuramente, c'è stato un grande sommovimento ma non lo tradurrei nell'affermazione che essere di sinistra non conta più tanto. Per me, oggi, esiste un diverso modo

LAURA PENNACCHI

«Che emozione adesso decidere con Ciampi»

LETIZIA PAOLOZZI

di essere di sinistra. Significa ragionare nei termini di una ricostruzione di principi di coesione sociale in una società che viene da anni di turbolenza di tutti i generi, Tangentopoli compresa. In discussione è quella che veniva chiamata la giustizia di classe

- frutto di società a stratificazione sociale semplice - come sono in discussione evoluzioni culturali più di fondo che passano attraverso le classi, che modificano gli stili di vita e che articolano la domanda sociale in termini molto diversi dal passato. Con una richiesta di

questo significa essere di sinistra. Le discriminanti con la destra restano rilevanti ma non posso non prendere atto che la tradizione liberaldemocratica oggi si dimostra insufficiente nella misura in cui ripropone soprattutto un parametro di pari opportunità. Aggiungo, però, che tali aspetti, estremamente nobili, e la visione della giustizia sono stati trattati di più dalla tradizione liberale che da quella marxista. Comunque, a un simile parametro, va affiancato un discorso di fornitura effettiva della libertà e della capacità di fare, di sapere, insomma, di ciò che a Pechino hanno chiamato empowerment.

Veniamo ai sistemi di protezione sociale perché è uno dei rompic-

tra inclusi-esclusi; insider-outsider. Gli outsider sono giovani e donne. Dunque, abbiamo di fronte un delicatissimo problema di garanzie, da ridefinire, da governare, da declinare in termini di allargamento dell'inclusione.

Clinton ha deciso di rimettere in questione una filosofia politica che durava da sessant'anni, quella del welfare state. Ma il welfare non è stato applicato, negli Usa, proprio e soltanto per permettere ai più poveri di sopravvivere, così che sarebbe meglio chiamarlo regime assistenziale?

Certo. Nel sistema americano, il povero è spinto a restare tale per tutta la vita. Una ragazza nera che fa un figlio a dodici anni, con i sistemi di sostegno alla disoccupazione, non ha alcun interesse a lavorare per una cifra magari solo di cinquanta dollari superiore. E bisogna tener conto anche dei bassi salari che ci sono negli Stati Uniti. Di riprovevole, nella decisione di Clinton, trovo non tanto l'intervento (che andava fatto), quanto che le risorse, recuperate in quel modo, non siano state riutilizzate all'interno di uno stato sociale modificato. Non è stata rotta la trappola della povertà; più grave ancora aver azzerato drasticamente i sussidi, incamerando 55 miliardi di dollari, senza volgere queste risorse per le azioni positive, per l'investimento sull'apprendimento, sulla formazione.

Perché i partiti della sinistra, il sindacato faticano a guardare gli esiti del postfordismo, dal lavoro autonomo a quello dell'imprenditore «fai-da-te»?

Non guardano per una sorta di riflesso inerziale. In questo modo, il pericolo è quasi di votarsi al fallimento. Certo, i ritardi sono enormi.

« Essere di sinistra ha ancora senso se l'uguaglianza rispetta le differenze. Siamo in ritardo sul nuovo lavoro »

personalizzazione (dei servizi), di rispetto (della persona), di soddisfazione (dei bisogni), di cui certamente il movimento delle donne è stato antesignano e che ha prodotto una forza culturale ora influente e fatta propria da altri soggetti e gruppi.

Insomma, bisogna tenere insieme i due capi della catena: eguaglianza e differenza?

Bisogna riproporre l'idea di un universalismo e di una eguaglianza, parole ahimè cadute in disuso anche nella sinistra, con l'idea del rispetto delle differenze. Per me,

po attuali. Se privilegi i pensionati di oggi, finisci per cancellare le generazioni future, non incluse nell'attuale patto sociale. Possibile che il rischio sia di creare nuove povertà, nuova emarginazione?

La struttura del mercato del lavoro, che è lo specchio del sistema di protezione sociale, aveva al centro la figura del lavoratore industriale, maschio, capofamiglia. Adesso, tutto ciò cambia profondamente e cambia perché ci sono quelli che stanno dentro, profondamente, e quelli che stanno fuori, molto fuori. C'è un'opposizione



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione

Novembre	lire 1.700.000
dicembre	lire 1.780.000
gennaio	lire 2.160.000
visto d'ingresso	lire 29.000

supplemento partenza da Roma lire 160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veractub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

GENETICA. Esperimento-spettacolo «Faremo rivivere un mammoth»

ROMEO BASSOLI

Quaternary Park, se ci scusate l'ibridazione di titoli altrui, è il sogno di un gruppo di biologi giapponesi decisi a mettere in piedi (anzi, su quattro zampe) un esperimento che si concluderebbe con la nascita di un mammut in pieno ventesimo secolo

La storia, così come la racconta l'agenzia Ansa in un dispaccio da Tokyo, è questa: scienziati giapponesi si recheranno la settimana prossima in Siberia per prelevare sperma congelato da millenni dai mammut (estinto nel quaternario, appunto) riportati alla luce di recente, e fertilizzarlo con un ovulo di elefante mediante il procedimento della microinseminazione. Kazufumi Goto, capo della spedizione organizzata dalla Università di Kagoshima, ha precisato che occorrerà del tempo per recuperare lo sperma dai fossili, ed arrivare a produrre un ibrido femmina metà mammut metà elefante. «Ma ripetendo il processo varie volte - ha assicurato - si arriverà a fertilizzare un ovulo di quest'ibrido femminile con lo sperma di mammut, e dare così la nascita ad un vero e proprio mammut, molto vicino a quelli dell'epoca preistorica».

Naturalmente occorre intendersi sul che cosa si intenda per molto vicino.

Anzi, secondo Marcello Buiatti, genetista del Dipartimento di Biologia animale e genetica dell'Università di Firenze, qui siamo ad un puro «esperimento spettacolo».

Per il professor Buiatti, infatti, il Dna di mammut che si va a cercare e che si troverà è senza dubbio molto danneggiato e questo non può portare che a due conclusioni: o un esperimento disastroso senza conseguenze per l'elefante che nascerà o ad un esperimento disastroso con disastrose conseguenze per l'elefante che nascerà. «Quello che accade quando si inietta del Dna a pezzi in un ovulo di un animale potenzialmente interfecondo, come è con mammut ed elefante - spiega il professor Buiatti - è un collocarsi dei mozziconi di Dna a caso tra i geni attivi che vengono dall'animale fecondato. Il risultato è quasi certamente uno solo: alcuni geni vengono inattivati. Così può nascere un elefante deforme, che non mi sembra un gran bel risultato. La possibilità che tutto vada a posto da solo, e che nasca un elefante con alcuni tratti somatici del mammut mi sembra molto ma molto improbabile».

In più, c'è il rischio concretissimo che la tecnica della microiniezione provochi - come ha già provocato diverse volte - un danneggiamento dell'ovulo fecondato e di conseguenza del nascituro. Dopo, con un elefante deformato non dal patrimonio genetico ma dalla tecnica di fecondazione, che senso avrebbe il risultato ottenuto?

Insomma, per il professor Buiatti questo esperimento si potrebbe

commentare con questa (sua) frase: «Peccato buttar via tanto Dna di mammut».

Si, peccato, perché in realtà si potrebbe fare ben altro. E ben più interessante dal punto di vista scientifico.

Si potrebbe infatti moltiplicare le copie del Dna trovato nello sperma fossile del mammut, metterlo in una banca di dati e paragonare la sequenza che ne esce con quella di un elefante attuale.

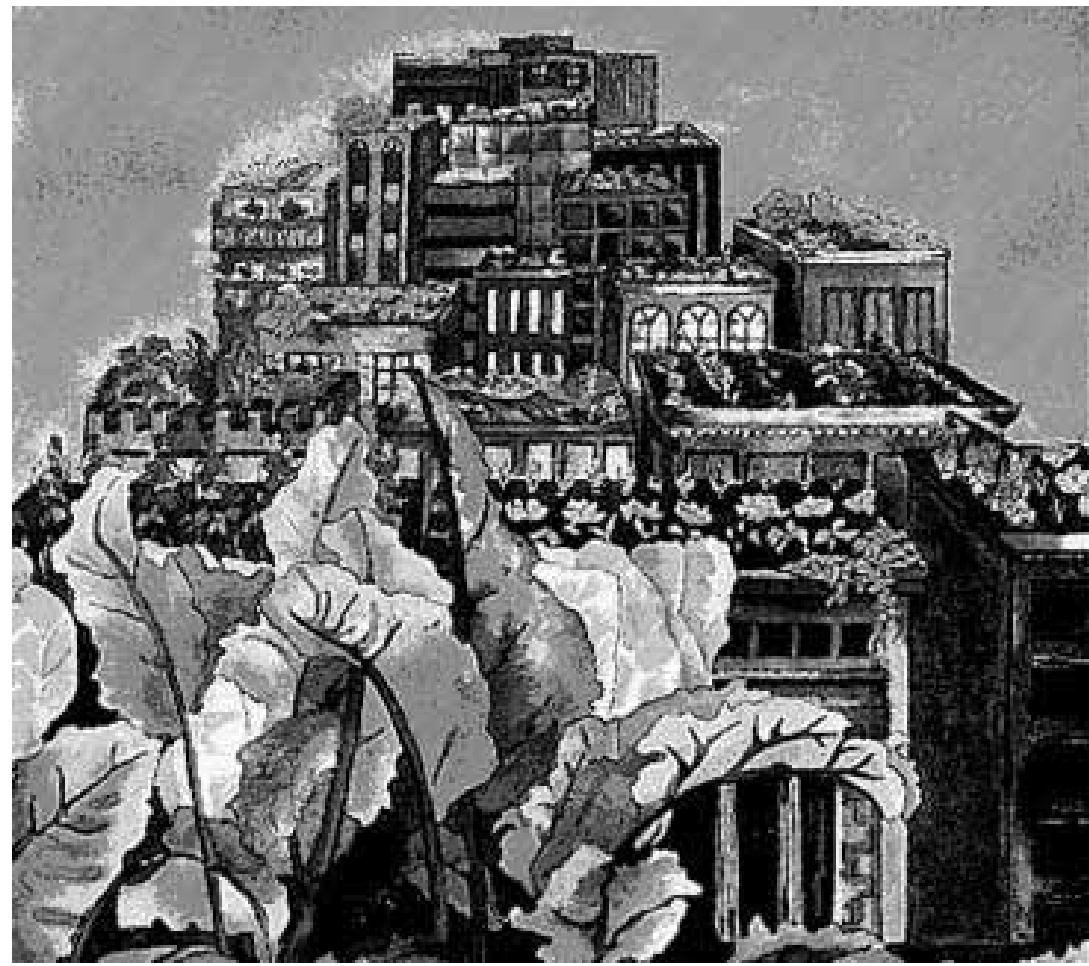
«In questo modo - spiega il professor Buiatti - sarebbe possibile capire quali sono le sequenze differenti tra il Dna del mammut e quello del suo discendente supposto, l'elefante. Sarebbe un discreto contributo alla storia dell'evoluzione».

Ma, certo, non riuscirebbe a trovare un titolo sui giornali, ingrati con chi non la spara più grossa degli altri, soprattutto quando ci sono mezzo animali preistorici da «far rinascere». Il mito di Jurassic Park tormenterà giornalisti, lettori e scienziati ancora per chissà quanto tempo. Soprattutto se tra alcuni di questi tre soggetti vi sono persone disponibili a simularlo, a parlare della simulazione e a leggerne con inutile, stupido piacere.

Creato il topo che mangia «pesante» ma non ingrassa

Un gruppo di scienziati dell'università di Washington è riuscito a creare, tramite ingegneria genetica, in laboratorio un topolino in grado di alimentarsi con cibo ad altissimo contenuto di grassi rimanendo magro. I risultati della ricerca, che vengono pubblicati sulla rivista Nature, potrebbero avere delle ricadute positive per la cura dell'obesità nell'uomo. La nuova razza di roditori, hanno spiegato i ricercatori coordinati da Stanley Mc Knight, professore di farmacologia all'università di Washington, è stata realizzata mediante successive mutazioni genetiche delle cellule staminali (cioè le cellule progenitrici). Questa manipolazione genetica non è riproducibile nell'uomo ma il nuovo topolino può fornire informazioni assai importanti sulla fisiologia e il metabolismo dei grassi e sulla messa a punto di farmaci in grado di contrastare il fenomeno di accumulo dei grassi. I ricercatori sono riusciti ad «addormentare» un gene che produce una sostanza implicata nel metabolismo dei grassi. Una volta prodotta e mantenuta questa mutazione genetica i topolini sono rimasti magri anche quando i ricercatori li hanno nutriti con una dieta composta al 50% di grassi. Le mutazioni sono state eseguite nell'embrione del topo durante le primissime fasi del suo sviluppo.

AMBIENTE. L'agricoltura in città: da marginale a strategica



Idroponici in soffitta Le nuove colture nella periferia urbana di Bogotà

Qualche centinaio di persone che lavorano sulle terrazze, nei cortili, perfino nelle soffitte e in bagno. Tubi di plastica verticali, imballi di riso e carbone, oppure semplice acqua. Sono le colture idroponiche, la soluzione proposta da «Las Gaviotas», una organizzazione non governativa di Bogotà in Colombia specializzata in tecnologie a basso costo (nella foto a fianco vedete un poster di una delle tante organizzazioni che si occupano di agricoltura urbana). Non si può negare che il problema dello spazio coltivabile sia particolarmente sentito in città e la coltivazione idroponica risponde in maniera semplice, economica ed efficace a un'esigenza crescente. Soprattutto nei quartieri poveri e dimenticati. Le colture idroponiche di verdura fresca hanno trovato la via dei supermercati e garantiscono ai coltivatori da terrazza un guadagno di 70-80.000 lire al mese. Il reddito medio del paese non supera i 2 milioni all'anno.

Megalopoli coltivabili

EVA BENELLI

Non è vero che le città del pianeta hanno cacciato l'agricoltura dal loro orizzonte. Nelle pieghe delle mgalopoli, il cibo viene coltivato, prodotto, venduto. E se avete in mente pianticelle di pomodoro coltivate sul terrazzo di casa o coni-glietti in gabbia nei cortili, toglietelo dalla testa. Sì, l'agricoltura urbana è anche questo, ma è molto di più. Nella indifferenza quasi generale è diventata una realtà economica che interessa milioni di "addetti" e che dà da mangiare a un numero crescente di persone.

L'agricoltura urbana è una realtà economica significativa e riguarda la vita di decine di milioni di persone in tutto il mondo, scandisce il documento dell'Undp, il programma delle Nazioni Unite sullo sviluppo, dal titolo Urban agriculture, food, jobs and sustainable cities. A Giva, gli orti cittadini producono il 18% delle calorie e il 14% delle proteine consumate dai cittadini, a Buenos Aires gli agricoltori urbani riescono a soddisfare il 20% del fabbisogno nutrizionale degli abitanti della capitale argentina.

Ma non limitiamoci ai paesi in via di sviluppo, Libby Goldstein, che presiede la Food e agriculture Task force di Filadelfia, negli Stati Uniti, così commenta la produzione 1994: «Le 501 comunità-giardino della città, per le quali lavorano 2.812 famiglie per un totale di 12.093 persone, hanno coltivato frutta e ortaggi per oltre un milione di dollari. A New York, le comunità giardino sono più di mille, quasi tutte gestite dai

senza-tetto che riescono in questo modo a procurarsi non solo cibo, ma anche un'attività e dei soldi. A Berlino si contano 80.000 appezzamenti coltivati, nella Russia la qualità dell'alimentazione sarebbe senz'altro peggiore se i prodotti che arrivano dalle dacie intorno alla capitale non coprissero fino al 30% della domanda di cibo.

Le 4.000 famiglie che gravitano intorno alle cooperative di pescatori di Calcutta arrivano a soddisfare il 20% della domanda di pesce della sterminata città indiana. Da anni ormai gestiscono 8.000 ettari di zone umide dentro e intorno alla città, stagni dove sbocciano i liquami non trattati degli scarichi urbani. Il calore soffocante della zona impiega circa 15 giorni a decomporre i rifiuti, che si depositano sul fondo piatto degli stagni. Le lenticchie e i giacinti d'acqua crescono rigogliosi su questo fondo e a loro volta costituiscono un ricco nutrimento per i bufali e per i pesci che vi abitano.

I pesci nel liquame

Compito dei pescatori, oltre alla raccolta dei pesci, è controllare rigorosamente l'afflusso dei liquami perché il sistema biologico di trasformazione degli scarichi umani in nutrimento, questa pompa cacciaca/cacca-cibo, mantenga un equilibrio in grado di assicurare l'assoluta commestibilità dei pesci, paragonabili a quelli allevati in acque non inquinate. Secondo i ricercatori dell'Undp è un modello di

gestione produttiva degli scarichi che merita decisamente di essere ripreso negli altri paesi tropicali. Nutrire le città, soprattutto quelle del Sud del mondo dove il tasso di urbanizzazione è più elevato, può diventare il problema più esplosivo dei prossimi anni. Già oggi Lima, che vede nelle sue strade oltre il 45% degli abitanti del Perù, è esposta al rischio drammatico di una interruzione dei rifornimenti. Nelle stesse condizioni si trovano tante altre città in America Latina, in Asia, in Africa.

«La situazione è resa ancora più esplosiva dal fatto che una maggioranza di cittadini dalla insolita opulenza - precisa André Franqueville dell'Orstom, una organizzazione non governativa particolarmente attiva in Africa - offre a questa massa di cittadini una alimentazione a basso prezzo diventa allora per ogni tipo di governo non solo un obbligo, ma spesso la condizione per mantenersi al potere». Senza aspettare gli interventi di nessun governo, comunque, sono ormai 100 milioni i cittadini che hanno fatto dell'agricoltura urbana la propria fonte di reddito e cinque volte tanti dipendono da questa attività per nutrirsi. In Cile i contadini di città superano ormai per numero quelli di campagna.

«L'agricoltura urbana non viene presa sul serio per colpa di un'idea di pianificazione ormai superata» dice Jac Smit, direttore dello Tluan, Urban agriculture network, con sede a Washington - quella che vuole la città a vocazione industriale e la campagna a vocazione agricola. Il mondo reale non segue affatto questo modello di divisione del lavoro. L'agricoltura urbana ci ha già superato, sta a noi cercare di raggiungerla. L'ignoranza o la diffidenza che accompagnano l'idea del coltivare in città si ritrovano nell'assenza generalizzata di provvedimenti da parte degli amministratori cittadini e dei politici, quando non si tratta di divieti veri e propri. Dal gruppo dei suoi sostenitori arrivano invece altri motivi per tessere le lodi. Anzi, quelli che potrebbero sembrare limiti si trasformano in pregi. Così in città gli spazi contenuti e gli investimenti necessariamente ridotti diventano una spinta alla diversificazione delle colture e all'uso limitato se non inesistente di tecniche e prodotti inquinanti.

Una risposta alla fame

A proposito di rischi, tuttavia, nemmeno i sostenitori più accesi dell'agricoltura urbana sono disposti a negare l'esistenza di quelli specificamente legati all'ambito cittadino: metalli pesanti, rifiuti tossici non adeguatamente trattati, o, nell'altra direzione, la contaminazione delle falde acquifere cittadine in conseguenza dei prodotti utilizzati per far crescere le coltivazioni. Comunque, in un mondo che sarà per due terzi urbanizzato coltivare in città non sarà nemmeno più una scelta, ma una necessità. L'agricoltura urbana risponde soprattutto alle esigenze dei più poveri, le donne sole con i loro bambini, quelli che nella grande moltitudine cittadina dedicano fino al 90% del proprio tempo alla ricerca di cibo. Coltivare in città sarà probabilmente la prima risposta alla fame.

Gli Yahomani minacciati dalla febbre gialla

La febbre gialla sta minacciando per la prima volta gli indi Yanomami, portata nella tribù indigena più primitiva del Sudamerica dalla crescente invasione di «garimpeiros», i cercatori d'oro che vagano per l'Amazzonia. I missionari salesiani italiani che lavorano nella regione dell'alto Rio Negro, ai confini fra il Brasile e il Venezuela, hanno denunciato in questi giorni un primo caso mortale di febbre gialla fra gli Yanomami. Mai prima d'ora questa malattia tropicale aveva raggiunto gli «shabono» (i villaggi a forma ovale) di quello che è considerato uno dei popoli indigeni culturalmente più intatti del pianeta. «La situazione è preoccupante» ha affermato padre Franco Dalla Valle, che coordina da Manaus l'azione dei missionari salesiani in Amazzonia - anche i casi di malaria e di tubercolosi sono in aumento. I missionari italiani della regione hanno lanciato un giornale intitolato «Pehete» («È Vero» nella lingua Yanomami) per attirare l'attenzione internazionale e del governo di Brasilia sulla nuova emergenza Yanomami. Secondo la Funai, l'ente governativo brasiliano per gli indi, nella riserva degli Yanomami vi sarebbero attualmente oltre 3000 garimpeiros entrati abusivamente alla ricerca di oro e gemme. Dal febbraio scorso è stata interrotta per mancanza di fondi l'operazione militare di ritiro dei cercatori d'oro dalla riserva. La nuova «news letter» dei missionari italiani in Amazzonia denuncia anche la crescita della mortalità generale, e specialmente infantile, nella zona. Dall'inizio dell'anno sono stati registrati 1700 casi di malaria fra gli indios, molti dei quali letali. Negli ultimi cinque anni si era invece avuto un aumento demografico costante degli indi che, fra i villaggi nomadi sparpagliati per le foreste brasiliane e venezuelane, ammontano a circa 20 mila persone. La tendenza si è ora nuovamente invertita. All'aumento delle morti sembra collaborare anche la crescente diffusione di fucili e armi da sparo fra gli indi, spesso cedute dai «garimpeiros» per ottenere via libera nei territori delle varie tribù. Le lotte tribali, tradizionalmente diffuse in seno all'etnia Yanomami, si stanno trasformando da battaglie di «bradão» («le chiave da guerra degli Yanomami»), che causavano ferimenti gravi ma quasi mai mortali, in sparatorie con molti morti.

Tutto pronto per il viaggio della astronauta

È stato posto ieri sulla rampa di lancio della base russa di Baikonur (in territorio kazako) il razzo Soyuz che dovrebbe permettere di raggiungere la stazione orbitante Mir a una missione spaziale franco-russa che prevede la partecipazione della prima donna cosmonauta francese. Ne ha dato notizia l'agenzia russa Interfax, confermando che la partenza della missione è prevista per domani. L'equipaggio, formato da cosmonauti russi oltre che dalla francese Claudine André-Deshays, viaggerà a bordo di una navicella spaziale Soyuz TM-24.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section featuring a map of Italy with weather icons and a grid of icons representing different conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: le nostre regioni continuano ad essere interessate da correnti fresche settentrionali debolmente instabili, in via di graduale attenuazione, mentre la pressione va aumentando. TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine e sul Triveneto, nuvolosità variabile, con possibilità di rovesci o temporali sparsi. Sulle due isole maggiori e sulla Calabria, cielo parzialmente nuvoloso con possibilità di occasionali piogge o rovesci, più probabili sulle zone montuose. Sul resto d'Italia, inizialmente sereno o poco nuvoloso, con sviluppo di nubi cumuliformi, il pomeriggio, sulle regioni del versante adriatico ed in prossimità dei rilievi appenninici meridionali, dove non si esclude qualche residuo piovasco. In serata, tendenza a graduale miglioramento su tutte le regioni e, nella mattinata di domani, quasi sereno o velato su tutta la Penisola. Notte e al primo mattino, visibilità ridotta per foschie in Valpadana e, localmente, nelle valli e lungo i litorali del Centro. TEMPERATURA: in lieve diminuzione nei valori minimi. VENTI: deboli settentrionali, con residui rinforzi al Sud, e possibilità di raffiche durante i temporali. MARI: tutti quasi calmi o poco mossi; localmente mossi i bacini più meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities: Bologna 13, Verona 15, Trieste 19, Venezia 18, Milano 19, Torino 16, Cuneo 17, Genova 20, Bologna 18, Firenze 17, Pisa 17, Ancona 18, Perugia 16, Pescara 17.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various international cities: Amsterdam 15, Atene 24, Berlino 16, Bruxelles 11, Copenaghen 15, Ginevra 12, Helsinki 13, Lisbona 17.

Subscription and advertisement section for l'Unità magazine. Includes rates for different subscription periods, advertising rates, and contact information for the publisher.

Spettacoli

VERSO VENEZIA. Il pittore Julian Schnabel parla della sua opera sull'artista scomparso



Bowie-Warhol, due facce del pop

David Bowie vestito da Andy Warhol, bisogna ammetterlo, è un'idea: guardate la foto qui accanto, e giudicate voi. La somiglianza - grazie al trucco e alla parrucca - è impressionante, ed è giusto che un grande cantante pop impersoni il padre della pop-culture. Non a caso Warhol lanciò i Velvet Underground, capeggiati da Lou Reed, e proprio Bowie è stato all'inizio degli anni '70 colui che salvò il grande Lou dall'oblio producendogli l'album «Transformer». La «factory» di Warhol, del resto, era un mondo in cui cinema, arte e musica si incrociavano di continuo: Warhol stesso fu un cineasta, padre putativo di registi (come Paul Morrissey), e attore in film altrui (come «Blank Generation» di Uli Lommel). «Basquiat» non è il primo caso in cui compare sullo schermo come personaggio: lo si vede, infatti, in una breve scena di «The Doors» di Oliver Stone e nel recente «I Shot Andy Warhol».

Andy, Basquiat e la «factory» Angeli in America

Sarà uno dei film americani in competizione a Venezia. Ed è, da parecchi anni, un film assai atteso, se non altro per la presenza di interpreti come David Bowie (nei panni di Andy Warhol), Dennis Hopper, Gary Oldman, Willem Dafoe, Christopher Walken... È *Basquiat*, biografia di un artista leggendario della pop-art newyorkese, diretto da un pittore - Julian Schnabel - passato dietro la macchina da presa. L'abbiamo intervistato.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. *Basquiat*, uno dei due film Usa in competizione a Venezia (l'altro è *The Funeral* di Abel Ferrara), è la storia di un pittore, Jean Michel Basquiat per l'appunto, raccontata da un altro pittore, Julian Schnabel. Nero, giovane, e ricco di talento, cresciuto in una famiglia piccolo borghese (madre portoricana e padre haitiano), Basquiat ebbe la sua prima personale in una galleria di Soho nel 1985; tre anni dopo moriva per un'overdose di eroina, a soli 27 anni.

Julian Schnabel, che in quegli anni era già famoso e considerato il più importante esponente del gruppo neo-espressionista - di cui facevano parte David Salle (un altro pittore trasformatosi in regista con *Cerca e distruggi*) e Francesco Clemente - conosce molto bene il mondo che descrive nel suo film: ha frequentato i personaggini che lo popolano, da Andy Warhol al gallerista svizzero Bruno Bischofberger, dai galleristi americani Mary Boone, Annina Noseni, ai curatori dei vari musei, tutti immortalati nel suo film.

Interpretato da un cast che include Jeffrey Wright (fu uno dei protagonisti di *Angels in America*) nel ruolo di Basquiat, David Bowie in quello di Andy Warhol, Dennis Hopper (Bischofberger), Gary Oldman (il pittore Albert Milo, che è

poi Schnabel stesso), e ancora Christopher Walken, Benicio Del Toro, Willem Dafoe, la cantante delle Hole Courtney Love e Tatum O'Neal, il film è costato solo 3,3 milioni di dollari: tutti hanno lavorato quasi gratis, per rendere omaggio all'amico Basquiat.

Julian Schnabel (un suo quadro del 1981 è stato venduto recentemente per un milione di dollari) è un signore dall'aria imponente, 44 anni, i capelli pettinati con cura all'indietro, sicuro di sé e gentile. Con una gran voglia di parlare di Basquiat e, soprattutto, di se stesso.

La maggior parte del pubblico americano non ha la minima idea di chi sia Jean Michel Basquiat.

È vero. Però è anche vero che la stragrande maggioranza della gente non sa nulla di pittura o del mondo dell'arte. Per questo spero che un film come il mio possa divertire o interessare lo spettatore mettendolo a contatto con un mondo nuovo e con un personaggio piuttosto speciale. Non credo che si debba essere esperti di pittura per apprezzare questo film.

Come è nato questo progetto?

Da una spinta emotiva: non ho mai deciso razionalmente di fare questo film. Un giorno un regista polacco di nome Lech Majewski venne a intervistarmi su Jean Michel. È un docente universitario, stava lavorando a un

suo progetto: per mesi collaborai alla sua sceneggiatura, ma il nostro approccio era completamente diverso e non c'era modo di trovare un accordo. Alla fine decisi di portare avanti il lavoro da solo, comprai la sua parte, riscrisi lo script. Mi ci sono voluti sei anni per mettere insieme tutto quanto. Poi in trentadue giorni ho girato il film.

Cosa l'ha convinto a tenere duro per cinque anni?

Ho la mia vita, una moglie e cinque figli; ho il mio lavoro, dipingo e non mi sono neppure reso conto del tempo che passava. Quando finalmente è arrivato il momento di iniziare il film mi è venuta la tentazione di abbandonare tutto. Ma era troppo tardi e ormai mi sentivo in dovere, come angelo custode di Jean Michel, di raccontare la sua storia.

Lei è il terzo pittore, nel giro di due anni, passato dietro alla cinepresa: prima di lei ci hanno provato David Salle e Robert Longo, con risultati non troppo soddisfacenti. Ha paura della critica?

Ho visto i loro film e non sono peggiori di tanti altri che si vedono in giro. Io, comunque, racconto una storia che conosco bene. Conoscevo Jean Michel e Andy (Warhol) e volevo raccontare la storia del loro rapporto, un'amicizia forte e pura che terminò con la loro morte. Jean Michel non si ripeté più dopo la scomparsa dell'amico: Andy morì nell'agosto del 1987, Jean Michel nell'agosto del 1988.

Basquiat fu il primo artista di colore a imporsi sul mercato internazionale. Oggi, vent'anni dopo, la situazione è cambiata?

Ci sono sempre stati artisti neri e ci saranno sempre. Come ci sono artisti bianchi o artisti donne, ma pochi sono in grado di esprimere le voci di un'epoca o di un momento e trasformarla in qualcosa di riconoscibile. Non ha senso ipotizzare: «Se Jean Michel non fosse stato nero», perché



Un'immagine di Jean Michel Basquiat e, in alto a sinistra, David Bowie nei panni di Andy Warhol James Van Der Zee

lo era! Ma il fatto è che lui ha creato uno stile con cui si prendeva gioco di ogni tipo di stereotipo. Nei suoi lavori usava cataloghi di macchine meccaniche, la Bibbia, Walt Whitman e la musica di *Metropolis*, tutto insieme, nello stesso tempo. Eppure la sua sensibilità fu spesso messa a dura prova: *Time Magazine* scrisse persino che era L'Eddie Murphy nel mondo dell'arte.

Il film ci mostra un Basquiat sempre più ossessionato dalle droghe. Hanno avuto un'influenza deter-

minante nel suo lavoro?

Le rispondo con le parole di Jean Michel: «Mi dicono sempre di non prendere più droghe: ma quando smetto mi dicono che la mia arte è morta». Non credo sia necessario assumere droghe per essere creativi, ma è indubbio che nel caso di Basquiat le sostanze stupefacenti erano entrate a far parte del flusso della sua coscienza. Jean Michel dipingeva anche senza droga, ma aveva una straordinaria capacità di mantenersi lucido anche quando si fumava ma-

rijuana: io mi sentivo morire, lui continuava a lavorare come se nulla fosse.

Il suo film contribuirà di sicuro a alzare le quotazioni di Basquiat sul mercato, non crede?

Dopo la sua morte i prezzi hanno continuato a lievitare: da 15.000 dollari sono passati a 200.000 e persino a 300.000 e sono destinati a salire ancora. Ma ciò che conta è che i prezzi salgano perché i suoi lavori sono opere d'arte e la gente comincia finalmente a rendersene conto.

Film dipinti da Giotto a Van Gogh

■ Se parliamo di arte in senso stretto, il film in cui il cinema riesce a essere all'altezza del tema trattato è quello che Andrej Tarkovskij ha dedicato ad Andrej Rubljov, il più grande pittore russo di icone. Tagliato nell'Urss degli anni '60, solo da pochi anni circola finalmente nella versione integrale di quasi 4 ore, un gigantesco apologo sulla violenza del Medio Evo e sulla profonda anima russa. A proposito di Medio Evo: va assolutamente ricordato che Pier Paolo Pasolini, nientemeno!, interpreta Giotto nell'episodio che fa da cornice alle novelle del *Decameron*.

Ma qui parliamo di poeti che raccontano poeti. Normalmente, nei soggetti «artistici», il cinema cerca soprattutto soggetti drammatici, vite spericolate. Ecco dunque gli svariati film dedicati a Vincent Van Gogh. Molto hollywoodiano *Brama di vivere* di Vincente Minnelli (dove Van Gogh è Kirk Douglas, e Paul Gauguin è un improbabile Anthony Quinn: che per altro, di suo, ha sempre sognato di interpretare Picasso, ruolo che ora è stato affidato a Anthony Hopkins; e per concludere coi «sogni», il bravo Willem Dafoe ha in cantiere da anni un film sulla vita di Jackson Pollock). Più intenso, più «auto-re» il *Van Gogh* di Maurice Pialat. L'esperto delle biografie di artisti è, come noto, Ken Russell, che nel suo *Messia selvaggio* racconta a modo suo la vita dello scultore francese Henri Gaudier-Brzeska, guarda caso morto giovanissimo (24 anni) come Basquiat. Coloratissimo, e a suo modo curioso, il *Toulouse-Lautrec* raccontato da John Huston in *Moulin Rouge* (notevole, anche dal punto di vista psico-fisico, la performance di José Ferrer: recitò per tutto il film in ginocchio). Sempre in tema «maledetti», bellissima la rilettura di Caravaggio operata da Derek Jarman. Di nuovo super-hollywoodiano (e tratto dal romanzo di Irving Stone) *Il tormento e l'estasi* di Carol Reed, con l'atletico e *macho* Charlton Heston assai incongruo nei panni del minuscolo, e omosessuale, Michelangelo.

Più complessa la vicenda, al cinema, di Leonardo da Vinci: lo si vede in azione, abbastanza confusionario, in *Non ci resta che piangere* della coppia Troisi-Benigni (l'attore è il bravissimo Paolo Bonacelli); in chiave non comica, gli fu dedicato uno sceneggiato tv interpretato da Philippe Leroy. E sempre parlando di Rai, giustamente ricordare il *Ligabue* diretto da Salvatore Nocita e ottimamente interpretato da Flavio Bucci.

Parte su Tmc2 un settimanale sul cinema dell'ultima ora

Un settimanale di cinema esce fuori dal primo cassetto di Tmc2. A partire dal prossimo autunno, la rete del gruppo Cecchi Gori presenterà infatti «Cinema and Cinema», un programma di mezz'ora sulla settimana arte condotto da Emily De Cesare. La regia è di Luca Verdone. Prodotta dalla sede fiorentina di Tmc2, la trasmissione sarà articolata su diversi livelli. Servizi d'attualità inmanzitutto. Con uno spazio notevole riservato alle interviste fatte ai protagonisti del grande schermo. E molte visite sui set dei principali film in lavorazione. L'obiettivo è quello di informare sulle novità produttive, e non solo americane. Si cercherà di avere un occhio di riguardo per la cinematografia made in Italy, che ciclicamente viene sommersa dagli scandali e scandaletti degli ultimi divi di Hollywood. La redazione di «Cinema and Cinema» è formata da quattro giornalisti: Antonia de Mita, Guido Lazzarini, Ivo Mej e Patrizia Rossetti.

IL CASO. La pellicola nazista di Harlan verrà riproiettata e «giudicata» attraverso la Rete

«Süss l'ebreo», i giovani lo processano via Internet

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Veniva proiettato nelle caserme dei soldati e della polizia, nei corsi di addestramento delle SS e nei paesi occupati, specialmente dove e quando era in programma qualche «azione speciale» nei confronti degli ebrei. Ma «Jud Süß», *Süss l'ebreo* di Veit Harlan, era anche un film «normale», pensato per intrattenere gli spettatori «normali». E non soltanto tedeschi. La prima volta che il più violento e più rivoltante film di propaganda antisemita mai prodotto, commissionato personalmente da Goebbels, venne mostrato in pubblico, fu in Italia: il 5 settembre del 1940 al Festival del cinema di Venezia. Le autorità fasciste furono «orgogliose» di poter vedere in anteprima il «capolavoro» che piaceva tanto al Führer, e la critica fu entusiasta. D'altronde il film piaceva anche al pubblico, nonostante le scene di violenza, molto crude per l'epoca, e la smaccata impostazione pro-

pagandistica. O forse proprio per tutte queste cose.

Oltre cinquant'anni dopo la fine della guerra e del nazismo, ora *Jud Süß* torna sugli schermi. Friedrich Knilli, il sociologo delle comunicazioni berlinese autore di una famosa ricerca sulla serie televisiva *Olocausto*, vuole farlo proiettare in diverse città tedesche, e forse anche a Tel Aviv, davanti a un pubblico di giovani i quali saranno invitati poi a partecipare come giurati ideali di un «processo» al film che verrà fatto circolare su Internet. Un vero processo agli autori e agli interpreti della pellicola a suo tempo ci fu, organizzato dalle autorità di occupazione americane, ma si concluse con una serie di assoluzioni. Knilli, che tempo fa promosse, sempre in Internet, una «riedizione» del processo per l'incendio del Reichstag, è curioso di vedere come finirà stavolta.



Goebbels, il ministro della propaganda nazista che volle «Süss l'ebreo»

L'idea di trarre un film dal romanzo di Lion Feuchtwanger sulla tragedia di Süß-Oppenheimer, l'avidità consigliere di corte del duca Carlo Alessandro del Württemberg che cerca invano di nascondere la propria origine ebraica, trasformandolo in un pezzo forte di agitazione antisemita, era venuta personalmente a Goebbels. Il capo della propaganda del Terzo Reich nel 1938 incaricò della regia Veit Harlan e si mise alla ricerca dell'attore che avrebbe dovuto interpretare l'ingrata parte del protagonista che avrebbe dovuto incarnare la disumana malvagità della «razza» ebraica. La scelta, alla fine, cadde su Ferdinand Marian, un attore viennese che si era specializzato, a causa dei suoi tratti «mediterranei», in parti da amante latino. Ai nazisti, in realtà, Marian non piaceva molto, giacché lo sospettavano di qualche «impurità» razziale, ma quando nel '39 lo vide recitare a Berlino la parte di Jago nell'*Otello* di Shakespeare, Goeb-

bels non ebbe più dubbi. Lui, avrebbe raccontato al processo, ebbe molte esitazioni, ma alla fine i nazisti lo convinsero. Il film fu girato nei primi mesi del '40 tra Berlino e Praga con un cast di prestigio: la parte del duca fu affidata a Heinrich George, uno dei volti più noti della Ufa (e padre di Götz George, il popolarissimo attore che giorni fa è rimasto ferito in Sardegna) e alle riprese collaborò anche Wolfgang Staudte, che nel '46 negli studi di Babelsberg avrebbe diretto *Gli assassini sono tra noi*, la prima pellicola del nuovo cinema antifascista tedesco.

Veit Harlan si difese sostenendo che Goebbels lo aveva obbligato a lavorare al film e fu assolto dall'accusa di complicità in crimini contro l'umanità. Anche Marian fu assolto, ma gli fu proibito di tornare a recitare. Il 9 agosto del '46 morì in un incidente stradale (ma molti parlarono di suicidio). George scomparve un mese dopo in un campo di prigionia sovietico.

Sport

CHAMPIONS LEAGUE. Dal 1997 più squadre (da 16 a 24) e più incassi

Matarrese, tre mesi per non perdere la poltrona Uefa

La posizione di Matarrese in ambito europeo per ora non è in pericolo. L'ex presidente della Figg, attualmente vicepresidente dell'Uefa ma senza più cariche all'interno della federazione commissariata, ha avuto una proroga di 90 giorni. «Abbiamo deciso - ha affermato il presidente Lennart Johansson - di riconfermarlo nella sua carica per i prossimi tre mesi, sperando che per quella data la situazione italiana sia più chiara». Il segretario generale Gerhard Aigner ha infatti ricordato: «Anche se Matarrese è stato riconfermato alla vice-presidenza dell'Uefa sino al 1998 dal Congresso, per mantenere questa carica deve rispettare gli statuti: questi precisano che un membro del comitato esecutivo deve svolgere un ruolo attivo presso la sua federazione nazionale». «Il presidente Johansson - ha detto Matarrese - mi ha chiesto di spiegargli che cosa sta succedendo in Italia. E mi sono trovato in una situazione imbarazzante perché, pur essendo vice-presidente dell'Uefa, nel mio paese non ho più alcun ruolo a livello federale. Si tratta di una questione che dovrà essere esaminata al più presto».



Antonio Matarrese, ex presidente della Federcalcio, ancora in carica come vicepresidente dell'Uefa

L'INTERVISTA

Tacconi: «Segnali di un calcio che sta morendo»

MASSIMO FILIPPONI

■ L'analisi di Stefano Tacconi, portiere della Juve campione d'Italia nell'84 e nell'86 e campione d'Europa nell'85, parte da una considerazione: «La storia del calcio è finita nel '90. Da allora in poi non è successo più nulla, non ci sono i grandi campioni. Ho avuto la fortuna di smettere al momento giusto». Con questo tipo di premessa diventa facile intuire il Tacconi-pensiero sull'attuale mondo del calcio: sui problemi derivanti dall'allargamento della Champions League, sulla questione Sacchi-Matarrese, sulla nazionale e sui calciatori italiani all'estero.

Che cosa pensa della nuova formula della Champions League, con 24 squadre invece che 16?

È una stupidaggine, come tutte le ultime decisioni prese dall'Uefa.

Perché?

Ma perché non è giusto. Uno si fa un c... così per tutta la stagione per vincere lo scudetto e per poi andare a sfidare tutte le altre squadre più forti in Europa e invece adesso, con questa modifica, anche chi arriva secondo può diventare campione d'Europa.

Ma così non si migliora il livello del gioco?

La Coppa Campioni devono giocare soltanto le squadre vincitrici del proprio campionato. La verità è che ora il calcio è solo business. Più si allarga il numero delle squadre, più s'ingrandisce il giro di danaro.

A che tipo di business si riferisce?

A tutto il mondo degli affari che ruota attorno al calcio. Dagli sponsor alla televisione.

Le peripezie di Matarrese e Sacchi hanno contribuito a movimentare i mesi caldi dell'estate, solitamente un po' avari di notizie boom sul calcio...

Una tipica commedia all'italiana. Il calcio è diventato un grande veicolo: lo usano per farsi pubblicità, tutti si sentono in dovere di intervenire sull'argomento. L'uscita di Veltroni, per esempio, che senso ha? Parla come se il calcio fosse roba sua. Mica staremo andando verso un regime comunista?

Ma lei di Sacchi e Matarrese che idea si è fatto?

Sarebbe il caso che se ne andassero entrambi. Matarrese è già stato scaricato, ora il nuovo presidente che verrà farà bene a cambiare ct. Quando si acquista una casa è bene togliere i vecchi inquilini da dentro.

Ma non le sembra un po' troppo tardi? Al primo appuntamento della prossima stagione manca solo un mese e mezzo...

Non è vero che è tardi, basta chiamare un vero selezionatore.

E non uno alla Sacchi...

Per la Nazionale ci vuole un selezionatore. Fare il selezionatore è il mestiere più facile del mondo: scegli i giocatori più forti e li fai giocare.

Questa è stata anche l'estate dei clamorosi trasferimenti all'estero: Viali e Di Matteo al Chelsea, Rizzitelli al Bayern Monaco, Ravanelli al Middlesbrough. Che cosa ne pensa dei calciatori italiani che lasciano l'Italia?

Dico che è giusto. Ormai non esistono più né bandiere né barriere: se una società capisce che ha convenienza nel vendere un giocatore, lo fa. E siccome attualmente i club che offrono di più sono quelli stranieri, gli italiani vanno all'estero.

Lei l'avrebbe fatto?

Io ero ancora legato ad un calcio diverso, dove contavano i valori e le bandiere.

Chiamatela Coppa affari

Dalla stagione '97/'98 saranno sei i gironi della Champions League. Ogni girone sarà composto da quattro squadre, per un totale di 24 club. Otto nazioni schiereranno due rappresentanti: la squadra vincitrice del titolo più la seconda.

NOSTRO SERVIZIO

■ GINEVRA. Dalla stagione 1997-98 la Champions League passerà da 16 a 24 squadre, distribuite in sei gruppi di quattro squadre, invece dei quattro attuali. Per problemi di calendario è invece stata scartata la proposta di creare quattro gruppi di sei squadre. Lo ha deciso il comitato esecutivo dell'Uefa, dopo aver ascoltato in mattinata i rappresentanti delle otto principali federazioni europee (Italia, Francia, Spagna, Germania, Olanda, Portogallo, Inghilterra e Belgio). Questo nuovo sistema rimarrà in vigore per un triennio, ossia sino alla stagione 1999-2000.

I cambiamenti

Per aumentare questo numero di squadre, otto paesi potranno schierare nella competizione, ol-

tre al campione nazionale, anche la squadra piazzatasi al secondo posto nel torneo nazionale. Non è invece ancora stato deciso quali paesi potranno usufruire di questo privilegio: alcuni vorrebbero che fossero gli otto primi paesi nel «ranking» degli indici Uefa, altri invece vorrebbero premiare le nazioni che hanno raggiunto i quarti di finale durante l'edizione precedente. Su questo punto, come su altri dettagli (ad esempio, i paesi che potranno schierare due squadre in Champions League, il cui nome rimarrà immutato nonostante l'accesso di non-campioni, perderanno un posto in Coppa Uefa?), si riunirà nelle prossime settimane un gruppo di lavoro, e quindi, ad inizio ottobre al più tardi, il comitato esecutivo dell'Uefa varerà il nuovo regolamento.

Altro cambiamento: alla Cham-

pions League potranno di nuovo partecipare tutti i campioni nazionali, anche quelli dei paesi più piccoli.

Preliminari a luglio

Verranno organizzati due turni preliminari, il primo in luglio, il secondo in agosto. Ai gironi, come adesso, accederanno direttamente i campioni nazionali degli otto paesi più forti dell'indice Uefa (o sette più la squadra detentrici della Coppa Campioni). Ai due primi turni preliminari, (ognuno dei quali con 32 formazioni) prenderanno parte tutte le altre squadre, ossia i campioni nazionali classificati dal nono al 48 posto nel ranking Uefa e le otto seconde classificate. L'Uefa non ha ancora deciso se le otto «secondo» potranno accedere direttamente al secondo preliminare. Sulle 24 squadre che parteciperanno ai gironi, accederanno ai quarti di finale ad eliminazione diretta (gare di andata e ritorno) le prime di ogni gruppo, oltre alle due migliori seconde.

Il lamento delle «grandi»

Il segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner ritiene che «le grandi società saranno soddisfatte da questo cambiamento. Certo avrebbero preferito poter aumentare il numero delle loro partite di gironi, ma essendo questo impos-

sibile per motivi di calendario, è già una bella ricompensa poter partecipare alla competizione regina dell'Uefa». Secondo la Team, società che vende i diritti della Champions League, non è invece certo che da un punto di vista finanziario la nuova formula sia vantaggiosa. «Dal punto di vista del marketing - ha spiegato il vice direttore della Team Otto lenz - sarebbe stato meglio aumentare il numero di giornate. Con un maggior numero di gare lo stesso giorno, avremo maggiori difficoltà a vender pacchetti a orari fissi alle televisioni. E, dato che il monte-premi dovrà essere diviso per 24 e non più per 16, non è affatto detto che con la nuova formula ogni squadra guadagni di più rispetto al passato». La Team comincerà i negoziati con le televisioni per il rinnovo triennale dei contratti ad ottobre.

Le richieste italiane

A rappresentare la Federcalcio italiana nella riunione di Ginevra, c'era il commissario Raffaele Pagnozzi. «Ho confermato la posizione ufficiale della federazione, concordata con la Lega di A e B, favorevole all'allargamento della Coppa». Pagnozzi ha presentato, per conto dell'Italia, tre proposte. «Ho chiesto che i quarti di finale si disputino in gare di andata e ritor-

no. Poi, abbiamo proposto che gli otto paesi con una seconda squadra siano quelli classificati ai primi otto posti della classifica Uefa. Infine, l'Italia vorrebbe che l'Uefa lasciasse un'autonomia di scelta per quanto riguarda la seconda squadra da presentare». Sul primo punto l'Uefa lo ha accettato, sul secondo si vedrà, mentre sul terzo Aigner è stato lapidario: «La seconda squadra deve essere il vice-campione nazionale. E questa regola vale per tutti».

Coppa Uefa, finale unica

Oltre all'aumento delle squadre partecipanti alla Champions League della Champions League, il comitato Esecutivo Uefa, ha deciso di far disputare dalla stagione 1997-'98 la finale di Coppa Uefa in gara unica su campo neutro. Finora, invece, la Coppa Uefa era l'unica competizione che prevedeva ancora la doppia finale: la gara d'andata nella prima settimana di maggio, dopo quindici giorni il match di ritorno. Questo sistema di gara unica verrà anche applicato alla Supercoppa europea, che ogni anno vede affrontarsi la vincente della Champions League e la detentrici della Coppa Coppe. Il comitato esecutivo ha ammesso la Bosnia-Erzegovina quale 50° membro dell'Uefa.

Le reazioni Perplexità dalla Spagna

Franz Beckenbauer, presidente del Bayern Monaco: «Era da tempo che si cercava di rendere ancora più interessante la Champions League».
Moel Le Graet, presidente della lega calcio francese: «Per noi sarà importante avere due club in una manifestazione così importante».
Joan Gaspart, vice-presidente del Barcellona: «L'Uefa fa il possibile per migliorare lo spettacolo dando anche ad altre squadre la possibilità di partecipare a questa grande competizione».
Miguel Angel Gil Marin, direttore generale dell'Atletico Madrid: «Con questo sistema, non si premiano più abbastanza le squadre che arrivano prime in campionato».

IN PRIMO PIANO. Tre ore di colloquio: il ct resta, ma è «controllato»

Sacchi-Pagnozzi, primo incontro

STEFANO BOLDRINI

■ Misterioso e inatteso, praticamente clandestino, è avvenuto ieri il primo incontro ufficiale Pagnozzi-Sacchi. Il commissario straordinario del calcio e il commissario tecnico della Nazionale si sarebbero visti a Frascati, località dei Castelli romani: tre ore abbondanti di colloquio per conoscersi, parlare, chiarire e programmare.

Pagnozzi ha rassicurato Sacchi: il commissario straordinario non ha ricevuto nessun ordine da parte del vicepremier Veltroni di liquidare (seppur con eleganza) il ct. Certo, non è un mistero che il vicepremier - che ha la delega per lo sport - abbia un'altra idea di calcio rispetto a Sacchi, ma in questo momento ci sono cose ben più serie di cui occuparsi. Ci sono solo tre mesi di tempo per trovare un presidente federale; c'è un caso-Matarrese da risolvere (l'ex numero uno della Federcalcio rischia di uscire di scena anche dall'Uefa); c'è, soprattutto, il progetto

della Superlega, sostenuto dai club potenti (Juve e Milan su tutti), che rischia di far crollare lo sport italiano (morirebbe la schedina e, quindi, non ci sarebbero più i finanziamenti per l'intero sistema).

Sacchi resta al suo posto, ha il compito di condurre la Nazionale alla fasi finali del mondiale di Francia '98, ma non avrà più carta bianca come in passato. Primo problema: gli stages. I club non gradiscono e su questo punto Pagnozzi cercherà di andare incontro ai loro desideri. Tra l'altro, la stagione della Nazionale si annuncia abbastanza intensa: in programma sette gare, di cui sei valide per le eliminatorie mondiali. La settimana sarà la travagliata amichevole Bosnia-Italia, che si giocherà il 6 novembre a Sarajevo. Pagnozzi ha comunque precisato che sotto il suo mandato ci saranno solo due partite (5 ottobre Moldavia-Italia e 9 ottobre Italia-Georgia): quello che accadrà successivamente, non ricadrà sotto

la sua responsabilità.

Nei pensieri del commissario straordinario, e quindi del Coni, c'è soprattutto la «pax calcistica». Dopo un'estate di fallimenti tecnici (le eliminazioni al primo turno degli europei inglesi, di Olimpiadi ed europei Under 18) e di squallide lotte di potere, c'è, politicamente, la necessità di recuperare interesse attorno all'evento calcistico. La Nazionale, in un momento come questo, ha un compito delicato: distrarre e sedurre. Non è poco, considerata la spaccatura esistente tra i club e i tifosi.

Sacchi è stato rassicurato anche per il destino del suo staff: Varella e Camignani, i suoi principali collaboratori, resteranno al loro posto. I tre tecnici si sono incontrati nei giorni scorsi e hanno stilato una relazione che Sacchi ha consegnato ieri: argomento, la Nazionale e l'europeo inglese, il «perché di un fallimento». Pagnozzi ha preso nota. È stato concordato anche il programma di lavoro che precederà Moldavia-Italia e Italia-Georgia: il raduno della squa-

dra è fissato a Coverciano nella serata di lunedì 30 settembre. Niente premi, almeno per ora: il problema sarà trattato direttamente dal nuovo governo federale.

Sacchi è uscito dall'incontro rassicurato, ma non è ancora tranquillo. Sa che non può più sbagliare mossa (ma il contrattone da nove miliardi fino al 31 dicembre 1998 è una bella assicurazione). Deve ricostruire il rapporto con la critica, deve affrontare i tifosi. Inoltre, deve affrontare il problema tecnico. Questa lunga estate ha cambiato molte cose. Ci sono due giocatori nazionali impegnati all'estero (Di Matteo e Ravanelli), c'è un rinnovamento di cui bisognerà tener conto (i più anziani usciranno di scena), c'è il ritorno ad alti livelli di Roberto Baggio. Bisogna far dimenticare, soprattutto, di essere stato l'allenatore di Matarrese. Sullo sfondo, c'è il contratto televisione-Nazionale. Sacchi non c'entra, ma, come dire, c'entra. L'audience e i miliardi in ballo sono anche affar suo.

È INTELLIGENTE. È L'ACCOPIATA, UNA SCOMMESSA CHE RADDOPPIA IL PIACERE DI GIOCARE E DI VINCERE. ENTRA IN UN'AGENZIA IPPICA, SCEGLI UNA CORSA SUI MONITOR E INDICA DUE CAVALLI. NELLE CORSE CON 3 O 4 PARTENTI DEVI INDOVINARE QUALE CAVALLO ARRIVERÀ PRIMO E QUALE SECONDO. CON 5 O PIÙ CAVALLI TI BASTA

STRIGLIA L'INTELLIGENZA E GIOCA L'ACCOPIATA.

INDOVINARE I PRIMI DUE, SENZA L'ORDINE D'ARRIVO. E VISTO CHE NON C'È DUE SENZA TRE, OLTRE ALL'ACCOPIATA PUOI ANCHE GIOCARE UNA TRIO.

VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.



AGENZIE IPPICHE IN ITALIA

ABBONATI A FORZA BOLOGNA

TELEFONO 051/726095
(lun. - ven. 8-14)

L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Giornale + videocassetta
un film di Dino Risi
«I mostri»
con Ugo Tognazzi
Vittorio Gassman, Marisa Merlini

LINEA ROSSOBLLI

166.880.917
1524 - IVA 10%

NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDITA BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER
I GIOCATORI

ANNO 73. N. 195 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 17 AGOSTO 1996 - L. 7.000 ARR. L. 14.000

Carmine Mensorio (Ccd) rientrava da Patrasso: sono innocente

Ex senatore in fuga si uccide in mare

Ricercato dai giudici per camorra

■ ANCONA. Si è ucciso gettandosi dal traghetto che lo riportava dalla Grecia all'Italia. Carmine Mensorio, 58 anni, ex parlamentare Dc e ex senatore del Ccd, implicato in una vicenda di tangenti e collusioni con la camorra, era ricercato da 4 mesi e avrebbe dovuto costituirsi. Probabilmente non ce l'ha fatta ad affrontare carcere e processo, e si è tolto la vita. Così, ieri mattina, poco fuori dal porto di Ancona, si è consumata l'ennesima tragedia legata a Tangentopoli. Carmine Mensorio, personaggio di spicco della Dc campana, poi passato ai Ccd e da questi sospeso dopo i provvedimenti della magistratura si è

sempre dichiarato innocente. Alle ultime elezioni si era presentato con una sua lista ma non era stato eletto. Il suo caso riapre la polemica sull'uso della custodia cautelare. Il mandato di cattura non era indispensabile, affermano molti esponenti politici, e probabilmente con un diverso atteggiamento dei giudici la vicenda non sarebbe andata a finire così tragicamente. Secondo i primi accertamenti non vi sarebbero dubbi che si tratta di suicidio. Mensorio si è gettato in mare davanti ad alcuni passeggeri e ha lasciato un messaggio di scusa per il gesto indirizzato ai familiari.

RAFFAELE CAPITANI ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 3

EDUNQUE, in Italia, muore così un ex potente: volando giù da un traghetto, nel mare. Forse diranno, della morte di Carmine Mensorio, che era annunciata. Anzi, già lo dicono. Eppure, che salto tra quella vita e questa morte, tra il potere e l'acqua sporca di un porto, tra i vulturi del Parlamento e le ultime ore sul «Superfast» - posto da turisti accaldati e giovani col sacco a pelo. Da Patrasso ad Ancona, tirandosi dietro «l'ossessione di colui che non può né vivere né morire». Si solcava il mare ma per l'ex onorevole, che si avviava verso una cella, era come scalare una montagna: il cuore sempre più su, il respiro sempre più corto. Finché, davanti alle coste italiane, ci si lascia andare...

L'ARTICOLO

L'ultimo volo nell'acqua sporca

STEFANO DI MICHELE

E così, si è ucciso, dicono gli investigatori. Eppure c'è chi continua a chiedere: «ma tu ci credi?», e ripensa a Toni Bisaglia e al suo fratello prete, storie democristiane sigillate sotto tonnellate di acqua. E Clemente Mastella - presidente del suo ex partito (a parte la morte, è quasi tutto ex, nella vicenda di Carmine Mensorio), il Ccd - che appena informato quasi annaspa al

telefono: «Se si è suicidato è un dramma, se è caduto è un altro dramma ancora, se è qualcosa di diverso è un altro dramma ancora...». Un senatore dello stesso partito, Roberto Napoli, parla di «circostanze strane» per quel «suicidio», e sta bene attento a scrivere quella parola - suicidio - tra virgolette. E chissà quanti altri hanno pensato e stanno pensando, per dirla con Mastella, a qualcosa di diverso, a un assassino che tra quei turisti chiude con violenza la vita dell'onorevole.

L'ex potente avrà sicuramente ripensato, su quel traghetto, alla sua ascesa e alla sua rovina, alla scalata luminosa e a una cella che certo immaginava buia e soffocante e nera. «Se mi arrestano, questi squagliano le chiavi e non esco più», confidava in giro alla vigilia delle ultime elezioni, quando cacciato dal suo partito cercava di farsi rieleggere con una patetica lista *lai-da-te*, «Democrazia sociale». Per salvarsi dalla galera, più che per salvare il seggio. E mi

SEGUE A PAGINA 3



Battaglia sulla Cecenia, Lebed contro i falchi

■ La Cecenia divide il Cremlino, dove si è aperto un nuovo durissimo scontro. Il capo del Consiglio di Sicurezza Alexander Lebed ha infatti accusato il ministro degli Interni Anatoly Kulikov di essere il responsabile del protrarsi del conflitto e con parole durissime ha chiesto ad Eltsin di siliarlo. Kulikov si è difeso indirizzando una lettera al presidente nella quale sostiene che le responsabilità per quel che succede in Cecenia vanno cercate altrove e minacciando polemicamente le dimissioni. Intanto il leader dei separatisti ceceni, Zelimkhan Yandarbiyd, ha aperto un credito ai capi moscoviti dicendosi ottimista sulla possibilità di giungere ad un accordo. Lebed ha sferrato il suo attacco al ministro degli Interni non appena rientrato dalla sua missione in Cecenia. Forte dei poteri che gli ha conferito Elsin, Lebed ha tenuto una polemica conferenza stampa nella capi-

Ma Clinton è in vantaggio Ora Dole è lo sfidante «Prometto meno tasse»

SANSONETTI
A PAGINA 13

tale russa. Lebed, convinto che il ministero diretto da Kulikov abbia messo a punto un piano per trascinare anche le repubbliche di Inguscezia e Daghestan in una «grande guerra caucasica», ha detto senza mezzi termini che Eltsin deve scegliere tra lui e Kulikov. «Soltanto uno dei due - ha sentenziato - può restare nel sistema». Il premier Viktor Cernomyrdin ha detto che tocca ad Eltsin giudicare il comportamento del ministro accusato da Lebed, ma ha ricordato che solo pochi giorni fa il presidente ha confermato Kulikov nella sua carica. Elsin per ora però prende tempo e tace dopo aver rimpastato il governo inserendo i «giovani leoni» sostenitori delle riforme accanto ad ex dirigenti dell'industria statale.

A PAGINA 12

Il Consiglio dei ministri l'affronterà a fine agosto. Napolitano: linea di equilibrio e rigore

Caso Lega sul tavolo del governo

Violante: chiarezza. Prodi: saremo fermi

L'ARTICOLO

Ma Bossi ha visto Sarajevo?

LUCIANO VIOLANTE

IMILITARI italiani in Bosnia hanno il compito di garantire la sicurezza della zona est di Sarajevo e di un vastissimo territorio a est-sud-est della città, abitato in prevalenza da serbi, ma con l'enclave musulmana di Gorazde. Gli aiuti umanitari per Gorazde passano attraverso il territorio serbo ed è merito della preparazione militare e delle doti umane del nostro contingente se finora non ci sono stati episodi gravi di reazione serba nei confronti dei convogli. L'attività di controllo deve svolgersi anche nei confronti dei depositi di armi, esplosivi e munizioni che le diverse fazioni hanno denunciato, nonché nei confronti di depositi illegali il cui materiale va sequestrato e distrutto. Il comando italiano ha sede nel vecchio ospedale pediatrico. La struttura, quando arrivò il contingente, non aveva acqua, né servizi igienici, né riscaldamento; in inverno la temperatura scende a 20 gradi sotto zero. La zona era piena di mine e di trappole esplosive. Non fu possibile scegliere di meglio perché la decisione del governo italiano era arrivata troppo tardi ed i posti migliori erano stati occupati dai contingenti di altri paesi.

Lo smantellamento fu effettuato da specialisti italiani; furono riattivati i servizi fondamentali e progressivamente si giunse alla quasi normalità tipica di una zona di operazioni belliche. Oggi si arriva alla sede del comando dopo aver percorso con il blindato una lunga serpentina, installata per bloccare eventuali attentati con autobomba. Il contingente, invece, alloggia in una vecchia, enorme caserma dell'esercito bosniaco. Le strade interne portano ancora i segni delle granate. I muri sono sbrecciati dai colpi di cannone. Il rischio dei militari è alto, ma si respira un'aria serena. Uno stanzone è stato diviso in due parti: da un lato c'è la palestra, con gli attrezzi costruiti dagli stessi militari, e dall'altro c'è la cappella. La strada si chiama, con una dose di umorismo, «Viale della salute del corpo e dello spirito». Di fronte alla chiesa-palestra c'è uno spazio scoperto; in origine doveva trattarsi di un grande locale da riunioni; oggi sono rimasti solo i muri ed un accesso accidentato. Il pavimento è interamente ricoperto da enormi vesciche di plastica, circa di quattro metri per due. Contengono il carburante per le centinaia di mezzi, dai carri armati ai cingolati, sui quali si muove il contingente. Anche l'acqua è conservata in contenitori dello stesso tipo. L'o-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Le minacce leghiste sono un caso su cui il governo deve intervenire, decidendo collegialmente una linea. La richiesta è del presidente della Camera Luciano Violante e prima Napolitano, poi Prodi hanno ribadito che la linea è già chiara ed è improntata a misura e fermezza. Del caso Lega si parlerà in consiglio dei ministri a fine agosto. Intanto Bossi esalta Dole e precisa: il 15 settembre sarà una giornata di lotta pacifica, senza giuramenti.

I SERVIZI
A PAGINA 4 e 5

L'INTERVISTA

Israele

Peres sconfitto non si arrende «La destra non vuole una vera pace»



U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

■ BARI. Torna l'allarme epatite in Puglia. Più di mille pazienti sono stati ricoverati negli ospedali nel giro di 7 mesi. In questi ultimi tempi il ritmo dei ricoveri è salito a 10 al giorno. Naturalmente sono sotto accusa le cozze, i ricci e i frutti di mare. I medici dell'ospedale di Bari, però, sdrammatizzano: «Non si tratta di un'epidemia». Ma dal ministero della Sanità arriva una conferma sulla gravità della situazione. Da Roma giunge anche una dura critica: il fenomeno era previsto fin dagli inizi dell'anno e poteva e doveva essere tenuto sotto controllo. Rispetto all'anno precedente il fenomeno si è quintuplicato.

ROSARIA GALASSO
A PAGINA 8

06VIDEO7
Not Found
06VIDEO7

Consigli per la nuova tv pubblica

NON CREDO DI ESAGERARE affermando che la linea editoriale della Rai, eguagliata per importanza i provvedimenti legislativi e istituzionali previsti dalle agende di governo e Parlamento, bicamerale compresa. Di fronte al rilievo che questa linea avrà, le diatribe Polo-Ulivo che hanno accompagnato le recenti nomine, per non parlare di qualche piccola isteria che le stesse nomine ha provocato, passeranno in secondo e terzo piano. Buona parte di ciò che diventeremo come collettività nazionale, e di ciò che noi come individui saremo all'interno di questa, passa attraverso due filtri fondamentali: la scuola e la radio-televisione pubblica. Dico «pubblica» perché, tanto per cominciare, sarebbe opportuno che nella nuova linea editoriale

CORRADO AUGIAS

della Rai venisse riaffermata nei fatti, cioè nel concreto della programmazione, quella distinzione tra fini pubblici e fini commerciali che le ultime e non sempre giudiziose gestioni hanno colpevolmente trascurato.

Qualcuno dei nuovi amministratori e qualcuno dei nuovi direttori Rai, ha del resto scritto e dichiarato con grande chiarezza quali dovrebbero essere i compiti e gli obiettivi di una tivù di questo tipo. Dichiarazioni che convergono su un dato di fondo riassumibile, senza forzare il pensiero di nessuno, nella seguente frase: una tivù che racconti gli italiani a se stessi, che recuperi attraverso la nostra storia e la cronaca, compresi i suoi contrasti, elementi

di identità nazionale. Naturalmente nessuno vuole una televisione di tipo «sovietico» e nemmeno una tivù «pedagogica» come quella che abbiamo conosciuto negli anni Sessanta. Anche se si trattava di una tivù tutt'altro che disprezzabile, riproposta oggi rappresenterebbe un perfetto anacronismo, sembrerebbe, per dirla così, una tivù «in costume».

Una tivù pubblica che non fosse guardata e seguita da un vasto pubblico sarebbe del resto una contraddizione in termini, diventerebbe una specie di «ministero» di cui nessuno francamente sente il bisogno. Per il recupero di questa linea editoriale, la Rai non ha bisogno di guardare fuori di se, anche se alcuni

SEGUE A PAGINA 5

Limina

Andrea Maietti

La lepre sotto la luna

Cinquanta racconti.
Un viaggio ironico e struggente
insieme a Gianni Brera.

pp. 124, lire 20.000



La turnazione assicura l'acquisto dei beni essenziali
Soddisfazione in Comune. Più problemi in periferia

«Chiuso per ferie» Salvati dai market

A Ferragosto la città non si è bloccata: negozi e supermercati aperti hanno infatti garantito i beni di prima necessità a chi è rimasto a casa. Qualche disagio in periferia e per gli anziani che hanno trovato chiuso il panificio sotto casa. Ma a correre in aiuto di chi è in difficoltà c'è anche un gruppo di volontari che può recapitare la spesa a domicilio. Basta rivolgersi alla Caritas. Insomma, quest'anno Roma non ha chiuso per ferie.

NOSTRO SERVIZIO

Ormai è soltanto un lontano ricordo «serranda selvaggia». Un ricordo, come le immagini di «Una domenica di agosto», il film di Luciano Emmer, che immortalavano Marcello Mastroianni, vigile desolato in una città deserta. Quest'anno non è andata così. Tanti romani in città, turisti in gran numero, negozi aperti e pochi disagi. Il bilancio sul giorno più critico dell'estate, Ferragosto, non può che concludersi positivamente. Roma è stata promossa, se non a pieni voti, con una buona media, comunque. Dieci esercizi commerciali di prima necessità, alimentari e panifici, tra cui tre supermercati, sono rimasti aperti fino alle 2 del pomeriggio garantendo verdure fresche e pane caldo. A parte il *drugstore* di Termini, che è andato avanti con orario no-stop per tutto il giorno.

«Siamo davvero molto soddisfatti di come sono andate le cose», dice Filippo Borrelli di «Quelli della domenica» - tutti i negozianti che ci avevano garantito l'apertura hanno rispettato il turno, tranne pochissime eccezioni. Anzi, i bar aperti erano in numero superiore a quello che ci aspettavamo. Finalmente Roma è riuscita a dare una buona immagine di sé: una città con una profonda vocazione turistica. Ieri abbiamo risposto a molte telefonate di cittadini che chie-

devano informazioni sui negozi di generi alimentari aperti, ma c'è stato anche chi ci ha fatto i complimenti per come stanno andando le cose quest'anno. Una signora - dice Borrelli - ci ha detto che ha avuto l'impressione di trovarsi a New York. Pochi problemi anche per chi voleva fare shopping durante la festa di mezza estate: 25 negozi di abbigliamento hanno tenuto le serrande alzate. Tutto bene, quindi? In realtà nelle zone periferiche della città la situazione era meno rosea, così come per gli anziani che hanno avuto qualche disagio: per molti di loro anche 400 metri a piedi possono essere un problema. «È vero che tra un negozio e l'altro di alimentari aperto può esserci una certa distanza», ma - dicono all'ufficio stampa del Campidoglio - ci sono 2/300 volontari disponibili anche per recapitare la spesa a domicilio. D'altra parte, va tenuto conto del fatto che comunque più della metà dei negozianti sono in vacanza».

Positivo anche il bilancio tracciato dai vigili urbani, dove un numero telefonico, sempre attivo, garantisce informazioni su tutte le attività aperte in ogni zona della città: «Abbiamo tutti i dati inseriti nel computer e di volta in volta forniamo

I commercianti stranieri: «Troppi controlli all'Esquilino»

Commercianti stranieri sul piede di guerra all'Esquilino. «Su 65 attività commerciali - dice il presidente dell'associazione del Bangladesh in Italia, Golam Mohamad Kibria, titolare di due negozi - i cui proprietari sono asiatici e africani ne sono stati chiusi otto solo nell'ultima settimana. Due volte al giorno, mattina e sera, pattuglie di polizia si fermano davanti al mio negozio e ad altri sei gestiti da bengalesi, indiani e nigeriani in via Ricasoli e via Lamarmora, terrorizzando i clienti». La querela dal canto suo fa sapere di avere effettuato nella zona normali controlli e di avere messo sotto sequestro il materiale di due sole attività commerciali, il Golden Videoclub e il Prince Videoclub che vendevano videocassette e musicassette che «non erano in possesso di licenza e vendevano cassette e videocassette riprodotte abusivamente». Secondo Kibria, invece, i due locali sono in possesso di regolare licenza.

mo informazioni sugli esercizi commerciali più vicini, ma di telefonate di lamentela non ne abbiamo ricevute». Il periodo più critico è proprio questo week-end - dice ancora Filippo Borrelli - perché da lunedì prossimo si riprende a pieno ritmo». Nel 1995, un'indagine del Cirm ha rilevato che il 75,5% dei romani era soddisfatto della turnazione tra i commercianti, tant'è che quest'anno, pur con le dovute migliorie, l'amministrazione ha ripetuto l'esperimento.



Nuova Cronaca

Quaranta cani abbandonati in città questo mese

Sono circa 40 i cani abbandonati nel periodo estivo, che, con alterne vicende, dall'inizio d'agosto, sono stati raccolti dal canile di Porta Portese. Si riconoscono subito, secondo quanto riferiscono gli addetti del canile, perché sono diversi dai soliti randagi, normalmente sono di razza, e si capisce che, per un certo periodo, «sono stati accuditi e ben tenuti». «Ciò che è particolarmente spiacevole - ha detto ieri Marco Ramasco, dirigente del presidio sanitario del canile - è il fatto che spesso le persone si avvalgono della compagnia dei cani quando sono cuccioli, poi verso i 6 mesi d'età, spesso in coincidenza con l'arrivo dell'estate, li abbandonano lontano da casa, talvolta con la presunzione di trovarli al rientro delle vacanze. Invece i cani, stremati dalla sete, dalla fame e dal caldo, cominciano a vagabondare provocando incidenti stradali. A noi infatti arrivano segnalazioni soprattutto dai vigili urbani». E di ieri l'arrivo nel canile di quattro cuccioli di pastore tedesco che una signora ha trovato abbandonati sulla spiaggia di Torvajonica. Normalmente i cani restano per una quindicina di giorni nel canile; poi di loro si occupano i volontari dell'Ufficio tutela diritti animali del comune di Roma, che si occupano dell'affidamento o, se sono vecchi o malati, li assegnano alle associazioni che dispongono di canili. Secondo i vigili urbani e gli operatori del canile, (in difficoltà, con gli attuali 90 posti di cui dispongono, a far fronte a tutte le richieste), quella dei cani abbandonati è stata una delle emergenze del periodo estivo; di diverso parere è però la responsabile dell'Ufficio diritti animali del comune di Roma, Monica Cirinnà, la quale ha rilevato che dal suo osservatorio, (un telefono attivo 24 ore su 24), risulta che «il fenomeno dell'abbandono dei cani è invece in netta diminuzione e che spesso si tratta di cani smarriti»; e ha ricordato l'opera di «prevenzione» condotta dal Comune e in particolare l'iniziativa «Operazione Buone vacanze», pubblicizzata a maggio, che ha promosso gli «scambi di ospitalità» tra i proprietari dei cani. In futuro, comunque, per i cani di Roma, anche quelli senza padrone, dovrebbero aprirsi nuove opportunità, grazie al nuovo canile, con 700 posti, che sorgerà all'Inferaccio. «Si tratta di un'opera da 10 miliardi di lire per cui è necessario un appalto europeo - ha concluso Monica Cirinnà - . Noi speriamo di riuscire ad aprire il cantiere entro sei mesi».

Opel Astra Climatic

Nuovo 1.4
16V
90CV

La squadra vincente delle Astra 16 valvole ha oggi un nuovo campione: ai nuovi motori Ecotec 1.8 115CV e 1.6 100 Cv si affianca lo straordinario 1.4 16V da 90CV, unico tra le station wagon. Giovane, sportiva, indomabile in attacco, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV è anche impeccabile in difesa, grazie alla cellula dell'abitacolo a prova d'impatto. Perfino sul terreno dell'equipaggiamento di serie, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV si comporta da fuoriclasse: airbag, vetri elettrici, chiusura centralizzata, immobilizer, climatizzatore ad un prezzo eccezionale:

L. 25.110.000*

.Carattere vincente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

OFFICIAL SPONSOR

A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsa preferenziale
per ricambi ed assistenza.

Discendenza matrilineare o patrilineare? Storia e problemi di una questione non estiva

“ Tra gli abitanti delle Trobriand il padre si chiama «marito della madre», mentre tra i Nayar esiste la poliandria e il «turn over» dei maschi. Non c'è un solo modello familiare ”

Dare nomi significa fare esistere uomini e cose. È questo, un principio presente in tutte le società umane. Corollario di tale principio è la credenza che proprio nel nome sia custodita la realtà profonda, l'identità delle persone e delle cose. Al punto che, per esempio, gli aborigeni australiani - i quali credevano che il mondo fosse stato creato dal canto degli antenati che nominando progressivamente gli esseri e le cose, li faceva venire al mondo - quando uno di loro moriva, smettevano per sempre di dare ad altri il nome del defunto, ritenendo che il semplice fatto di pronunciarlo avrebbe avuto l'effetto di richiamare lo spettro. Questa musicale concezione del Verbo creatore è solo uno dei mille esempi storici e antropologici dell'importanza cruciale e della potente eco simbolica che la complessa questione del nome suscita nelle diverse culture umane. Non a caso la facoltà di nomenclazione, cioè di definire l'identità degli individui e di ordinare così le relazioni, quindi in ultima analisi, di determinarne il destino, è sempre strettamente connessa al potere, nelle sue varie forme: potere sacro, potere politico, potere familiare.

È dunque una questione di potere decidere «chi da il nome a chi»: in altre parole, a chi spetta «nominare» gli altri, per esempio i figli, e di conseguenza determinare l'identità sociale di chi riceve il nome. In tale orizzonte problematico si colloca, nelle diverse società, la scelta del nome dei figli e, di conseguenza, la loro appartenenza che, in tempi e culture diversi, ha dato luogo alle soluzioni più varie in funzione di forme di parentela, di bisogni, di organizzazioni sociali e culturali, di sistemi di valori e di credenze altrettanto vari. È innanzitutto in base al tipo di discendenza che si decide il nome di chi nasce: non, beninteso, il nome individuale, come il nostro nome di battesimo bensì il nome sociale, quello che riflette l'appartenza ad un gruppo di discendenza o all'altro, ad un gruppo familiare o ad un altro, come da noi il cognome.

Su questo il nostro è un sistema di parentela patrilineare, tanto che ciascuno di noi prende il nome di famiglia del proprio padre, non mancano esempi di soluzioni opposte. Nelle cosiddette società matrilineari, infatti, i figli prendono il nome del gruppo materno e sono a tutti gli effetti membri di quest'ultimo. Fra gli innumerevoli esempi di matrilinearietà, quelli più sorprendenti per un occidentale sono forse quello Trobriandese e quello Nayar. Gli abitanti delle Isole Trobriand - che si trovano nel Pacifico occidentale, a Nord-Est della Nuova Guinea - resi celebri dalle ricerche del grande antropologo Bronislaw Malinowski, sembrano non attribuire alcun effetto sociale alla paternità. Addirittura, nella lingua trobriandese, il termine padre è del tutto assente e viene sostituito con una espressione indigena traducibile pressapoco come «marito di mia madre». Con questo termine il figlio si rivolge a quello che noi chiameremo suo padre. Per lui, il «marito di mia madre» non è neppure un parente ma solo un affine.

La vera figura maschile di riferimento per i figli trobriandesi è invece lo zio materno che, insieme alla sorella, ha il compito di educarli, trasmette loro i beni e i diritti fondamentali ed esercita su di essi un potere simile a ciò che noi chiameremo «patria potestà». La teoria trobriandese del concepimento svaluta del tutto inoltre il contributo maschi-



Una Tribù

MARINO NIOLA

le affermando che il figlio è cosa della madre. I Nayar, che abitano in India, sulla costa del Malabar sono forse un caso di matrilinearietà ancora più estremo. Il maggior antropologo di questo secolo, Claude Lévi-Strauss considera quella nayar l'espressione minimale della famiglia: costituita, com'è, da madre e figlio o, meglio, dal gruppo delle donne e dalla rispettiva prole. Gli uomini nayar sono infatti troppo saltuariamente presenti per poter lasciare un segno stabile sul sistema di parentela e di discendenza. Essi sono infatti guerrieri e trafficanti e sono lontani dal luogo di residenza la maggior parte del loro tempo.

La società Nayar risponde a questa assenza periodica e prolungata degli uomini con un singolare «turn over» dei maschi. Ne è nata un'istituzione familiare poliandrica. Ogni donna ha cioè più uomini ma non

contemporaneamente, bensì secondo una sorta di rotazione ciclica dei mariti. Lévi-Strauss chiama «marito visitante» questa figura di compagno che si affaccia periodicamente alla porta della casa e vi entra solo se nessun altro «marito» lo ha preceduto. Le donne che, a guida di altrettante «Filumena Marturano», trasmettono ai figli il nome e la terra, usano gli uomini presenti come una sorta di fecondatori. Nel nome della madre, potrebbe essere dunque il motto dei Nayar. Accanto alle società rigidamente matrilineari o patrilineari, che sono di solito società di dimensioni ridotte, esiste una vasta gamma di culture a discendenza doppia che per lo più rispondono a maggiori livelli di complessità sociale.

In molte di queste società gli individui che alla nascita appartengono a lignaggio paterno o materno a seconda del tipo di discendenza «do-

minante», possono, quando sono in grado di farlo, scegliere nome e gruppo, cioè una nuova identità sociale, e decidere di appartenere al clan parentale che consente le migliori chances di promozione sociale. In tale sistema di parentela, nel definire l'identità sociale degli individui, l'affiliazione conta alla fine più della filiazione e la strategia prevale sulla genealogia. Come dire che il calcolo e la decisione individuali fanno da contrappeso alla forza della tradizione parentale e familiare. Spesso è proprio da tale apertura alle scelte e alle opzioni dei soggetti che vengono le spinte che sono alla base delle grandi trasformazioni familiari che, è opportuno ricordarlo, sono sempre anche trasformazioni sociali. Nel senso che le trasformazioni della parentela e della famiglia non sono per lo più di carattere endogeno ma rispondono ad una serie di spinte sociali e culturali di natura più ampia che poi le istituzioni familiari

registrano e traducono nel loro linguaggio specifico: il sangue, i sentimenti, i diritti e i doveri e via discorrendo.

Variabili che mutano da cultura a cultura e che, persino nella stessa cultura, mutano nel tempo. In questo senso sembra piuttosto miopia vedere in una proposta come quella dell'onorevole Pisapia una minaccia per la famiglia, una minaccia per la parentela. Intanto perché non è l'altra possono essere riduttivamente identificate con alcuni dei contenuti storici che esse hanno assunto in una data epoca. La famiglia italiana, per esempio, è già di fatto abbondantemente mutata per dimensioni e per natura delle relazioni durante questo secolo. E proposte come quella Pisapia sembrano esserne più il sintomo che non una possibile causa. Certo le conseguenze di una traduzione legislativa di quella che è una trasformazione del costume ancora in atto - e di cui non è dato pre-

vedere le forme che ne nasceranno - non sono da sottovalutare poiché necessariamente una legge eserciterebbe a sua volta un ulteriore influenza sulle trasformazioni stesse. Per questo, oltre che per il numero delle variabili sociali, religiose, giuridiche, psicologiche e per la complessità dell'intera questione la cautela è d'obbligo.

Di certo però non sarà demonizzando un disegno di legge che si arrenderà quella trasformazione di cui esso, sia pur in maniera contraddittoria, prende atto. È innegabile infatti che il generalizzarsi di una condizione e di un sentire metropolitani, la nuclearizzazione progressiva delle relazioni familiari, l'aumento delle madri single, le numerose modalità di fecondazione «alternativa», il formarsi e riformarsi di nuovi nuclei anche di semplice convivenza, prefigurano un «vai e vieni» della figura maschile, quindi del ruolo paterno che in molti contesti metropolitani è già una realtà. Si pensi, per esempio, alle comunità etniche d'America dove la relazione madre-figlio sembra essere l'unico legame stabile e duraturo in un succedersi di relazioni e situazioni in incessante cambiamento. È di queste trasformazioni, della possibilità di comprenderne le ragioni, di governarle per diminuire l'impatto negativo che bisogna far questione: tenendosi lontani dagli entusiasmi «nuovisti» come dalle demonizzazioni ottuse. Se poi siamo destinati a trasformarci in altrettanti Nayar metropolitani è impossibile dirlo. Ma è altrettanto impossibile scongiurarlo a parole o a forza di proclami. Si può solo cercare di capire se e come evitarlo, non arroccandosi a difesa dei propri principi e dei propri valori come di una città della assediata, ma ascoltando con umiltà anche la testimonianza di altre voci e di altre culture.

[Ida Magli]

INTERVISTA A VASSALLI

«E ora chiamatemi Sebastiano Falaschi»

ANNAMARIA GUADAGNI

«Non passerà, perché porterebbe un tale scompiglio nelle anagrafi che alla fine non sapremmo più neanche come ci chiamiamo. Se poi si potesse scegliere tra due cognomi, il caos sarebbe totale. Ma se si potesse prendere quello della madre io sarei contento, cambierei subito il mio».

Spiazzante, Sebastiano Vassalli sposa con entusiasmo la proposta del presidente della Commissione giustizia della Camera Giuliano Pisapia.

Ma come, rinuncerebbe al cognome col quale ha firmato i suoi romanzi?

Non mi è mai piaciuto. Per carità, non voglio dare un dispiacere ai pochi che lo portano. Vassalli è un cognome lombardo, credo del Canton Ticino: Mendrisio e paesi vicini.

Mia madre invece è toscana: il mio nuovo cognome sarebbe Falaschi, che è un nome

della Valle dell'Arno. Nel corso della vita ho sentito crescere dentro di me questa metà toscana; e oggi mi sento più toscano che lombardo.

Curioso, come romanziere lei ha lavorato molto sull'universo culturale dei paesi della valle del Po.

Non rinnego niente. Ma penso che l'unica patria di uno scrittore è la sua lingua: e anche questo mi riconcilia con le origini toscane.

In altri paesi l'uso del cognome di uno dei genitori a scelta, di quello di entrambi o di quello della madre è abbastanza tranquillamente accettato, in Italia fa ancora scalpore. Perché questa impronta patriarcale così resistente nel paese della mamma?

Non saprei, ma è molto fastidiosa. Quanto a me, la penso così non da oggi. Tanto è vero che in un libro recente, che raccoglie inter-

viste a dodici scrittori su come si scrive un romanzo, quasi tutti si mettono le medaglie sul petto indicando nelle note biografiche i premi e le traduzioni in altre lingue. Io non ho fatto nulla del genere, ma ho messo il cognome di mia madre.

Deve amarla molto.

Niente di più del normale, ma sento molto le radici toscane. Forse è una fisima, ma è vera.

Il nome del padre storicamente è legato alla continuità e alla conservazione dell'integrità del patrimonio. Forse oggi una riforma che ne indebolisce il carisma è possibile perché il legame tra nome e patrimonio è meno forte.

Non so, se sia questo. In fondo siamo sempre stati un popolo di poveracci, di patrimoni ce n'erano pochi: ed erano quelli dei doppi e dei tripli cognomi.



Sebastiano Vassalli
Turetta/Lucky star
In alto
«Cannibali dell'Es»
Zoi Di Lorenzo

Ma il nome è importante per tutti. È un fatto di orgoglio, una specie di bandiera: qualcuno ha il blasone, chi non ce l'ha possiede un cognome. Io sono molto attento alla lingua.

C'era un modo di dire per nulla aulico, che dopo l'ultima guerra s'è perso: sono un Ferrari, un Mariani... e così via. Anche l'ultimo sciochinio poteva dirlo per significare la sua appartenenza a un gruppo, a un clan.

Il clan del padre o quello della madre? Questa questione una valenza simbolica ce l'ha.

Mah, io credo che i nostri connazionali terrebbero quasi tutti il cognome che hanno. Personalmente cambierei, anche perché mi sembrerebbe di vivere - sia pure negli ultimi anni - una seconda vita.

Con un'altra identità?

Invece di fuggire come Tolstoj, io cambierei cognome.

Precisazione

Per uno spiacevole errore l'articolo intitolato «Stasera mi butto», comparso sull'Unità del 15 agosto non portava la firma di Sandro Veronesi. Ce ne scusiamo con l'autore e coi lettori.

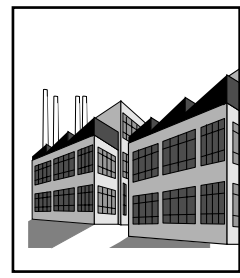
LO STATO DELL'ECONOMIA



FINANZIARIA

Maximanovra da 34mila miliardi

Sarà una manovra da 34.500 miliardi quella per il 1997. Altro che la manovra di fine primavera. «Appuntamento difficile», dicono il superministro dell'economia Ciampi e il ministro della finanze Visco. 9.500 miliardi di entrate, il resto di taglio alle spese. È il terreno politico più scivoloso al rientro dalle vacanze. Appuntamento il 28 agosto. Scivoloso sul piano sindacale, perché è finita l'era dei tagli alla spesa pubblica a suon di qualche miliardo di miliardi a botta in un settore o nell'altro, adesso si può solo procedere raschiando in fondo al barile a colpi di 100, 300 miliardi per volta. Da quattro anni, l'Italia è sottoposta seriamente e duramente all'austerità fiscale e oggi che il ciclo economico rallenta i margini si sono ristretti. Le pensioni non saranno toccate, ha assicurato il ministro del Lavoro Treu. Terreno scivoloso anche sul piano politico perché la contrattazione nella maggioranza non può essere data per scontata. All'inizio di agosto, poi, è arrivata la notizia che le più recenti previsioni per il 1996 fissano il deficit vicino a 120mila miliardi. Il Bilancio ha confermato: c'è un buco di quattromila miliardi più del previsto. Motivo: la finanziaria del governo Dini si è rivelata leggera; le settimane precedenti le elezioni hanno registrato un impazzimento della spesa (esigenze elettorali di Rinnovamento Italiano e di Lamberto Dini è stato detto e scritto, tipico fenomeno dei paesi a «stato pesante»); infine, i prelievi da parte di enti pubblici, regioni e Inps che creano passivi reali. Il governo ha confermato la sua strategia escludendo di accelerare i tempi dell'aggiustamento. Il faticoso rapporto deficit/prodotto lordo al 3% sarà raggiunto nel 1998 e non nel 1997, data limite per partecipare dall'inizio all'unificazione monetaria. Prodi ha lasciato la porta aperta alla possibilità di anticipare il risultato di un anno se la crescita economica (a causa dell'incremento delle entrate a parità di pressione fiscale, di riduzione delle spese rese possibili da una ripresa più accentuata e di riduzione dei tassi di interesse in conseguenza dell'abbattimento dell'inflazione ancora più rapidamente lo permetterà.



PRODUZIONE

L'industria continua a rallentare

È il vero argomento serio dell'estate. Segnali molto recenti hanno fatto scattare i famosi campanelli rossi: a giugno è stato rilevato un secco calo della produzione industriale, -6,3%. È vero che l'Italia in quel mese si è lavorato due giorni in meno rispetto al giugno 1995 e che, di conseguenza, destagionalizzando il dato l'Istat arriva a segnalare un aumento della produzione dell'1,5%. Ma questo risultato è stato interpre-

Il quadro macroeconomico del 1996 - 97

(Principali previsioni per l'economia italiana; variazioni % sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

	ISCO (Luglio '96)		CER (Luglio '96)		IRS (Luglio '96)		PROMETEIA (Giugno '96)		CSC-CONFIND. (Giugno '96)	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997
PIL	1,2	1,8	1,1	2,0	0,9	1,5	0,9	1,7	0,7	2,1
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,2	1,5	1,0	2,0	1,1	1,4	0,8	1,1	1,0	2,1
INVESTIMENTI FISSI LORDI	2,5	3,2	1,8	5,1	1,4	1,5	2,5	3,3	2,0	3,9
ESPORTAZIONI	4,0	6,0	5,1	4,6	4,1	6,4	5,5	6,8	4,6	6,5
IMPORTAZIONI	3,5	5,5	3,9	6,9	2,8	5,3	4,6	6,8	5,4	7,4
PREZZI E CONSUMO	3,9	2,8	4,2	3,1	4,1	3,3	4,1	3,6	4,0	2,8
BILANCIA DEI PAGAMENTI (PARTITE)										
CORRENTI; MIGLIAIA DI MILIARDI	58,0	66,0	60,6	65,5	60,3	70,1	67,0	74,2	55,6	55,4
DISOCCUPAZIONE (TASSO %)	12,1	11,9	12,0	11,8	12,1	12,2	12,2	12,2	12,2	11,9
CAMBIO LIRA/MARCO	1.550	1.550	1.555	1.510	1.555	1.560	1.563	1.553	1.587	1.570
FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE (MIGLIAIA DI MILIARDI DI LIRE)	115,0	84,0	117,0	122,6	114,6	89,5	117,8	90,5	110,0	68,0

Le cifre da ricordare del 1995 (migliaia di miliardi di lire)

PIL (variazione %)	ENTRATE TRIBUTARIE	FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE	DEBITO PUBBLICO (APRILE '96)	CONTI CON L'ESTERO (BILANCIA CORRENTE)	PREZZI AL CONSUMO (VARIAZIONI %)	DISOCCUPAZIONE (TASSO %)
1.771 (+3,0)	485 (+9,3)	130,2	2.149	44,5	5,4	12,0

L'«autunno italiano»
La sfida a settembre sarà sui consumi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Autunno caldo, freddo o così così? È l'interrogativo d'estate per il quale stranamente tra gli interessati, dai politici, agli imprenditori ai sindacalisti, non è scattata la solita gara alla risposta migliore. Nei giochi dell'oca riaggiornati per gli ultimi fuochi sulla sabbia, non c'è traccia di un itinerario possibile tra i tortuosi percorsi dell'economia. Recessione o semplice rallentamento della crescita?

Recessione o rallentamento?

Un economista ha scritto in questi giorni che non fa poi molta differenza se tecnicamente non si può parlare di recessione visto che è più importante l'aspettativa di recessione. Inoltre, visto che spesso le aspettative si realizzano sul serio, il passaggio alla realtà di un semplice schema teorico può essere molto rapido. Basta la parola. Recessione, dicono gli economisti, è il risultato di almeno due trimestri di rallentamento del ci-

clo. Non è così chiaro se ciò avverrà. Da un punto di vista reale, però, contano molto gli atteggiamenti, i comportamenti di imprenditori e famiglie. I primi, raffreddati un po' l'euforia esportatrice dei mesi scorsi (ma non del tutto), hanno lanciato un avvertimento grande come un palazzo: questa volta non dovrà succedere come un paio di mesi fa con la finanziaria '96. La finanziaria '97 non dovrà essere la brutta fotocopia della precedente contrassegnata dal «cedimento» agli interessi dei sindacati. Non si scomoda per nulla un uomo del calibro di Cesare Romiti, presidente della Fiat. Il secondo avvertimento degli industriali è ai sindacati: se l'autunno parte all'insegna della difesa del contratto dei metalmeccanici parte malissimo.

Se l'impresa comincia a soffrire del rallentamento delle esportazioni, la droga che ha tirato su l'economia italiana nel lungo periodo buo-

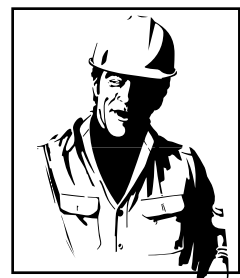
la sconfitta della lira nel sistema monetario europeo, le famiglie proseguono malgrado loro lo sciopero dei consumi. Si comportano cioè come se il paese si trovasse già in recessione. Succede così anche in Francia e, in parte, in Germania. I falchi della Confindustria fanno circolare in questi giorni un giudizio drastico: se gli operatori economici non fanno la loro parte nonostante l'inflazione sia ai minimi storici, i conti pubblici siano tutto sommato sotto controllo, il debito estero si stia riducendo a passo spedito, e perché sono tormentati e resi incerti da segnali politici confusi, di lite continua.

I segnali della Confindustria

Chissà come questi segnali non vengono colti dai mercati finanziari di solito attentissimi. Gli operatori economici, nel caso delle famiglie, sono in realtà intimoriti dal fatto che la disoccupazione non cala, l'accesso al credito è difficile, i redditi da lavoro dipendente sono stati erosi. Perché mai fidarsi? È vero che il go-

verno ha goduto di una buona luna di miele con il mondo degli affari. Ha creato aspettative. Romiti, in fin dei conti, non se la sente di portare il suo affondo polemico fino alle estreme conseguenze e conclude i suoi ragionamenti pubblici con una parola di sostegno al governo.

Ma la luna di miele non è sufficiente a far da volano economico, può spingere giù i tassi di interesse ma non è in grado di promuovere i consumi. Il governo Prodi è stretto, deve trovare lo spazio di manovra tra la necessità dell'austerità finanziaria e gli effetti che l'austerità produce sull'occupazione e sul ritmo di crescita dell'economia. Quasi un rompicapo. I progetti in cantiere daranno risultati tra molto tempo. Basta dare un'occhiata alle statistiche dell'Ocse per rendersi conto che la crescita debole è una costante ciclica molto diffusa: negli anni '70 le economie industrializzate crescevano del 4%, negli anni '80 del 3%, negli anni '90 del 2%.



OCCUPAZIONE
È allarme rosso, specie al Sud

Il segretario della Cgil Cofferati ha messo le mani avanti sulla concertazione governo-sindacati-imprenditori che non deve essere considerata alla stregua di un feticcio. È uno strumento, sostiene il sindacalista, non un totem. La Cgil non è disposta a rinverdire quello che in gergo si chiama neocapitalismo in base al quale più i partecipanti sono vincolati al confronto sulle politiche da definire (e da decidere in parlamento) più vedono ridursi il loro margine di azione autonoma, vedono esaurirsi la loro funzione di rappresentanza di interessi grandi e importanti quanto si vuole, ma solo di una parte (in questo caso dei lavoratori dipendenti). Discorso che calza a pennello anche sui problemi dell'occupazione. È una priorità per il governo Prodi. Il problema è: come si possono tenere insieme le esigenze di austerità fiscale tanto più in una fase di inde-



INFLAZIONE
I prezzi sono sotto zero Obiettivo 3%

Non è l'inflazione il nemico numero 1 né in Italia né negli altri paesi industrializzati. È possibile che la riduzione dei listini dei prodotti industriali registrata per la prima volta in maggio, prosegua anche in giugno e in luglio. Anche grazie alla spinta politica della Confindustria, che deve sottrarsi al fuoco concentrato delle polemiche di primavera per aver approfittato della brillante fase espansiva delle esportazioni ritocando all'interno i prezzi verso l'alto. In tre anni, dal 1993 al 1995 si è spostato l'ago della bilancia della redistribuzione del reddito a vantaggio dei profitti anche per effetto dell'incremento della domanda estera sostenuta dall'andamento del cambio della lira. C'è uno zoccolo inflazionistico duro in Italia che nessuno ancora è riuscito a scalfire: la struttura produttiva e distributiva è caratterizzata da comportamenti inflazionistici radicati per cui i prezzi sono veloci a salire, lentissimi a scendere. E que-

sto, riflette in molti casi un insufficiente grado di concorrenza. E, infatti, una delle ultime decisioni del governo alla vigilia della «chiusura» d'agosto, è stata quella di avviare il «comitato di sorveglianza dei prezzi» con il compito di inviare - se del caso - rapporti e segnalazioni all'Antitrust.

La spinta al rallentamento dei prezzi arriva in buona parte dallo spostamento di reddito disponibile dalle famiglie consumatrici alle imprese individuali e alle società del settore privato. Lo scarso livello della domanda, la riduzione del reddito disponibile e la disciplina salariale per i lavoratori dipendenti sono stati i tre fattori base di ripiegamento rapido dell'inflazione. I prezzi alla produzione sono a una crescita piatta, i prezzi al consumo scendono con una velocità tedesca. I vantaggi della disciplina salariale e del contenimento dei consumi (ai fini della crescita dei prezzi) sono stati superiori agli svantaggi accumulati dalla sot-

tovalutazione del cambio che ha fatto rincarare le importazioni e la bolletta energetica.

Per la prima volta dal fatidico 1968, in luglio l'inflazione ha registrato un calo dello 0,1%, il che ha portato l'inflazione tendenziale annua al 3,7% rispetto al 3,9% di giugno.

Il governo si dichiara convinto che a fine anno il risultato finale sarà quello di un'inflazione sotto il 3% (2,5% nel 1997). L'inchiesta congiunturale condotta ogni mese presso gli imprenditori industriali da Isco e Mondo Economico dà per certo che nei prossimi tre-quattro mesi la dinamica dei prezzi sarà ancora più fredda. L'Italia dovrebbe facilmente diminuire il differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi, che costituisce uno dei più forti svantaggi per la competitività delle merci (più di 2,5 punti percentuali in più rispetto alla Germania, 1,5 rispetto alla Francia, 1 rispetto agli Stati Uniti).

IL COMMENTO

Puntare sull'export non basta più Modernizziamoci

PATRIZIO BIANCHI

NEGLI ULTIMI GIORNI si stanno accumulando preoccupazioni sull'andamento dell'economia, che tuttavia registrano un malessere che si trascina da tempo e trova origine nel nostro stesso posizionamento internazionale. Da tempo infatti l'intera economia europea è entrata in una situazione difficile. La stessa Germania federale presenta segni di grande difficoltà. Queste difficoltà, legate all'aggiustamento strutturale del paese dopo l'unificazione, si trasmettono direttamente a quelle regioni italiane che, già fortemente integrate internazionalmente, con la lunga fase dell'ipersvalutazione nei confronti del marco, si sono ancor più legate all'andamento della locomotiva tedesca. Tutta l'area del Nord-Est, fino alla Lombardia e all'Emilia Romagna, che aveva risentito positivamente della forte integrazione con il mercato europeo, oggi ha sviluppato una ipersensibilità al ciclo internazionale, che si traduce subito in incertezza interna e quindi in contrazione dei consumi locali. Già dalla metà dell'anno scorso gli ordinativi erano in discesa e gli effetti sui consumi locali si registravano puntuali.

D'altra parte, proprio la ipersvalutazione della lira, che tanto ha contribuito ad accelerare le esportazioni, ha introdotto ulteriore malessere in quelle aree ed in quelle imprese che non erano già orientate all'esportazione, ma subivano il peso del maggior costo delle importazioni, o semplicemente di una domanda interna che non ripartiva. Si è quindi progressivamente accentuato quel carattere di Italia a macchia di leopardo, che in questi giorni appare così evidente, con zone in cui nonostante tutto si produce per esportare e zone in cui neppure dopo quattro anni di lira debole si è riusciti a consolidare imprese rivolte ad operare sui mercati internazionali.

Così, il segno più significativo del ciclo espansivo degli ultimi anni è stata la mancata traduzione in posti di lavoro della crescita dei fatturati. Non si compete sui mercati internazionali, nonostante la svalutazione, se non si è competitivi, e per molta parte dell'industria italiana la competitività è stata ottenuta con continue razionalizzazioni del processo produttivo, decentramenti verso aree, sia all'interno che all'estero, a costi del lavoro più bassi e condizioni di sicurezza sociale più precarie, differenziazioni del prodotto ottenute partendo da linee già operanti, senza investimenti a lungo termine in attività di ricerca. Ne è scaturita una crescita senza occupazione, fino al dato della Campania, in cui le esportazioni crescono, ma cresce anche la disoccupazione ufficiale. Molte grandi imprese del resto proprio negli ultimi anni, per superare pesanti situazioni finanziarie interne, hanno compiuto decise ristrutturazioni aziendali, che hanno portato ad una rifocalizzazione delle loro attività attorno ad un cuore operativo, più sicuro, ma più ristretto. I consumi interni si sono quindi ridotti, essenzialmente perché l'area di coloro che hanno partecipato all'espansione dei fatturati trainati dall'esportazione è rimasta sostanzialmente limitata. D'altra parte, in tutti i paesi industrializzati, si sta consolidando la convinzione che il nuovo secolo ci consegna un mondo dai conflitti diversi da quelli su cui avevamo consolidato le nostre certezze passate. Molti paesi nuovi sono entrati sul mercato internazionale o stanno entrando offrendo capacità produttive e condizioni di lavoro per noi necessariamente non perseguibili, a meno di non distruggere decenni di affermazioni sociali e di non minare la nostra stessa democrazia. Per altro nuovi grandissimi gruppi industriali stanno delineando configurazioni di potere economico in settori tecnologicamente emergenti, ma già cruciali per lo sviluppo non solo economico ma anche politico dei prossimi anni.

IN QUESTO QUADRO è indubbio che l'azione del governo non può riguardare solo il rilancio a breve dell'economia, con misure di accompagnamento di un ciclo internazionale, che pure sembra riprendersi favorevolmente. Bisogna necessariamente espandere l'area di sviluppo del paese, favorendo la crescita di nuove attività, promuovere un riposizionamento dell'intera struttura economica verso settori a più alto contenuto di conoscenza, qualificare maggiormente l'offerta di servizi legati alla produzione. Un tale obiettivo strategico non si ottiene con una sola legge di incentivazione degli investimenti privati, per quanto utile, ma richiede che tutta la struttura amministrativa ad ogni livello, e che tutta l'organizzazione sociale sia orientata verso il fine comune della modernizzazione del paese. Nei primi mesi di vita il governo di centro-sinistra, in coerenza con un programma elettorale non miracolistico, ma severamente rivolto a costruire un paese normale, ha avviato molti processi di riforma della amministrazione pubblica, che non hanno ancora sortito appieno i loro effetti, ma che sono premessa necessaria per ogni successiva azione di riorientamento della vita del paese. In questo quadro il rigore con cui si sta riportando il paese in Europa, deve potersi accompagnare con azioni che permettano anche alle singole imprese di disporre di condizioni europee di concorrenza sia sul mercato interno che internazionale. I requisiti necessari per un rilancio di lungo periodo per l'industria italiana sono dunque la disponibilità di una amministrazione affidabile e vicina ai cittadini, di quadri di riferimento certi degli investimenti pubblici, di infrastrutture e servizi efficienti ed a prezzi trasparenti e quindi prevedibili nel lungo periodo, di condizioni educative avanzate e di ricerca industriale accessibili anche alle imprese minori, un quadro regolativo anche della qualità dei prodotti, che promuova l'innovazione ed armonizzi la situazione produttiva interna a quella europea, una struttura di rappresentanza degli interessi italiani nel mondo, che effettivamente tuteli anche i singoli operatori nelle loro azioni internazionali, un sostanziale miglioramento dei servizi ai cittadini. Ma questi sono anche alcuni dei segni necessari della riforma istituzionale del paese, su cui il governo e la sua maggioranza si sono impegnati. Qui il cammino della ripresa di lungo periodo dell'economia italiana si incrocia necessariamente con il sentiero delle riforme istituzionali ed è su questo vasto terreno di trasformazione del paese che sembra opportuno riaprire la scena politica dopo la breve pausa estiva.



LA CONVENTION DI SAN DIEGO

■ SAN DIEGO. Alla fine i palloncini sono venuti giù dal tetto. Erano cinquemila palloncini bianchi, blu e rossi, tutti legati al soffitto del Palazzo dei Congressi, ed erano lì dall'inizio dei lavori della Convenzione repubblicana. Quando giovedì notte Bob Dole ha concluso il suo discorso di accettazione della candidatura, la regia ha dato il via alla pioggia e tutta la sala immensa è stata invasa, in un tripudio di grida, applausi e canzoni rock. Bob Dole è stato incoronato e ha iniziato la sua sfida a Clinton. Ha detto che attaccherà Clinton su due terreni: le tasse e l'onore. Ha stabilito che sono questi gli unici due punti deboli del suo avversario e che non gli darà tregua. Il discorso con il quale il candidato repubblicano ha concluso la Convenzione di San Diego era tutto costruito su un alternarsi di questi due livelli della battaglia: ora calando la voce sui problemi economici, ora negandoli e affermando che il problema dell'America è solo morale.

Discorso indovinato

Completivamente, forse, Dole non ha tenuto un grandissimo discorso. Soprattutto ha tenuto un discorso pieno di contraddizioni vistosissime. Però è piaciuto ai delegati, che erano davvero stanchi dopo quattro giorni di assemblea del tutto priva di interventi di un qualche spessore. Gli esperti repubblicani sostengono che quello di giovedì sera è stato il primo discorso indovinato da Dole negli ultimi tre anni. Effettivamente lo ha pronunciato con una buona grinta e con un certo pathos, che non gli sono abituali. E a tratti è sembrato conquistare la platea repubblicana. La quale, in ogni caso, vista da vicino, è assai meno entusiasta di quanto non appaia in Tv: ventimila fans di Dole agitano moltissime bandiere e facevano un gran rumore, durante il discorso, ma lo facevano in modo assai meccanico e un po' annoiato, a scopi essenzialmente televisivi: quasi nessuno di loro mostrava segni di entusiasmo.

Dissenso assente

Dole ha parlato subito dopo il discorso di accettazione del suo vice Jack Kemp. I due leader hanno tenuto discorsi molto simili, in linea con tutto lo svolgimento del Congresso. Hanno concluso con coerenza l'operazione «moderata» alla quale la «Convention» era stata destinata. Cioè l'operazione studiata per cancellare l'immagine aggressiva e reazionaria del partito (nemico dei poveri, dei deboli, dei neri, delle donne) e a restituire un'immagine più moderna, centrista, ragionevole. Tutti i leader repubblicani, anche quelli che non erano d'accordo con questa operazione, si sono adeguati. Così la Convention è scivolata via senza neanche un dissenso, in forme quasi bolsceviche.

Bob Dole ha parlato per circa un'ora, e per accentuare l'inter-



Il candidato repubblicano alle presidenziali Bob Dole e il suo vice Jack Kemp durante il congresso dei repubblicani, a San Diego

Clary/Ansa

La maratona di Bob Dole

Due armi contro Bill: meno tasse, più onore

Col discorso di Bob Dole si è conclusa la Convenzione repubblicana di San Diego ed è iniziata la campagna elettorale americana. Finirà il 5 novembre con l'elezione del presidente e del Parlamento. È stata una convenzione «bolscevica», senza neanche un dissenso. Dole, nel suo discorso conclusivo, ha insistito sull'immagine «centrista» del partito. Ha detto che il suo partito ha due obiettivi: abbattere le tasse e restaurare i valori conservatori. Dio, patria, famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

classismo dei repubblicani ha accusato il partito democratico di settarismo e di elitismo. Ha detto: «Sapete quale differenza c'è tra noi e loro? Loro sono il partito di una parte dell'America, noi di tutta. Siamo il partito dei neri e dei bianchi, dei poveri e dei ricchi, delle donne e degli uomini. Siamo un partito conservatore ma siamo anche il partito di Lincoln. Voglio essere molto chiaro su questo: se qualcuno non crede a queste cose, se qualcuno non crede che siamo il partito di Lincoln, il partito che ha abolito la schiavitù, l'oppressione, le ingiuste disuguaglianze, allora io lo prego di lasciare questa sala: quella è la porta, signori, la vedete chiaramente indicata dalla scritta luminosa «exit», «comodatevi»...»

Dole ha diviso in due parti il suo discorso. Quella destinata all'on-

re, ai valori, all'etica, e quella destinata all'economia. Ha chiesto alla platea - che per la verità è stata presa un po' in contropiede dalla domanda - cosa è più importante, la ricchezza o l'onore? La gente, dopo un attimo di esitazione, ha dato la risposta giusta: «L'onore» ha gridato in coro. E Dole ha approvato. E ha detto: invece Clinton ha vinto la campagna elettorale del '92 giocandola tutta sui problemi della ricchezza, cioè sulla «stupida economia».

Valori e famiglia

Sul piano della morale e dell'etica, Dole ha parlato di molte altre cose, dimostrando una certa coerenza ed esercitando indubbiamente una notevole presa sull'opinione pubblica di destra. Ha parlato molto della scuola e dei suoi difetti, ha criticato ferocemente Hillary Clinton (autrice di un libro sull'educazione dei bambini dal titolo «Ci vuole un villaggio»). Dole ha detto che l'educazione «collettivistica» della scuola pubblica ha gettato nella disperazione e nell'abbandono l'infanzia. E ha gridato: «No, amici miei, io non credo che ci voglia un villaggio: ci vuole una famiglia!».

La gente però, nei giorni scorsi, era stata attratta dall'improvvisa proposta di Dole di ridurre le tasse del 15 per cento, e voleva che il candidato presidente ripetesse la promessa. Lui lo ha fatto. Contraddicendo un po' la prima parte del suo discorso, nella quale aveva

implicitamente ammesso una superiorità dei democratici sul piano arido dell'economia. Gli stessi delegati si sono accorti di questa contraddizione, e anche dell'oggettiva debolezza della proposta economica di Dole. E infatti non gli è venuto da applaudire troppo forte. Dole ha proposto le seguenti cose: primo, riduzione del 15 per cento delle tasse; secondo, riduzione del 50 per cento delle tasse sui redditi da capitale; terzo, sconto fiscale di 500 dollari per ogni figlio iscritto all'università; quarto, nessun taglio allo Stato sociale; quinto, pareggio del deficit entro sei anni.

Contraddizioni palesi

Non c'è bisogno di essere economisti per capire che tutto ciò è assolutamente impossibile. Il punto debole del discorso di Dole è stato proprio questo: la confusione e l'improvvisazione in politica economica. Probabilmente sarà il punto debole di tutta la campagna elettorale dei repubblicani.

Neppure Jack Kemp, che in economia è molto più ferrato, è riuscito a rimettere in piedi la piattaforma. Kemp è stato abbastanza convincente nel discorso generale, ma ha evitato di entrare nei dettagli del piano. Kemp ha anche annunciato un paio di ripensamenti sulla linea politica che lo

aveva caratterizzato negli ultimi anni: ha deciso di accettare il no alle azioni positive (le leggi a vantaggio dei neri e delle donne, che Kemp in passato aveva sostenute) e di appoggiare senza obiezioni la politica del partito contro l'immigrazione (alla quale, come tutti i newyorkesi, si era sempre opposto).

Il lato umano di Kemp

Nell'ultima giornata della «Convention», Jack Kemp ha anche mostrato il suo lato umano. Ha smesso l'immagine di «duro perenne», ex regista di football americano dalla pellaccia dura, e ha pianto due volte. La prima, per radio, quando - con un paragone forse un po' eccessivo - ha detto: «in questi giorni mi sento come Churchill prima della guerra. Disse Churchill: sto andando al mio appuntamento col destino...». Le ultime parole della citazione sono state rotte dai singhiozzi. Poi Kemp ha pianto di nuovo giovedì sera, alla festa che si è tenuta dopo il discorso di Dole, quando stringendosi al candidato - e riferendosi al fatto che Dole ha il braccio destro paralizzato dalle ferite in guerra - ha esclamato: «Bob, io sarò il tuo braccio destro!».

La sera precedente non si era commossa invece Elizabeth Dole, moglie di Bob, che aveva parlato

«Big party» per il candidato sull'Appennino bolognese

Festeggiamenti in grande, a Castel D'Aiano, per la nomination di Bob Dole. Il paese di 1.800 abitanti dell'appennino bolognese ha preparato la festa perché Dole nel '45, come sottotenente della decima divisione da montagna americana, fu ferito da una granata tedesca proprio lì, a Castel D'Aiano, sulla linea gotica, a sessanta chilometri da Bologna. E fu costretto a rimanere per molti mesi. In questi cinquant'anni, Dole è sempre rimasto in contatto con la comunità del paesino, con una prima visita nel '62 e l'ultima nel giugno di due anni fa, quando venne in Italia per celebrare lo sbarco di Anzio. Dallo scorso 31 marzo, è anche diventato cittadino onorario di Castel D'Aiano. I festeggiamenti sono stati proposti e organizzati da Pietro Degli Esposti, responsabile della Pro loco e accanito fan di Dole. Così, il 15, il paese era trasformato: paracadutisti, banda e majorettes in puro stile Usa, un'orchestra Dixie, parata di mezzi militari d'epoca, tremila gadget «Dole for president» in vendita, mille bandiere e duemila metri di festoni sparsi ovunque. Infine in piazza, sul palco, una gigantografia del candidato repubblicano con la scritta: «Great party for Bob Dole's nomination».

ai delegati, con grande abilità, per mezz'ora.

L'aspirante First lady

Elizabeth, con un colpo di teatro, parlando era scesa dal palco ed era andata a mischiarsi ai delegati in platea, portando con se il microfono senza fili. E mentre parlava, stringeva le mani, distribuiva carezze, sorrisi, sguardi dolci. Aveva raccontato la storia di Bob, da quando era bambino povero, alla guerra, agli anni con Nixon, e poi fino ai dettagli un po' intimi del loro innamoramento, del loro fidanzamento e del matrimonio. In alcune cose il discorso della signora Dole è stato un po' naïf, come quando ha ricordato con tenerezza e romanticismo il giorno che lei presentò Bob a sua madre (ma non era più Romeo: aveva 54 anni suonati) e Bob mostrò sconsolato alla signora il suo braccio infermo, ricevendo per ferma risposta questa frase: «Non è un tuo difetto, ragazzo, è il tuo onore!». Ma nonostante qualche caduta, Elizabeth Dole ha conquistato il cuore dei delegati come forse - fino a quel momento, era riuscito solo a Nancy Reagan. Elizabeth Dole si è dimostrata un'altra volta una donna politica notevole e con grandi doti spettacolari. Certamente sarà molto utile al marito in campagna elettorale.

I delegati a cena mangiano pollo e parlano di politica. Chi avrebbe voluto Buchanan e chi dice: «perderemo»

Festa texana tra banchieri e cowboy

DAL NOSTRO INVIATO

■ SAN DIEGO. La delegazione texana alla Convention ha celebrato la vittoria di Dole. L'altra sera, con una festa che ha tenuto in un locale vicino al centro dei Congressi di San Diego, sulla quinta avenue. La festa era assolutamente privata: aperta esclusivamente ai delegati e agli sponsor.

Gli sponsor sono dei banchieri del Texas e di altri Stati. Una mia amica newyorkese, anche lei banchiera, ha invitato me e altre persone. Così ho potuto partecipare. La festa si è svolta in un locale con un nome curioso: *the Dick's last resource*. Vuol dire l'ultima risorsa di Dick. Cos'è Dick? È il diminutivo del nome Richard, però, in slang, è anche un modo di chiamare l'organo sessuale maschile. Il pisello. Diciamo che il locale non ha un nome molto elegante. E infatti mi dicono che, solitamente, è abbastanza ambiguo, e che spesso ci sono delle ragazze che danzano sui tavoli, abbigliate un po' succin-

tamente, e a tarda sera non sono abbigliate più per niente e succedono altre cose simili. Stavolta però non è così: la festa è molto seria. Composta. Un po' di musica country, qualche danza e basta. La delegazione repubblicana del Texas, almeno in teoria, dovrebbe rappresentare la parte più bigottona.

La festa è in onore del deputato repubblicano texano Bill Archer, un settantenne che a novembre correrà per la quindicesima volta per farsi rieleggere in Congresso. L'atmosfera è western. Si mangia abbastanza bene: pollo fritto, formaggio fritto, zucchine fritte e poi il piatto nazionale del Texas che è il «barbecue», che non vuol dire carne alla brace ma è un certo spezzatino affumicato, molto cotto, con salsa piccante di pomodoro. Si beve tequila o Cuba-libre. Ci sediamo a un tavolo, noi

«newyorkesi», piuttosto lungo e dove resta spazio per altre persone. Ben presto arriva il primo ospite. È un signore sui cinquant'anni, baffi neri, alto e robusto, vestito con una camicia per metà rossa e per metà blu, con le maniche tutte a stelle. I pantaloni invece sono blue-jeans quasi normali. In testa porta un enorme cappello da cowboy, bianco, di cotone, con appiccicati sette distintivi del partito repubblicano, una spilla con foto di Dole e Kemp e un'altra vecchia spilla rarità - con foto di Ford e Dole (risale al '76 quando Dole corse per la vicepresidenza), e infine una piccola asta di 20 centimetri, in plastica, che sostiene la bandiera americana. Si chiama Bill Bayle.

Gli chiediamo se è contento della Convention e lui risponde di sì. Fa grandi sorrisi, è molto cordiale, come quasi tutta la

gente del Sud in questo paese. Gli chiediamo se è contento per Dole e lui risponde di no. Perché? Non lo dice, ma si capisce che avrebbe preferito Buchanan. E allora quelle spille «dolist»? Lui spiega: «Adesso conta una sola cosa: mostrarsi uniti. Capito? Dobbiamo fare vedere che siamo uniti perché solo così possiamo vincere. Poi, quando avremo vinto, allora ci concentreremo sulla battaglia vera». Qual è, scusi, la battaglia vera? «Come qual è? L'aborto. Cancellare da questo paese l'abominio dell'aborto. Tutto qui. Per questo mi sono impegnato in politica, per questo sono delegato, per questo sono a San Diego». E ci riuscite a vincere questa battaglia? «Sì, lo sento, questa è la volta buona». Scusi, lei cosa fa di mestiere, in Texas? Risposta scioccante: «Il giudice, mi ha nominato Bush».

Il texano giudice se ne va, raccogliendo col passo alla John

Wayne, e ci lascia tristemente assorto al pensiero del destino dei suoi imputati. Dopo dieci minuti arriva al nostro tavolo un altro ospite. Si chiama Merriman Morton, sembra una persona importante. E infatti lo è: è il presidente della Banca commerciale del Texas. Cioè è proprio lui che ha messo i soldi per organizzare questa festa. È un signore molto diverso dal giudice.

Alto, elegantissimo, vestito blu, camicia bianca, cravatta azzurra screziata di rosa, probabilmente comprata in Europa, orologio francese, modi distinti, educatissimi. Assomiglia un po' a Giorgio Napolitano, nel portamento e nell'aspetto fisico. È una persona simpatica e si vede che è intelligente e parecchio disincentato. Ci chiede se ci è piaciuta la Convention e dalle nostre facce capisce che non siamo entusiasti. Gli dico che i due momenti più importanti mi sono sembrati il discorso di Nancy

Reagan e quello di Elizabeth Dole. Lui è d'accordo, sorride, e commenta: «Già, forse non è gran cosa...». Gli chiedo se pensa che Dole potrà essere eletto presidente. Prima risponde come si deve («Certo, io credo che ha ottime qualità, penso che ha buone chance di vittoria»), poi si lascia prendere dal discorso, abbandona la diplomazia e ammette che la vittoria di Clinton è praticamente scontata e che la battaglia si svolgerà solo per il controllo del Parlamento.

Il banchiere ci racconta che torna giusto ora da una vacanza in Italia e che gli sono piaciute Siena e Firenze.

Poi nota uno strano orologio al polso di una mia amica. Sul piatto dell'orologio, su fondo rosso, c'è stampata la faccia di qualcuno. Chiede: «Posso vederlo? La mia amica, imbarazzatissima, glielo mostra. Lui fa una espressione strana: «Scusi, chi è questo signore?»

La mia amica, sempre più imbarazzata, un po' rossa in viso, ammette: «È Che Guevara».

«Scusi, come ha detto?»

«È Che Guevara», balbetta la mia amica. Gli escono per un attimo gli occhi dalle orbite, poi si ricompone immediatamente e chiede conferma:

«Ha detto Che Guevara?»

«Sì, proprio lui, sa, il guerrigliero».

Il banchiere scoppia in una gran risata, assolutamente americana, si alza in piedi e sbatte con la mano aperta sulla mano aperta della mia amica, in un saluto

da vecchi amici, e poi continua amabilmente a chiacchiere del più e del meno, a chiedere informazioni sull'Italia, a scambiare pareri sulla politica americana e sull'economia, preferendo per l'intera serata il tavolo dei «rossi» newyorkesi a tutti gli altri, affollati di miliardari repubblicani del Texas.

SOS ESTATE. Da cinque mesi in funzione un centralino d'assistenza

Un telefono amico dell'uomo

MARCO CREMONESI

«Erano sempre più numerosi gli uomini che, seppur timidamente, chiamavano Telefono donna... Organizzare un centralino anche per loro è venuto quasi naturale». Chi parla è Stefania Bartocetti. È la signora che ha fondato quattro anni fa la prima linea d'ascolto dedicata soprattutto alle donne. Tante chiamate, spesso tanta disperazione, ma anche molti casi risolti, molte situazioni apparentemente senza soluzione che invece, grazie agli psicologi, ai legali, ai consulenti familiari che collaborano all'associazione hanno trovato una via d'uscita.

Il telefono uomo è invece molto più giovane, è in funzione solo da cinque mesi: «In un primo momento confessa Stefania Bartocetti - speravamo addirittura di essere contattati proprio dai partner delle donne che ci sollecitavano, soprattutto quei compagni o mariti violenti al centro di tante telefonate». In realtà, a parte un paio di casi, questo non si è verificato. In compenso, nelle chiamate giunte fino ad oggi, si è delineato un uomo lontano quanto più non potrebbe da quello «che non deve chiedere mai».

«Il problema più sentito è senz'altro quello dei padri separati che non riescono a vedere i figli per l'ostrosismo della ex compagna - racconta Bartocetti - Ma

numerose sono le chiamate di mariti traditi. Il bello è che in genere sono uomini che a loro volta hanno tradito le partner decine di volte. Ma quando capita a loro, perdono la testa, piangono, sprofondano nella depressione». In genere quello che si attendono sono consigli per riconquistare colei che hanno scoperto insostituibile.

Ma in altri casi, lo stimolo necessario è quello a ricominciare da capo: «Dopo una delusione sentimentale - prosegue Bartocetti - cadono quasi tutti nell'apatia, non hanno voglia di "riprovare". Tra i più giovani, invece, sono frequenti le chiamate di coloro che hanno perso sicurezza riguardo alla propria identità sessuale: «Ci spiegano di essere magari fidanzati, ma di avere avuto un'avventura con un amico. Un fatto destabilizzante, sul quale sono ansiosi di chiedere consiglio».

I problemi sollevati dagli uomini spesso non necessitano di altro intervento che non la telefonata stessa: per le donne è diverso, in genere sono più abituate a parlare tra loro, e «quando si fanno vive con noi in molti casi hanno bisogno di assistenza specifica, quasi sempre legale».

Secondo la presidente di Telefono donna, «ciò che spinge gli uomini a chiamarci, invece, più che il risolvere pesanti problemi



Stefania Bartocetti (a sinistra) con una collaboratrice risponde al centralino di telefono donna

familiari è proprio il bisogno di parlare. Per un uomo è meno facile aprirsi con gli amici, e forse viene loro più facile farlo con una donna. Anche se stiamo formando alcuni volontari maschi, spesso chi chiama chiede esplicitamente di parlare con una donna».

L'età di chi si rivolge a Telefono uomo è compresa tra i venti e i quarant'anni. «È raro che chiamino ultracinquantenni, e se lo fanno è per chiederci di essere messi in contatto con donne. Cosa che

naturalmente non è tra gli scopi del telefono. Ma moltissimi sono i trentenni, e colpisce l'umiltà con cui l'aiuto viene richiesto. Infine ci sono i casi più tristi, i malati di Aids o altro, che non sanno con chi condividere il proprio smarrimento».

Tomiamo brevemente a Telefono donna. Vien da chiedersi se in quattro anni di attività Stefania Bartocetti abbia notato dei cambiamenti nel genere di problemi esposti. «Nell'ultimo anno ricevia-

mo moltissime denunce di violenza economica - spiega - Ex mariti che non pagano gli alimenti, o anche mariti che usano la leva economica per umiliare le proprie mogli. È triste dirlo, ma io credo che nel primo caso giochi un ruolo anche la crisi: in genere chi lascia la moglie è perché si è trovato una nuova compagna, ma oggi come oggi, mantenere una doppia famiglia può essere proibitivo. Per certi, meglio allora dimenticare la vecchia compagna».

Ora si cercano volontari per aiutare gli anziani

Il Telefono uomo e il Telefono donna fondati da Stefania Bartocetti rispondono anche per tutto il mese di agosto dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 17, ai numeri di telefono 809.221 e 864.000. Quando al telefono non risponde nessun operatore, è comunque possibile lasciare un messaggio sulle segreterie telefoniche sempre in funzione.

Il Telefono donna, a partire dal 1992 sino ad oggi ha già risposto ad oltre 14.000 chiamate, smistando le problematiche espresse tra medici, psicologi, legali, commercialisti e consulenti familiari. Il centralino dedicato agli uomini, in cinque mesi di vita ha dato risposta a più di 150 richieste d'aiuto. Le chiamate provengono per il sessanta per cento dalla Lombardia, ma sempre più numerose sono le telefonate che vengono effettuate da altre regioni italiane. L'associazione non ha alcun scopo di profitto e ad essa vi si aderisce soltanto su base volontaria. A questo proposito, segnaliamo che proprio in queste settimane si stanno cercando volontari non giovani per far partire, a settembre, un Telefono anziano presso il Pio Albergo Trivulzio. Per segnalarsi i numeri sono gli stessi dei centralini.

Il metodo dei due Telefoni - e di quello dedicato agli anziani che prenderà il via in settembre (per l'occasione si selezionano volontari) - consiste non tanto nel dare un appoggio «con una parola buona», ma soprattutto «nello spingere coloro che ci chiamano a una riflessione su stessi e sul perché si è determinata la situazione angosciata» conclude Bartocetti. «La chiave è analizzare i problemi e imparare a sfruttare le proprie risorse».

Fuga dal mattatoio

Un vitello scappa ma i CC lo abbattano

Un vitellone di sei quintali è fuggito mentre veniva condotto al mattatoio a Villa Guardia, nel comasco. Forse aveva capito che stava effettuando il suo ultimo viaggio. Sta di fatto che improvvisamente si è imbizzarrito, ha abbattuto una palizzata e, vanamente inseguito, si è rifugiato in un terreno confinante. È stato braccato dai carabinieri che lo hanno abbattuto a colpi di mitraglietta.

Alleanza Nazionale

Sulla criminalità meeting a Brescia

Il problema della criminalità a Brescia è stato al centro di un incontro tra la vice-presidente del consiglio regionale Viviana Beccalossi, il consigliere regionale Piergianni Prosperini il consigliere comunale Mario Labolani, tutti di Alleanza Nazionale, e il questore di Brescia Domenico Bartolomeo Faranda. Secondo i consiglieri di An «la criminalità a Brescia è in pericoloso aumento, soprattutto a causa della presenza di extra-comunitari slavo-albanesi e nordafricani, di nomadi e di prostitute di varie etnie. Un comunicato di An riferisce che nell'incontro sarebbe emersa la difficoltà delle forze dell'ordine a tutelare i cittadini e Beccalossi ha sollecitato un incontro tra le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico».

Infortunati sul lavoro

Due agricoltori

morti a Brescia e Pavia

Due agricoltori sono morti ieri, in provincia di Brescia e in un comune dell'Oltrepò. Erminio Campanini, 68 anni di Sannazaro de' Burgondi è rimasto schiacciato da una cisterna che stava agganciando al suo trattore ed è morto. La magistratura intende aprire un'inchiesta per vagliare la dinamica dell'incidente e le eventuali responsabilità. L'altro infortunio mortale si è verificato in Valcamonica, a Lazzaretto di Esine. Pietro Ghelli, 59 anni, era alla guida di un grosso trattore e scendeva lungo una mulattiera. Trainava due grossi tronchi d'albero attaccati ad un cavo d'acciaio. I tronchi si sono impigliati nel terreno, Ghelli ha perso il controllo del mezzo ed è rimasto schiacciato in un canale.

Madonnari

Alla Fiera delle Grazie 200 mila visitatori

Si direbbe che il grande pubblico abbia scoperto la tradizionale fiera dei madonnari che ogni anno si tiene alle Grazie, una frazione di Curtatone a pochi chilometri da Mantova. Duecentomila visitatori si sono accalcati nei tre giorni a cavallo di Ferragosto nel grande sagrato del santuario dove, la notte del 14 agosto, i madonnari di tutta Italia si riuniscono, per il concorso di pittura sacra con gessetti. Il lavoro prosegue fino all'alba, quando comincia ad arrivare un fiume di persone che già alle sette del mattino riempie il santuario per la messa e subito dopo le osterie della piazza, che al posto della prima colazione servono trippa, cotecchini e agnolotti. Dal pontile dei laghi del Mincio partono le gite in barca tra i canneti, nelle paludi coperte da fiori di loto, mentre le bancarelle della fiera cominciano ad esporre i loro prodotti: dalle macchine agricole ai sacchetti di lavanda. Vincitore del concorso Thorsten Seiffert Ingold che ha riprodotto il famoso Cristo del Mantegna.

Droga

Un chilo e mezzo di coca sequestrato a Chiasso

Un chilo e mezzo di coca è stato sequestrato alla dogana di Chiasso, nella notte che precede Ferragosto. Era in una valigia abbandonata sul portabagagli del treno Zurigo-Milano. Nessuna traccia del proprietario. Già il mese scorso si era registrato il record dei sequestri su rotaia: 43 chili di coca.

In Valsesia

Muore un turista in cerca di funghi

Mario Baldessari, 59 anni, residente a Segrate, è morto ieri ad Alagna mentre stava cercando funghi. Si trovava nei pressi dell'Alpe Scarpolo e percorrendo un sentiero difficoltoso è scivolato precipitando per una trentina di metri in un canale. Era già morto quando i soccorritori lo hanno raggiunto.

Sono aumentati i controlli rispetto all'anno scorso

Più polizia per le strade e i furti calano del 30%

SIMONE TREVES

Settimana di ferragosto a pieno ritmo per la polizia. Grazie a cento nuovi arrivi e alla disponibilità del personale, che seguendo le direttive del questore Marcello Caminero ha accettato un piano ferie ad hoc, le strade della città semideserta sono super pattugliate.

In media sono 60 al giorno gli equipaggi che sorvegliano la metropoli, con un occhio particolarmente attento alle zone più a rischio ladri. Il bilancio dei primi 14 giorni di agosto evidenzia una flessione dei furti pari al 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un bilancio comunque provvisorio. Il consuntivo dei furti in appartamenti, uffici e negozi, si avrà infatti solo al rientro dei vacanzieri.

Volanti, volantine, equipaggi motorizzati, i cosiddetti «Nibbio», camper e uomini del Sit pattugliano la città 24 ore su 24. Gli uomini in divisa non si peritano nemmeno ad entrare nei rari portoni aperti, spiegano in questura, soprattutto in quelle vie più «appetibili» per i topi di apparta-

mento. Che ovviamente corrispondono ai quartieri più ricchi. Prime in testa le strade del centro cittadino, seguite a ruota da quelle in zona Fiera, Porta Genova e dintorni. Inoltre, contro i manolista che in particolare si accaniscono sui turisti, è stata potenziata anche la Polmetto, il cui personale è praticamente raddoppiato.

Gli ordini sono di fare particolare attenzione ai gruppi di extracomunitari, soprattutto slavi, considerati i «re» dei furti. E in questa ottica che la notte di ferragosto sono stati fermati una decina di slavi radunati al bar gelateria di via Elia, di via Accademia. Quattro di loro erano in possesso di numerosi mazzi di chiavi sia di automazzi sia di appartamenti. Una delle nuove tecniche in voga, infatti, consiste nel procurarsi il doppio delle chiavi dei posti da visitare, (o rubandole o facendo il calco delle serrature).

Anche allo scopo di non mettere in allarme i soliti vicini premurosi, pronti a chiamare il 113 o il 112 ad

ogni rumore sospetto.

Ed è nell'ambito di questi servizi che l'altra sera un agente del Sit, durante un controllo ha rischiato di essere investito da un giovane slavo, a bordo di un'auto rubata. Poco dopo la mezzanotte, in fondo a via Novara, è stato intimato l'alt a un Honda Civic che sfrecciava in direzione dello stadio.

Alla guida, un giovane che dapprima ha rallentato, come se ubbidisse agli ordini poi, a pochi metri dall'uomo in divisa, ha schiacciato l'acceleratore puntando verso di lui. L'agente si è salvato buttandosi a terra, ma ha riportato contusioni a una spalla ed escoriazioni varie agli arti inferiori. A quel punto l'auto ha ripreso la corsa urtando sul marciapiedi, il guidatore è sceso ed ha tentato una fuga a piedi.

Peter M., 18 anni non ancora compiuti, arrestato per tentato omicidio, aveva con sé una patente falsa, un mazzo di chiavi del quale non ha saputo spiegare la provenienza, due cellulari rubati e alcuni arnesi atti allo scasso. Anche l'auto sulla quale viaggiava era stata rubata il giorno 8.

Tre scippi ad anziane in una sola mattinata

Vecchine prese di mira nella città svuotata

ROSANNA CAPRILLI

Scippatori particolarmente accaniti contro le «nonnine» o semplicemente alle prese con una città popolata soprattutto da persone anziane? Difficile dirlo, ma sta di fatto che in questi giorni le donne sole, dalle chiome bianche, sono diventate bersagli preferiti degli scippatori. Crimini che appaiono ancora più odiosi perché a causa della fragilità e della debolezza dei soggetti presi di mira, spesso, e magari per un bottino di poche lire, vengono sbattute a terra.

Nella mattina di ferragosto, in un'ora, ci sono state tre vittime. Alle 8,37 la signora Maria B., 90 anni, ospite di un ospizio, era uscita per una passeggiata. Un giovane l'ha avvicinata, le ha strappato la borsetta e la povera «nonnina» è caracollata a terra. Soccorso da dei passanti è ancora ricoverata al Policlinico per una contusione alla spalla. Niente di grave, per fortuna. Probabilmente già oggi sarà dimessa.

Ore 9,03, via del Castagno. Elena C., classe 1927 viene avvicinata da

un'auto. Una Uno blu con a bordo due individui. Il giovane seduto dalla parte dei passeggeri, scende e con mossa felina le strappa la borsetta. Elena cade, mentre l'Uno riprende la sua corsa, portandosi via un magro bottino. Solo 30.000 lire. La donna, con un forte dolore al braccio e qualche escoriazione, viene ricoverata al Policlinico.

Sono 9,31 quando Pierina S., 85 anni, percorre la via Giulio Romano, praticamente deserta nella mattinata ferragostana. Le si avvicina un giovane che tenta di strappare la borsetta. Pierina cerca di opporre resistenza. Ma il giovane non si arrende e dopo un breve tiro e molla, l'anziana signora finisce a terra. Batte la testa. Si viene. Riprende conoscenza quando arrivano i soccorsi. E solo allora si accorge di non avere più la borsetta che ha tentato di difendere a tutti i costi. Anche nel suo caso, fortunatamente, è stata più la paura che il danno fisico.

È andata decisamente peggio a

Lidia De Cleva, aggredita da due teppisti in auto, due giorni prima di ferragosto. La poveretta, 73 anni, ne avrà per una trentina di giorni. Alle 18,30, fra via Compagnoni e via Archimede, Lidia viene avvicinata da un'auto. Il passeggero scende, le afferra la borsa e rientra subito in macchina. L'impatto è talmente violento, che la poverina finisce sull'asfalto. Si è fratturata il bacino in due punti.

leri pomeriggio, a soccorrere una nonnina sono i carabinieri. Non si tratta di uno scippo, bensì di un malore. Alle 16,55 il nipote della signora Maria Cotti, classe 1917 chiama il 112. Da qualche giorno non sente la nonna, e al telefono non risponde. L'uomo, nonostante abbia le chiavi di casa, teme di varcare quella porta da solo e ha chiesto aiuto ai militari. Quando entrano, al settimo piano di via Giambellino 41, l'anziana signora, stesa sul letto, respira a fatica. Immediatamente soccorsa, è stata ricoverata nel reparto rianimazione del San Carlo. Sembra che le sue condizioni vadano migliorando.

Legata e abbandonata senz'acqua

Agostina e altri trenta cercano chi si prenda cura di loro

Persino la scampagnata di Ferragosto è un'occasione «buona» per abbandonare i propri quattro zampe: l'altro ieri mattina al numero di Pippo, il centralino degli animali dell'associazione Gaia, è arrivata la segnalazione di una cagnetta e un cane legati ad un albero in fondo a una catena con una pesante catena. I due cani, subito battezzati Agostino e Agostina (nella foto), erano in un campo, sotto il sole e senza una goccia d'acqua. Lei, un cucciola di 4 mesi circa, pezzata e vivacissima, è in buone condizioni e non dovrebbe essere difficile trovarle qualcuno che le voglia bene: ora è ospitata da una vo-

lontaria di San Giuliano, che non può però tenerla a lungo. Agostino invece, un incrocio tipo alano giovane e robusto, è quasi cieco. Per lui i volontari di Diamoci la Zampa che, agendo in sinergia con quelli di Gaia lo hanno portato al rifugio di Palazzolo Milanese, fanno un accorto appello: non lasciate che deprisca di tristezza senza trovare la gioia di un buon amico a due zampe. Chi volesse adottare uno di loro componga il 57602204 di Diamoci la Zampa, se invece ne volete sapere di più sulle adozioni, chiamate Pippo all'86463111 tutte le mattine dal lunedì al venerdì. Ci sono infatti tanti altri quattrozampe

felini e canini che aspettano un'adozione, anche a distanza: dall'inizio del mese al centralino di Pippo sono circa arrivate 30 chiamate per cani e gatti abbandonati, ora in cerca di nuova famiglia, insieme a segnalazioni di ogni tipo riguardanti «casi animali». Come la disavventura della signora che, avendo prenotato il posto in cabina per i suoi due gatti sul volo per Sassari, arrivata al check-in di Linate si è sentita dire che a causa di un errore non c'era più posto per i felini. Contrariata, la signora ha fatto caricare le gabbie, già ispezionate, nella stiva. Ma subito prima dell'imbarco la signora è stata avvertita che uno dei gatti era

scappato sulla pista. La gabbia, secondo gli addetti, non era stata chiusa, secondo la signora che ha protestato con Pippo, sì. Due giorni fa un signore di Varese ha chiamato disperato perché non trovava più il cane: «Era convinto che glielo avessero rubato» dice Edgar Mayer, responsabile di Gaia e del centralino Pippo - perché dava fastidio ai vicini». Lo stesso giorno una signora che porta il cibo ai gatti randagi, ha chiamato per dare una lieta notizia: «Una gatta aveva partorito 5 piccolini» dice Mayer - la signora, sapendo che potrebbero finire male, ci ha chiamati per far sterilizzare la micia e adottare i micini».



Il presidente della Camera preme sull'esecutivo Violante sulla Lega «Siate più chiari»

Le minacce secessioniste di Umberto Bossi alla ribalta. «Non si può più lasciar correre senza che i cittadini italiani sappiano qual è il giudizio del governo su questa vicenda». Tra ieri e l'altro ieri il presidente della Camera Luciano Violante ha più volte richiamato governo ed istituzioni alle loro responsabilità. «Nessun contrasto col ministro dell'Interno», ha precisato Violante. Salvi (Pds): «I sindacati della Lega si dissociano da Bossi».

MARCO BRANDO

MILANO «Nessun contrasto tra il presidente della Camera Luciano Violante e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano». Messaggi rassicuranti sono arrivati ieri sera da entrambe le parti. Tuttavia per un'intera giornata il proclama secessionista e le minacce a destra e a manca di Umberto Bossi hanno portato la questione, di nuovo, ai più alti livelli istituzionali. In quale modo occorre reagire? Io credo che qualcuno debba decidere: se questa è una cosa seria, la si affronti seriamente; se è una pagliacciata, la si affronti da pagliacciata, ma non si facciano confusioni». Il presidente Violante lo aveva già detto l'altra sera in un'intervista al Tg3. «Non voglio esprimere un giudizio che non spetta a me ma all'autorità di governo», aveva aggiunto. E aveva precisato: «Molte cose serie, come il nazismo e anche come il fascismo, sono nate con pagliacciate di questo tipo. Le camicie brune di Hitler sono nate così. Bisogna stare attenti».

Già abbastanza per mettere in subbuglio il mondo politico. Ieri Violante ha poi rincarato la dose, in un'intervista alla Radio Vaticana: «Non si può più lasciar correre senza che i cittadini italiani sappiano qual è il giudizio del governo su questa vicenda... Il mio timore è che qualche persona più sprovveduta, soprattutto giovane, possa essere indotta a mettere in atto gli indirizzi politici che sembra aver lanciato l'onorevole Bossi. La cosa più grave è che i giudizi si alternino e che non ci sia chiarezza». Toni duri. Tuttavia chi si aspettava un confronto tra un Violante decisionista e un governo temporeggiatore ha dovuto però ricredersi. Il presidente della Camera, in un'intervista anticipata dal quotidiano *Il Mattino*, ha ribadito che non esiste alcun contrasto con il ministro dell'Interno, col quale ieri si è sentito. «Siamo perfettamente d'accordo», ha detto Violante - sulla valutazione del fenomeno. Proprio il suo intervento dimostra che va seguito con attenzione; se le minacce secessioniste dovessero continuare, sarà necessario uno stop, un punto di fermata». E il «punto di fermata» va individuato in un'iniziativa politica di segno uguale e contrario a quella della Lega.

Stizzita, com'era prevedibile, la reazione della Lega. «Il presidente della Camera Violante... invoca un "giudizio" del Governo che a

Vimercati dal pm per il falso su Lega e Sismi

Come aveva preannunciato, Umberto Bossi ieri non si è fatto vedere a Brescia, dove l'attendeva alle 15 il pm Silvio Bonfigli, che sta indagando sul falso dossier anti-Lega mostrato dallo stesso Bossi a un giornalista nei giorni scorsi. Mentre il magistrato attendeva, il leader della Lega Nord era in viaggio per la Liguria, dove ha svolto alcuni comizi. Il pm Bonfigli ieri si è dovuto accontentare dell'ex direttore del quotidiano «L'Indipendente», Daniele Vimercati, che era presente nel corso del colloquio tra il giornalista e Bossi. Vimercati, sentito come teste, ha ribadito quanto aveva già dichiarato. Ha raccontato che durante l'intervista il segretario leghista avrebbe accennato incidentalmente al documento. Sempre secondo Vimercati, Bossi si sarebbe limitato ad esibire per pochi secondi il fascicolo, senza che l'intervistatore avesse il tempo di leggerlo accuratamente. Il pm rimane in attesa di entrare in possesso del documento.



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano

Vergari/Agf

DALLA PRIMA PAGINA Consigli per...

ni programmi della tivù pubblica francese (France 2 e France 3) possono rappresentare utili modelli. Nella lunga storia della Rai ci sono almeno due momenti significativi sui quali la nuova dirigenza aziendale potrebbe utilmente riflettere. Il primo risale alla metà degli Settanta, dopo la riforma che portò l'azienda dal controllo del governo a quello del Parlamento. In quella Rai operò una direzione dei programmi culturali (affidata a Fabiano Fabiani) alla quale si devono non solo alcuni dei più bei programmi televisivi fatti in Italia, ma soprattutto l'affermazione del principio secondo il quale «tutto è cultura». Non a caso il primo programma «culturale» di quella gestione fu una grande inchiesta sul cosiddetto «autunno caldo» del '69 e sui problemi sindacali connessi. Tutto è cultura significa che tutto, anche la più umile cronaca, può essere trattata in modo da farne risultare elementi di consapevolezza. Secondo momento importante: l'esperienza della terza rete affidata, a partire dall'autunno del 1987, ad Angelo Guglielmi. La memoria di Raitre è troppo fresca perché si debba qui ricordarla. Con la sintesi che è quasi dieci anni trascorsi dall'avvio consentivo, possiamo dire che quell'esperienza è stato un poderoso strumento di autocoscienza messo a disposizione degli italiani. Una linea di programmazione ideata senza troppo chiedersi, come i fatti hanno dimostrato anche troppo, a chi certi interventi o certe aperture avrebbero politicamente giovato. Si può consentire o dissentire da quelle esperienze e per quanto mi riguarda ho consentito solo in parte, nessuno però può negare che in tema di «tv pubblica» questi due esempi restano tra i migliori possibili e non solo in Italia.

Una parola sulla radio la cui gestione è stata, per esprimersi con un eufemismo, non sempre adeguata. Come ha giustamente scritto Piero Ottone: «A troppa gente si è offerto un microfono perché desse fiato alla bocca». E dire che la radio, come dimostrano nella loro povertà certe piccole emittenti, potrebbe diventare uno strumento di comunicazione addirittura più efficace della tv.

Grandi problemi e grandi sfide, come si vede. La nostra crisi è politica ma anche psicologica. Scuola e mezzi di massa potranno avere un ruolo primario, se sapranno trascinare piccole tattiche e meschine convenienze dimostrando culturalmente all'altezza delle circostanze. Non è facile, ma si può provare. [Corrado Augias]

«Misura e fermezza nei fatti» Prodi e Napolitano replicano per il governo

Il ministro dell'Interno: «La Lega? È un problema politico, non di ordine pubblico». Il presidente della Camera: «Il governo deve esprimersi. Se questa dell'onorevole Bossi è una pagliacciata, va trattata come tale. Altrimenti, non si può perdere tempo». Ancora Napolitano: «La linea del governo: misura e fermezza». Ancora Violante: «Nessun contrasto tra me e Napolitano». Prodi: «Il governo è discreto nelle dichiarazioni e fermo nei fatti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un giornalista chiede: come spengerete l'incendio leghista? Napolitano risponde: «Non possiamo mica spengerlo con un Canadair...». La battuta riassume la linea adottata dal Viminale nei confronti di Bossi, delle sue minacce verbali (secessione, abbattimento dei ripetitori tv, Di Pietro ospite delle galere padane). La questione - dice da giorni il ministro dell'Interno - è politica, non di ordine pubblico. Sarà questione di ordine pubblico, se e quando le parole si trasformeranno in fatti, in atti lesivi della legalità e della Costituzione. Questo è il confine tracciato da Giorgio Napolitano e - come diremo poi - dall'intero governo. Bossi ha intenzione di superarlo?

Il ministro dell'Interno ha ribadito la sua posizione nel corso della visita ferragostana alle varie forze di polizia. Il responsabile del Viminale si è recato nella questura di Roma, nel comando provinciale dei carabinieri, in quello dei vigili del fuoco, dei vigili urbani, nella sede della Guardia di Finanza. Tappe segnate, inevitabilmente, dalle domande dei giornalisti. Assedio monotematico. Signor ministro, che cosa risponde a Bossi? Signor ministro, che cosa farete il 15 settembre? Signor ministro, il raduno della Lega...

Dichiarazioni e comunicati

Napolitano non ha alcuna intenzione di mostrare i muscoli: «Il problema è politico, non di ordine pub-

blico. Ogni volta che ci sono grandi manifestazioni, si tratti del festival dell'Unità o dei raduni della Lega, noi ci preoccupiamo di assicurarne il libero e pacifico svolgimento». Questo non significa, aggiunge subito il ministro dell'Interno, che sottovalutiamo il fenomeno. Tutt'altro. Le intemperanze di Bossi, per il momento solo verbali, sono ugualmente pericolose perché imbarbariscono il clima, introducono veleno propagandistico nel circuito istituzionale: «Deve essere ripristinato un costume politico corretto, civile, tollerante». Non sottovalutare e non sopravvalutare, dice Napolitano. E le minacce di Bossi a Di Pietro? «Per promettere qualcosa del genere, bisogna disporre di uno Stato effettivo e non virtuale. Di uno Stato possibilmente democratico. Siamo alle battute...».

Parole pronunciate giovedì mattina. Giovedì sera, il presidente della Camera Violante, intervistato dal Tg3, dice a proposito delle camicie verdi leghiste: «Bisogna stare attenti... Molte cose serie, come il fascismo e come il nazismo, sono nate con pagliacciate di questo tipo. Le camicie brune di Hitler sono nate così». La diversità di toni è evidente. Inevitabile la domanda: il presidente

della Camera sta rimproverando al governo di essere troppo morbido con la Lega? L'interrogativo diventa più netto l'indomani, cioè ieri. In un'intervista diffusa dalla Radio Vaticana, Violante lamenta: «La cosa più grave è che i giudizi si alternino e che non ci sia chiarezza... Non si può più lasciar correre senza che i cittadini italiani sappiano quale è il giudizio del governo su questa vicenda».

Il governo, incalza il presidente della Camera, deve pronunciarsi. Ma Napolitano si è già pronunciato. La polemica, insomma, al di là delle intenzioni, è nei fatti. Raffica di dichiarazioni del Polo. Sta nascendo un nuovo caso politico? La maggioranza è spaccata sulla linea da adottare nei confronti della Lega? Il presidente della Camera, in una successiva dichiarazione, dice che «questa di Bossi è una tipica questione di governo». Il ministro dell'Interno Napolitano è già intervenuto autorevolmente e tempestivamente. Alla ripresa, potrebbe essere utile un giudizio del governo nella sua collegialità.

In buona sostanza, Violante approva le parole di Napolitano ed esorta Prodi a seguire l'esempio del ministro dell'Interno. Il cerchio, a questo punto, si chiude. Perché lo stesso Napolitano diffonde una nota che, pur senza riferimenti espliciti, appare come una risposta alle preoccupazioni manifestate dal presidente della Camera: sulla «linea di misura e di fermezza, apprezzata da più parti, il governo è impegnato in modo univoco, riservandosi di valutare ulteriormente l'evolversi della si-

tuzione». E ancora: «Sulle recenti e più gravi prese di posizione del leader della Lega Nord, il ministro dell'Interno ha reso dichiarazioni d'intesa con il presidente e il vicepresidente del Consiglio, mettendo in evidenza le preoccupazioni del governo ed il preciso intendimento, sempre ribadito, di garantire la rigorosa osservanza delle leggi». Napolitano, insomma, ha parlato a nome del governo. Il governo, perciò, si è già espresso.

La risposta di Prodi

Comunque, parla anche il presidente del Consiglio. Raggiunto telefonicamente da un'agenzia di stampa, Prodi è lapidario: «Il governo è coerente e discreto nelle dichiarazioni e fermo nei fatti». Il presidente del Consiglio non lo dice, ma il consiglio dei ministri potrebbe affrontare la questione-Lega nella prima riunione dopo le vacanze: il 28 agosto.

Ancora Violante, in un'intervista al *«Mattino»*, di cui viene fornita un'anticipazione: «Tra me e Napolitano - spiega il presidente della Camera - non c'è alcun contrasto. Mi sono sentito anche stamane con il ministro e, nelle diverse responsabilità, siamo perfettamente d'accordo sulla valutazione del fenomeno. Proprio il suo intervento dimostra che va seguito con attenzione. E, se le minacce secessioniste dovessero continuare, sarà necessario uno stop».

Terminano così due giornate dense di dichiarazioni. Con un solo protagonista, benché passivo: Umberto Bossi.

IL CASO

La Klotz in Alto Adige: «Per la secessione votiamo prima noi». La Svp non ci sta

Se Bossi viene tradotto in tedesco

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Un referendum sul divorzio fra italiani? Piano: prima ci sono loro, mandano a dire a Nicola Mancino i sudtirolesi irriducibili. «Prima lasciate votare noi, che siamo in Italia contro la nostra volontà, che abbiamo un'altra cultura, altri costumi, che italiani non siamo. Garantiremo il nostro diritto all'autodeterminazione».

Il documento è dell'Union für Südtirol, il gruppo guidato dalla pasionaria Eva Klotz e dal vecchio indomabile Alfons Benedikter.

L'ultima volta avevano parlato per chiedere che i soldati di leva sudtirolesi siano esentati dall'obbligo di cantare l'inno di Mameli.

Adesso rilanciano una tematica mai sopita: il diritto dei tirolesi, «annessi con la forza quasi ottant'anni fa, a decidere il loro futuro. «Che potrà essere con l'Italia, o come stato indipendente, o di nuovo con

l'Austria...».

«Per noi si che la secessione è un diritto, l'autodeterminazione è garantita internazionalmente», si agita il settantottenne Benedikter, gran frugatore di archivi: «Sa che documenti ho appena recuperato? Il programma del partito comunista d'Italia degli anni trenta. C'era un capitolo tutto per noi: diritto alla autodeterminazione... Ed anche a Mancino avrei da ricordare qualcosa». Cosa? «Il libro sulle minoranze linguistiche in Italia che ha presentato nel gennaio 1994, quand'era ministro degli Interni. Considerava "minoranza" 3.300.000 persone: noi, i sardi, i valdostani, i friulani... E diceva che a queste minoranze l'Italia riconosce la possibilità di autodeterminarsi».

Quante spinte può sollecitare la sola idea di Padania. Ma in Sardegna, Friuli, Val d'Aosta la possibilità

di un distacco è solo teorica. Qua no. Con le complicazioni del caso: una regione dove ormai un terzo della popolazione è italiana...

«Poco male. Se andiamo con l'Austria gli italiani conserverebbero tutti i diritti attuali, in più potrebbero essere tutelati direttamente dalla corte internazionale dell'Aia», concede Benedikter.

Vaglielo a dire, agli italiani. Ma l'Union ha simpatie per Bossi? «Ah, no. Non confondeteci con la Lega. Star sotto Roma o sotto Milano o in una macroregione del Nordest, cambia niente. Però la Lega ha un interessante progetto di costituzione: il senatore Boso me l'ha fatto leggere per avere delle osservazioni. Dice che i territori della Padania con diverse etnie possono decidere con chi stare tramite un referendum».

Più ancora gli piace la «costituzione federale» di Miglio: «L'ho anche tradotta in tedesco».

Miglio, si sa, è per il ritorno all'Austria del Sudtirolo. E' anche venuto qui a sostenerlo pubblicamente in campagna elettorale - «Sarei felice se entrando in Alto Adige dovessi presentare il passaporto - causando un profondo imbarazzo fra i leghisti. Che, la teoria è un conto, la realtà un altro, devono badare al voto «italiano» e nicchiano assai».

Umberto Montefiori, leghista passato direttamente dalla segreteria alla presidenza del consiglio provinciale, è andato in vacanza lasciandosi dietro un'intervista inequivoca: «Non credo alla secessione, non la approvo, non la accetterei. L'Italia resterà sempre una, dalle Alpi alla Sicilia».

Chi sarà d'accordo con l'Union für Südtirol? Gli Schützen, i Freititlichen, il gruppetto dell'Heimatbund il cui leader, l'ex terrorista Sepp Mitterhofer, giusto ieri ha ufficialmente rifiutato la grazia conces-

sagli da Scalfaro.

Nella Südtiroler Volkspartei, invece, tutti puntano alla costituzione della «Euregio Tirolo», un patto fra Trentino, Alto Adige e Tirolo austriaco che si è già tradotto in una rappresentanza unitaria a Bruxelles.

L'autodeterminazione? Certo, è nel programma del partito, come possibilità sempre aperta.

Ma là resta. E il padre del partito, Silvius Magnago, continua a dar pragmatiche bacchettate ai neofederalisti di varia tendenza. «Un po' fanatico», dice di Bossi; e liquida, come un «dilettante» il russo Zhirnovskij che sosteneva il ritorno del Sudtirolo all'Austria.

«Per forza la Svp non chiede l'autodeterminazione», si arrabbia Benedikter: «Oggi i sudtirolesi ricevono da Roma 10 milioni pro-capite, più di ogni altra regione. Con tutti questi soldi...». Non glieli darebbe neanche l'Austria.

Mercoledì 21 agosto
in edicola
con l'Unità
**Fiabe
norvegesi**

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità | Einaudi

IL PERSONAGGIO. La scomparsa di Celibidache, il musicista che detestava i dischi

Il sacerdote del sinfonismo

PAOLO PETAZZI

È difficile definire la personalità di Sergiu Celibidache, direttore di formazione e cultura tedesca, ma caratterizzato da una cura analitica e da una sensibilità per il suono che non appartenevano certo a quella tradizione, interprete estroso che spesso divideva le opinioni, musicista nel cui mito ebbero un rilievo determinante anche l'appartato isolamento, i rifiuti clamorosi, l'atteggiamento ieratico, sacerdotale, le asperità stesse del carattere.

Nel nome di una concezione sacerdotale dell'arte Celibidache rifiutava il mondo del disco, in cui non sapeva né voleva vedere altro che l'aspetto commerciale e i rischi di appiattimento: per lui l'interpretazione doveva bruciarsi nel momento in cui si realizzava, doveva essere un fatto irripetibile, unico, assoluto, e rinascere sempre nuova, dopo una preparazione curata con minuzioso perfezionismo.

Purtroppo l'atteggiamento sacerdotale e anticommerciante non impediva e Celibidache di attenersi alle scelte di repertorio più consuete, predilette dal mercato, da Mozart ad alcuni aspetti del Novecento storico (Debussy, Ravel, Stravinsky, qualcosa di Bartok e Hindemith), escludendo i grandi viennesi e la seconda metà del secolo.

Fra i limiti del suo repertorio c'era anche l'ostinato rifiuto di dirigere opere, determinato da un bisogno di purezza assoluta. Il suo istinto lo portava a fuggire dai compromessi inevitabili nella complessa macchina del teatro musicale.

Allo strenuo perfezionismo, e alle difficoltà del carattere si riconducono molte scelte appartate e atipiche nella carriera di Celibidache, che, dopo il fortunato esordio a Berlino al posto dell'epurato Furtwängler, non ebbe molti rapporti con le orchestre più famose. Così, ad esempio, la scelta conclusiva di una carriera anomala in rapporto alla grandezza del direttore fu quella di consacrarsi interamente alla Filarmonica di Monaco, di cui assunse la direzione stabile nel 1979: una compagine sicuramente di alto livello, ma purtroppo non di primo piano, che gli consentiva però la continuità del lavoro di approfondimento di cui sentiva il bisogno.

Le ultime apparizioni in Italia furono legate a tournée con questa sua orchestra, mentre negli anni Cinquanta aveva spesso diretto alla Scala e negli anni Sessanta era fra l'altro regolarmente ospite delle orchestre della Rai (allora lontane dalla criminale distruzione portata a termine nel 1994) e dell'Orchestra della Radio svedese.

Le poche registrazioni radiofoniche che, sfruttando la permissività della legge italiana, sono state pubblicate in disco, contro la volontà del maestro rumeno, risalgono a quel periodo, presentano una qualità di suono non soddisfacente e possono dare un'idea limitata del fascino dell'interprete. Esso si legava in primo luogo ad un'eccezionale, cesellato gusto analitico e a una non meno raffinata cura del suono, aspetti che, nonostante la sua formazione tedesca, lo potevano rendere talvolta discutibile nei classici, e più spesso illuminante nei romantici, nel repertorio russo e francese, in Hindemith.

Come esempio di arte sublime si può ricordare la sua capacità di analizzare e districare l'estrema complessità contrappuntistica della Quinta Sinfonia di Bruckner, offrendone una immagine sonora assai meno massiccia, assai più articolata del consueto.



Il direttore rumeno Sergiu Celibidache, a sinistra l'artista in una foto giovanile.

A. Rosenthal/Ag

Sergiu, l'eremita sul podio

E ora Lipari dedica una strada al maestro

Sergiu Celibidache era nato nel 1912 a Roman, in Moldavia (Romania) da genitori musicisti. A 24 anni si era trasferito in Germania dove aveva studiato composizione e direzione d'orchestra. Dal 1979 dirige la Filarmonica di Monaco, orchestra con la quale aveva un rapporto intensissimo che produsse una personalissima lettura della «Nona» Sinfonia di Beethoven. È stato sepolto a Neuville-sur-Essonne nella Francia Centro Settentrionale dove aveva una piccola proprietà. A Lipari, invece, gli sarà dedicata una strada. L'artista, che dell'isola eoliana era cittadino onorario, acquistò a Quattrocchi un vasto terreno e nella metà degli anni Sessanta vi fece costruire sette rifugi ai quali diede i nomi delle terre che compongono l'arcipelago.

Sono quasi insopportabili, le parole che Franz Grillparzer scrisse per l'orazione funebre in onore di Beethoven. Eppure, questa volta, risuonano di verità profonda: «Era un artista, ma anche un uomo. Uomo nel più pieno significato della parola. Poiché si separò dal mondo, lo dissero ostile, e poiché schivava il sentimento, insensibile. Ah, chi si sa duro, non fugge. Giusto l'eccesso del sentimento evita il sentimento. Se egli fuggì il mondo, fu perché nel profondo dell'animo suo non trovava armi da contrapporgli; se si sottrasse agli uomini, ciò occorre dopo che tutto egli aveva dato, e nulla ricevette».

Non conosciamo musicista oggi al quale si potrebbero in coscienza indirizzare di slancio simili espressioni. Perché l'unico che conosciamo si è sottratto, definitivamente, ai nostri occhi. Non è una pietosa metafora quella del sottrarsi alla vista. Il tratto saliente di Celibidache, l'aspetto che nei giudizi superficiali su di lui ricadeva sotto la categoria del «pittorresco»: era proprio la sua antica e infessibile fede, di matrice Zen: «La reincarnazione? Non è una supposizione, una teoria valida solo per certi uomini-artisti, come ha sempre sostenuto Karajan: io so che c'è continuità non lo suppongo».

Celibidache non aveva armi; o, per meglio dire, l'unica arma che egli ha usato nei confronti del mondo è stato il rifiuto di adeguarsi alle sue norme. Si capisce allora che per lui vivere in un mondo come

È morto, all'età di 84 anni, il direttore d'orchestra rumeno, considerato uno dei più grandi di questo secolo. Dalla direzione dei Berliner a quella delle più grandi orchestre europee. Raffinato, estremamente riservato, Celibidache rifiutava le registrazioni e l'intero modo di fare musica legato all'ambiente dei mass media. Influenzato dalle culture orientali per lui il rapporto con la musica era qualcosa da vivere in contatto diretto con gli esecutori.

CARMEN ALESSI

quello della musica di oggi, retto dalle leggi dei fabbricanti di successo, formato ai precetti dell'ubiquità, dell'esibizione, del primato, vivere in questo mondo, per lui, era soprattutto sottrarsi ad esso. Ma l'unicità di Celibidache non era in questa sua posizione etica rigorosa e assolutamente non mercanteggiabile. La sua unicità consisteva piuttosto nell'aver fatto idea il motore, il nucleo più profondo della sua arte, da cui, poi, derivavano il rifiuto sistematico del disco, della routine concertistica, la dedizione all'insegnamento.

È stato scritto, con buona ragione, che «la sua presenza garantirebbe un modo di far musica diverso da tutti quelli presenti, vivo e pulsante, umano e cordiale». È precisamente questa la sensazione prima e incancellabile che si provava nell'ascoltarlo dirigere: la diversità totale, nel gesto come nel risultato. Con Celibidache si entrava in contatto con un altro mondo, in cui era assente tutto ciò che caratterizza

la musica, di liberarsi dalle false incrostazioni interpretative, dal vizio di fermarsi, «al primo stadio, alla struttura primitiva e superficiale della musica». Con lui l'imperativo del «non voler nulla» si traduceva in un romanticismo incredibilmente depurato da ogni enfasi, nello svelarsi miracoloso delle strutture più complesse, nell'adeguamento dei tempi a un respiro naturale, nirvanico. (C'è, in questo senso, un presagio straordinario nei suoi anni di gioventù: una tesi in musicologia sul contrappunto di Josquin Desprez).

Il teatro musicale, di cui Celibidache non si è mai occupato nella carriera, non esisteva neppure sotto forma di quell'istrionismo a cui tutti i grandi ci hanno assuefatti: Toscanini, Karajan erano le incarnazioni della sua antitesi. L'unico termine di confronto possibile è Furtwängler: solo da lui ha accolto insegnamenti. Esiste, oggi, una discografia di Celibidache. Beninteso neppure confrontabile per quantità con quella di altri grandi interpreti. I suoi Lp si contano sulle dita di una mano. Il Cd invece ha dato l'avvio al ripescaggio delle sue vecchie registrazioni dal vivo. Ma per chi non ha assistito a un concerto di Celibidache, le braccia quasi ferme, la musica che suona da sé, come la si fosse mai udita prima, certe emozioni lancinanti sono quasi precluse per sempre. A meno che non accada ciò che oggi ci pare fuori dalla realtà: qualcuno che ne raccolga la lezione.

Mecenate finanzia Accademia rossiniana

C'è un mecenate inglese che si sta occupando a Pesaro della formazione di voci rossiniane, finanziando da cinque anni l'Accademia intestata al compositore. Peter Moores, un distinto signore di 64 anni, da un lustro dona all'istituzione musicale poco più di 100 milioni all'anno, ufficialmente perché un gruppo di giovani cantanti d'oltre Manica possa studiare l'interpretazione rossiniana. In realtà il finanziamento regge l'interseminario diretto da Alberto Zedda.

Liza Minnelli e la bellezza dell'amore lesbico

Liza Minnelli non ha dubbi: l'amore lesbico «ha una sua bellezza»: «Mi ha sempre colpito - ha dichiarato la cantante ed attrice alla rivista The Advocate - come qualcosa di molto naturale, che ha a che vedere con la comprensione reciproca e l'intimità. Molti uomini che non sono gay si eccitano a vedere due donne far l'amore, il che indica una loro tendenza omosessuale». L'artista rivela inoltre che il marito Peter Allen è omosessuale: «Lui non me l'aveva detto... L'ho scoperto io nel modo più diretto. Tanto per essere chiari: non tornerò mai più a casa senza telefonare prima».

Falso Bolshoi in tournée sudamericana

Un balletto russo sta percorrendo il Sudamerica facendosi passare per il Bolshoi. L'inganno è stato scoperto grazie ad un fax di denuncia del vero balletto di Mosca ai teatri che avevano prenotato le esibizioni. Rilevazioni le cronache, comunque, che nei paesi dove si è esibito il Gran Balletto Russo, nessuno è rimasto deluso della qualità dello spettacolo.

Ride Amelia con cabaret e teatro comico

Anatoli Balasz e la band «C'è quel che c'è» ha aperto ieri sera in piazza Marconi con *Tafano show*, la seconda rassegna di teatro comico e cabaret «Ride Amelia» organizzata da Giovanni De Lucia in collaborazione con il Comune di Amelia. Stasera è di scena Paolo Cananzi con uno spettacolo sui riti e miti del quotidiano e, infine, domani si esibiranno Alessandro Di Carlo e i due musicisti di strada di arborea memoria Otto e Barnelli.

Glenda Jackson invita a votare per i laburisti

L'attrice inglese Glenda Jackson ha stupito i suoi concittadini che si godevano il solleone sulla spiaggia spagnola di Benidorm, invitandoli a votare laburista alle elezioni della prossima primavera. Per contestare le «bugie» dei conservatori, che i laburisti intendono sbalzare di sella, l'attrice ha anche tenuto una conferenza stampa.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da *Ultimo tango a Parigi* a *Easy rider*, da *C'eravamo tanto amati* a *I tre giorni del condor*. E i libri. Dal liceo ad *Auschwitz*. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini. La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come *Dario Fo* e *Giorgio Gaber* propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a *Antonio Albanese*, *Paolo Rossi*, *Giobbe Covatta*. l'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come *The Beatles*: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la *videocassetta dell'Ulivo*, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale. Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie *Cinema&Musica* e con *Novecento*, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio. Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

PREMIER LEAGUE. Oggi la 1ª giornata. Viali e Di Matteo debuttano domani a Southampton

Inghilterra, ecco il campionato degli italiani

■ Per assistere a Southampton-Chelsea di domani, posticipo della prima giornata del campionato inglese, anche i giornalisti devono pagare. La notizia, circolata nella giornata di ieri, e che è stata poi smentita dal segretario generale del Southampton, evidenzia la straordinaria intesa che c'è attorno alla partenza del campionato, quest'anno arricchito dalla presenza di diversi campioni stranieri (non solo italiani). A Southampton quindi i reporter non pagheranno, e potranno liberamente osservare i primi passi del Chelsea di Viali e Di Matteo ma soprattutto di Ruud Gullit, allenatore-giocatore che per ora si limiterà alla panchina in quanto ha ancora dei problemi fisici. Gullit ha promesso di «landesizzare» la sua squadra, facendole giocare un calcio d'attacco. Comunque, per sicurezza, si è coperto le spalle anche in difesa, acquistando dallo Strasburgo il nazionale francese Leboeuf, che piaceva al Milan. Da cui Gullit cercherà di «copiare» la mentalità vincente. «Nella mia ex società per i giocatori era, ed è tuttora, previsto solo un premio per la vittoria finale - spiega -. So quindi cosa significhi la pressione di dover vincere a tutti i costi, e non me ne preoccupo». Il big-match della prima giornata sarà comunque quello in cui sarà impegnato Ravanelli: Middlesbrough-Liverpool.

Nel Liverpool esordirà il ceco Patrick Berger, che ha ricevuto il permesso di lavoro dalle autorità inglesi, mentre nel Middlesbrough, accanto a Ravanelli, non ci sarà il brasiliano Juninho, ancora alle prese con l'infortunio ai legamenti di un ginocchio. Giocheranno invece gli altri due brasiliani Branco, ex Brescia e Genoa, ed Emerson. Poi il Middlesbrough, visti i ritmi ad andatura folle imposti al calendario inglese dalle televisioni, mercoledì tornerà in campo a Londra, per l'attesissimo (c'è già il tutto esaurito) match contro il Chelsea (19,45 ora inglese): Viali e Di Matteo contro Ravanelli. Il Manchester United, che dopo gli arrivi di Poborsky e Jordi Cruyff (al quale, per motivi di marketing, è stato imposto di portare sulla maglia il cognome e come numero è stato dato quello di suo padre, il 14) sembra sempre più una multinazionale. Lo «United», che oggi gioca a Wimbledon, cerca di sfruttare al massimo gli effetti della sentenza Bosman e ha come obiettivo principale della sua stagione la vittoria finale in Champions League. «Solo allora potremo sentirci veramente realizzati», dice il portiere Peter Schmeichel. A Manchester sono anche pronti a spendere 40 miliardi se l'Ajax deciderà di cedere Patrick Kluyvert, e in

Parte oggi il campionato inglese con il Middlesbrough di Ravanelli che sfida il Liverpool. Sol tanto domani scenderanno in campo Viali e Di Matteo guidati da Gullit in panchina. I campioni del Manchester giocano a Wimbledon.

NOSTRO SERVIZIO

questo caso verrebbe battuto il primato mondiale stabilito di recente dal Newcastle, che per Alan Shearer, che farà trio con Faustino Asprilla e il francese Ginola, ha pagato al Blackburn 37 miliardi.

Shearer, anche per giustificare i cinque miliardi all'anno che guadagnerà nella sua nuova squadra (che non vince il campionato dal 1927), vorrebbe cominciare subito bene segnando almeno un gol al portiere-veterano dell'Everton Neville Southall, gallese alla sua settantesima presenza con la maglia dei «blues». Intanto all'Arsenal, più che alla prima partita di campionato, pensano già a martedì prossimo quando verrà annunciato il nome del nuovo allenatore dei «gunners». Dovrebbe essere il francese Arsene Wenger, nettamente favorito su Johan Cruyff e Nevio Scala. Detto che un'altra sfida interessante del turno inaugurale sarà Blackburn-Tottenham, l'ultima nota è per l'altro ita-

liano che gioca in Premier League, e fin dalla scorsa stagione. La dirigenza del Nottingham Forest ha confermato l'intenzione di voler cedere Andrea Silenzi, che in biancorosso continuerebbe a fare molta panchina. L'ex granata potrebbe quindi cambiare squadra, ma rimanere in Inghilterra perché l'entità del suo ingaggio avrebbe scoraggiato alcuni «pretendenti italiani».

Questo, in dettaglio, il programma della prima giornata del campionato inglese di prima divisione (Premier League). Oggi, con inizio alle 13 ore locali (14 italiane): Wimbledon-Manchester United; Everton-Newcastle; Middlesbrough-Liverpool; Arsenal-West Ham; Blackburn-Tottenham; Coventry-Nottingham Forest; Derby-Leeds; Sheffield Wednesday-Aston Villa; Sunderland-Leicester. Domani (alle 14 locali) Southampton-Chelsea.

BUNDESLIGA. L'ex granata segna nella gara d'esordio col Bayern del Trap

Rizzitelli, un gol da sturmtruppen

NOSTRO SERVIZIO

■ Bayern Monaco e Giovanni Trapattoni, la strana coppia che si è ritrovata dopo un anno di separazione: il campionato tedesco ricomincia con quei due. Ma non solo: si riparte con il Borussia Dortmund campione, con la nazionale di Germania fresca di titolo europeo, con un ritorno di interesse che ha calamitato le attenzioni «danasose» delle televisioni. Si riparte anche con qualche amico in meno: come Ru-di Voeller, che si è ritirato a maggio, e come Eintracht Francoforte e Kaiserslautern, club gloriosi che mai avevano conosciuto il declassamento e che invece sono finiti in serie B. In campo, nella edizione numero 34 della Bundesliga, diciotto squadre, un contratto televisivo annuale da 260 miliardi, sponsor per 51 miliardi. Geograficamente, è un

campionato che guarda a Ovest, dove sono concentrate ben 13 squadre. Derby in due città: Amburgo e St.Pauli, Bayern Monaco e Monaco 1860.

Per Giovanni Trapattoni, 57 anni, ex-allenatore di Juve, Inter, Milan e Cagliari, è un «deja vu». Dopo una stagione trascorsa con il Cagliari, e interrotta a febbraio con le dimissioni, l'allenatore italiano torna in pista con il Bayern di Monaco. Nel 1995 i risultati non furono all'altezza delle aspettative. Lo scudetto fu solo un sogno. Problemi di lingua e di adattamento in Germania, più qualche difficoltà con i singoli giocatori, portarono alla separazione. Il Bayern ha puntato allora su Otto Rehhagel, che aveva vinto molto alla guida del Werder Brema, ma il rapporto si è consumato in nove



Gianluca Viali con la Umbro Cup conquistata a Nottingham

Jones/Ansa

Maradona si cura ma è negativo al test doping

Il risultato del test antidoping effettuato a Diego Maradona domenica scorsa dopo la partita Boca Juniors-Estudiantes è risultato negativo. Lo ha reso noto il responsabile della commissione controllo dell'antidoping della federazione argentina, Albino Bemposta. Martedì scorso un'emittente radio di Buenos Aires aveva rivelato tracce di cocaina nelle urine del calciatore. Ieri, la smentita ufficiale. Intanto il dottor Harutayun San, direttore del centro psichiatrico di Bellelay, in Svizzera, dove Maradona è in cura da mercoledì, ha affermato che «Maradona non è dipendente dalla cocaina e non sta facendo una vera cura di disintossicazione. Lavoreremo per aumentare la sua resistenza fisica e psichica. Dobbiamo rinforzare le sue difese per fargli perdere la tentazione di riprovare la droga. I problemi di Maradona sono più psicologici che fisici. La pressione che ha sempre dovuto sopportare per il fatto di essere una celebrità distrugge le sue resistenze fisiche e mentali».

BRASILE

Privatizzato lo stadio «Maracanà»

NOSTRO SERVIZIO

■ Il calcio brasiliano, dove il ct Zagalo continua a ricevere critiche per il bronzo-delusione alle Olimpiadi di Atlanta, sta vivendo un momento di particolare vivacità. Gli ultimi giorni sono stati segnati da una serie di avvenimenti. Il «Maracanà», uno dei simboli di Rio de Janeiro, il più grande stadio del mondo (può contenere centottantamila spettatori), sarà privatizzato nei prossimi mesi. Tra le società interessate vi sono le catene americane «Ogden Hellen» e «World League», specializzate nella gestione di stadi e impianti sportivi, una grande azienda di apparecchi elettronici coreana, alcune banche brasiliane, e il maggior gruppo privato brasiliano, «Votorantim». Il vincitore dovrà investire tra 60 e 70 milioni di dollari per restaurare e rimodernare lo stadio e le strutture - ha dichiarato il responsabile per la privatizzazione, Raul Raposo, presidente della sovrintendenza allo Sport di Rio -. Il calcio a Rio è un'azienda parastatale in decadenza, e il Maracanà, così come è, ne è il simbolo. La soluzione, secondo Raposo, sarà quella di aumentare gli introiti, trasformando il glorioso stadio in un vasto centro di divertimenti (seguendo l'esempio dell'Ajax in Olanda), con cinema, centro commerciale, ristoranti, e un centro sportivo completo».

Sempre a Rio de Janeiro, l'ex romanista Renato Gauchó, oggi leader incontrastato del Fluminense, ha annunciato che tra due anni assumerà le funzioni di allenatore e dirigente di quella che è anche la sua squadra del cuore. «Stiamo facendo i primi passi per la creazione del progetto di una grande squadra», ha promesso. Renato ha una tale posizione di prestigio nel club carioca che negli ultimi due anni è stato lui a decidere in buona parte gli acquisti e le cessioni, ha dato l'avallo al cambiamento di allenatore e ha persino pagato di tasca sua ingaggi e stipendi di giocatori che il club non era in grado di pagare.

A Manaus, capitale dell'Amazzonia brasiliana, c'è il caso di uno stadio da 43 mila persone, che riceve una media di quaranta spettatori nelle partite del campionato locale e a volte rimane addirittura completamente vuoto. È successo già due volte nella stagione attuale: nella partita America-Libermoro, finita 2-3, e in quella America-Limoes (2-0), valide per il campionato di Serie C brasiliano: nel gigantesco stadio non c'erano spettatori paganti. Gli incassi per le partite non superano mai l'equivalente di un milione di lire. Il record per il campionato amazzonico sono le 3.500 persone accorse per l'apertura del torneo, nel gennaio scorso, quando gli organizzatori avevano preparato una sfilata di gruppi folcloristici e il sorteggio di un'automobile. Un altro problema serio, oltre alle casse vuote, è quello della manutenzione: il manto erboso è continuamente rovinato da piante e crateri scavati dalle piogge tropicali.



Giovanni Trapattoni La Verde/Agf



Ruggiero Rizzitelli A. Pais

CABARET ★

Enzo Iacchetti

troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

TRACCE MODENA

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

GIOVANI D'ASSALTO/2. Francesco Caio, 39 anni, ha dato la scalata all'Olivetti

Un cosmopolita a Ivrea, tutto lavoro e viaggi in Internet

Francesco Caio, 39 anni, è il nuovo amministratore delegato della Olivetti. Laureato al Politecnico in ingegneria elettronica trovò il suo primo impiego in Francia. Poi, il matrimonio lo ha portato a Londra come consulente della McKinsey, dove, dopo quattro anni di lavoro intensissimo «un'autentica vita da cani», fu scovato dalla squadra di «cacciatori di teste» incaricati da Carlo De Benedetti di trovargli un collaboratore. Ora a Ivrea lo attende la poltrona di comando.



DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

IVREA Nella schiera dei quarantenni che stanno arrivando alla guida delle grandi imprese quello che nelle ultime settimane ha fatto più carriera è uno che a dire il vero i quarantenni non li ha ancora. Francesco Caio, nuovo amministratore delegato della Olivetti, compirà infatti i 39 anni tra qualche giorno a Selva di Val Gardena, dove trascorrerà una brevissima vacanza prima di rituffarsi nel lavoro.

Inutile chiedergli un'intervista: a Ivrea, fa dire dai collaboratori, è il tempo dei fatti, e non delle parole.

Da Napoli in giro per il mondo

Napolitano di nascita, è rimasto molto legato a quella città. Aveva però solo 7 anni quando i suoi si trasferirono a Milano, e lui naturalmente con loro. A Milano ha fatto tutte le scuole, dalle elementari in su, fino al liceo classico Manzoni e al Politecnico dove nell'80 si è laureato in ingegneria elettronica.

L'America, per Caio, quando era ragazzo, non era di là dell'Atlantico, ma di là delle Alpi: «douce France, pays de mon enfance», come dice la canzone. Lui studiava il francese, e andava d'estate a Parigi, anno dopo anno. In Francia trovò anche il primo impiego: nel '78, tra un esame e l'altro al Politecnico, trovò un lavoro a termine presso la Electricité de France, l'Enel d'oltralpe, come aiuto squadra. Andava con gli altri a posare i fili che portavano la luce alle case di campagna dei parigini.

Era un momento interessante, ha ricordato poi: il governo francese aveva da poco avviato il piano nazionale delle telecomunicazioni, che prevedeva la digitalizzazione della rete e che avrebbe aperto le porte al successo del Minitel.

Un esordio quasi premonitore di una carriera destinata ad avere il suo perno proprio nelle telecomunicazioni e che è partita proprio dall'Olivetti, dove Caio è arrivato nell'82, ad occuparsi di marketing di sistemi di telecomunicazione.

Ancora la Francia fu la destina-

zione prescelta per il master economico post-laurea: all'Insead di Fontainebleu, alle porte di Parigi. Una esperienza per molti versi decisiva, per il lavoro e anche per la vita privata: là Caio ha incontrato la figlia dell'ambasciatore inglese che sarebbe diventata sua moglie.

Forse anche per questo con il tempo le preferenze di Caio hanno cominciato ad andare verso Londra, città di cui da tempo il nuovo amministratore delegato dell'Olivetti è assiduo frequentatore. Anche in fatto di lingue, la preferenza è passata dal francese all'inglese, che parla con una proprietà rara in uno straniero.

Sono dunque ragioni di cuore e di studio insieme che hanno suggerito nell'86 l'inizio di una esperienza di lavoro del tutto diversa, presso la società di consulenza McKinsey di Londra: quattro anni di lavoro intensissimo con diverse puntate in America: un'autentica vita da cani (*dog's life*, direbbe lui) con orari impossibili; una scuola di formazione eccezionale nelle capitali della finanza mondiale, proprio negli anni del boom delle Borse, delle grandi fusioni, dell'eccitazione universale per le scalate e le prime grandi privatizzazioni.

Allora Caio seguì in particolare i complessi problemi connessi alla privatizzazione della British Telecom. Si trattava di riconvertire un potentissimo monopolio in una società capace di stare sul mercato internazionale, un mercato aperto ai rischi ma anche alle straordinarie opportunità della concorrenza. Intanto arrivavano in Europa i colossi americani, e si apriva con il satellite Astra di Murdoch l'era della televisione transazionale satellitare: in un panorama in rapidissima evoluzione lui occupava uno degli osservatori più favorevoli. Come consulente della McKinsey era tenuto a studiare le strategie, a disegnare gli scenari, a guardare al futuro.

Fu così che quando Carlo De Benedetti affidò a una società di «cacciatori di teste» il compito di trovargli un collaboratore capace

proprio di aiutarlo a ridisegnare le prospettive della convergenza dell'informatica con le telecomunicazioni la scelta cadde su di lui, che lasciò Londra per Ivrea.

Al fianco di De Benedetti andò alla scoperta del gruppo di Ivrea, prendendo confidenza con i suoi problemi e con i suoi conti. Una scuola difficile, come difficili erano - e sono ancora - gli anni della trasformazione della società, impegnata a cimentarsi con il mercato delle telecomunicazioni.

Quando l'avventura di Omnitel iniziò, nel luglio di 3 anni fa, il presidente della Olivetti decise di affidare la responsabilità al suo assistente, che così compì il grande passo dalla consulenza alla gestione in prima persona.

Francesco Caio fu il primo dipendente della Omnitel; mentre tutta l'industria licenziava, lui assumeva; mentre in tanti dismettevano gli impianti produttivi, lui partiva alla costruzione di una rete radiomobile nuova di zecca; un'avventura esaltante, sfociata nelle ultime settimane dell'anno scorso nell'avvio del primo servizio telefonico privato, in concorrenza con il gigante Telecom.

Turn over al vertice

Il resto è cronaca di questi giorni: Corrado Passera ha dato le dimissioni da amministratore delegato della Olivetti e De Benedetti ha chiamato al suo posto il suo ex assistente personale. Un cambio che è coinciso con una vera e propria impennata del *turn over* al vertice del gruppo.

Un rapido ricambio dei manager di primo livello a Ivrea è una regola (e lo è stato anche alla Omnitel, in questi due anni). Ma in questa occasione il ricambio ha assunto le proporzioni dell'esodo: via Passera, via i vicepresidenti Fomasari e Piol, via i responsabili di molte decisive funzioni operative.

Difficile dire, in casi come questi, fino a che punto il ricambio sia indotto (o non piuttosto subito) da chi arriva al vertice di una società. Di certo si è rapidamente diffusa ad Ivrea la fama di questo



La fabbrica di Ivrea; nella foto piccola Francesco Caio

Roberto Cano/Sintesi

manager nuovo, il primo, dopo tanti anni, ad assumere su di sé solo la responsabilità della gestione (prima di lui gli amministratori delegati erano almeno due).

Si parla con un certo timore delle sue terribili sfortune, del suo modo di gestire, della sua abitudine di misurare a larghi passi l'ufficio, su e giù, mentre parla con i collaboratori (all'Omnitel si era fatto installare alla cornetta dell'apparecchio un cavo di diversi metri, per essere libero di muoversi anche durante le telefonate).

Ed è divenuta subito una protagonista di primissimo piano della vita aziendale anche la sua segretaria inglese, Ellison Bolton,

che l'ha seguito dall'azienda telefonica.

I primi passi di Caio a Ivrea sono andati in direzione di una immediata, drastica riduzione delle formalità interne: lui stesso ha preso a frequentare la mensa e a parcheggiare l'auto nel parcheggio degli impiegati. Il suo ufficio è virtualmente aperto a tutti.

Quanto a sé, il regime non potrebbe essere più rigido: niente distrazioni, niente gite nel week end, niente pause; qualche collegamento a Internet, ma solo per leggere i giornali stranieri prima che arrivino all'edicola della stazione di Ivrea.

Tornato a Ivrea per occupare la massima posizione di coman-

do, Caio sa di dover passare un esame davanti a collaboratori e dipendenti, che l'attendono alla prova, pronti a misurare la capacità, la tenuta e prima ancora la reale autonomia dal presidente Carlo De Benedetti, che fu solo pochi anni fa suo capo e maestro.

L'Olivetti, coi suoi problemi e le sue difficoltà di azienda storica impegnata in una ardua metamorfosi, dicono a Ivrea, è una realtà del tutto diversa dall'Omnitel, azienda in crescita che vive ancora la sua prima giovinezza. Se Caio è capace di guidare una realtà così complessa lo dovrà dimostrare ora, subito: la Olivetti non può attendere.

Passaggio acrobata ripara aereo

PERTH Sospeso nel vuoto a mille e duecento metri di altezza, a testa in giù, tenuto per le gambe dai suoi compagni di viaggio, il passeggero di un piccolo aereo da turismo ha riparato il carrello posteriore che era rimasto bloccato.

Brian Howson, un imprenditore edile di 51 anni, si è offerto volontario per l'acrobatico intervento quando il pilota ha comunicato, subito dopo il decollo da Port Hedland, in Australia, che il carrello posteriore del monomotore «Cessna», non era rientrato nella sua sede.

Sul velivolo si trovavano, con Howson, altri tre passeggeri, che lo hanno tenuto per i piedi per alcuni minuti, finché l'uomo non è riuscito ad agganciare con un cinturino di pelle le ruote e a farle scattare. Dopo la riparazione, per sicurezza, il «Cessna» ha continuato a volare per diverse ore in modo da consumare tutto il carburante prima di atterrare e prevenire così i rischi di esplosione in caso di un cedimento del carrello difettoso. Ma non c'è stato nessun problema e l'atterraggio è avvenuto regolarmente.

Se piove l'albergo non si paga

CORTINA «Se piove, i miei clienti l'anno prossimo non paghe-

ranno il conto dell'albergo». Parola di Santino Galbiati, albergatore, proprietario di due Hotel a Cortina d'Ampezzo, il Venezia e il Savoia, nonché consigliere dell'Associazione Albergatori. Galbiati ha dichiarato guerra alla pioggia responsabile di molte rinunce tra i suoi clienti. «Quest'anno - dice Galbiati - è stata una vera catastrofe. Sono stati in molti a tornare a casa prima del tempo, d'altra parte come dar loro torto? Non ha fatto che piovere, dalla mattina alla sera, persino la notte e la temperatura si è decisamente abbassata». Quindi a partire dall'anno prossimo entrerà in vigore la cosiddetta «vacanza garantita». Una formula per dire che le giornate di soggiorno non godute per l'inclinazione del tempo saranno coperte dall'assicurazione. Ultimo scoglio da superare è il criterio di calcolo, i rimborsi avverranno in base alle ore di pioggia o ai millimetri d'acqua caduta sui poveri turisti? «L'iniziativa doveva partire già da quest'anno, ma non siamo riusciti a trovare un accordo, tanto che io stavo per rivolgermi ad una società assicuratrice inglese, poi le ultime perplessità sono cadute e posso dire con certezza che l'anno prossimo la «vacanza garantita» sarà una realtà».

Dispersi da 57 anni, si ritrovano consultando un dischetto della società telefonica

Fratelli riuniti grazie a Cd Rom

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO E dire che qualcuno su quei magici dischetti ha avuto pure da ridire: sono inutili e costosi, violano la privacy, servono solo a soddisfare futili curiosità e a solleticare la propensione di molti a disturbare il prossimo con il telefono. A un Cd-Rom che contiene nomi, numeri e indirizzi di tutti gli utenti telefonici della Germania, proprio uno di quelli tanto criticati, invece Harry Nowitz, sessantatreenne pensionato di Hannover, deve la gioia di aver ritrovato la famiglia con cui non aveva avuto più contatti dalla bellezza di 57 anni.

La storia comincia molto, molto tempo fa e molto lontano dalla città in cui Harry ha vissuto dalla fine della guerra in poi. Nel 1936 a Ebenrode, un paesino agricolo della provincia prussiano-orientale di Insterburg (che oggi si chiama Cerniakovsk e si trova nella «exclave» russa di Kaliningrad), muoiono, a

breve distanza l'uno dall'altro, i genitori della famiglia Nowitz, lasciando sei figli fra gli 8 e i 14 anni di età. Il più piccolo è proprio lui, Harry, poi ci sono Horst, Grete, Ella, Hilde e Kurt. I bambini sono soli al mondo, per cui, forse per l'intervento del parroco o del borgomastro, vengono «distribuiti» tra varie famiglie del circondario.

Per qualche anno i fratelli riescono a mantenere i contatti e, anche se non crescono insieme, restano fra loro molto legati. Ma nel '39 arriva la guerra e le possibilità di comunicare sono molto ridotte. Tra la fine del '44 e l'inizio del '45, poi, la Prussia orientale viene investita dalla avanzata delle truppe sovietiche. Nel gennaio del '45 è la grande fuga: gli abitanti della regione si riversano in massa verso il golfo di Memel e verso il porto di Königsberg (l'attuale Kaliningrad) nel disperato tentativo di imbarcarsi su qualche nave che li porti al sicuro all'o-

vest. Sul Baltico ghiacciato l'aviazione sovietica bombarda le lunghe file di profughi e moltissimi affogano nelle buche aperte nel ghiaccio dalle bombe e dai colpi di artiglieria. A migliaia altri fuggitivi moriranno sulle navi colpite nei porti o affondate in mare. E una ecatombe.

Harry, che appena 13 anni, è fra i fortunati che riescono ad arrivare all'ovest e qui, a Hannover, insieme con la sua famiglia adottiva comincia una nuova vita. Ma non riesce a dimenticare i fratelli perduti.

Nel '59, come molti altri profughi dall'est, si affida alla Croce Rossa, ma tutte le ricerche sono vane. Niente da fare, gli dicono, si deve rassegnare all'idea che in quei terribili mesi prima della fine della guerra i suoi sono tutti morti. E lui si rassegna.

Ma il 2 luglio scorso a casa di Harry arriva una telefonata. Alla moglie che va a rispondere un certo Kurt Nowitz, da Goslar (città della Bassa Sassonia, neppure troppo

distante da Hannover), chiede se, per caso, quel Nowitz Harry è originario di quel paesino della Prussia orientale...La donna all'inizio non capisce, non vuole crederci, ma poi...

Il merito del ritrovamento è tutto di Kurt, 72 anni, di un suo conoscente appassionato di elettronica e, naturalmente, del Cd-Rom. Saputa la storia della famiglia, l'esperto di computer si era messo a lavorare sull'elenco degli utenti telefonici. Aveva tirato fuori tutti i Nowitz con il nome giusto e poi Kurt si era attaccato al telefono.

Per fortuna quel cognome non è troppo diffuso e così, con un po' di pazienza, Kurt ha ritrovato quasi tutti i fratelli perduti. All'appello manca soltanto Horst, che probabilmente è morto oppure è emigrato in qualche altro paese.

Gli altri sono tutti in vita e ora Harry li vuol vedere uno per volta. Poi a Natale si ritroveranno a casa di suo figlio. E sarà davvero una grande festa.

Violenza in carcere: un giudice inglese la considera formativa

«Stupro, lezione di vita»

LONDRA Un adolescente in carcere è stato violentato dai suoi compagni di cella. Il giudice nell'esaminare la denuncia dei suoi difensori ha detto senza mezzi termini che se lo è meritato e non contento ha sostenuto che certe esperienze sono formative per «i giovani che sbagliano». Succede in Inghilterra e il giudice in questione con le sue affermazioni ha scatenato una bufera di polemiche. Il commento del giudice John Shearn, convinto che le violenze sessuali possano costituire una sorta di punizione e di deterrente al crimine, ha attirato le ire di gruppi per la difesa dei diritti civili che oggi lo hanno denunciato attraverso le pagine dei quotidiani accusandolo di irresponsabilità e di ignoranza.

Shearn, che ha 63 anni e da quindici presiede la Corte giovanile di Dover, Folkestone e Ashford, aveva espresso la sua controversa opinione una prima volta la settimana scorsa commentando la ri-

chiesta di libertà su cauzione avanzata dai legali di un adolescente accusato di un reato minore. Il ragazzo rinchiuso nel braccio riservato ai giovani del carcere di Rochester, nella contea del Kent, era stato stuprato durante la prima notte. Gli avvocati avevano denunciato la traumatica esperienza vissuta dal ragazzo e chiesto l'istanza di libertà su cauzione. Shearn ieri ha ribadito il suo punto di vista nel corso di una conferenza stampa durante la quale ha cercato di spiegare perché avesse ordinato l'incarcerazione di un quindicenne che, risultando innocente, aveva in seguito denunciato la durezza dei trattamenti subiti mentre si trovava dietro le sbarre.

Parlando del rapporto dei giovani delinquenti con la giustizia, Shearn ha quindi portato l'esempio del ragazzo, «visitato da giovani più grandi di lui alcuni dei quali hanno voluto fare l'amore». Per il magistrato il giovane stuprato avrebbe imparato una «lezione salutare», qual-

cosa che «gli ha insegnato una cosa o due sulla vita». I giovani «sono impressionabili e se ciò li segna, così sia» ha sottolineato il giudice, sostenendo che si «può sperare» in un effetto deterrente di certe esperienze, tale cioè da indurre l'orrore della prigione nei giovani. «Certe cose succedono in prigione e chi finisce in carcere sa di certi rischi», ha affermato rilevando che «tutto quel che tiene i giovani lontani dalla prigione è buono». Frances Crook a nome del gruppo per la difesa dei diritti dei detenuti Howard League for Penal Reform ha definito «incredibili» le dichiarazioni di Shearn che gettano l'ombra del dubbio sulla sua qualifica di magistrato. La criminologa Carol Martinan ha condannato le affermazioni di Shearn dicendosi «degnata» che chi rappresenta la giustizia giustifichi «una brutalità nei confronti di un minore». «Non si tratta - ha precisato la criminologa - di «fare l'amore, come ha detto il giudice, ma di stupro legalizzato».

Notte brava di cinque nazi al «Prince» di Riccione
Picchiano otto modenesi per colpa di uno «sguardo»

Skin in trasferta Rimini in subbuglio

Notte brava di cinque naziskin romani in trasferta a Riccione. I ragazzi hanno scatenato una rissa la notte di ferragosto nel cortile della discoteca «Prince». Processati ieri mattina i sei sono stati riconosciuti responsabili di aver scatenato la rissa con un gruppo di ragazzi modenesi, due dei quali sono rimasti feriti a una gamba e all'addome. Davanti ai fotografi, in tribunale, non hanno rinunciato ai saluti romani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NATALIA RONCHETTI

■ RIMINI. La testa annebbiata dall'alcol, la voglia di attaccar briga e la lunga notte di Ferragosto finisce in rissa nel parcheggio del Prince, discoteca di Riccione. Alle sei del mattino, mentre il locale si svuota, tredici ragazzi si buttano l'uno contro l'altro, in una mischia in cui volano pugni, punteruoli di ferro taglienti e bloccapedali usati come martelli. Da una parte otto ragazzi arrivati dalla provincia di Modena, due dei quali feriti ad una gamba e all'addome. Dall'altra cinque romani, tutti o quasi «este rasate» con precedenti per violazione alla legge sui nazi-skin che preferiscono definire «reati politici». Solo alla fine, incalzati dal pretore Rossella Talia, ammettono l'uno un'aggressione ad extracomunitari, l'altro di essere nella lista nera degli ultras con svastiche ai quali è impedito l'ingresso negli stadi. E così la verità viene a galla intrecciandosi ad un emblematico gergo calcistico che assegna ai ragazzi di Modena il ruolo di «avversari... Custodia cautelare in carcere per tutti i romani, decide alla fine il magistrato, ritenendoli responsabili di aver attizzato la rissa. In libertà, invece, i sette modenesi, con trasmissione degli atti alla Procura per le successive indagini.

In pretura

Ore 14, di ieri. Scortati dalla polizia arrivano in pretura i tredici ragazzi. Piero Corazzari, ferito con un punteruolo alla gamba, cammina sorretto da due amici. Claudio Bertacchini, che è stata colpito all'addome, ha ancora la maglietta porca di sangue. Uno dei giovani romani, Attilio Frasca, una condanna per furto aggravato, non ri-

nuncia ad alzare il braccio e a fare il saluto romano davanti ai flash dei fotografi. «Allora, gli animi si sono calmati?», esordisce severa il magistrato, chiamando alla sbarra i cinque romani. I racconti sono confusi, le versioni si accavallano. Chi ha iniziato? «C'è stato uno sguardo», dice il primo del gruppo. Uno sguardo? «Stavamo raggiungendo la nostra auto, io e uno dei miei amici - dice uno dei modenesi feriti -, e a un certo punto siamo stati avvicinati da una Bmw. Erano in tre, con due ragazze, hanno suonato, ci siamo voltati, uno è sceso ed è scoppiata una lite...».

Il finimondo

Poi si scatena il finimondo sotto gli occhi dei buttafuori della discoteca, che intervengono per dividerli, e di un pierre. Tutti contro tutti, i modenesi che hanno la peggio, i romani che cercano di giustificarsi («Non abbiamo cominciato noi, abbiamo visto che volavano cazzotti e dopo è stato un parapuglio»), i racconti che si ingarbugliano in vari «io non c'ero, io non ho visto, io mi sono trovato in mezzo...». Uno dei romani ammette di averne colpiti due con un punteruolo. «Ma l'ho trovato per terra, nel parcheggio».

Gli amici si trincerano dietro l'incredibile ricostruzione di un incontro occasionale dentro al Prince che viene subito sconsigliata dal responsabile della sala ristorante: «Ma se avevano prenotato il tavolo tutti insieme!...». Quando l'alba fa capolino uno del gruppo ha il viso contratto. Troppo alcol, ecstasi? Quando lo portano in carcere insieme ai compari urla come un ossesso agitando i pugni.

Estate violenta Omicidi e rapine ma Ferragosto tranquillo

Se l'estate non è stata affatto tranquilla, con tre brutti omicidi e tante rapine, almeno il Ferragosto non ha fatto registrare nessun «fattaccio». Polizia e carabinieri quindi si danno la pagella e si promuovono tirando il bilancio delle proprie attività estive. Roma dunque ha vissuto un «ferragosto tranquillo», ma quest'obiettivo è stato raggiunto, secondo le forze dell'ordine, grazie alla pianificazione di particolari servizi di prevenzione della polizia e a 1100 interventi, compiuti tra il 14 e il 15 agosto, dalle «volanti» coordinate dalla sala operativa della questura di Roma. Tra questi 37 sono stati gli interventi di soccorso ad anziani soli, persone colte da malore, rimaste intrappolate negli ascensori o in difficoltà per altri motivi, 107 gli interventi per furti. Sono queste le cifre del bilancio dell'attività della questura di Roma dal quale emerge anche, che il periodo tra il 1 luglio e il 13 agosto, è stato di grande impegno per la polizia e per i carabinieri. Per far fronte alle richieste di soccorso pubblico e pronto intervento, sono stati potenziati tutti i servizi della sala operativa della questura di Roma: 181.386 sono state le chiamate al «113», 24.628 gli interventi eseguiti. Inoltre 20.534 persone sono state controllate, 145 arrestate e 128 denunciate a piede libero. Agli arresti compiuti nelle «attività di prevenzione» si devono aggiungere 123 arresti compiuti dalla squadra mobile e 10 dalla divisione stranieri. Per quanto riguarda l'attività dei commissariati, nel periodo dal 1 al 15 agosto, sono aumentati gli arresti rispetto allo scorso anno 252 invece dei 221 del '95. Quaranta persone arrestate e 50 denunciate è invece il risultato dell'operazione che i carabinieri del comando provinciale di Roma hanno condotto nella giornata di Ferragosto. Circa 2500 sono state le chiamate al «112», anche in questo caso molte quelle di anziani soli o bisognosi di aiuto.



Marco Bruzzo/Daylight

Omicidio nella notte in un cantiere di Torpagnotta

«Sei un ladro», e gli spara

FELICIA MASOCCO

■ Un uomo di cui non si conoscono le generalità è stato ucciso ieri sera dal guardiano di un cantiere che lo aveva visto aggirarsi armato di un piede di porco. Il custode, temendo che fosse un ladro, gli ha intimato di fermarsi ma pare inutilmente. Quindi il guardiano ha raggiunto lo sconosciuto per disarmarlo, ne è nata una colluttazione durante la quale, secondo quanto ricostruito dagli agenti della squadra mobile, sarebbero partiti due colpi che hanno raggiunto il presunto ladro alla testa e all'addome.

È accaduto intorno alle 23 in un cantiere in via Valleranello, a Tor-

pagnotta. Al centralino del 118 è arrivata la chiamata della polizia, probabilmente avvertita dallo stesso omicida, che segnalava la presenza di un ferito: agli operatori del servizio di emergenza è stato detto di andare a Torpagnotta, «nella prima traversa a destra dopo il bar Mancini, in via Valleranello». Ma quando l'ambulanza è giunta sul luogo indicato dagli agenti del 113, gli operatori si sono trovati davanti ad un cadavere. A quel punto non si poteva far altro che accertare il decesso dell'uomo e attendere l'arrivo del magistrato e del medico legale. Sul posto intanto erano intervenute alcu-

ne volanti della polizia coordinate dal dirigente della sezione omicidi Alberto Intini.

Fino a tarda notte si è lavorato per ricostruire l'esatta dinamica dell'accaduto e per individuare il movente del delitto. Stando ai primi accertamenti, secondo quanto raccontato dal guardiano, l'uomo era riuscito ad entrare nel cantiere utilizzando un piede di porco. Il custode gli ha gridato di fermarsi, senza ottenere risultati. Gli si è avvicinato ma il presunto ladro ha continuato ad avanzare. È nata una colluttazione durante la quale dal fucile da caccia del guardiano sarebbero partiti due colpi che hanno raggiunto lo sconosciuto alla testa e all'addome.

Ospedali del Lazio «I più efficienti sono i più piccoli»

«Piccolo è efficiente». La valutazione, riferita agli ospedali del Lazio, è dell'assessore regionale alla Sanità Lionello Cosentino, che ha effettuato alcuni sopralluoghi e conferma l'orientamento espresso dal ministero. «È più efficiente l'ospedale di Valmontone che non una grande struttura come il San Camillo - spiega -. Nel primo, a fronte di una spesa di 6 miliardi e mezzo si è registrato un incasso di 5 miliardi. Al San Camillo, invece, rispetto a una spesa di 450 miliardi per la sola degenza si registra una produttività di 300 miliardi».

Sondaggio Abacus Piace ai romani pagare per sostare

La sosta a pagamento migliora il traffico e per questo piace ai romani. Il 57 per cento del campione intervistato dall'Abacus per conto del Comune si è detto favorevole al provvedimento: perché facilita il parcheggio (per il 25 per cento) perché fa diminuire traffico e inquinamento (per il 10 per cento) e perché ordina la sosta (per il 6 per cento). Tra i contrari, il 26, 6 per cento spiega che il costo è troppo alto, mentre il 13 per cento non ritiene giusto pagare per parcheggiare. Sono 5.909 i posti già in funzione. E da settembre si pagherà anche a Testaccio, Esquilino e in Prati.

Cottellate contro un rumeno Tre arresti

Petre Gogonetu, rumeno di 24 anni, è stato accoltellato l'altra sera nel giardino di casa sua vicino a Sabaudia da tre persone. La vittima conosceva uno dei tre, Carlo Baldacci, 65 anni, residente a Sezze e lo ha accusato di aver sferrato la cottellata. Con lui sono stati arrestati Walter Tartaglia, 38 anni ed Isam Ben Mansour, 27 anni, tunisini, entrambi residenti a Sezze. Alla base del movente forse un giro di auto rubate e riciclate.

Da Mentana a Pontida contro Bossi

Si definiscono «neo-garibaldini» e il 14 settembre in cento partiranno da Mentana alla volta di Pontida per protestare contro i progetti secessionistici di Bossi. Un invito a partecipare è stato rivolto a D'Alema e Fini ai quali sarà inviata una camicia rossa in ricordo dei garibaldini che a Mentana morirono per l'unità d'Italia.

LO STATO DELL'ECONOMIA

Il «rispetto delle regole» e dell'accordo di luglio come deterrente ad un possibile

Sergio D'Antoni: occorre evitare l'autunno caldo

autunno caldo sui contratti. È questa la via obbligata - secondo il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni - per evitare lo scontro contrattuale.

sull'inflazione di questi anni e un abbassamento per quella futura, ritiene possibile chiudere il contratto dei metalmeccanici a settembre.

Per D'Antoni, che chiede un'intervento straordinario per l'occupazione, un recupero

«Il conflitto è colpa degli imprenditori»

Larizza replica a Federmeccanica

Se per i metalmeccanici non ci sarà accordo è perché saranno gli imprenditori a voler aprire il conflitto. E allora lo sciopero diventerà uno strumento «dal quale non si può prescindere». Risponde così il leader Uil, Pietro Larizza, alle rigidità di Federmeccanica. E aggiunge: «Ci sono ancora spazi per una mediazione. Contratti e occupazione non sono per nulla alternativi». Su Finanziaria e occupazione due richieste al governo.



ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Non si deve essere né timidi né minacciosi per ottenere il rinnovo dei contratti. Basta rispettare gli accordi». Risponde così il leader della Uil, Pietro Larizza, alle chiusure di Federmeccanica. Come dire: se conflitto sarà, la responsabilità sarà degli imprenditori, non del sindacato.

Larizza, sarà un autunno caldo o tranquillo?

Lo vedo estremamente difficile perché le premesse sono già sbagliate. Non aver chiuso il contratto dei meccanici, come era possibile, a luglio, non fa che aumentare le difficoltà per una sua conclusione a settembre. La Federmeccanica non aveva, e non ha, alcun argomento per non arrivare all'accordo in quanto, anche per i meccanici, abbiamo predisposto, e presentato, una piattaforma nel rispetto dell'accordo di luglio. Se non si chiude il contratto dei meccanici significa che da parte della Federmeccanica e, più in generale, da parte delle organizzazioni degli imprenditori, viene messo in discussione lo stesso accordo di luglio. Quindi delle due l'una: o quell'intesa, come dicono gli imprenditori, vale ancora, e allora i contratti bisognerebbe chiuderli in cinque minuti e senza uno sciopero, oppure, se vogliono rimettere in discussione quell'impianto contrattuale, devono avere l'onestà di dirlo ufficialmente e pubblicamente. Non devono usare il contratto dei meccanici per fare una guerriglia sbagliata e iniqua.

Il direttore di Federmeccanica, Michele Figuratì, in un recente intervento, afferma che discutere è possibile. Ma partendo da una base un po' più bassa rispetto a quanto è stato pattuito per i chimici. E parla di aumenti di 200-230 mila lire contro le 262 mila chieste dal sindacato. È un'ipotesi che può essere presa in considerazione?

Mah, Figuratì avanza le sue controproposte attraverso le interviste. Io non mi sogno nemmeno di fare le mediazioni con le interviste. Dico semplicemente che è sbagliato insi-

stere, come fa Federmeccanica, in questo parallelo con i chimici. I contratti non si fanno per emulazione.

Gli imprenditori ripetono però di trovarsi in una situazione di difficoltà. Sostengono che il settore metalmeccanico si trova a dover fare i conti con un mercato assolutamente piatto e con un costo del lavoro assai elevato.

Nella mia lunga esperienza non ho mai sentito gli imprenditori dire «siamo in una condizione normale». Sostengono sempre le stesse cose. Lo registriamo, ma la realtà della situazione del sistema produttivo pensiamo di conoscerla bene anche noi. E noi non facciamo né operazioni inflazionistiche, né vogliamo mettere fuori mercato le aziende italiane. Al destino delle aziende ci teniamo almeno quanto gli imprenditori. Non è questa la posta in gioco.

È qual è? È l'accettazione o meno da parte degli imprenditori della normalità contrattuale. Una volta che questa è regolata da un modello da tutti liberamente accettato, non è possibile ad ogni scadenza ripercorrere la strada dei rapporti di forza. Certo, se loro insistono su questa strada al rapporto di forza si arriverà. Ma sarà una scelta loro: non è il sindacato che all'improvviso si innamora del conflitto.

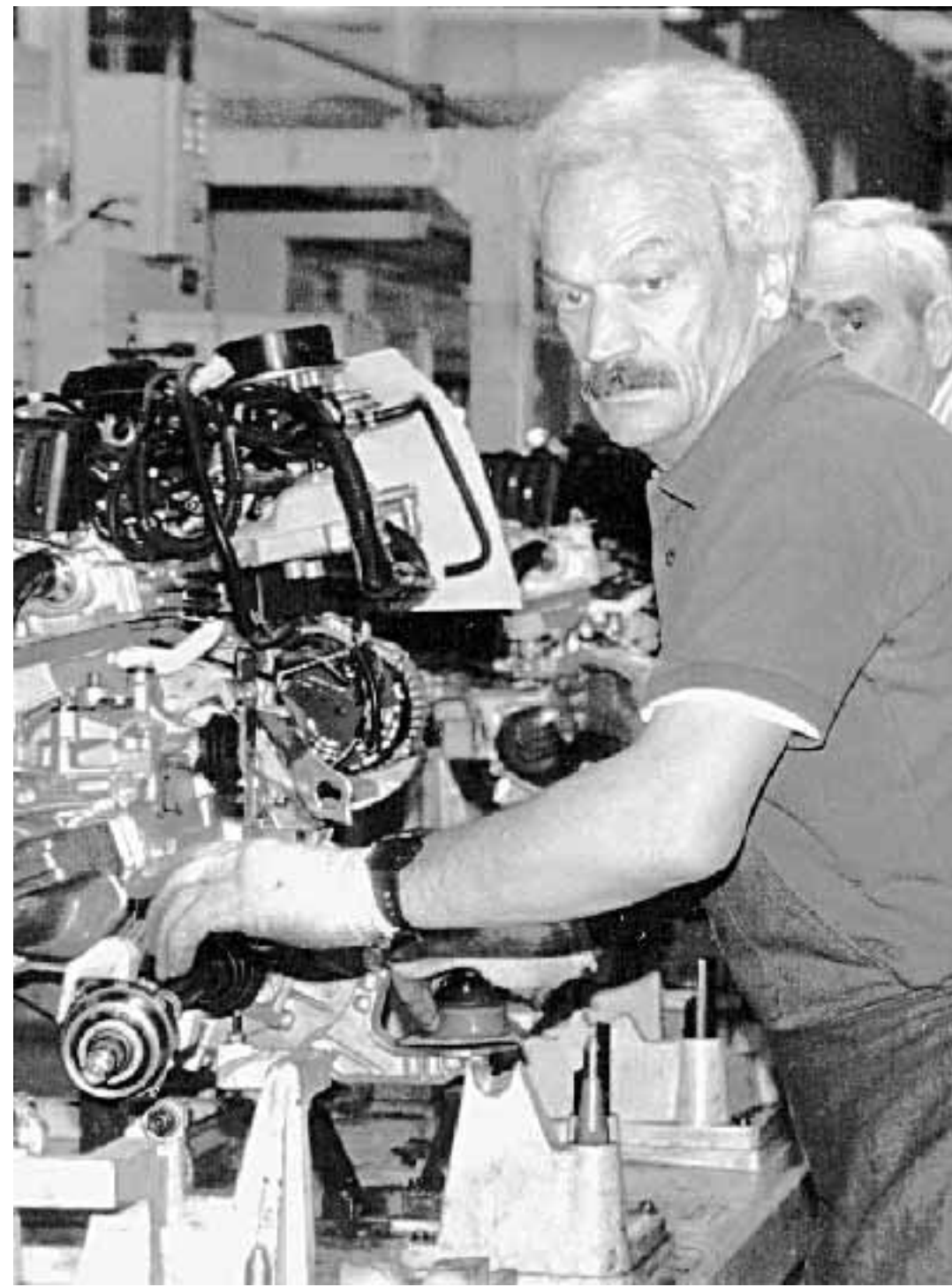
Quindi o contratto o sciopero, come afferma Cofferati?

Io penso che il contratto sia un diritto dei lavoratori sancito da un accordo liberamente sottoscritto tra le parti. Non fare il contratto significa - da parte degli imprenditori - revocare nei fatti quell'accordo. Allora sono loro che aprono il conflitto. E se si apre il conflitto non c'è dubbio che lo sciopero diventa uno strumento da cui non si può prescindere. Io comunque continuo a dire che questo sciopero bisogna evitare di farlo, perché concludere in fretta il contratto si può e si deve. Sulla base dell'accordo di luglio.

Ma spazi di mediazione ce ne sono?

Ancora retribuzioni differenziate tra il Sud ed il Centro-Nord

Il Centro-Nord e il Mezzogiorno restano divisi anche dai livelli retributivi. Nonostante l'abolizione pluridecennale delle gabbie salariali, le retribuzioni lorde di fatto per unità di lavoro dipendente tra le due aree d'Italia, calcolate a partire dai dati macroeconomici, segnano divari sensibili che nel settore dei servizi arrivano al 16 per cento. Ed è così anche per gli operai nelle fabbriche da Roma in giù, dove la differenza in busta paga effettiva con il Centro-Nord è di circa il 13 per cento; decisamente più basso il divario nelle retribuzioni in campo agricolo (che sono infatti inferiori al 5 per cento). Una differenza tra i livelli di retribuzioni, che in tempi di discussione sulla flessibilità del salario come possibile incentivo per riattivare l'occupazione nel Mezzogiorno, visto soprattutto il permanere, ed anzi l'incremento, del divario tra numero di occupati nelle due realtà del paese, può far riflettere. A misurare le differenze è uno studio statistico compilato da Aldo Predetti sui dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica, l'Istat) pubblicato dalla Cariplo: lo studio pone a confronto le retribuzioni lorde effettive pro-capite e conferma sensibili disuguaglianze territoriali che non sembrano cancellarsi con il passare degli anni. Anzi, il fenomeno pare in aumento. La differenza Sud - Centro Nord nello stipendio di fatto del settore servizi era dell'11,7 per cento nel 1980 ed è salito, infatti, al 16 per cento nel 1992 (ultimo anno preso in esame dallo studio). Il confronto delle retribuzioni nell'industria tra il Centro-Nord e il Sud ha segnalato, invece, differenze oscillanti, anche se sempre negative per i lavoratori meridionali: erano pari al 12,4 per cento nel 1980, al 15 per cento nel 1985, è scesa al 14 per cento nel 1990, e al 13 per cento due anni dopo, nel 1992.



Operai della Fiat

Gabriella Mercadani

Certo. Come sa bene la Federmeccanica, ci sono sempre stati e ci sono ancora. Non è un'operazione che si fa con carta bollata e timbro. Sono loro che annullano i margini di mediazione, creando un cordone sanitario a difesa dei loro egoismi. Trovare una soluzione è possibile. Ma una soluzione accettabile e coerente, non una soluzione inventata.

Federmeccanica punta a mettere recupero salariale e possibilità di

espansione dei livelli occupazionali in alternativa tra loro. Cosa risponde?

Che dovrebbero smetterla di usare questi toni: contratti e occupazione non sono per nulla alternativi. Anzi. Proprio la mancata conclusione dei contratti sta aggiungendo depressione a depressione. Dare fiducia al lavoro, dare fiducia ai cittadini significa aprire nuove prospettive anche al mercato interno.

E al governo cosa chiedete per l'occupazione?

Per affrontare il problema occupazionale occorre mettere in moto tutti i meccanismi che facilitano lo sviluppo, compresi quei pochi a disposizione del governo. Al governo chiedo solo due cose. Primo, una manovra finanziaria che abbia un diverso equilibrio tra entrate e uscite e, nelle uscite, escluda ogni possibilità di ridimensionamento dello stato socia-

le. Secondo, che renda spendibili i soldi che ha, a cominciare da quelli per le grandi opere infrastrutturali.

In sintesi, né timidi né minacciosi. Sia di fronte al governo che di fronte agli imprenditori.

Esatto, non serve a nulla. Timidi, non esiste proprio. Minacciosi, non abbiamo nessuna ragione per esserlo. Essendo totalmente dalla parte della ragione non abbiamo neppure bisogno di alzare la voce.

I Comuni tirano la ripresa della produzione nell'edilizia

È l'Italia dei Comuni quella che sta aiutando il settore edilizio ad uscire dalla crisi. Nei primi sette mesi del '96 sono state infatti proprio le amministrazioni comunali i principali soggetti interessati a commissionare lavori di costruzione, con 1.607 avvisi di gara, oltre il 72 per cento del totale. E quanto segnala l'osservatorio dell'Oice (l'Associazione delle organizzazioni di ingegneria e di consulenza tecnico-economica), che indica altresì il Lazio come la Regione dove maggiore è il valore dei bandi di gara pubblicati per un ammontare di 36,4 miliardi. Dopo il triennio «nero» appena trascorso (con appena 86 bandi per poco più di 87 miliardi nel 1993, 171 avvisi per 84,7 miliardi nel 1994 e 641 gare per 173,1 miliardi nel 1995), quest'anno si registra una buona ripresa per il settore delle costruzioni e, da gennaio a luglio, sono stati già 2.213 gli avvisi di gara, per un importo superiore ai 243 miliardi. A voler riaprire i cantieri, oltre ai Comuni, che hanno emanato avvisi per oltre 90 miliardi di lavori, hanno contribuito anche le Province (136 bandi di gara), le Usl (con 105 bandi) e l'amministrazione dello Stato (che ne ha emanati 99). Buona, però, anche la richiesta pervenuta dalle Regioni (49 avvisi di gara) e dalle Aziende municipalizzate (gli avvisi sono stati 39), e significative, soprattutto per il valore, quelle dei privati (25 avvisi per oltre 13 miliardi). Quanto al genere dei lavori, la maggioranza dei bandi riguarda quella che va sotto la voce edilizia «tout court» (613 avvisi per 44,2 miliardi), ma sono stati di gran valore anche quelli relativi all'edilizia ospedaliera (31,7 miliardi per 72 bandi), e quelli per le strade (305 bandi per 18 miliardi), l'impiantistica (279 avvisi e 12,6 miliardi), e gli impianti di depurazione e fognari (138 bandi, 9,3 miliardi). La ripartizione territoriale, che vede il Lazio in testa per il valore delle gare (seguito dalle regioni Piemonte e Calabria), segnala una situazione di crisi in Sicilia, dove nei primi sette mesi del 1996 i bandi di gara sono stati solo 22 e per un valore di appena 3,2 miliardi di lire.

I SOGGIORNI PER I LETTORI

ISOLA DI CIPRO

Partenze settimanali da Milano dal 24 giugno al 1 settembre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 1.318.000. Settimana supplementare da lire 577.000. Supplemento pensione completa lire 230.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Pissouri Beach (3 stelle superiore), la mezza pensione. L'albergo dista 34 chilometri da Paphos e 35 da Limassol. Sorge in splendida posizione sulla costa meridionale dell'isola e dinanzi a una bella spiaggia di sabbia attrezzata. L'albergo è dotato di piscina per bambini, di un centro di salute e bellezza. A disposizione degli ospiti una équipe di animazione internazionale con personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

GRECIA. ISOLA DI KOS

Partenze settimanali da Milano, Verona e Bologna dal 24 giugno al 27 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.205.000. Quota di partecipazione da Bologna e Verona da lire 1.350.000. Settimana supplementare da lire 413.000. Supplemento pensione comp. da lire 161.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Akti (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 4 chilometri da Kardamena (un bus/navetta collega l'albergo alla città) in posizione isolata e tranquilla e a 100 metri dalla spiaggia di sabbia e ghiaia. L'albergo è dotato di piscina con area per i bambini, attrezzata con sdraio e ombrelloni. Equipe di animazione internazionale con

personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI CRETA

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 2 giugno al 26 ottobre.

Quota di partecipazione da lire 1.250.000. Quota di partecipazione da Roma da lire 1.320.000. Settimana supplementare da lire 565.000. Supplemento camera vista mare da lire 52.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Elounda Bay (5 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 2 km. da Elounda e si affaccia su una baia rocciosa in cui si collocano due piccole spiagge sabbiose bagnate dal golfo. Le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, radio, Tv, minibar, terrazza o balcone. L'albergo è dotato di ristorante con terrazza panoramica sulla baia, bar alla piscina e alla spiaggia. A disposizione dei clienti tre piscine di cui una coperta e una per bambini; le due spiagge sabbiose sono attrezzate di sdraio e ombrelloni. Eccezion fatta i giorni che vanno dal 1° al 14 agosto in cui il bambino in camera con i genitori paga il 40% della quota, in tutti gli altri periodi non paga nessuna quota.

ISOLA DI CORFU'

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna e Roma dal 9 giugno al 13 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.230.000. Quota di partecipazione da Roma da lire 1.275.000. Settimana supplementare da lire 600.000; Supplemento pensione completa lire 190.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Ermones Beach (4 stelle), la

mezza pensione con il vino ai pasti. Distante 15 km da Corfù e a 1 km dal villaggio di Vato, è situato in posizione tranquilla e si affaccia sulla baia di Ermones, è costruito a terrazze e collegato alla spiaggia dalla teleferica. L'area della piscina si apre su un'ampia terrazza panoramica con la vista sulla baia sottostante. A disposizione degli ospiti la navetta gratuita per la città e per i vicini campi da golf. Intranquillità diurni e serali organizzati dall'équipe di animazione. Lezioni gratuite di tennis, aerobica, ginnastica acquatica e tiro con l'arco. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI RODI

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 26 maggio al 26 ottobre.

Quota di partecipazione da lire 1.130.000. Settimana supplementare da lire 495.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Porto Angeli (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo dista 35 km da Rodi città e da 2 km da Archangelos, in località Stegna, tutte le camere sono con aria condizionata, telefono, filodiffusione e balcone, piscina per adulti e bambini, spiaggia di sabbia e ghiaia attrezzata. L'équipe di animazione organizza serate a tema e giochi. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

TUNISIA. MONASTIR

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna, Torino e Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 844.000. Supplemento pensione completa lire 483.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Abou Nawas Sunrise Club (3 stelle superiore), la pensione completa con il vino incluso ai pasti. L'albergo dista 12 km da Monastir ed è immerso in un grande giardino. Tutte le camere sono con l'aria condizionata, balcone o terrazzo. Il club dispone di tre ristoranti di cui uno all'aperto, pizzeria, bar, sala giochi, miniclub per i bambini, piscina per adulti e bambini. La spiaggia, attrezzata con ombrelloni e sdraio, dista 300 metri. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori, non paga nessuna quota.

TUNISIA. HAMMAMET

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Torino e Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre.

Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 900.000. Settimana supplementare da lire 495.000. Supplemento pensione compl. da lire 143.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Albatros (4 stelle), la mezza pensione a buffet. L'albergo dista 6 km da Hammamet e 200 metri dalla spiaggia, tutte le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, tv via satellite. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e una per bambini, un centro fitness. Inoltre campi da tennis, minigolf, squash. La spiaggia di sabbia è attrezzata di sdraio e ombrelloni.



MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Nella chiesa con gli immigrati, finalmente si muove la sinistra

Sans papier, ultime ore Parigi vuole lo sgombero

Attesa serena nella chiesa occupata dai «sans-papiers» in attesa della tempesta. Dopo il nuovo «no» del ministro dell'Interno Debré temono da una notte all'altra l'intervento della polizia. Pur continuando a sperare in una «grazia» da parte di Chirac. «Passerò qui la notte. Pronto ad incatenarmi con gli scioperanti», ci dice Monsignor Gallot. Mentre ieri è venuta a portare solidarietà la vedova Mitterrand e si è mosso anche Jospin: «Riesaminino caso per caso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. È dolce e bellissima Omou. Dorme, ignara di quel che succede attorno. Ha otto giorni. È nata qui, in chiesa. «Con l'aiuto di un pompiere e delle altre donne», ci spiegano. «Senza carte» come papà, la mamma, le due sorelline più grandi che giocano poco lontano. L'ultima arrivata tra gli illegali, ha ancor meno «carte» degli altri, nessuno ne ha ancora dichiarato la nascita in municipio. Domicilio: quarto materasso a sinistra, tra quelli allineati con ordine sotto la navata, uno accanto all'altro. I genitori, vent'anni lei, 23 lui, sorridono, sereni. Erano arrivati in Francia dal Mali nell'88. Se la sono cavata domo presso conoscenti in banlieue, facendo pulizie in case e uffici, finché un bel giorno gli è stato recapitato il foglio di via che gli ingiunge di lasciare il Paese non oltre il 17 agosto. Non recriminano, non protestano, non si agitano: sorridono tranquilli. «La nostra sorte è legata a quella degli altri», dicono.

Si respira una strana aria di quiete, dolce serenità nella chiesa di Saint Bernard, dove circa 300 «sans papier» africani si sono rifugiati da giugno e dieci di loro sono al 43mo gior-

lista viene tenuta segreta.

Si preparano al peggio. Anche se Gallot ci dice di sperare ancora in una soluzione negoziata, che le autorità ci ripensino e decidano di trattare una via d'uscita accettabile. La speranza è che l'ampliarsi del movimento di solidarietà convinca Chirac ad intervenire con un gesto di magnanimità.

Anche dopo il «no» così duro di Debré? «Io spero ancora. La repressione non è mai una soluzione, la soluzione è il negoziato. Ma a questo punto ci si può aspettare di tutto». Anche che la polizia invada la chiesa, contro la volontà delle autorità ecclesiastiche che continuano a negargli l'autorizzazione allo sgombero? «Possono sempre trovare un qualsiasi pretesto. Che so, le condizioni igieniche, o timori per l'incolumità degli scioperanti della fame. La legge la fanno loro...». «Se vengono suonere le campane della chiesa, sveglieremo tutto il quartiere, resisteremo», spiegano gli occupanti. Già il giorno di Ferragosto avevano diffuso per tutta la «Kasbah» del quartiere della Goutte D'Or, un dedalo di vicoli che sembrano trapiantati dal Nord-Africa in piena Parigi, un volantino in cui si invita il vicinato ad «accendere le luci, aprire tutte le finestre, fare il massimo rumore possibile» nel caso scatti l'allarme. Se deve succedere, se una di queste notti verranno a caricarli sui cellulari diretti all'aeroporto, almeno non succederà alla chetichella, senza testimoni, giurano.

Ma colpisce il contrasto tra questa attesa angosciata delle tenebre e la serenità della giornata. Colorata, quasi gioiosa. Con i bimbeti neri, ben curati, allegri, che giocano nel-

l'abside, le donne che sembrano illuminare l'ambiente con i loro splendidi costumi multicolori, i panini vivaci stesi ad asciugare lungo tutta la cancellata attorno, che fanno quasi a pugni con l'aria un po' greve e retro delle bandierine rosse issate a intervalli regolari dai militanti della Lega comunista rivoluzionaria. La chiesa cattolica occupata da famiglie in stragrande maggioranza musulmane non ha affatto l'aria di un campo trincerato. Tanto meno quella triste di un ospizio dei poveri, di un campo profughi o di un ospedale improvvisato. E nemmeno quella di una facoltà universitaria occupata nel '68. Sa piuttosto di pacifica riunione di famiglia, dove i sacchi a pelo puliti, i semplici strumenti del bucato, le scatole di latte in polvere e i biberon, i giocattoli e i libri per l'infanzia portati a casse intere dai cittadini solidali, dominano sui molti Santi e pochi volentieri che guardano dalle pareti nella luce filtrata dalle vetrate.

Non c'è angoscia nemmeno nell'angolo appartato dell'abside, diviso da transenne di compensato, dove giacciono i dieci in sciopero della fame. «Non grideremo. Non piangeremo. Non c'è bisogno di gridare per sostenere che tutti hanno il diritto di vivere», ci dice Hamady Camara, mauritano, il primo della fila, un omone sbarcato a Parigi nell'89, cameriere saltuario finché non gli hanno ritirato il permesso di soggiorno. È musulmano come quasi tutti gli altri. Ma non trova nulla di strano nel fatto che a dargli rifugio sia stato un curato cattolico. A pochi passi dalla moschea dove, un anno fa, con l'assassinio in pieno giorno dell'imam Sahraoui, era iniziata la campagna



Danielle Mitterrand con alcuni extracomunitari che da giorni fanno lo sciopero della fame

Ap/Gael Cornier

terroristica islamica che aveva sconvolto la città. Non ha la minima idea di quanto potrà durare. «Una delle tre. O ci danno le carte, o muoio qui su questo materasso, o mi rimando a forza in Mali e muoio lì», dice un altro riassumendo la situazione con filosofia semplice e rassegnazione.

Un momento di agitazione ieri c'è stato solo quando a portare solidarietà è arrivata Danielle Mitterrand. Si è intrattenuta con le famiglie. Ha lanciato un appello «ai parlamentari e alla società civile», perché le «cattive

leggi» che creano situazioni di ingiustizia come questa siano riviste. E poi, attraversando la strada tra due ali di folla che scandiva «Mitterrand, Mitterrand», col curato della parrocchia, padre Henri Coindre. Il quale non sa più a che santo votarsi per reggere alle pressioni contrastanti cui è soggetto. «Un quarto d'ora dopo che i miei ospiti erano arrivati già il commissario di polizia mi aveva presentato l'ordine di sgombero, che beninteso ho rifiutato di firmare. Ma non so cosa può succedere ora,

perché il prefetto mi ha fatto sapere che mi ritiene responsabile dell'incolumità e della sicurezza di chi è nella chiesa», spiega. Per sua fortuna l'arcivescovo, che pure aveva avallato lo sgombero degli africani da un'altra chiesa in cui si erano rifugiati in precedenza, gli ha dato carta libera.

«Ma certo è triste che in una democrazia come la nostra non resti che la Chiesa come interlocutore e come luogo in cui esseri umani possano essere ascoltati», osserva.

Grande spiegamento di polizia alle esequie del giovane ucciso sulla linea verde

Funerali blindati a Cipro

NOSTRO SERVIZIO

■ NICOSIA. Funerali di Stato ieri a Cipro, ed era la seconda volta nel giro di quarantott'ore. Un greco-cipriota ucciso mercoledì durante una manifestazione di protesta contro la divisione dell'isola, è stato sepolto dopo una cerimonia svoltasi nella cattedrale di Paralimni, simile a quella che si era svolta quello stesso mercoledì, per seppellire un'altra vittima degli scontri tra le due comunità cipriote.

A controllare le migliaia di persone intervenute, molte delle quali vestite a lutto, il governo ha disposto un servizio di sicurezza imponente. Centinaia di agenti, in tenuta antisommossa, sono stati dispiegati in tutta la zona, nella parte sud-orientale dell'isola, per impedire che la folla cercasse di invadere la zona cuscinetto creata attorno alla linea

verde che dal 1974 spacca trasversalmente Cipro separando le due comunità, di lingua greca e turca. Nella zona cuscinetto le forze di sicurezza Onu a Cipro hanno inoltre eretto barricate e steso metri e metri di filo spinato.

Nella chiesa di Paralimni la folla è sfilata davanti alla bara, aperta, di Solomos Spyrou, 26 anni, ucciso l'altro giorno dagli agenti turco-ciprioti nella terra di nessuno a Dherynia, mentre cercava di strappare un vessillo turco da un palo. Spyrou e altre centinaia di dimostranti avevano partecipato poco prima alle esequie di un altro giovane ucciso sempre a Dherynia la domenica precedente. Durante i funerali il primate della chiesa ortodossa cipriota arcivescovo Christostomos aveva definito il ragazzo ucciso, un «eroe

della lotta di liberazione» dall'occupazione turca della parte nord dell'isola.

Per cercare di disinnescare la tensione il rappresentante Onu a Cipro, Gustave Feissel, ha già incontrato negli ultimi giorni due volte il presidente del governo legittimo cipriota (greco) Glafco Clerides sia il leader dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord (riconosciuta solo da Ankara) Rauf Denktaş. Feissel sta cercando di far incontrare Clerides e Denktaş, e il portavoce del governo cipriota non ha escluso che la riunione possa aver luogo. L'ipotesi di un incontro immediato tra i due - ha detto - sarà discussa oggi in una riunione del Consiglio nazionale cui parteciperà anche il primo ministro greco Costas Simitis, atteso a Nicosia.

L'altro giorno si era recata a Ni-

cosia, nel settore-turco-cipriota, Tansu Ciller, ministro degli Esteri di Ankara. Poco prima del suo arrivo, Ciller aveva detto che i turchi «avrebbero spezzato le mani» a chiunque insulta la loro bandiera, ma a Nicosia ha attenuato i toni e ha invitato il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ad «organizzare una riunione tra i due leader ciprioti». Ieri la Ciller ha difeso la presenza turca a Cipro affermando: «Ho paura solo a pensare quale genere di massacro ci sarebbe stato sull'isola se non fossimo stati lì e se non ci fosse stata la forza di pace turca». La cosiddetta forza di pace turca è un contingente di circa 35000 soldati inviato da Ankara a Cipro nel 1974, in seguito ad un tentato colpo di stato a Nicosia da parte dei sostenitori dell'unione con la Grecia. Da allora Cipro è divisa in due, capitale compresa.

Il massacro all'università di San Diego. Lo studente attendeva quel giorno da anni

Tesi respinta: uccide tre prof

NOSTRO SERVIZIO

■ LOS ANGELES. L'avrebbero boccato ancora una volta, respingendo la sua tesi di master: lui l'ha saputo prima ed è entrato in aula sparando. Frederick Martin Davidson, 36 anni, da nove studente di Ingegneria alla San Diego State University, ha ucciso il suo relatore e due professori della commissione di laurea. Poi si è consegnato alla polizia.

Erano le due del pomeriggio di Ferragosto. Davidson sapeva che sarebbe stato mandato via senza il master in tasca. Dal corridoio, guardava quella porta. Si era preparato. A modo suo. Riempendo la pistola di pallottole e mettendosi in tasca anche un caricatore di scorta. È entrato nell'aula con in pugno quell'arma, invece del fascicolo della tesi. Ha puntato. E ha scaricato addosso ai tre un primo caricatore. Poi ha ricaricato la pistola. E ha sparato di nuovo. Si è fermato solo quando è stato certo di aver assassi-

nato tutti i «colpevoli»: il relatore della tesi Chen Liang e i due membri della commissione Preston Lowery e Costantinos Lyrantzis, tutti della facoltà di Ingegneria meccanica.

Degli altri studenti che erano nell'aula e che sono fuggiti urlando, Davidson non si è proprio occupato. Dopo quelle due raffiche di pallottole, si è calmato. Ha messo via la pistola. Ha camminato di nuovo nel corridoio, diventato deserto. Sapeva che qualcuno era certo già corso a chiedere aiuto. È uscito nei prati del campus. Ed è andato incontro alla polizia universitaria che accorreva. Per consegnarsi.

È scoppiato a piangere appoggiandosi alla spalla di un agente. Si è fatto subito levare l'arma, mettere le manette. Senza un soprassalto, un tentativo di fuga, niente. E si è lasciato portare dentro, continuando a piangere le lacrime irrefrenabili di chi non si sfoga da secoli. Di chi «te-

neva duro» da troppo tempo. E senza mai trovare qualcuno che magari, ascoltandolo, avrebbe potuto disinnescare quella bomba a orologeria che gli era nata dentro la testa.

Dai racconti di chi conosce Frederick Davidson, sono emersi lunghi anni di frustrazioni e un livello intollerabile di stress accumulato da tempo. Si era laureato in Ingegneria aerospaziale qualche anno fa, ma non era riuscito a trovare lavoro. Non per colpa sua: in quegli anni l'industria della difesa stava attraversando un periodo di drastiche ristrutturazioni, con tanti licenziamenti e nessuna assunzione. Per un neolaureato lo spazio era zero.

Come altri studenti nelle sue condizioni, dopo una serie di tentativi falliti Davidson aveva deciso di tornare a studiare. Non era stata quella la sua prima idea, per il dopo laurea, ma non aveva alternative. Così si è rimesso sui libri. Con l'intenzione di ottenere un master in Ingegneria meccanica. Nel frat-

tempo, si era trovato una collaborazione: insieme al suo relatore Chen Liang, aveva lavorato ad una ricerca finanziata dalla società aerospaziale McDonnell Douglas. Un lavoro che non lo soddisfaceva. E con gli amici, Davidson si lamentava sempre di «essere trattato come uno schiavo dal professore».

Intervistati dopo il massacro dei tre docenti, alcuni studenti del campus sono stati comprensivi, verso Frederick. «Posso immaginare - ha detto alle telecamere John Lovegren - la delusione e la rabbia di quando ti senti dire di tornare a casa a rifare una tesi a cui hai lavorato per anni, anche perché questa facoltà consente di laurearsi solo ad uno studente al mese». Ma un assistente universitario ha invece accusato la mentalità, secondo lui «ottusa», degli studenti di Ingegneria. «Il problema - ha detto - è che questi ragazzi sono così ossessivi che non riescono a capire che una stroncatura non implica il fallimento».

17BANCAB
Not Found
17BANCAB

IL CASO MENSORIO

Gli inquirenti: «Clientelismi in Prefettura»

Erano due gli ordini di cattura nei confronti di Carmine Mensorio. Il primo risale al luglio dello scorso anno e riguarda le accuse di associazione camorristica e concussione. La seconda ordinanza, emessa un mese fa, riguarda invece il reato di abuso d'ufficio. L'ex senatore era accusato di aver agevolato i fratelli Antonio e Carlo Buglione, titolari di due istituti di vigilanza della zona nolana nei quali lo stesso Mensorio avrebbe avuto degli interessi. Grazie all'appoggio del politico, i fratelli Buglione, ritenuti dagli investigatori affiliati al clan camorristico capeggiato dal boss Carmine Alfieri, avrebbero tentato di imporsi nel settore della vigilanza privata. Nell'inchiesta è coinvolto anche l'ex prefetto di Napoli, Umberto Improta, al quale è stato inviato un avviso di garanzia. Secondo i magistrati, la Prefettura di Napoli era «il terminale di una serie di raccomandazioni effettuate da politici orbitanti nell'area di governo (di allora, ndr) ad evidenti scopi clientelari ed elettoralistici». Mensorio, per il quale non era stata concessa l'autorizzazione all'arresto finché era in carica, ha sempre respinto le accuse.

■ ANCONA. Mancavano appena quattro miglia di mare per sbarcare. Ancora pochi minuti di libertà poi per lui si sarebbero spalancate le porte del carcere. Così, quando è arrivato in vista del porto, è salito a cavalcioni sulla balaustra del pontile più alto del traghetto e si è buttato in mare. Un volo di almeno venti metri, il violento impatto con l'acqua e l'asfissia. È morto così Carmine Mensorio, ex senatore del Ccd, inseguito da due mandati di custodia cautelare e latitante da quattro mesi.

Su di lui pendevano accuse di collusione con clan camorristici napoletani. Era fuggito il maggio scorso, cioè da quando non era stato rieletto in Parlamento. Si era nascosto in Grecia dove per tutto questo periodo sembra abbia risieduto nella capitale, Atene. Si era sempre proclamato innocente, ma di recente il tribunale del riesame aveva respinto la richiesta di revoca dei mandati di cattura. Non gli restava che affrontare il processo. I suoi difensori e anche i familiari, con i quali era rimasto in contatto durante la latitanza, sembra l'avessero consigliato di costituirsi. E Mensorio a quanto pare si era lasciato convincere, ma era terrorizzato dall'idea di finire in carcere. Tanto che aveva manifestato più volte l'intenzione di uccidersi.

Il giorno di Ferragosto

La decisione di ritornare in Italia l'aveva presa alcuni giorni fa. Lo conferma l'avvocato Tuccillo, uno dei suoi difensori. «Lo avevo sentito due giorni fa al telefono e mi aveva comunicato che era determinato a costituirsi, ma era atterrito dalla pro-



Suicida sulla via del carcere

L'ex senatore Mensorio si getta dalla nave

L'ex senatore del Ccd Mensorio, coinvolto in inchieste di camorra, si è suicidato ieri al largo di Ancona gettandosi da un traghetto proveniente dalla Grecia. Era latitante da 4 mesi. I suoi legali: stava ritornando in Italia per costituirsi. Era terrorizzato dall'idea di finire in carcere. L'accompagnava uno dei suoi difensori. Trovati messaggi di commiato ai familiari nei quali esprimeva dubbi sulla decisione di costituirsi. Al suicidio hanno assistito decine di turisti.

RAFFAELE CAPITANI

spettiva di andare in carcere». Il giorno della partenza è fissato per ferragosto. A metà pomeriggio Mensorio si imbarca a Patrasso su un traghetto veloce, il «Superfast 1», che fa rotta su Ancona. L'accompagna un legale del collegio di difesa, l'avvocato Fuschillo di Napoli. Davanti ci sono venti ore di viaggio, con in mezzo una lunga notte. Quando sale sul traghetto Mensorio sembra però già avere maturato il proposito di suicidarsi. Lo dimostrerebbero alcuni documenti e brevi messaggi di commiato inviati alla moglie e ai figli, in cui si proclama innocente ed esprime dubbi sulla decisione di costituirsi, confessando allo stesso tempo l'intenzione di uccidersi. Dunque un viaggio già segnato. Mensorio aspetta però la fine dell'attraversata per mettere in atto i suoi propositi. Venti ore lunghissime di ripensamenti.

Ieri mattina, un quarto d'ora prima dell'attracco al porto d'Ancona, l'epilogo. Alle undici, con il pretesto di andare a prendere un caffè, si allontanava dal suo accompagnatore, l'avvocato Fuschillo. Sale sul ponte più alto del traghetto, sopra la cabi-

re è quindi rimosso e portato all'istituto di medicina legale, anche se sembra certo che tutti i sintomi sono quelli di morte per anegamento. Secondo i medici Mensorio ha perso i sensi a causa dell'impatto con l'acqua e poi la morte è sopravvenuta in una seconda fase, per asfissia da anegamento. Il traghetto è rimasto al largo una ventina di minuti, il tempo necessario per fare salire gli agenti.

I testimoni

Numerosi testimoni hanno assistito al suicidio. Fra questi una bambina francese, Dorian Delmas, che era la più vicina di tutti a Mensorio quando ha scavalcato la balaustra. L'identificazione del cadavere è stata quasi immediata perché addosso c'erano i documenti, insieme a qualche biglietto da centomila lire e ad una tessera dell'Alitalia. Tutti i testimoni sono stati ascoltati dal sostituto procuratore di Ancona, Cristina Tedeschini che segue le indagini. Nella cabina dove aveva preso alloggio l'ex senatore è stata trovata una valigia che conteneva i messaggi di commiato alla moglie e ai figli insieme ad altri documenti che riguarderebbero l'inchiesta in cui era coinvolto.

L'autopsia - fissata per oggi - dovrà stabilire più che altro se Mensorio al momento del suicidio era sotto l'effetto di alcuni farmaci rinvenuti nella sua stanza.

Mensorio aveva 58 anni ed era stato eletto per la prima volta in Parlamento nel 1979 come deputato della Dc. Riconfermato nel 1983 e nelle due successive tornate elettorali aderì poi al Ccd e fu eletto nelle liste



del Polo alle elezioni del 1994 come senatore. Coinvolto nelle inchieste giudiziarie fu sospeso dal Ccd e la sua richiesta di arresto fu respinta dal Senato. Alle elezioni del giugno scorso Mensorio cercò di farsi rieleggere con una lista «fai da te» nel collegio 9 di Napoli. Però non ci riuscì e così decadde anche la sua immunità di Parlamentare. Da quel giorno iniziò anche la sua latitanza finita tragicamente ieri.

Carmine Mensorio è in alto il cadavere dell'ex senatore sulla banchina del porto di Ancona

Fusco/Ansa
Cimino/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

L'ultimo volo

schiaiva in quei giorni paura e spavalderia, in una sorta di patetico ruggito. «Raccolgono l'immondizia dei pentiti per incastrare un galantuomo. Chisto è 'no stato 'e polizial! Bastardi! Dovrebbero farmi una statua, piuttosto...», si sfogò con Sebastiano Messina de *la Repubblica*. Poi si volgeva verso i suoi fedeli: «Che dice il popolo?». E quelli, come tutti i fedeli: «Dice che vi vuole bene, professo'. Che è tutto un complotto e che Nola intera voterà per voi». E invece Nola non votò per lui - democristiano e post-democristiano e ora chissà cosa - politicamente già sul rogo e forse con il rifugio greco, come gli eroi del *Mediterraneo* di Salvatore, già pronto. Eppure, «dove lo trovo, amico mio, uno che non vota per me?».

Comincia nei sottoscala della democristiana campana - camorra e centri commerciali, asunzioni e appalti, mezze verità e mezze menzogne - la strada che finisce nel porto di Ancona. E' o *professore* l'ha percorsa tutta, quella strada, fino a non trovare più nulla davanti. Se uno va a sfogliare le sue biografie sulla «Navicella», trova tutto intero il ritratto di un *peones* nazionale e di un *kapataz* di provincia. Annotava sempre quell'unico, ormai sbiadito avvenimento che per una volta, una volta sola, lo fece uscire dalla sua Nola e dall'inferno che forse aveva scelto di attraversare: «Rappresenta la Dc negli incontri bilaterali tra Austria e Italia tenutisi a Vienna nel 1973» - e chissà a chi era venuto un mente di spedirlo ad occuparsi di una faccenda del genere.

Scivolava, la vita politica pubblica, tra Fanfani e Forlani e ancora Fanfani - e quella oscura in chissà quale altre enclaves scudocrociate, e forse una terza ancora più nera, dove le carogne procacciano i voti ai politici e i politici cibo alle carogne, in un terrificante equilibrio che quando salta può chiedere il conto estremo.

Tanti anni fa, all'inizio della sua ascesa, Carmine Mensorio si presentava così: «Se uno è amico è amico, e deve dimostrarlo anche quando ha il mal di testa...». Cominciarono a chiamarlo «Mister centomila preferenze», perché alitava con il fiato dietro il collo dei boss del partito, Pomicino e Scotti, Gava e Grippo. «Attila delle schede valide», lo incoronò un giornale a metà degli anni Ottanta. «Be' si, sono un ciclone...». Anche un assessore comunale comunista, Antonio Scippa, dichiarava ammirato: «Mensorio? È un uomo capace di far diventare atleti persino i paralitici. Lo ammiravo moltissimo». E lui lavorava alla tessitura della sua rete, quel caravanserraglio di sindaci e consiglieri Usl e comunali e provinciali e «amici», medici come lui, compreso uno col delizioso nome di Beato Trombetta. E poi voti e chissà, favori, e chissà, come sospettano i magistrati, quanto oscuri...

Immagini e ricordi che probabilmente avranno riempito i pensieri di Mensorio appoggiato sul parapetto del traghetto dei vacanzieri di ritorno. Insieme alla prospettiva della fine più ignominiosa per un potere: quello che finisce non solo destituito, ma giudicato. Chissà se avrà ripensato, come ieri ha fatto qualche parlamentare, all'autodifesa davanti alla commissione per le autorizzazioni a procedere: «Cari colleghi, giuro e spergiuro sui figli miei...». E alla vigilia della fuga - drammatica e inquieta, fuga che non portava da nessuna parte - si raccontava ormai così: «Sono il nuovo Enzo Tortora». Forse. O forse no. Quelle acque sporche del porto si chiudono su una vita e, forse, su qualche verità.

Mensorio guarda la riva. Ancona. L'Italia. Il carcere. Sale su, sopra il parapetto; si lascia andare giù, nel mare. C'è un bimbo, un piccolo turista francese, che vede e racconterà la fine dell'ex potente. Una fine come quella già raccontata nei versi di un grande poeta, che forse l'onorevole non aveva mai letto: «Di questo, sono certo: io / sono giunto alla disperazione / calma, senza sgomento. / Scendo. Buon proseguimento». [Stefano Di Michele]

L'INTERVISTA

Il presidente Ccd: «L'accogliemmo senza sapere dei suoi guai»

Mastella: «Si sentiva braccato»

■ ROMA. Carmine Mensorio, dal 75 in parlamento con la Dc. Poi eletto senatore, nel '94, nelle file del Ccd. Ma alle ultime elezioni politiche, dopo i guai giudiziari, era stato sospeso dal partito e si era presentato con una sua lista: Democrazia sociale, non riuscendo però ad essere eletto. Il presidente della Vela lo conosceva bene, anche per essere nati, entrambi, in Campania. Ma, spiega Clemente Mastella, che è in vacanza con la famiglia ad Ischia, tra loro non c'era mai stata una vera amicizia. Tuttavia ciò, precisa, non significa un disconoscimento della persona, che merita rispetto, così come meritano rispetto i politici «bistrattati». Mastella parla, quando ancora non c'è la certezza che si tratti di suicidio, conferma che viene in serata.

Onorevole, deve essere stato un colpo apprendere di questa tragica morte. Cosa ne pensa: l'ex senatore si è suicidato per paura di dover fare i conti con la giustizia?

Può essere che Mensorio si sia sen-

ROSANNA LAMPUGNANI

ti voti? No, fu eletto per poco.

Era un tipo allegro, gli piaceva scherzare? O era riservato e stava sulle sue?

Mah, lui frequentava poco ognuno di noi. Faceva una cosa strana: arrivava a Roma al Senato alle 8 e poi tornava a casa la sera. Quasi tutti i giorni.

E come mai?

Così, aveva un rapporto familiare stretto.

Aveva figli?

Si, sì, mi pare due. Ma non so dire di preciso.

Abitava a Napoli?

Si, ma non so dove. Perché, ripeto, non c'era frequentazione personale. Ma questo non significa il disconoscimento della persona, per l'amor di Dio. Mi dispiace per quello che si è verificato, è una cosa che mi rattrista molto.

Quando fu eletto nel '94 ebbe molte

Lo sospendemmo. Poi si candidò da solo e quindi automaticamente si pose fuori dal partito.

Quando era nella Dc con chi aveva in particolare rapporti?

Lui per molto tempo era stato fanfaniano. Negli ultimi tempi della Dc si era avvicinato a De Mita, alla sinistra del partito.

Quindi era anche legato a lei?

Si, poi dopo fece in Campania la scelta del Ccd.

Ha sentito la moglie?

No, non l'ho sentita. Credo che in questo momento bisogna avere grande rispetto per la persona Mensorio e anche molto rispetto per la categoria bistrattata dei politici.

Quando dice che forse l'ex senatore si sentiva braccato implicitamente avanza dei rilievi nei confronti dei magistrati che ne avevano richiesto la custodia cautelare?

No, non assolutamente, nessun addebito. Non ho alcun elemento di valutazione. Però credo che occorra grande serenità nel giudizio da parte di tutti.

REAZIONI

I legali: era innocente, il processo lo dimostrerà

Arresti facili, è polemica

NOSTRO SERVIZIO

■ Polemiche sul suicidio dell'ex senatore Carmine Mensorio. «È Stato indotto al suicidio». Così Vittorio Sgarbi ha commentato la scomparsa di Mensorio. «Il presidente Scalfaro e il ministro Flick, invece di occuparsi di Herich Priebke, si occupano di questa vergogna e dei magistrati napoletani. Che bisogno c'era - si chiede Sgarbi - di arrestare l'ultimo piccolo democristiano quando i veri potenti ex Dc sono al governo, nelle istituzioni e nei posti chiave del potere».

Rincarca la dose Tiziana Parenti (Forza Italia): «L'arresto è una forma di pressione psicologica fortissima che se non comporta conseguenze sui delinquenti abituali provoca degli sconquassi nelle persone normali». Secondo la Parenti la «misura eccezionale» sarebbe stata assolutamente inutile; anzi avrebbe solamente causato il tragico epilogo.

«Il suicidio del senatore Menso-

rio ripropone drammaticamente il tema dell'uso violento del nostro sistema processuale penale, che sta confermando all'Italia un non invidiabile primato», ha dichiarato il popolare Ortensio Zecchino, presidente della commissione giustizia della Camera, che ha aggiunto: «Abbiamo tutti piena consapevolezza della necessità di fronteggiare con mezzi adeguati la criminalità organizzata, ma non possiamo rassegnarci all'uso di tali mezzi fuori dai casi di sicura necessità. Il processo italiano registra allo stato un pericoloso appannamento delle garanzie giurisdizionali nel suo momento costitutivo che è poi quello nevralgico».

«È morto un innocente, un galantuomo». È scosso e amareggiato l'avvocato Vittorio Fucci che con il collega Mario Tuccillo difendeva l'ex senatore Carmine Mensorio. «È una notizia terribile che mi sconvolge soprattutto come amico di fami-

glia ma che non mi lascia del tutto sorpreso - sottolinea il legale difensore - Temevo che potesse arrivare ad un gesto di disperazione». È troppo avvilito Fucci e tocca perciò all'altro legale ricordare le ultime ore di vita dell'ex potente parlamentare. «L'avevo sentito due giorni fa - ricorda l'avvocato Mario Tuccillo - e mi aveva manifestato l'intenzione di tornare in Italia a costituirsi e spiegare la sua posizione».

«Non lo aveva fatto prima perché aveva uno straordinario terrore del carcere - ha proseguito l'avvocato -. E, forse, questa paura, quest'incubo ha contribuito alla sua fatale decisione. Forse sul traghetto che lo riportava dalla Grecia avrà pensato alla cella che lo attendeva e non ha sopportato quest'ulteriore umiliazione». D'altra parte, aggiunge il legale, Mensorio aveva più volte manifestato l'intenzione di uccidersi «sotto il fardello di quelle accuse che lui considerava un'infame macchinazione e una macchia sulla sua reputazione».

L'INTERVISTA. La figlia di Vanessa Redgrave

Joely Richardson «La mia infanzia senza pregiudizi»

Joely Richardson è l'interprete del film di Angela Pope *Canne vuote*, la storia di un bambino vittima della violenza del secondo marito della madre, divorziata dal padre omosessuale. La figlia di Vanessa Redgrave e di Tony Richardson racconta della sua infanzia in un ambiente privo di pregiudizi, parla dei progetti futuri che riguardano il cinema: ha appena finito di girare la versione «umana» della *Carica dei 101* e ha scritto una sceneggiatura.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Ha nove anni, si chiama Oliver, un bambino stritolato da forze che provengono da un mondo di adulti, in difficoltà coi loro sentimenti davanti a episodi delicati: crollo di un matrimonio, abuso di potere, mancata accettazione. Il film di Angela Pope, *Hollow Reed* (Canne vuote), esplora tutto questo e va oltre: guarda anche al caso dei genitori omosessuali in lotta con i pregiudizi sociali quando si tratta di farsi assegnare i figli da allevare. Il film, di prossima programmazione in Italia dopo la presentazione fra poco al Festival di San Sebastian, si inoltra sviluppando il tema opposto, dove sono genitori «normali» a colludere per abusare di un bambino mentre il padre gay, disperato, cerca di salvarlo.

Parliamo di tutto questo con Joely Richardson, figlia di Vanessa Redgrave e del regista Tony Richardson, scomparso alcuni anni fa. Nel film Joely interpreta il ruolo della madre di Oliver, una straordinaria interpretazione del piccolo Sam Bould: «Sono cresciuta in un ambiente dove non ci sono mai stati problemi nell'accettare l'omosessualità e trovo difficile capire come in una società evoluta come quella di oggi esistano ancora pregiudizi sul fatto che coppie omosessuali allevino i loro bambini». Suo padre era bisessuale e lei ha avuto un'infanzia felice malgrado la separazione dei genitori. Sguardo luminoso come quello della madre, slanciata e cortissima, Joely ha trovato una parte difficile nella quale offre la migliore interpretazione della sua carriera. Im-

personando Hanna, che dopo dieci anni di matrimonio riceve dal marito Martyn (Martin Donovan, favorito del regista Hal Hartley) la confessione che mette fine al rapporto. Lui si è innamorato di un altro uomo, Tom (Ian Hart, che ha impersonato John Lennon in *Backbeat* e ha partecipato a *Terra e libertà* di Ken Loach), col quale va a convivere. Oliver viene assegnato automaticamente alla madre che comincia una relazione con Frank (Jason Flemyng), uno psicolabile che abusa violentemente del piccolo. Lo ferisce e lo terrorizza per farlo star zitto. «Nel recitare la parte della madre sono stata davvero male», dice Joely, «la scena in cui lei s'accorge di quanto succede e finisce suo malgrado per colludere con l'abuso del figlio perché non riesce a credere di essersi imbarcata in un secondo rapporto fallimentare con l'uomo che ama, mi ha affascinato e spaventato in uguale misura. Angela, la regista, non sapeva come finire il film. Ha girato due conclusioni diverse, lo personalmente avrei preferito quella in cui il bambino perdona la madre, ma poi ha prevalso quella in cui le volta le spalle».

Nonostante il nome che porta e l'esperienza accumulata in film come *Giochi d'acqua* di Peter Greenaway, *Sister, my Sister* di Nancy Meckler e l'ultimo *Loch Ness* di John Henderson, Joely non ha alcun potere di influenzare decisioni relative ai contenuti o il montaggio. «Pochissimi attori possono permettersi di dire: "mi piace più questa sequenza di quella o

questo finale anziché un altro"». Di rimando, però, confida un piccolo segreto: «Sto scrivendo una mia sceneggiatura, troppo presto per dire di che cosa si tratta, ma un giorno spero di realizzarla, come interprete e regista». Di recente Joely ha finito di girare il film di Stephen Herek per la Disney, *La carica dei 101*, rifacimento con personaggi in carne e ossa del celeberrimo cartoon. Vi recita accanto a Jeff Daniels e Glenn Close. Ma come si vede collocata in questo firmamento di star? Le chiediamo se le radici che ha in una delle dinastie artistiche più celebri d'Inghilterra non la fa sentire non solo erede di una tradizione culturale, ma anche in parte investita dalla responsabilità di incoraggiare nuovi sviluppi o di promuovere nuovi autori, nuovi registi.

Joely riflette prima di rispondere. Ci hanno avvertito di non farle domande che toccano questioni personali, ma ci sentiamo giustificati nel fare riferimento all'impegno politico e sociale di sua madre, Vanessa. «Quella è mia madre», risponde Joely mettendo fine al discorso. Viene anche da pensare a cosa può aver significato per Joely crescere in una casa dove i telefoni erano intercettati dalla polizia e dove suo zio Corin Redgrave si sentiva preso di mira dai servizi segreti. Joely sorride, guardando. No, non è come quell'«invata» di sua madre, questo lo capiamo bene. Ha assorbito l'arte della recitazione quasi in maniera genetica, ma la politica è tutt'altra cosa.

Tomerà a fare del teatro? (ha recitato in *Miss Julie* e *Steel Magnolias* nel West End e in *Lady Windermere's Fan* con la Royal Shakespeare Company). «Mi piace molto di più il cinema del teatro - dice spontanea - ho ricevuto offerte teatrali, ma per il momento non intendo tornarci». Nell'accomiatarsi si alza dalla sedia, gentilissima. Ha assorbito dalla madre il tocco incredibilmente soffice dietro lo sguardo d'acciaio, l'arte del controllo.



Charlotte Horn nel ruolo di Margherita nel «Faust» di Murnau

È scomparsa Camilla Horn, la Margherita di Murnau

Camilla Horn, la diva del cinema muto tedesco e l'interprete di celebri pellicole dei registi Murnau e Lubitsch, è morta in una casa di riposo a Gilching in Baviera all'età di 93 anni. La morte risale a mercoledì ed è stata resa nota soltanto ieri. Nata il 25 aprile 1903 a Francoforte, Camilla Horn è stata una delle eroine della vecchia casa cinematografica tedesca Ufa e divenne una star in giovanissima età grazie alla sua interpretazione di Gretchen (Margherita) nel film «Faust» di Friedrich Wilhelm Murnau del 1925. Fu il suo amore a salvare Gosta Ekman dalle grinfie di Mefistofele/Jannings, almeno sul grande schermo. Dopo il successo di questa pellicola, la Horn decise di trasferirsi ad Hollywood dove fu scritturata dalle majors per interpretare il ruolo della vamp bionda

in sette film. Negli anni Trenta recitò infatti in «Il ritorno di Raffles», «Vi amo e sarete mia», «Aurora tragica», «La donna amata», fino al rientro in Germania avvenuto nel 1940 quando Victor Tourjansky le affidò il ruolo della ballerina in «L'amante casta». Interpretò ruoli di donne belle e non sempre impossibili in numerosi film d'avventura, come «Spie all'Equatore» e «Vertigine». In totale ha preso parte ad una sessantina di film, fra i quali vanno segnalati due titoli che portano la firma di Ernst Lubitsch. Si tratta di «Tempesta» del 1927 e «Amore eterno» del 1929. Archiviato il sonoro e l'esperienza hollywoodiana la tenace attrice si è ritirata soltanto nell'87, ad 84 anni dopo aver recitato in «Il marito invisibile».

CERVIA

Stoppard al festival dei burattini

■ CERVIA. Burattini, marionette, pupazzi, ombre e mille altri marchingegni teatrali invaderanno per una settimana la costa romagnola. Cinquanta compagnie e ottanta spettacoli all'assalto dell'immaginario infantile. Parte oggi la XXI edizione di «Arrivano dal Mare», festival internazionale dei burattini e delle figure.

Ricca di appuntamenti questa prima giornata della tradizionale manifestazione. A Cervia farà da protagonista il David Syrotiak's National Marionette Theatre di Hartford (Usa) che presenterà *In concert*, spettacolo di straordinario virtuosismo realizzato con marionette a filo. A Milano Marittima si esibirà invece il teatro Giullare, con una particolarissima versione de *La pace* di Aristofane, ridotta per baracca e burattini.

Ma il Festival entrerà nel vivo solo a partire da mercoledì 21 agosto, con quattro palcoscenici allestiti dentro l'antico Magazzino del Sale, sui quali gli artisti si esibiranno fino a notte tarda. In questa inconsueta cornice scenografica, vedremo sfilare con le loro ultime produzioni «fantastiche» gli argentini Los Titeres De Horacio, gli spagnoli Marionetas del Madero, i canadesi Mordicus. Dalla Svizzera arrivano i Ressort K, mentre l'Inghilterra manda come suo rappresentante del teatro di figura Dan Bishop. Compagnie che da anni si sono radicate in un linguaggio semplice ed evoluto, capaci di unire insieme le aspettative ludiche dei piccoli e la fame di vita immaginativa dei grandi.

Dal mare non arrivano soltanto i gruppi con le loro fantasmagorie, le loro macchine dei sogni. All'interno del Festival, c'è anche spazio per i momenti celebrativi. Per venerdì 23 luglio è infatti previsto l'arrivo di Tom Stoppard, drammaturgo, sceneggiatore e regista cinematografico di fama internazionale. Al quale verrà consegnata una «Sirena d'Oro» per il suo impegno nella diffusione della cultura del teatro per burattini.

Il regista assisterà all'allestimento di *Rosencrantz e Guildenstern* nella versione del Teatro dell'Arca. Con l'omonimo film, Stoppard vinse nel '90 il Leone d'Oro a Venezia: piacque infatti alla giuria (e poi al pubblico) la fantasia shakespeariana portoria dal regista inglese, partendo dai due personaggi minori dell'*Amleto*.

LOCARNO. Una videolettera sul film di Calopresti

E per la «seconda volta» Scalzone scrive a Moretti

Con *La seconda volta* di Mimmo Calopresti è arrivato ancora una volta Oreste Scalzone. Com'era già accaduto al Festival di Cannes, l'ex leader dell'Autonomia si è materializzato a Locarno. Questa volta in una videolettera che sarà presentata a margine del festival. Intanto, nel ponte di Ferragosto, anche il concorso si è preso un po' di vacanza. Mentre in Piazza Grande è stato proiettato in prima mondiale *Polvere d'amore* di Schroeter.

BRUNO VECCHI

■ LOCARNO. Ancora tu? All'improvviso, come era accaduto al Festival di Cannes, Oreste Scalzone si è «materializzato» a Locarno. In una videolettera, firmata a Parigi da Alex Vitigliano e Armando Ceste, che il pubblico potrà vedere, a margine del Festival, alle 10,30 di stamattina al Kursaal in «codà» e a traino della *La seconda volta* di Mimmo Calopresti, proiettato ieri sera in Piazza Grande.

Evidentemente, per il regista torinese è diventata una maledizione: dove c'è *La seconda volta* rischia di essere sempre la volta di Scalzone. Un ritornello che a Locarno prenderà corpo in venti minuti di assolo dal titolo: *Le parole sono importanti - Una lettera da Parigi*. A parte il fatto che pur di sfruttare la cassa di risonanza delle manifestazioni internazionali ormai si farebbe qualunque cosa, anche arrivare - come ha fatto Ceste - con il video sotto il braccio re-

clamando uno spazio e ottenendolo, è il fatto che una riflessione sugli anni di piombo in forma di videolettera più che una riflessione somiglia ad un comizio telematico, non resta molto da dire. Per il momento.

Ma non sono solo le polemiche annunciate a tener banco al Festival. Il concorso, nei giorni scorsi, è diventato anche il luogo deputato delle ossessioni e delle lotterie. Abitudini consolidate nel villaggio globale. Pensate che perfino nella fredda e razionale Svizzera esiste una specie di «gratta e vinci» che impazza nelle edicole di Locarno. Segno di una crisi planetaria che investe il quieto paradiso dei conti bancari in codice? Chissà. Nella Repubblica Ceca, invece, vanno di moda le ossessioni. Almeno a dare retta a Jan Svanmajer, principe dell'animazione, passato con *I cospiratori del piacere* (in concorso) alla tecnica mista. In 75 minuti di

film muto, ne succedono di tutti i colori: casalinghe inquiete che si fanno succhiare gli alluci da carpe gantesche; poliziotti che costruiscono strumenti di tortura e di piacere; edicolanti che inventano macchine per l'autoerotismo; vicini di casa che sognano di farsi a pezzi. Preso a spizzichi, magari uscendo dalla sala per bere un caffè o per fare quattro chiacchiere con gli amici, *I cospiratori del piacere* può essere divertente. Pensare che sia finito in concorso, suona come una barzelletta. Neppure delle migliori.

C'è dell'altro, però, in questo giorno di fobie. In competizione è andata in scena anche *L'ora dello sfigato*, che tecnicamente è una specie di concorso a perdere con la vita. Ma che qui hanno fatto passare per un film, con tanto di titolo *Scegliti un amico* e di regista Marna Keita. Lo sfigato in questione è un povero cristo che dopo essersi fatto venti anni di galera per un crimine mai commesso, non vede l'ora di vendicarsi. Ma trova sulla strada un figlio avuto da una relazione a tre a mettergli i bastoni fra le ruote. Non avete capito molto? Neanche noi vedendo il film. Molto più chiaro il messaggio recapitato dalla seconda serie di *Ritatti d'autore* (che Telepiù trasmetterà in chiaro questo autunno): otto interviste di registi a registi, spesso piacevoli, come quella di Antonietta De Lillo a Peter Del



Nanni Moretti in «La seconda volta»

Monte e di Francesca Archibugi a Marco Bellocchio; o divertenti, come il ritratto di Joe D'Amato, maestro del trash italiano.

A chiudere felicemente un giro di mano abbastanza infelice ci ha pensato la prima mondiale in Piazza Grande di *Poussiere d'amour* di Werner Schroeter. Un atto d'amore per la lirica e per una grande interprete del passato, il soprano Anita Cerquetti, ritirati al momento di massimo splendore. Ma il film di Schroeter è anche una profonda (seppure a volte troppo fredda) riflessione sui sentimenti, che la musica raccoglie in ogni forma. E ai quali si può dare voce soltanto andandoli a cercare dentro di noi. Solo allora si può superare il confine che separa il nulla dal compiuto. Solo allora si può veramente cercare di vivere o magari solo di cantare una romanza, come fa Isabelle Huppert nel momento più intenso del film.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

formazione di operatori per lo smantamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

Portiamo la solidarietà in prima linea.

INTERSOS

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLO Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 2556 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4489290

CICLISMO. Il toscano leader incontrastato della Volta. Ieri, ha vinto la 12ª tappa

Lelli, un campione ritrovato Il Portogallo è suo

Massimiliano Lelli ha vinto ieri la dodicesima tappa del Giro del Portogallo ed è sempre più leader della corsa. A Ferragosto, successo di Gentili. Il ciclismo italiano protagonista delle corse minori, ma Lelli è un campione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Piccole rivincite, per il ciclismo italiano, dopo le delusioni nelle grandi corse a tappe (ricordate? Il Giro d'Italia a Tonkov, il Tour de France a Rijis). Il toscano Massimiliano Lelli, ex promessa dei pedali azzurri persi per strada, sta dominando il Giro del Portogallo (che i lusitani chiamano la *volta*), gara in cui si stanno mettendo in luce anche altri italiani, come quel Massimiliano Gentili, primo nella tappa di ferragosto con arrivo a Lisbona. Sempre a ferragosto, in Germania, a Muelheim, aveva brillato Filippo Casagrande, vincendo al seconda tappa del Regio Tour, battendo allo sprint Jan Ullrich.

Ieri, invece, è stato il giorno del quinto successo di tappa a questo Giro di Lelli, che sta dominando la classifica generale, dopo dodici prove. Il toscano, chiamato dai tifosi locali «Maxi», ha impiegato 3 ore 28 minuti e 39 se-

condi per coprire i 143 chilometri che separano Santiago do Cacem da Moncique. Ora in classifica generale Lelli ha incrementato il suo vantaggio sul secondo, il portoghese Manuel Abreu, staccato di 1'44". Mancano ora tre tappe alla fine della Volta, per l'italiano, che vesta la *camisola amarena* di leader, ovvero l'equivalente della nostra maglia rosa, è quasi fatta.

Lelli sembra essere quindi tornato quel ciclista aggressivo in salita e sicuro in pianura che qualche anno fa era indicato come la grande promessa azzurra, prima di perdersi per strada. E in un'intervista rilasciata due giorni fa alla «Gazzetta dello Sport» ha affermato che questo suo ritorno al successo non è un fuoco di paglia, perché «magari non sarò diventato un campione, ma ora sono più maturo, ho imparato la lezione e saprò gestirmi meglio». Lelli ha attribuito «gran parte del

merito» dell'improvvisa metamorfosi «ad Antonio Salutini e Franco Chioccioli, i miei direttori sportivi. Loro hanno saputo trasmettermi quella fiducia nei miei mezzi che mi mancava. Mi hanno convinto a venire qui in Portogallo e sono felice che abbiano avuto ragione... in questi ultimi anni non me n'è andata bene una. Problemi ai tendini, cadute, influenza nei momenti decisivi. Nel ciclismo ci vuole un pizzico di fortuna e io non ne ho avuta molta. E più andava male, più mi scoraggiavo... Il Giro del Portogallo è una buona corsa».

Tonkov alla Coppa Agostoni. Il russo Pavel Tonkov, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, prenderà parte martedì prossimo alla 50ª edizione della Coppa Agostoni-Giro della Brianza, assieme a molti altri nomi importanti quali Ugrumov, Zaina, Gotti, Bugno, Chiappucci, Konyshyev, Ballerini, Casagrande. La partenza è prevista per le 11.15 da Lissone (Milano), l'arrivo intorno alle 16.20, sempre a Lissone, dopo 207 chilometri di corsa. Per la prima volta la Coppa Ugo Agostoni assumerà anche la denominazione di Giro della Brianza. Il percorso prevede il passaggio dei corridori da Cantù, Meda, Seregno, Desio, Monza. L'edizione dell'anno scorso è stata vinta da Gianni Bugno che si era imposto anche nel 1988.



Massimiliano Lelli, leader del Giro del Portogallo

Rosa/Ansa

Nuoto, Egerszegi si ritira

L'ungherese Krisztina Egerszegi, vincitrice di cinque medaglie d'oro in tre edizioni delle Olimpiadi (da Seul ad Atlanta), ha annunciato che smetterà di competere ad alto livello. «Nuotare è un lavoro faticoso, ma io sono stata ripagata molto bene, con cinque medaglie», ha detto la Egerszegi a duemila impavidi tifosi che hanno sfidato un violento acquazzone per festeggiarla all'uscita del Parlamento ungherese, dove il presidente, Arpad Goncz, ha premiato tutti i medagliati di Atlanta. La campionessa, che proprio ieri ha compiuto 22 anni, ha detto che nuoterà per un altro anno, tanto per mantenersi ancora in forma, ma senza partecipare a gare importanti.

Tiro, lo sceicco in gara

Alla sua prima gara in pubblico, il memorial «Miloslav Bednarik», gara internazionale di tiro a volo, fossa olimpica, in programma da ieri a domenica, lo sceicco del Dubai, Saeed Bin Maktoum Al Maktoum, ha colpito 44 piattelli su 50. Un risultato che pone il figlio ventenne del regnante degli Emirati Arabi al 60º posto in classifica su 180 tiratori provenienti da dieci nazioni, e che lo tiene in gara per la finale di domenica mattina, quella dei primi 72, che cercheranno di entrare tra i sei che si contenderanno, nel pomeriggio, la vittoria finale ed il trofeo. Lo sceicco aveva iniziato molto bene, colpendo 25 piattelli su 25; poi, è peggiorato.

Repubblica Ceca Prove ufficiali motomondiale

Si è svolta ieri a Brno la prima giornata di prove ufficiali del Gp della Rep. Ceca di motociclismo. Nelle 250 migliori prove per il tedesco Waldmann, terzo Max Biaggi.

Superbike Domani Gp d'Indonesia

Domani è in programma il Gp d'Indonesia di Superbike. Ieri la prima giornata di prove ufficiali s'è svolta sotto un nubifragio. Miglior tempo per l'australiano McCarthy.

Tennis, New Haven Gaudenzi sconfitto da Kafelnikov

A New Haven, Andrea Gaudenzi è stato eliminato al terzo turno dal russo Kafelnikov (6-1, 6-4).

Mountain bike Paola Pezzo in Norvegia

Paola Pezzo, oro olimpico di Mtb, domani prenderà parte alla prova di Coppa a Kristiansand.

Ippica, quote della Corsa Tris di giovedì

È di 7.317.700 lire la quota per i 768 vincitori (la combinazione: 13-14-4) della Corsa Tris di giovedì sera, il Premio Viaggi Manuzzi.

Totip, ecco i pronostici per domani

Ecco i pronostici per il concorso Totip di domani. Prima Corsa 1-X-1; 1-1-X. Seconda Corsa: X-2; 2-X. Terza Corsa: X-1; X-X. Quarta Corsa: 2-2; 2-X. Quinta Corsa: 1-X-X; X-1-X. Sesta Corsa: 2-2; X-1. Corsa +: 6-8.

ATLETICA. Il tentativo dell'azzurro il 23 a Bruxelles

Il sogno di Lambruschini «E ora il primato europeo»

Alessandro Lambruschini, bronzo alle Olimpiadi, il 23 agosto a Bruxelles andrà all'attacco del primato europeo dei 3000 siepi del francese Mahmoud. In questi giorni il toscano si sta allenando per raggiungere il suo obiettivo.

PAOLO FOSCHI

■ «Adesso mi allenerò per qualche giorno a casa mia, in Toscana, farò qualche lavoro in pista per migliorare la condizione e poi il 23 a Bruxelles cercherò di realizzare il primato europeo dei 3000 siepi». Alessandro Lambruschini, bronzo alle Olimpiadi, sta ricaricando le batterie, per confermarsi il «bianco» più forte di sempre nelle siepi. Ai Giochi di Atlanta ha avuto davanti a sé solo corridori africani, come già gli era successo a in tutte le manifestazioni più importanti degli ultimi anni, dalle Olimpiadi del '92 a Barcellona, ai mondiali a Göteborg della scorsa stagione. E come gli è successo anche mercoledì sera al meeting di Zurigo, dove il toscano ha corso in un discreto 8'13"93, giungendo però solo quinto, preceduto da un poker di corridori keniani. «Siamo passati forti al primo mille, ho faticato molto anche perché vengo dalle Olimpiadi che sono state durissime. A Zurigo quando all'ultimo giro ho cercato di stare attaccato ai primi, non ce l'ho fatta, ma nel complesso è andata bene anche così. Già lo avevo annunciato, non ero andato lì per fare il record, ma solo per cercare di fare una buona gara. Al primato ci penserò a Bruxelles: così ha commentato a freddo Lambruschini la gara in Svizzera, risolta in volata dal primatista mondiale Kiptanui.

È una situazione un po' paradossale, quella dei 3000 siepi nei meeting internazionali dell'atletica, manifestazioni certamente meno importanti di Olimpiadi e Mondiali, ma in cui a uno come Lambruschini può capitare di restare fuori dal

podio, come appunto si è verificato a Zurigo, perché al via possono esserci anche sette, otto, nove o addirittura dieci keniani: in queste gare infatti non c'è il limite di tre rappresentanti per nazione, come ai Giochi o ai Campionati. Nel grande circo itinerante dell'atletica qualcuno (fra i «bianchi», ovviamente) un po' provocatoriamente suggerisce di mettere un numero chiuso per i corridori africani, nei meeting, altrimenti monopolizzano tutte le gare di fondo, siepi comprese. Una situazione imbarazzante, perché il numero chiuso realisticamente non è proponibile, sarebbe una soluzione ingiusta e discriminatoria. Ma è altrettanto vero che in questa maniera i rappresentanti di molti paesi non trovano spazio alcuno, nell'atletico proscenio dei meeting.

Il primato europeo, dicevamo. Il limite attuale ha più di dieci anni, è l'8'07"62 del francese Mahmoud, ottenuto nel 1984 a Bruxelles, cioè proprio su quella pista scelta da Lambruschini per il suo tentativo della prossima settimana. Per inciso, il toscano non detiene nemmeno il primato italiano, che è invece di Francesco Panetta (8'08"57 ai Mondiali di Roma dell'87, dove l'azzurro vinse). Lambruschini, accreditato come sua migliore prestazione all time di un 8'08"73, vuole a questo punto dare un seguito alla recente medaglia olimpica entrando nell'albo dei primati europei, che quello mondiale è per lui tabù: il 7'59"18 del keniano Kiptanui ottenuto l'anno scorso a Zurigo è un tempo inavvicinabile, per Lambruschini.

Meeting di Colonia La Brunet migliora il record nazionale dei 5000 di 14"

Ancora una grande prestazione di Roberta Brunet nei 5000: ieri nel meeting di atletica del Grand Prix laaf di Colonia, ha migliorato il primato nazionale della specialità di quasi quindici secondi, correndo la distanza in 14'44"92, giungendo staccata di appena 42/100 dalla vincitrice, la rumena Gabriela Szabo. Il precedente limite italiano era il 14'58"84 ottenuto da Maria Guida a Roma lo scorso giugno. La Brunet, tornata a gareggiare ad alto livello quest'anno dopo essere stata ferma per diverse stagioni a causa prima di alcuni infortuni, e poi per maternità, poche settimane fa aveva già stupito tutti, conquistando la medaglia di bronzo, sempre nei 5000, ai Giochi di Atlanta. E le altre gare di questo meeting? Be', diciamo subito che è stata una serata di atletica di alto livello, ma senza record. Nei 100 femminili, ennesima volata fra Merlene Ottey e Gwenn Torrence: 10"98 per la giamaicana, un centesimo in più per la statunitense. Le due, grandi deluse ad Atlanta, sono arrivate davanti alla campionessa olimpica Gail Devers (11"12), che dopo l'acuto dei Giochi sembra ora un po' affaticata e demotivata. Nei 100 maschili il canadese Donovan Bailey, campione olimpico e primatista mondiale, ha «vendicato» la sconfitta subita mercoledì a Zurigo, battendo col tempo di 10"03 lo statunitense Dennis Mitchell (10"07); terzo uno spento Frankie Fredericks (10"14). Nei 400 ostacoli maschili, buona vittoria per lo zambiano Samuel Matete (48"02), mentre negli 800 Vebjoern Rodal, norvegese vincitore dell'oro olimpico, s'è imposto in 1'43"67. Dopo la sconfitta subita a Zurigo, è tornato al successo Allen Johnson nei 110 hs: 13"08 per lui, stesso tempo per il secondo classificato, Mark Crear.



GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FIUGGI CUP-ROMA 2004
riservata tesserati F.C.I.
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
multiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**



PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE
riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

IL CASO. Embargo linguistico in Cina contro l'occidentalizzazione eccessiva

■ Che cosa sta succedendo a Pechino? Più accelera la corsa alla supremazia economica più scatta il riflesso condizionato di chiudersi a riccio. Nazionalismo e cultura tradizionale (neoconfucianesimo) vengono rivalutati sempre più come risorse per evitare che la modernizzazione economica si traduca in occidentalizzazione delle regole della vita civile e politica. La notizia di questi giorni fornisce meglio di qualsiasi analisi sociologica il tracciato del percorso cinese: dal primo settembre qualsiasi conferenza stampa che si svolge a Pechino sarà tenuta in lingua cinese. Stop all'inglese. Il *Quotidiano del Popolo* ha spiegato che essendo i cinesi «un quinto dell'umanità, il progresso del cinese come lingua di comunicazione internazionale è un fenomeno che si impone». In Europa qualche volta si sentono ragionamenti simili. Nella Francia perennemente nostalgica dell'impero-che-fu, per esempio, è tuttora di moda l'ostracismo televisivo nei confronti della produzione hollywoodiana o verso l'uso di vocaboli inglesi e di inglesismi nei discorsi o scritti ufficiali. E nessuno si allarma più di tanto.

Per la Cina il discorso è diverso. Se le élite di Pechino riscoprono la *putonghua* (la lingua parlata oggi) e le scuole di cinese soppiantano le scuole di inglese, in Occidente ci si chiede subito: dove andrà a finire la contestazione dell'egemonia culturale dell'Ovest da parte delle nuove potenze asiatiche? Sostiene Alain Peyrefitte che il saggio Occidente continua a sottovalutare il fatto che i cinesi «non hanno dimenticato i centodieci anni di umiliazione nazionale seguiti alla guerra dell'oppio: le dogane in mano agli inglesi, le poste in mano ai francesi, le concessioni sulle grandi città e le province più ricche, feudi delle grandi potenze occidentali».

Del resto, che la «congiura» contro l'inglese non sia soltanto una «sindrome cinese» è dimostrato dall'estrema sensibilità che si manifesta in diversi paesi del sud-est asiatico per il colonialismo linguistico. Nella Malaysia di Mahatir Muhammad, il leader del panasiatismo che vorrebbe guidare le nazioni asiatiche in una crociata contro la «conspirazione occidentale per rallentare la crescita della Malaysia e dei paesi del terzo mondo», l'uso della lingua inglese nelle università è stato abolito e ristabilito varie volte negli ultimi anni. A Singapore si parla una strana lingua che chiamata *singlish*, sgradevole miscuglio di cinese, malese e inglese. La differenza tra Malaysia e Cina non sta soltanto nella disponibilità della bomba atomica, che fa sedere il governo di Pechino nel consiglio di sicurezza dell'Onu, ma anche nel fatto che in Asia è appena cominciata una partita per l'egemonia. Si gioca tra Cina e Giappone, e con ogni probabilità rimetterà in questione il modello politico ed economico occidentale. Samuel Huntington, professore americano di scienze politiche, è stato uno degli osservatori che ha meglio interpretato, con la sua teoria dello scontro tra civiltazioni in sostituzione dello scontro classico tra nazioni o classi sociali, la paura dell'Ovest per la rapida riaffermazione in Cina della psicologia dell'Impero di Mezzo.



Pechino, 1996

Mimmo Frassinetti/Agf

A Pechino, stop english

Dal primo settembre a Pechino nelle conferenze stampa si parlerà solo cinese. La paura della colonizzazione linguistica percorre l'Oriente. In Malaysia, per esempio, l'uso dell'inglese è stato più volte proibito e ristabilito nelle università. In Cina, dove torna di moda l'idea dell'Impero di Mezzo, si mette l'accento sull'identità nazionale temendo l'eccesso di occidentalizzazione e il «divorzio» delle regioni ricche pilotate dai banchieri di Hong Kong.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Una nazione che dalla sua forza economica effettiva e, soprattutto, potenziale, in grado di espandersi a ritmi sconosciuti nella storia dell'industrializzazione europea, vuole non solo giocare nel «campo centrale» delle relazioni internazionali, ma anche «avere voce in capitolo nella formulazione delle regole del gioco». Il problema nasce da fatto, scrive Huntington, che «un Occidente all'apice del suo potere si trova di fronte dei non occidentali che hanno sempre più il desiderio, la forza e le risorse per plasmare il mondo in modo non occidentale».

L'altolà all'inglese è parte integrante della riedizione del ruolo dell'Impero di Mezzo, consapevolmente alimentata da un partito comunista che non ha vissuto la disfatta del 1989. Per la cronaca, le parole «mezzo» e «centro» sono

espresse in cinese con lo stesso ideogramma. La Cina è l'impero di Mezzo e l'impero di Centro, Pechino è la capitale del nord che si trova però «al centro del centro dell'universo».

Il controllo dell'identità linguistica è funzionale almeno a tre obiettivi: 1) il mantenimento dell'unità nazionale, cioè dell'integrità territoriale di un paese in cui il potere centrale è concentrato a Pechino e risulta debole nel resto del paese; 2) risponde alla crisi di egemonia delle élite di Pechino che si manifesta con particolare profondità nelle zone del Guangdong e del Fujian (dove si parla il cantonese e il minanyu), i due motori principali della crescita economica: il primo sviluppatosi sotto l'egida di banchieri e affaristi di Hong Kong e il secondo sotto l'egida di Taiwan. Quanto più queste regioni

leader nello sviluppo economico diventano autonome, tanto più aumentano le possibilità di divorzio da Pechino. Il fatto che siano Taiwan, il Giappone o gli Stati Uniti i primi a non voler una frantumazione della Cina non rende meno serio il rischio; 3) esprime al meglio la psicologia della classe dirigente cinese che, dopo le febbrili discussioni degli anni '80 in cui la tradizione culturale cinese veniva rifiutata in nome di maggiore libertà e della riforma politica, ora si assiste al ritorno alla tradizione, ai valori confuciani. L'insistenza sulle solidarietà familiari assicura l'ordine sociale. L'uomo è talmente pieno di desideri e imperfetto che conviene regolare il suo comportamento attraverso una gerarchia rappresentata da un maestro. Chi meglio di Mao Zedong? Chi meglio - oggi - di un regime che assicuri un ordine fortemente gerarchizzato, che trova in Singapore la sua forma più morbida ma non meno ossessiva e nella Cina la sua forma più manifestamente illiberale?

Così, all'apice della mondializzazione dell'economia cinese, quando spadroneggia il capitale giapponese, americano, giapponese, il governo di Pechino adotta l'embargo linguistico: ma ristabilisce il primato della lingua, rimasta immutata nei secoli e perciò considerata un veicolo validissimo per

la supremazia della cultura cinese, non arresterà la crescita di aspettative di tipo occidentale che dilagano nella popolazione. Come l'estensione del consumismo. Tuttavia, l'embargo delinea sicuramente con chiarezza quali sono i confini del diritto di veto del governo: semplicemente illimitati.

La protezione della purezza della lingua fu uno degli slogan più ripetuti negli anni '50, una forma di radicalismo dell'identità nazionale che fortifica l'orgoglio cinese. Secondo il giudizio di un eminente professore cinese riportato da *China News Analysis*, quindicinale di Taiwan curato da un gruppo di gesuiti sinologi, «per i giapponesi la cultura orientale comprende almeno anche Cina e India, mentre per noi in Cina essa non comprende nessun altro all'infuori di noi stessi». Chi pensa di essere l'unico detentore della verità, concludono i gesuiti, resta una Guardia Rossa potenziale.

Fino a due secoli fa il cinese era la lingua parlata in Corea, Giappone e Vietnam. E ai fulgori di quel periodo guardano i dirigenti cinesi, consapevoli della nuova frontiera economica di un paese che cresce a ritmi del 10%, mentre attorno ad essa il potente mondo occidentale è vittima di restrizioni finanziarie e crisi ricorrenti.

Ma gli uomini d'affari cinesi, gli

uomini della potentissima diaspora che controlla gran parte degli investimenti in Cina e dà il la al *business* nell'intera area, sono meno puntigliosi dei professori universitari e degli scrittori che non hanno digerito Tien Anmen e parlano in dialetto hakka o cantonese. Secondo un sondaggio commissionato recentemente dalla *Far Eastern Review*, per il 93% dei *businessmen* intervistati l'inglese resterà la lingua degli affari.

Certo, l'abolizione dell'inglese è un pessimo messaggio lanciato alla Gran Bretagna nel momento in cui ci si prepara al ritorno di Hong Kong alla Cina. È un avviso ai moderni colonizzatori dell'Ovest, i banchieri che alimentano la Borsa di Shanghai e manipolano le informazioni economiche per lucrare sui saliscendi dei prezzi, i governi golosi di contratti miliardari, le imprese multinazionali: in Cina potete concludere ottimi affari, ma ciò non dà a voi alcun diritto di interessarvi degli assetti politici, di legare investimenti e accordi commerciali alla questione dei diritti politici individuali e umani. Vale per la Cina e per l'Asia intera.

È vero che in Malaysia vengono imprigionati i dissidenti politici senza processo, ma almeno, commenta il settimanale *Asiaweek*, «non si spara ai bambini nelle scuole» come a New York.

RITRATTI

Gattopardo Un mistero svelato da Orlando

FELICE PIEMONTESE

FRANCESCO ORLANDO è, oggi, uno dei maggiori critici letterari italiani. Le sue finissime analisi di testi di ambito francese (Racine e Molière soprattutto) sono universalmente considerate illuminanti, e rappresentano uno dei tentativi maggiori di fondare una teoria freudiana della letteratura. Vasta eco ha avuto il suo libro più recente, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura* (1993), apprezzato soprattutto per l'originalità dell'approccio ai testi e della prospettiva critica che dischiude.

Quarantatré anni fa, Orlando era invece un ragazzo siciliano di buona famiglia, non ancora ventenne (è del '34), «svogliatissimo» studente di Giurisprudenza per volontà paterna, ma angosciato dalla consapevolezza sempre più evidente di aver sbagliato strada, perché i suoi veri interessi erano altrove.

Fu allora che avvenne l'incontro che nella vita di Orlando avrebbe rappresentato un decisivo momento di svolta: quello con un anziano signore, un principe nientemeno, che si diletta di letteratura, sembrava aver letto tutti i libri e scriveva qualcosa, senza avermi pubblicato nulla. Quel signore era Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che sarebbe morto dopo pochi anni, senza avere la soddisfazione di veder pubblicato il libro al quale aveva dedicato l'ultimo periodo della sua vita, quel *Gattopardo* che sarebbe stato uno dei fenomeni letterari ed editoriali maggiori di tutto il dopoguerra.

A quella singolare amicizia, Orlando dedicò un prezioso libretto, pubblicato nel lontano 1963 da Scheiwiller, *Ricordo di Lampedusa*. Lo ripubblica ora, da Bollati Boringhieri, seguito da un altro testo, *Da distanze diverse*, scritto invece nel '96 e nel quale si riconsidera quell'esperienza da un punto di vista in parte diverso. Non ci vuol molto a immaginarsi quale fascino dovesse esercitare un uomo come il Lampedusa su Orlando e gli altri giovani amici che lo frequentarono in quel periodo.

LRACCONTINO di Orlando (uso il termine «racconto» non a caso, perché entrambi i testi si collocano in una zona di confine tra scrittura saggistica e narrativa) è tra le cose più fini e godibili che si siano lette negli ultimi tempi. Per la qualità della scrittura, naturalmente, e perché ci dà di Lampedusa un ritratto che ne mette in luce la straordinaria complessità, e l'ineffabile fascino che a un simile personaggio aveva. Il legame contrastato ma inevitabilmente forte con la propria classe di origine, la fatalistica accettazione della decadenza e insieme «intolleranza scontroso o distratta verso chiunque gli sembrasse educato in un modo molto, poco o appena diverso», l'humor e gli scatti di insofferenza, l'inesauribile passione per la letteratura: sono questi gli elementi salienti di una personalità, che solo nell'ultimo periodo avrebbe trovato la spinta e i mezzi per uscire dal geniale diletantismo che sembrava doverla caratterizzare. Un personaggio, quello che esce dalle pagine di Orlando, che sarebbe stato benissimo nella *Recherche* proustiana.

Dopo un paio di anni il rapporto tra il principe-letterato e lo studente (che intanto aveva deciso di intraprendere gli studi che oggi si esaurì, per motivi che Orlando accenna nel primo testo e rende più espliciti nel secondo. Del resto a Tomasi di Lampedusa non rimaneva molto da vivere. Morì di cancro nel '57. *Il Gattopardo*, in parte battuto a macchia da Orlando, aveva da poco cominciato i suoi viaggi nelle case editrici italiane, e Mondadori già lo aveva respinto, col famoso «no» di Vittorini (meno drastico, meno leggendario, però, di quel che negli anni si è detto). Bassani invece lo accettò e Lampedusa, che sarebbe rimasto un eccentrico nobile siciliano appassionato di letteratura, diventò uno scrittore.

DALLA PRIMA PAGINA

L'abracadabra

attrezzature per la ginnastica. L'incubo delle città dove le auto comandano, divorano le zone verdi e si appropriano dello spazio umano, si impone nel mondo come unico modello di vita possibile. Respiriamo la poca aria che queste ci lasciano e chi non muore investito soffre di gastrite da imbottigliamento.

Le città latinoamericane non vogliono somigliare ad Amsterdam o a Firenze ma a Los Angeles e stanno riuscendo a diventare l'orribile caricatura di quell'incubo. Ci alleniamo da cinque secoli a copiare invece di creare. Visto che siamo condannati alla «copiatura», potremmo scegliere i nostri modelli con un po' più di attenzione. Anestetizzati come siamo dalla televisione, dalla pubblicità e dalla cultura del consumo, abbiamo creduto alla favola della cosiddetta modernizzazione, come se questa barzelletta di cattivo gusto ed humour nero fosse l'abracadabra della felicità.

[Eduardo Galeano]
Copyright IPS. Traduzione di Francesca Palazzo

NOVITÀ. Frasi celebri dai classici ai contemporanei, dai Meridiani ai «millelire»

La vita è un bell'aforisma. Leggerissimo

FOLCO PORTINARI

■ Quando si dice «aforisma» si pensa a un genere che sembra non aver goduto, e non godere, di gran fortuna nel nostro paese. Semmai i nomi che vengono spontanei alla bocca sono quelli canonici, tra Sei e Settecento, di La Rochefoucauld e di Vauvenargues, quelli che gli han conferito forma autonomistica. Ma è difficile che venga in mente un analogo italiano. Vengono invece in mente i francesi della stagione dei grandi moralisti (perché l'aforisma è un genere strumentalmente «morale», non importa a quale livello), oppure ci ricordiamo di paradossi fulminanti e sconcertanti dello humour inglese di Wilde o di G. B. Shaw.

Eppure a smentirci è uscito appena un anno fa, nei prestigiosi «Meridiani» di Mondadori, un primo tomo di *Scrittori italiani di aforismi*, millequattrocento pagine a cura di Gino Ruozzi. E allora diciamo: «Già, è vero, la forma usa-

ta nel *Regimen sanitatis* della Scuola Salernitana, così come da Leonardo o dal Guicciardini dei *Ricordi*, giù fino a Vico a Leopardi a Tommaseo è proprio quella dell'aforisma». Non solo, ma è di pronta uscita un secondo tomo, di altrettante pagine, esclusivamente dedicate al Novecento (chi farà compagnia a Vitaliano Brancati?). Dunque, una smentita e una sorpresa, una così ampia documentazione per un genere che si considera scarsamente coltivato da noi.

Certo che l'accezione è elastica, così come la sua consistenza retorica, che sta tra la formula e il genere, tra la «battuta» (la memoria ci rimanda i grandi battutisti, Maccari, Longanesi, Flaiano...) e la proposizione morale ultimativa. Fino a proporsi come «metodo». Un solo esempio: la struttura e lo stile dei libri di Nietzsche non sono forse da considerarsi aforistici? Però lo sono altrettanto i biglietti di fin dalla mia infanzia, nella prima metà del secolo, accompagnano i cioccolatini della Perugia. Pedagogici, consolatori e apocalittici. Dove si mescola Nitto Salvaneschi e un'extrapolazione leopardiana. Per dire che esiste un terreno coltivabile, che anzi è coltivato.

Adesso ho qui tra la mano un «millelire», per cento pagine, della Newton, non casualmente acquistato in un'edicola della stazione Centrale di Milano. Il titolo è: *L'amore è tutto (Breviario neoromantico per il Duemila)*, e ne è autore Dino Basili, non nuovo a operazioni di tal natura, cultore invece di questa formula. D'accordo, non è il *Plausi e botte* o lo *Sbarbaro di Trucioli*, per restare in casa nostra, ma non gli si può negare una sua piacevole leggerezza, di libri di accompagnamento, di spiritosa distrazione (che se poi ci scappa pure la riflessione, tanto di guadagnato).

D'altra parte il libretto di Basili si presenta più come una raccolta antologica che non come un testo tutto originale. E le citazioni, da José Danoso a Paul Léautaud, da Marina Cvetaeva a Joyce, sono tutte firmate, Cesare e Dio distinti. Ciò che li tiene assieme è l'argomento comune, di facile presa, qual è l'amore, anche lui di svariatissime accezioni, come il «genere».

A questo punto ci si potrebbe interrogare se sia lecito tirar fuori da un ampio e diverso contesto un pensiero o un pensiero, il cameo aforistico, o se ci si debba dedicare invece all'aforisma pensato come tale e che come tale nasce. Una discussione inutilmente accademica che mi sembra anche sproporzionata rispetto all'oggetto in questione, che non ha pretese più di quelle che denuncia con onestà. Come in tutte le antologie pure, qui si trova ciò che ci piace di più e ciò che ci piace di meno. L'importan-

te è che qualche volta ci si trovi «colpiti», costretti magari a rileggerlo, il pensiero, a richiudere il libro, con l'indice e segnare la pagina per la ripresa, a ragionare se è proprio vero che le cose stiano così e a verificare con ciò che ci suggerisce la nostra esperienza personale. Infatti il genere aforistico se altri mai pretende una sorta di collaborazione e di interazione da parte del lettore. Che da privata può diventare collettiva, per condivisione e compartecipazione, nel senso di un naturale desiderio di coinvolgimento anche degli altri, specie se il tema è ambiguo e *prude*, come l'amore.

Ecco, data la stagione, a me questo pare un ottimo libro da ombrellone. «Senta questa, signora: posizioni eretiche e posizioni erotiche hanno qualcosa in comune: numero esiguo e ripetitività. È d'accordo?». Insomma, è una bella scorpacciata di cioccolatini.

PARLA IL CAPO
LABURISTA

“
Al dialogo
non ci sarà mai
alternativa
Ma Netanyahu
non dice
quali prezzi
è pronto a pagare
Nessuno
può impedirmi
di sognare
un Medio Oriente
senza barriere
”



Hamas e la destra i miei due nemici

Peres sconfitto non si arrende «La pace di Bibi è solo retorica»

«Le speranze di pace non sono morte il 29 maggio. Ma non sarà questa coalizione governativa a rigenerarle». A sostenerlo è l'ex primo ministro israeliano e premio Nobel per la pace '94 Shimon Peres. «Netanyahu è abile nella retorica, ma non dice mai quali prezzi intende pagare per la pace». «Il momento della verità scatterà a novembre, dopo le elezioni presidenziali negli Usa». «Rivendico il diritto di sognare e battermi per un nuovo Medio Oriente».

L'ex leader
israeliano
Shimon Peres
In alto
una via
di TelAviv

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Mazen, il numero due dell'Olp, uno degli artefici degli accordi di Oslo, lo stava cercando «urgentemente». Sul suo tavolo, Peres ha la pagina dello *Yediot Ahronot* con l'intervista di Abu Mazen: «Vogliamo uccidere Arafat», rivela il dirigente palestinese. La pace è tornata ad essere una corsa contro il tempo: «L'Europa - è l'appello di Peres - dovrebbe fare molto di più e subito per sostenere la leadership palestinese. Dovrebbe incrementare gli investimenti nei Territori, sviluppare la cooperazione economica e tecnologica. Perché la miseria e la rabbia sociale sono le migliori alleate dei nemici della pace».

La curiosità politica di Shimon Peres travalica i confini dello Stato ebraico: in questo si dimostra una volta di più un politico anomalo nel panorama israeliano. Un'«anomalia» che è sempre stata «croce e delizia» di una vita politica che ha ormai superato il mezzo secolo. Il marchio di intellet-

tuale-politico, amante dei grandi discorsi e poco attento ai fatti di ogni giorno, gli è rimasto appiccicato da sempre. Un fardello pesante da portare, che Peres ha sempre rifiutato, perché profondamente ingiusto: «In tutta la mia vita, in ogni incarico affidatomi - dice - ho cercato sempre di dimostrare il contrario. Evidentemente la memoria fa difetto a molti». Prima di sottoporsi alle nostre domande, Peres si dimostra molto interessato delle cose italiane. S'informa con Ranieri della tenuta dell'Ulivo, dei primi atti del governo Prodi, è incuriosito della «prima volta» del Pds al governo, chiede lumi sulla legge elettorale italiana, raffrontandola con quella adottata da Israele nelle ultime elezioni. «Questa legge - afferma con un sorriso triste - si è rivelata una vera catastrofe. Ha frantumato ulteriormente il panorama politico del Paese: una riflessione che contiene in sé una vena di autocritica, visto che

questa legge che tiene insieme l'elezione diretta del primo ministro e la proporzionale pura per la Knesset è stata fortemente voluta, nell'era Rabin, dal partito laburista.

La comunità internazionale sembra aver sospeso il giudizio sul nuovo governo di Benjamin Netanyahu. C'è chi afferma che Netanyahu non può non seguire il tracciato di pace delineato dagli accordi di Oslo.

Chi sostiene questo pecca di ottimismo. Purtroppo non è così. Questo governo e in particolare il primo ministro sono maestri nell'arte della retorica. Assiatiamo ogni giorno ad una serie ininterrotta di dichiarazioni contraddittorie, intervallate dagli scontri personali tra i vari ministri. Tutto ciò non fa che riflettere una maggioranza composita, tenuta insieme più dai No che da un progetto di cambiamento.

Eppure, Netanyahu ha ribadito in ogni sede, da Washington ad Amman, la sua intenzione di prose-



guire sulla strada della pace.

Certo, Netanyahu parla di pace. Ma perché non dovrebbe farlo. Di pace parlava anche Yitzhak Shamir. Non costa nulla e fa guadagnare in simpatia. Il problema è dire con chiarezza quali prezzi si è disposti a pagare per la pace. A quali rinunce, a quali sacrifici, anche territoriali, si è pronti per raggiungere questo obiettivo. Di questo, però, il primo ministro non fa il minimo accenno. Io non credo che Benjamin Netanyahu possa liberarsi della maggio-

ranza che lo sostiene e che lo ha eletto. E non è solo questione di numeri. Ma di qualcosa che inerisce alla stessa formazione culturale di Netanyahu, alle sue idee circa la Grande Israele.

In questa direzione sembra andare la politica degli insediamenti rilanciata in queste settimane dal suo governo. Qual è in proposito la sua valutazione?

Non trovo altri aggettivi migliori di quelli che ho utilizzato nel mio ultimo intervento alla Knesset: quella

del rilancio degli insediamenti in Cisgiordania è una politica «stupida e controproducente» destinata a perpetuare il conflitto nella regione.

In che modo l'Europa può oggi contribuire a tenere in vita il processo di pace in Medio Oriente?

Rafforzando i suoi legami economici con l'Autorità nazionale palestinese. Migliorare le condizioni di vita nei Territori è indispensabile per garantire un futuro al negoziato. Ma occorre agire in fretta, sapendo altresì che Netanyahu non farà nulla per rafforzare la cooperazione economica tra l'Europa e l'Anp ma, per quanto gli sarà possibile, cercherà di ostacolarla. Una controparte debole è più facilmente ricattabile.

Molto si è detto e scritto sulle ragioni della sconfitta elettorale della sinistra israeliana. Quali ne sono stati i principali fattori?

Essenzialmente tre. In primo luogo, i ripetuti attacchi terroristici, che hanno fatto il gioco della destra, minando la nostra sicurezza. Io ho dovuto «combattere» due campagne elettorali: contro la destra israeliana, e contro i terroristi di Hamas e della Jihad islamica palestinesi. Decisiva è stata poi la massiccia mobilitazione dei religiosi, che non ha precedenti, quanto a dimensioni e compattezza, nella storia d'Israele. Ma su tutti, vi è un terzo elemento, di carattere strutturale. Mi riferisco ai profondi sconvolgimenti della società israeliana determinati dai nuovi, massicci flussi immigratori. In questo abbiamo difettato di comprensione della realtà, sottovalutando la portata dei cambiamenti determinati dall'immigrazione di nuove culture, stili di vita, tradizioni. Il voto ha messo in evidenza come le divisioni importanti che dividono Israele non siano quelle fra la destra e la sinistra, ma piuttosto quelle che segnano i diversi strati di immigrazione. Il Likud ha saputo dare voce, sia pur in modo strumentale e in una logica di scontro frontale, a queste istanze. Il nostro rapporto è tutto da costruire.

Nella sua autobiografia, «Memorie. Una battaglia per la pace» (Rizzoli), Lei scrive: «Ora, passati i settant'anni, se mi volgo a guardare la mia vita, mi viene in mente un'espressione ideata da Gabriel García Marquez in uno dei suoi racconti: Un sognatore non ricompensato». Il suo «sogno» è stato definitivamente spezzato il 29 maggio?

Vede, il Medio Oriente che io immagino non è la fantascienza di un inguaribile sognatore. No, è una necessità vitale, senza la quale non saremo in grado di migliorare gli standard di vita e combattere così l'emarginazione, il sottosviluppo, la povertà che alimentano la violenza. Il Medio Oriente che «sogno» è per il quale continuerò a battermi, è quello in cui uomini e donne siano gli alleati dei loro vicini, e non i loro ostaggi. Un Medio Oriente senza barriere, animato dalla speranza e non più progioniero dell'odio e della paura.

Fonti palestinesi confermano ripetuti tentativi di colpo di Stato a Gaza

«La vita di Arafat è appesa a un filo»

«Arafat è in pericolo di vita. Nelle ultime settimane hanno tentato più volte di assassinarlo». A rivelarlo è il numero due dell'Olp, Abu Mazen. Un quotidiano israeliano riporta la notizia di un tentato colpo di Stato contro Arafat a Gaza. Tra gli arrestati, vi sarebbero anche ufficiali di «Forza 17», l'unità d'élite preposta alla sicurezza di Arafat. Mentre ri-scopre un nuovo caso di detenuto morto, l'ottavo, a seguito di torture subite in un carcere palestinese.

DAL NOSTRO INVIATO

■ TEL AVIV. «Ci sono stati vari tentativi di uccidere Arafat... La vita di Arafat è in pericolo costante, sia da parte di singoli attentatori, sia da parte di organizzazioni che si oppongono agli accordi con Israele, sia da parte di Stati». Una denuncia inquietante, avanzata da una delle figure più autorevoli della leadership palestinese: Mahmud Abbas, alias Abu Mazen, il numero due dell'Olp, l'uomo che ha siglato con la sua firma gli accordi di Oslo. Abu Mazen non

ama apparire in pubblico, le interviste concesse negli ultimi tempi si contano sulle dita di una mano. Se decide di rompere il tradizionale riserbo, concordano fonti israeliane e palestinesi, è solo per qualche ragione importante, estremamente delicata. Nessuno mette in dubbio la veridicità delle sue asserzioni, ed è per questo che è scattato l'allarme. «Arafat - dice Abu Mazen - si sforza in tutti i modi di difendere la pace. Ma la situazione è molto grave». Nelle ultime

settimane, rivela, si sono verificati numerosi tentativi di assassinare il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), ed alcuni di essi sono stati sventati in extremis.

Situazione esplosiva

Sin qui Abu Mazen. Che la situazione rischi di precipitare in campo palestinese è testimoniato anche dalle voci diffuse l'altro ieri a Gaza di un tentativo di «colpo di Stato» contro Arafat. A darne notizia ieri è il quotidiano indipendente di Tel Aviv *Haaretz* che cita «autorevoli fonti della sicurezza israeliana», secondo le quali l'altro ieri a Gaza e nei campi profughi della Striscia sono stati arrestati imprecisati dirigenti dell'Anp fra cui membri di «Forza 17», l'unità di elite di «Al Fatah» preposta alla protezione del presidente palestinese. Dall'ufficio del leader dell'Olp giungono solo smentite. Ma, a microfoni spenti e con la garanzia dell'anonimato, sono in diversi, nel-

l'entourage di Arafat, ad ammettere che «sì, la situazione rischia di farsi esplosiva». Lo stallo del negoziato con Israele, conseguente alla vittoria elettorale della destra ebraica, ha minato fortemente il consenso di cui gode l'attuale leadership palestinese, già indebolita dalla grave crisi economica che attanaglia i Territori. La politica del rinvio nell'attuazione degli accordi di Oslo adottata da Netanyahu, a cominciare dal ritiro dell'esercito israeliano da Hebron - è il messaggio lanciato da Abu Mazen alla comunità internazionale, Stati Uniti in testa - rischia di provocare una nuova ondata di violenza, di scatenare una nuova e più sanguinosa Intifada, e stavolta a incanalarla su binari politici non ci sarà Yasser Arafat.

Morte in carcere

Ma non tutti concordano con questa asserzione. «Arafat sta commettendo un tragico errore -



Yasser Arafat, mentre lascia la moschea dopo la preghiera del venerdì a Gaza

Ap/Adel Hana

sono di nuovo sotto accusa per aver torturato a morte un palestinese sospettato di omicidio, detenuto a Ramallah, in Cisgiordania. «Non credo che Arafat sia direttamente responsabile di questi scempi, di certo ha perso il controllo dei suoi uomini», sostiene Bassam Id, attivista palestinese per i diritti civili che proprio per questo suo impegno è stato più volte arrestato dalla polizia dell'Autorità nazionale palestinese. Fonti palestinesi riferiscono che Haled Alhalla, 66 anni, è deceduto lunedì scorso mentre si trovava sotto inchiesta assieme a cinque figli, tutti accusati di omicidio.

Secondo un alto funzionario dell'Anp l'uomo si sarebbe suicidato. Una tesi respinta dalla famiglia di Haled che accusa gli agenti che lo avevano in custodia di averlo torturato a morte. Se le accuse fossero confermate, si tratterebbe dell'ottavo caso di morte per torture nelle carceri dell'Autonomia palestinese. □ U.D.G.

dice all'Unità Haider Abdel Shafi, uno dei fondatori dell'Olp e membro del Parlamento palestinese. Invece di interrogarsi sulle ragioni che sono alla base della crisi del processo di pace, che investono le scelte compiute in questi anni, i contenuti e la conduzione delle

trattative con Israele, Arafat cerca di mantenere il potere usando il pugno di ferro contro coloro che si oppongono alla sua politica. In questo modo sta trasformando Gaza in una immensa prigione. Una prigione dove si continua a morire. I servizi segreti palestinesi

Lecce, profilattici alle ragazze presenti al concerto

Vasco al condom il vescovo attacca

Ruppi: «Vogliono solo lucrare»

Preservativo alla fragola al popolo di Vasco Rossi? La Chiesa leccese scaglia un vero e proprio anatema e grida «vergogna» per l'iniziativa organizzata dall'associazione politrasfusi italiani. Nella prima tappa del concerto della rock star italiana, in una campagna di sensibilizzazione contro l'Aids, sono stati distribuiti profilattici a tutte le ragazze presenti. L'arcivescovo Cosmo F. Ruppi: «Sotto l'ombrello della prevenzione si celano ingenti interessi economici».

- racconta - e non immaginavo minimamente che lui avesse l'Aids. Probabilmente neanche lui credeva di aver contratto il virus. Dopo qualche tempo ha incominciato ad avere dei disturbi fisici, ma certo non li attribuiamo all'Aids. Poi, in ospedale, dopo una serie di analisi, mi hanno detto che ero sieropositivo. Il mondo mi è crollato addosso. Come è possibile, mi chiedo?».

Ora è lei tra le prime ad applaudire l'iniziativa del presidente dell'Api. «Se soltanto i ragazzi fossero più accorti - dice - non rimarrebbero coinvolti in questa spirale che non lascia scampo». Ma la Chiesa dice no. E grida allo scandalo. «Ridurre il problema dell'educazione sessuale alla sterile distribuzione dei preservativi - dice Ruppi - vuol dire illudere la gioventù e autorizzarla a compiere le più srenate dissolutezze, senza alcuna considerazione di ordine morale, e soprattutto semplificare un problema che va risolto in linea con le leggi naturali e con una seria educazione sessuale che deve partire dalla famiglia e trovare nella scuola e nella comunità ecclesistica, ampio e organico sostegno». Gli fa eco la Commissione famiglia della diocesi di Lecce che cita uno studio scientifico del professor Lelkens e di altri scienziati: sostiene che il lattice di cui è fatto il preservativo presenta

fuori di diametro anche 50 volte superiori a quello della Hiv e che, dunque, non offre le garanzie necessarie a chi lo utilizza.

Ma la «pioggia» di preservativi ha avuto successo. Dei 12mila condom ne sono stati distribuiti 8mila. Mille ragazze, invece, hanno preferito rifiutare il «dono». «Per vergogna - confessa un gruppo di loro - e anche perché non vorremmo che qualcuno se ci conosce, vedendoci con un preservativo in mano, possa pensar male di noi». «Il messaggio - dice Magrini - è semplice: fare l'amore è bello ma se è sicuro è meglio. E quanto alle accuse di aver utilizzato l'iniziativa per fini economici, sono assolutamente assurde. Sui preservativi che abbiamo distribuito non c'è nessun tipo di marca o riferimento che possa indurre a pensare alla pubblicizzazione del prodotto. Noi vogliamo soltanto il bene dei nostri ragazzi».

ROSARIA GALASSO

■ LECCE. Anatema contro la «pioggia» di preservativi alla fragola. Alla chiesa leccese non è andata giù l'iniziativa dell'Api, l'Associazione italiana politrasfusi, che, per educare all'amore sicuro, ha organizzato la distribuzione di 12mila condom davanti allo stadio di «Via del Mare», poche ore prima dell'inizio del concerto di Vasco Rossi.

E se pure l'iniziativa ha trovato vasti consensi nella rock star che ha sposato la causa - e naturalmente nel suo popolo - l'arcivescovo Cosmo Francesco Ruppi, con dichiarazioni di fuoco ha gridato alla vergogna insinuando la presenza «di massicci interessi economici di chi, sotto l'ombrello della prevenzione, lucra ingenti interessi economici diventando sponsor interessato di una campagna che è l'anticamera del più bieco lassismo morale, civile e sociale».

L'antefatto è presto spiegato. Il presidente dell'Associazione politrasfusi, Angelo Magrini, dietro consenso del cantante, ha lanciato dal Salento una singolare quanto provocatoria iniziativa contro l'Aids. Gli ultimi dati diffusi dall'Istituto superiore della Sanità, parlano chiaro: i casi di Aids attribuiti ai rapporti eterosessuali, sono in continuo aumento; suddividendoli in base al rischio evidenziano come il 40% dei malati abbia avuto un partner tossicodipendente, percentuale che, nelle sole

donne sale al 58,8%. Insomma, su cinque casi, tre sono costituiti da donne. E per questo che Magrini ha deciso di «omaggiare le ragazze» - e solo le ragazze - di un preservativo alla fragola, distribuendo invece agli uomini materiale informativo contro l'Aids. «Vorremmo tanto che fossero proprio le donne ad educare i propri compagni ad un atteggiamento di protezione - dice Magrini - purtroppo bisogna rendersi conto di una cosa: non esiste un vaccino, l'unica medicina che abbiamo a disposizione è l'informazione e l'amore che abbiamo per noi stessi e per il prossimo. Solo così possiamo evitare che il virus si propaghi».

Tra le ragazze presenti al concerto, c'era una sedicenne che ha scoperto da un anno di essere sieropositiva. Ad infettarla è stato il suo ragazzo di 17 anni, tossicodipendente. «Ho avuto un solo rapporto sessuale



Il cantautore Vasco Rossi



Il Papa saluta i fedeli al termine dell'Angelus dalla finestra del palazzo apostolico di Castelgandolfo

Maurizio Brambatti/Ansa

Ricovero lampo per Wojtyla in clinica ad Albano. «Solo una Tac». E recita l'Angelus

Allarme rientrato per il Papa

«Il Papa sta bene». Lo ha dichiarato ieri il portavoce vaticano parlando della giornata normale trascorsa ieri. Ha precisato che «l'esame della Tac non ha evidenziato segni degni di nota in rapporto all'intervento chirurgico al colon nel 1992». Il Pontefice, alla vigilia di Ferragosto, si era sottoposto ad una serie di esami presso la clinica «Regina Apostolorum» di Albano. Confermati i prossimi viaggi di settembre in Ungheria e in Francia.

ciarsi ed a spiegare lui stesso il malessere che l'aveva colpito, sia perché, sottoposto successivamente agli esami clinici, tutto risultò negativo per fugare i sospetti che, anche allora, vennero avanzati da più parti.

Un disturbo passeggero

Perciò, ieri, il portavoce vaticano, oltre a rassicurare che si è trattato, veramente di «disturbi passeggeri», a cui aveva accennato il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, il giorno di ferragosto per spiegare le ragioni per cui aveva dovuto sostituirlo per la messa dell'Assunta, ha pure detto che si è voluta cogliere l'occasione per fare subito quegli esami che avrebbe dovuto, comunque fare come ogni anno, in vista degli imminenti viaggi internazionali. E, dopo aver fatto osservare che tutti hanno potuto vedere e sentire il Papa in occasione dell'Angelus del 15 agosto, ha precisato, a proposito dei risultati delle indagini cliniche che «l'esame della Tac non ha messo in evidenza segni degni di nota particolarmente in rapporto all'intervento di chirurgia addominale del 1992».

I medici

L'attenzione dei medici curanti e, naturalmente, dei vertici vaticani è rivolta, essenzialmente, a con-

trollare periodicamente se il tumore riscontrato nel colon e reciso chirurgicamente nel 1992 nel Policlinico Gemelli dia, a distanza di anni, segni tali da destare preoccupazione per la salute del Papa. Naturalmente, preoccupano anche altri disturbi, come un abbassamento di tono fisico generale in fase alterne dovuto alla circolazione sanguigna ed all'età come il tremito della mano sinistra di origine parkinsoniana e da stress. Papa Wojtyla ha una fibra robusta se a 76 anni compiuti continua a svolgere la sua missione itinerante nel mondo e ad assolvere i suoi impegni quotidiani, nonostante il delicato intervento chirurgico subito in seguito all'attentato del 13 maggio del 1981 che gli poteva costare la vita e quello del 1992 per il tumore al colon. Ha subito, inoltre, interventi in seguito lussazione alla spalla destra ed alla rottura del femore alla gamba.

I prossimi impegni

Ed a conferma della sua intensa attività è stato pubblicato ieri il suo messaggio per la dodicesima giornata mondiale della gioventù che si terrà l'anno prossimo alla fine di settembre in Francia. Mentre si vanno «nel pianeta si vanno ridisegnando confini e frontiere» spetta ai giovani indicare il futuro ad una umanità incerta e smarrita.

Isola Liri, paura al market

Mucca davvero pazza semina caos in paese Uccisa dai carabinieri

■ ROMA. Era una mucca pazza davvero quella che mercoledì sera ha seminato scompiglio per le vie di Isola Liri, un paesino in provincia di Frosinone, prima di cadere sotto i colpi di pistola dei carabinieri che l'animale inferocito stava minacciando. Forse per negligenza del custode, forse per qualche insondabile input che l'ha resa particolarmente nervosa, la mucca ha imboccato la via d'uscita delle stalle e si è data alla fuga, breve e rocambolesca. Con lei, altri due vitelli che hanno avuto salva la vita solo perché si sono dimostrati più mansueti e si sono fatti riacchiappare.

È successo intorno alle 18,45: ai carabinieri di Isola Liri è arrivata la telefonata concitata dell'allevatore Vincenzo Cerbara, che segnalava l'«evasione» in località Granciana di Castel Liri. Subito una task-force, composta anche di volontari del posto, si è data alle ricerche, individuando e riportando nelle stalle i primi due vitelli. La mucca invece ha proseguito, sempre più imbrozzarrata, fino a raggiungere il supermercato «A-Z» di via Roma, a quell'ora particolarmente affollato per i rifornimenti di Ferragosto. A differenza di quanto poi lientato nel tantum popolare, giunto fino a raccontare di clienti minacciati e di scaffali messi a soqquadro, il povero animale si è semplicemente limitato a fare una capatina al parcheggio del market, senza mai varcare la soglia, e proseguendo invece lungo via Napoli, che l'avrebbe portata dritta al centro del paese dove già l'ilarità superava la preoccupazione per eventuali pericoli.

È a questo punto che la situazione si è fatta più critica, la mucca infatti si era vieppiù inferocita: ha attraversato la strada, ha preso l'argine sinistro del Liri e ne ha approfittato per abbeverarsi. Carabinieri, proprietario e volontari l'aspettavano al guado, ma quando il bovino si è accorto della loro presenza ha incominciato ad infuriarsi e a scalpitare soprattutto contro i militari schierati in prima linea. Per evitare il peggio, l'allevatore ha consigliato di abbatterlo e gli uomini in divisa hanno fatto fuoco, mettendo fine alla fuga e alla vita della povera mucca raggiunta da quattro colpi di pistola.

□ Fe. M.

Erano quarantun anni che la contrada non riusciva a prevalere

Il Bruco vince il Palio di Siena Abbattuto il cavallo della Lupa

SIMONE MARRUCCI

■ SIENA. Un boato, un applauso liberatorio proveniente da tutta la piazza ha accompagnato la fine di un incubo: trionfa il Bruco, al secondo successo del secolo dopo quarantun anni di cocenti sconfitte e di carriere sfortunate. Trionfa grazie alla travolgente rimonta di Rosa Rose e a uno straordinario Salvatore Ladu detto Cianchino, all'ottava vittoria. E allora piangono dall'emozione, fortissima, quasi insostenibile, i contradaiali del Bruco. Ma piangono anche quelli della Lupa: il loro cavallo è rimasto con le zampe tranciate di netto, dopo due giri in testa e un'ultima curva affrontata in malo modo. Una scena drammatica, con i contradaiali che accompagnavano l'agonia di Solsizio d'Estate abbracciandolo amorosamente prima che fosse abbattuto.

Così ha deciso il destino, ieri capace di essere, allo stesso tempo, benevolo e crudele. Un destino che non ha risparmiato la Chiocciola, costretta a rinunciare alla corsa perché il suo Musetto si era infortunato nelle ore della vigilia. Il senso di responsabilità di questa contrada ha evitato che il dramma avesse dimensioni più ampie. E così questo Palio si è trovato privo di un possibile protagonista. Alle 19 il mossiere Amos Cisi chiama tra i canapi, nell'ordine, Nicchio e Montone, poi Oca, Pantera, Tartuca, Bruco, Onda, Aquila. La Lupa è di rincorsa, e sembra non entrare mai, ma quando lo fa azzecca il momento ideale. Si trova subito in testa incalzata dal Montone. La lotta tra le due contrade si fa entusiasmante, ma una curva sbagliata dal Pesce, della Lupa, mette fuorigioco entrambe dando via libera a un Bruco in netta rimonta. Al terzo San Martino, con freddezza, Cianchino controlla. Dietro, il drammatico incidente di Solsizio d'Estate e l'inutile corsa del Nicchio. Il successo del Bruco si è materializzato così, nell'arco di un giro durato forse venti secondi, apparsi un'eternità per i suoi contradaiali. Ma ora possono brillare tutte le luci di questa contrada, si possono suonare i tamburi e sventolare le bandiere gialle e verdi listate di blu.

Cianchino, che avuto come maestro Ciancone, l'ultimo fanti-



Una caduta durante il palio dell'Assunta

Ap

no vincitore per il Bruco (da cui il soprannome) con Sturla, ha rotto l'incantesimo. Palio stregato, invece, per l'Aquila. Massimo Coghe detto Massimo prometteva faville con Oriolu De Zamaglia, ma la sua corsa è finita prima ancora di cominciare: Franco Casu della rivale Pantera si è aggrappato al suo giubbotto senza farlo partire. Ma nessuno si sorprenda. Nel Palio far perdere il nemico è importante quanto vincere. Per questo nel l'Oca si è esultato: perché adesso l'odiata Torre ha preso il posto del Bruco nel ruolo di «Nomma», cioè di contrada che da più tempo non vince il Palio. Si gioisce anche di questo, e non ci si pongono limiti per raggiungere l'obiettivo. Ma ci sono anche regole scritte nel patrimonio genetico del senese. Lo ha fatto notare il sindaco Pierluigi Piccini: i contradaiali della Tartuca hanno smesso di indirizzare slottò nei confronti degli sfortunati chiocciolini, perché delle disgrazie degli avversari non si può essere contenti. Forse anche per questo Siena e il suo Palio sono diventati «immortali», come diceva Silvio Gigli al termine delle sue radioracchiate, ora celebrate da un volume e un cd.

Ferragosto, un successo i musei aperti

Boom di turisti ma solo in città

■ ROMA. Un Ferragosto che sembrava (quasi) una normale domenica estiva. Relegate ormai nei ricordi - neanche tanto belli - le immagini di strade di città deserte sotto il sole, quest'anno la giornata presunta clou dell'estate ha mostrato uno scenario tanto diverso dal passato quanto ampiamente previsto e annunciato: meno turisti del solito al mare e in montagna, più gente in città. E in molte regioni tempo incerto, dal variabile al decisamente nuvoloso, con forti piogge su alcuni tratti delle coste adriatiche, sulle Alpi e in Toscana.

Sulle strade, comunque, il traffico negli ultimi giorni è stato molto intenso, con code e numerosi incidenti. Ma - e questa è davvero una buona notizia - si è trattato quasi sempre di sinistri di lieve entità, anche se purtroppo in otto casi (un netto calo rispetto agli anni scorsi) si sono registrate delle vittime. E altre vittime il Ferragosto le ha fatte al mare (sono tre gli anegati) e in montagna (due alpinisti, uno in alta Valpellina e l'altro in Valsesia).

La vera novità di quest'anno è stata l'apertura anche a Ferragosto dei principali musei e siti archeologici, a Roma come a Firenze e a Torino. Una novità gradita dai turisti, in gran parte stranieri, che molto più che in passato affollano in questi giorni le nostre città. E molto gradita non solo dai turisti, ma anche e forse soprattutto da chi

dalla propria città non si è mosso, è stata l'apertura di un certo numero di negozi, che anche nella giornata storicamente dedicata al «tutto chiuso» hanno potuto rifornirsi, almeno nelle zone più centrali e, dove ci sono, nei drug store, di pane e companatico, comperare un giornale anche nel pomeriggio e, in alcuni casi, anche fare un po' di shopping d'abbigliamento. Chi comunque ha voluto (e potuto) andare in vacanza in questi giorni non si dovrebbe essere trovato proprio male. Certo, il tempo giovedì non è stato ovunque dei migliori, ma già da ieri è tornato quasi dappertutto il sereno, e per i prossimi giorni non dovrebbero esserci brutte sorprese, visto che i meteorologi prevedono bello stabile. E in moltissime località sono ancora in programma manifestazioni e spettacoli che non dovrebbero proprio lasciare ai turisti il tempo di annoiarsi.

Poche, per fortuna, le notizie sul Ferragosto dei «vip», con l'eccezione di Antonio Di Pietro, che ha passato la giornata ad arare i campi di famiglia a Montenero di Bisaccia. Mentre merita una citazione il tristissimo Ferragosto di venti cani romani lasciati chiusi in casa dai loro ignobili «padroni»: i vigili urbani hanno tentato di soccorrerli, ma la legge - che sarebbe ora di cambiare - non consente di entrare di forza in una casa per salvare «solo» gli animali domestici.



MATTINA

Table of TV programs for the morning slot, including 'LA BANDA DELLO ZECCHINO', 'L'ALBERO AZZURRO', 'CRESCERE SELVAGGI', etc.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon slot, including 'ESTRAZIONI DEL LOTTO', 'TELEGIORNALE', 'LINEA BLU', etc.

SERA

Table of TV programs for the evening slot, including 'TELEGIORNALE', 'GIOCHI SENZA FRONTIERE', 'GO-CART', etc.

NOTTE

Table of TV programs for the night slot, including 'TG 1 - NOTTE', 'EUROPA CONVIENE', 'L'ANTIFESTIVAL '96', etc.

Videomusic

Table of video music programs, including 'RADIO ITALIA', 'I MITI DI ENKA', 'POMERIGGIO IN- SIEME', etc.

Odeon

Table of Odeon video programs, including 'ABS', 'INF. RBG', 'POMERIGGIO IN- SIEME', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia video programs, including 'LA VALLE DEI DINOSAURI', 'MARINA', 'BILL COSBY', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle video programs, including 'CREATIVITÀ', 'MARINA', 'MOVING', etc.

Tele +1

Table of Tele +1 video programs, including 'IL RAGNO E LA MOSCA', 'SEGRETO DI STAZIONE', etc.

Tele +3

Table of Tele +3 video programs, including 'MTV EUROPE', 'GOOD VIBRATIONS', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Radiojuno: 10.30 Stessa spiaggia; 11.37 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Gelato; 13.43 Consigli per gli acquisti...

AUDITEL

Table with 'Su le mani' and 'Il bottino va a Raiuno' entries, listing audience figures and program details.

24 ORE

CERCANDO CERCANDO RAIDUE 15.40 È Lino Patruno il protagonista della puntata condotta da Ilaria Moscato...

DA VEDERE



L'impossibile fuga dallo «Squalo» numero 4

Le sequenze storiche de Lo squalo numero 1 sono soltanto uno sbiadito ricordo. Nel film di Sargent non c'è né la stessa tensione né la stessa grazia estetica...

SCEGLI IL TUO FILM

Table of film recommendations, including 'LA MORSA D'ACCIAIO', 'PROTOCOL', 'MARI TI SU MISURA', etc.

Ferragosto nero per Beautiful. La saga dei Forster, la soap opera sul mondo dell'alta moda che Canale 5 manda in onda in primo pomeriggio...

RADIOTRESUITE RADIOTRE, 20.00 In collegamento con la Royal Albert Hall di Londra, la trasmissione proporrà la Leonore di Ludwig van Beethoven...

ESTATE ROMANA

Roberto Ciotti al Live Link. Alle 22.00 Roberto Ciotti sarà in concerto sotto il ponte Duca d'Aosta. Ingresso libero, per informazioni 3232522 o 8419050.

«Io ballo da sola» con Live Tyler a Cinemanovanta. A piazzale Kennedy, alle 21, «Io ballo da sola», di Bernardo Bertolucci con la giovane attrice americana Liv Tyler. Ingresso lire 8mila, ridotto seimila. Per informazioni tel. 3244219.

Massenzio. Al parco del Celio sullo schermo grande alle 21.30 «Golden Eye», «Facile preda» e «Assassini». Sullo schermo piccolo a partire dalle 21.30, per «Omaggio a Ugo Tognazzi» «Il mantenuto», «Fischio al naso» e «Sissignore». Tra il primo e il secondo film documentari d'arte su Caravaggio e sulla Pittura vedutistica. Presso lo spazio video per il cinema tedesco: film di Seebler-Pinschever, Ruttman, Richter, Moholy-Nagy, Ivens. Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila, tel. 44238002.

Cineporto. Al Parco della Farnesina presso l'arena alle 21.15 «Apollo 13»; alle 0.30 «Generazioni». Al cineclub alle 21.15 «Screamers-Urla dallo spazio» e alle 0.30 «Mon oncle d'Amérique». Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila, tel. 3236696.

Arena Esedra. Presso l'arena di via del Viminale, 9 alle 21.00 «Riccardo III», alle 23 «Molto rumore per nulla». Ingresso lire 8mila per i due film, ridotto 6mila. Info tel.



Roberto Ciotti

8600151.

Testaccio Village. Stasera alle 22 Radio Rock presenta i «Revelation». L'apertura del village è alle 21, in via di Monte Testaccio. Ingresso (tessera mensile), lire 10mila. Info: 58.10.846.

Art & Card. Biglietto multiplo integrato per visitare aree archeologiche, musei, mostre e spettacoli. Oggi visite guidate a scelta tra

Stadio di Domiziano, Fori di Traiano e Augusto, Auditorium di Mecenate, Casa romana sotto il Museo Barracco (dalle 21 alle 23, visita guidata al Museo Napoleonico (17.30) con la tessera Artecard tradizionale (lire 15 mila); se volete l'Artecard tradizionale più ingresso a Massenzio (dalle 21.30 alle 3) o al Cineporto (dalle 20 alle 3) costa lire 23 mila lire; con Artecard & cinema più ingresso al Palaexpò (dalle 10 alle 21) si acquista Artecard Abbonamento a 45 mila lire. Info: 57.45.542.

Luca della periferia. Alle 21.30 «I ponti di Madison County», alle 23.30 «Il profumo del mosto selvatico». Al Casale Nardi - via Grotta di Gregna 27, Colli Aniene, ingresso lire 6mila. Info: 45.06.480.

Jazz & Image. A Villa Celimontana, per gli appassionati di jazz, la rassegna curata dall'Alexanderplatz è stata pro-



Liv Tyler

gata fino a domani. Stasera Xavier Giroto, Lut Berg, Luca Pirozzi e Michele Rabbia. (info: 700.47.08). Ingresso lire 7 mila.

Fiesta. Musica latino-americana all'ippodromo delle Capannelle. Stasera sul palco i Diapason (alle 22). Ingresso lire 10 mila, info sul programma: 783.46.587.

Villa Ada. Prosegue il festival dedicato alla musica etnica al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salario - che stasera prevede il concerto dei Kling Klang Therapy Natural Mystical Dub, danze e musiche tribali. Tesserà 5 mila per l'intera manifestazione.

Concerti del Tempio. Al Teatro di Marcello - in via del Teatro di Marcello 44 - stasera musiche di Schubert e Brahms, in caso di cattivo tempo il concerto si effettuerà al coperto; ingresso lire 26 mila, info 48.14.800.

Invito alla lettura. Alle ore 20 alla manifestazione dedicata al libro - sotto i giardini di Castel S. Angelo - rassegna di poesia curata da Maria Jatosti; alle 21, all'area spettacolo lirica a cura dello spazio Teatro 80, arie da *Rigoletto*, *Trovatore*, *Macbeth*, *Tosca*, *Butterfly* e *Carmen*; alle 23, all'area spettacolo, musica con Mario Bandino.

MOSTRA FOTO

VILLA ADA



Un viaggio intorno al mondo attraverso l'obiettivo di Carlo Sperati e i protagonisti di tre anni di eventi musicali a «Roma incontra il mondo». Le più belle immagini in una mostra con gli artisti che il pubblico di Villa Ada ha più amato: Noa (nella foto), Gal Costa, Ceika Remitti, Cheb Mami, Manu Dibango, Jah Wobble e tanti altri. Sperati collabora con importanti quotidiani (l'Unità, la Repubblica, Corriere della Sera) e prestigiose riviste di musica (Mucchio Selvaggio, Musica jazz, Musica).

LA RASSEGNA. Bene il Festival di Terracina, nonostante i contributi a rischio

Teatro, funziona il «Made in Italy»

Il XVI Festival del Teatro Italiano/Riviera d'Ulisse si è chiuso con *10/10 Dieci Decimi* di Alessandro Rossi. La storia di un uomo che impara per vie surreali a guardare dentro se stesso, dispendendo dolore e aggressività. Ottimo il cast: Giampiero Ingrassia, Alessandra Costanzo e Pietro De Silva. Per la regia, Duccio Camerini usa un taglio quasi cinematografico. La manifestazione avrà una sua appendice a Sabaudia con «Dalla prosa alla posa».

KATIA IPPASO

■ TERRACINA. Si chiude il sipario sul festival del Teatro Italiano/Riviera d'Ulisse. Tra incertezze (economiche) e traguardi (artistici e di pubblico). La manifestazione, di cui è direttore artistico Franco Portone, rischia infatti di essere decapitata: il contributo previsto per il 1996 è stato decurtato di tre quarti (100 milioni invece di 400). La notizia è arrivata a festival lanciato a pazzia velocità, quando i contratti con le compagnie erano già state firmati da un pezzo. Ma questo non ha fatto spegnere le luci, «sparate» o chiaroscurali che fossero. *Satyrical*, la rassegna di teatro comico a Sermoneta, si è conclusa con la promessa di stage internazionale da farsi in inverno. Sezze Roma-

no ha aperto per la prima volta alcuni luoghi non prettamente teatrali al passaggio di opere legate al sacro, portando la gente per strada e inchiodandola ai balconi (in vista del Giubileo è stato indetto il premio «Oltre il Profano», riservato ad opere che indagano la spiritualità del nostro tempo).

E Terracina ha fatto il suo tradizionale dovere: offrire sguardi di visione sulla drammaturgia made in Italy. La Riviera d'Ulisse ha avuto, insomma, il suo teatro. Con punte più o meno alte. Ancora regge la politica dei nomi, come testimoniano gli affollamenti con Albertazzi (*Nostos*, puzzle epico che cuce insieme

Dante, Savinio e D'Annunzio) e Adriana Innocenti (protagonista di *Mai stata sul cammello?* di Aldo Nicolai), ma al tempio di Giove Anxur si è registrato sempre il tutto esaurito (350 posti).

Compresa la serata conclusiva, con la messa in scena di *10/10 Dieci Decimi* di Alessandro Rossi, regia di Duccio Camerini: a preambolo un Edipo accecato e maledicente, a chiusura un poveruomo che comincia a vedere, per la prima volta. E non è, il suo, un bel vedere. Ma è sempre meglio che far finta di nulla, coltivare mostri dentro di sé e andarsene poi a spasso come se niente fosse, tutti lindi e pettinati. Il protagonista di Rossi (il bravo Giampiero Ingrassia, sempre attento a creare l'effetto di realtà) passa dal ruolo di spettatore (dell'*Edipo*) a quello di personaggio. E se come personaggio acquista la vista grazie all'intervento terapeutico di un oculista-psichiatra (Pietro De Silva, dalle sorprendenti impennate comiche) che gli insegna a guardare dentro se stesso, svelandogli voragini di dolore e aggressività, come spettatore arriverà a toccare il senso primo del teatro (etimologicamente,



Ingrassia, Costanzo, Camerini e De Silva in «10/10» che ha chiuso il Festival di Terracina

Giuseppe Lepera/Le Pera

teòmai, teatro, significa proprio guardare), quel guardare oltre che crea contatto in profondità. L'iniziazione allo «sguardo secondo» avviene anche grazie all'incontro con l'universo folle e sgrammatico di Fatima, l'innamorata dell'amore (la versatile Alessandra Costanzo). Se il testo ha qualche caduta logica, la regia vigile di Duccio Camerini dona a tutta l'operazione una coerenza

psicologica e visiva, accompagnando il cammino del protagonista dall'apparenza alla verità (toccante il momento in cui l'uomo riesce finalmente a leggere le parole di non amore scritte dalla moglie) con una progressiva spogliazione della scena: cadono le pareti, una ad una, e l'immaginaria macchina da presa va dalla panoramica fino ai primi piani del finale.

La XVI edizione del Festival del Teatro Italiano si chiude qui. Ma non è che una pausa dopo una febbre passeggera lungo la Riviera d'Ulisse. Dal 2 all'8 settembre si accenderanno infatti i riflettori a Sabaudia, dove si terrà la rassegna «Dalla prosa alla posa». Un tema seducente: l'uomo e il mare. E una chicca: la copia restaurata dell'*Ulisse* di Mario Camerini, datato 1952.

Il lavoro antico del contadino Una festa a San Donato

Una festa per non dimenticare, e anzi far rivivere un mestiere antico e pregnante, talvolta duro e ingrato, foriero di tanta letteratura e poesia: quello del contadino. A San Donato Val di Comino, a due passi da Cassino (Fr), sabato 31 agosto e domenica primo settembre, attraverso canti, balli, musiche e dimostrazioni di tradizionali attività lavorative affiancate da conferenze, dibattiti, proiezioni di film e documentari legati a temi del mondo rurale, si darà vita alla VII edizione della Festa del contadino. La località è nota fin dall'antichità per una fonte d'acqua potabile: testimonianza ne sono le mura megalitiche poligonali appartenenti ad un tempio pagano. San Donato Val Comino dista circa 120 chilometri da Roma, metà non troppa ardua per una gita di fine agosto dove tra l'altro è possibile visitare la mostra permanente della civiltà rurale e contadina allestita - ma solo temporaneamente - nella scuola elementare di viale Marconi. Il programma della Festa prevede: alle 20.15 del 31, conferenza su «Il Casin» - Struttura e funzioni dei casolari di una volta; alle 21, proiezione di «Riso Amaro» di Giuseppe De Santis con Gassman, la Mangano e Vallone; domenica, inizio alle 10.30 con l'esibizione, nel centro cittadino del gruppo folkloristico «Gli Singhiri» di Coreno Ausonia; nel pomeriggio, dalle 15, «La Scartafogliata», ovvero la spannocchiatura del granturco e quindi assaggi di piatti tipici locali. Info allo 0776/50.87.01.

Comune di Frascati - Assessorato alla Cultura
FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE
 Frascati, 31 Agosto - 15 Settembre 1996

VILLA MONDRAGONE

Frascati, 31 Agosto - 15 Settembre 1996

Sabato 31 agosto - ore 19.00
CONCERTO BANDISTICO.
 Complesso Filarmonico "Enrico Ugolini"

Domenica 1 settembre - ore 21.30
 COMPAGNIA DI DANZA CONTEMPORANEA
ARTE E BALLETO
 "Involo" coreografia di Milena Zullo

Lunedì 2 settembre - ore 21.30
"La Parigina" di Henry Becque
 con Anna Mazzamauro e Saverio Vallone

Martedì 3 settembre - ore 21.30
"La casa da te alla luna d'agosto"
 di John Patrick regia di Giancarlo Ripani
 Compagnia dell'Ortica, spettacolo di beneficenza
 in favore dell'Ass. "Un cuore per amico"
 per l'assistenza ai bambini malati di cuore

Venerdì 6 settembre - ore 21.00
 Soprano Maria Pia Giordanelli
 Pianista Pablo Tellez - Musiche di Debussy,
 Ravel, Turina, Albeniz e Granados

Sabato 7 settembre - ore 21.00
FRANCESCO PAOLO TOSTI E DINTORNI
 Soprano Giovanna Nanci

Pianista Stefano Giannini - Romanze di Tosti,
 Denza, Costa, Tirindelli, Sgambati, Mascagni,
 Puccini, Mercadante, Venzano

Domenica 8 settembre - ore 21.00
 IL PIANOFORTE E LA PERCUSSIONE
 Maria Elisa Tozzi - Helmut Laberer
 Musiche di Mannino, Laberer, De Falla e Mortari

Lunedì 9 settembre - ore 21.00
 RAVEL PIANO TRIO
 Musiche di Brahms e Shostakovich

Giovedì 12 settembre - ore 21.00
 Clavicembalo Anna Laura Cavuoto
 Musiche di Couperin,
 Frescobaldi, Zipoli, Rameau,
 Scarlatti, Rossi, Balbastre

Venerdì 13 settembre - ore 21.00
 OMAGGIO A MANUEL DE FALLA
 Clavicembalista Sara Patera
 Flauto Monica Berni
 Oboe Paolo Verrecchia
 Clarinetto Marino Cappelletti
 Violino Antonio Pellegrino
 Violoncello Aldo D'Amico

Sabato 14 settembre - ore 21.00
 NUOVO TRIO FAURÉ
 Musiche di Schubert e Ravel

Domenica 15 settembre - ore 19.00
 The David Short Ensemble
 da Giovanni Gabrieli a Glenn Miller

Per informazioni: tel. 06/94184239 - Ufficio stampa: Arianna Voto
 BIGLIETTI L. 10.000 - RIDOTTI L. 5.000

LE INCREDIBILI OFFERTE DI

ARREDAMENTI PONTRELLI

CUCINA COMPLETA
£. 2.990.000

CAMERETTA PER RAGAZZI
£. 1.490.000

FINO AL 31 AGOSTO
 SONNI TRANQUILLI
 DOMENICA APERTO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI

VIA EMPOLITANA, 142 - VIA E. TOTI, 4/8
 TIVOLI - ROMA - TEL. 0774/33.44.87 - 33.13.40

CAMERE DA LETTO
 A PARTIRE DA
£. 2.990.000

PUBBLIMEDIA 90 - ROMA

AP

Milano

Sabato 17 agosto 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

IL MARCO ESTIVO. «In otto mesi farò mirabile e il secondo mandato sarà mio»

Formentini ad An «Non avrai sindaco all'infuori di me»

Formentini è sicuro: non ci saranno elezioni anticipate e per lui ci sarà un secondo mandato. Nel tradizionale incontro di mezza estate, avvisa An che se pensa che «la Lega possa presentare un altro candidato sindaco» alle amministrative '97, «il suo è un sogno». Per i Boc ancora indefinita la data di emissione. Certa invece l'entità: 100 miliardi per la Scala, 300 miliardi per le due nuove linee della metropolitana.

ROSSELLA DALLÒ

■ Di passaggio a Milano tra una vacanza a Courmayeur e una settimana in Sardegna con famiglia, prima della partecipazione, il 31 agosto, a un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia e della «intensa ripresa dell'attività politica a partire dal 26 agosto», Marco Formentini ha tracciato ieri a Palazzo Marino un elogio di sé e della sua giunta nel tradizionale incontro di mezza estate con i cronisti. Spaziando fra temi di politica nazionale e europea, la secessione della Padania e l'appuntamento elettorale di metà '97, Formentini ha ripreso le solite questioni, i Boc, il Piccolo, la Scala ma senza entrare mai troppo in profondità. E soprattutto ha trovato di più una occasione per dire quanto è stata brava la sua amministrazione e quanto lo sarà ancora di qui fino al 2001.

Si, perché, come già aveva dichiarato al nostro giornale pochi giorni fa, il sindaco è convintissimo che per lui ci sarà un secondo mandato. E per di più nei tempi regolamentari: il termine ultimo del 15 settembre per le elezioni anticipate, a suo dire, scadrà senza che alcuno si muova.

E non si illudano i partiti di poter fare alleanze sulla sua testa, tanto meno An. «La Lega correrà da sola. Almeno in una prima fase. Poi, siccome Milano è troppo importante, interverranno accordi tra le segreterie nazionali. Io mi metterò a disposizione».

Ma chiarisce subito che non teme sgambetti: «Ho profuso ogni sforzo per fare il sindaco svincolato da ogni pressione, anche del mio partito. Il rapporto con la Lega è solido. Se An pensa che la Lega possa presentare un altro candidato, si sbaglia. Il suo è un sogno».

Insomma, Formentini è sicuro che meglio di lui non ci sarà nessuno e persino che nessuno finora gli è restato al passo. Neppure il «bravissimo» collega di Napoli, Bassolino, che lui «stima molto». Ma, per carità nessun confronto con Milano. E pe-

ste colga i detrattori che dicono che manca una vera politica di gestione della città. «È tutto l'opposto - si inalbera - Questa amministrazione ha ripreso a governare la città, come non lo era da molto tempo».

Certo, bontà sua, ammette che «mancano grandi progetti», ma solo «rispetto alle grandi metropoli che agiscono con una visione europea». E a proposito d'Europa, Formentini approfitta di una domanda per tirare una stocata anche a Formigoni e alla sua idea di promuovere un referendum regionale sulla volontà di secessione dei lombardi. In poche parole taccia la proposta di anacronismo: «Mi fa ridere - attacca - Ragionare per regioni storiche, non ha senso. Tutt'al più, può darsi come Padania o come Nord. Ma non vedo il bisogno di un referendum».

Tomando a Milano, Formentini non demorde dal rivendicare a sé e ai «suoi» realizzazioni importanti. «Grazie a noi e a questa città, abbiamo fatto moltissimi passi in avanti. Milano - afferma senza il minimo tentennamento - è la città italiana che più realizza, che più si è mossa nei piccoli e grandi interventi e anche che ha realizzato migliori condizioni di vita per i suoi cittadini». Un esempio, secondo Formentini, si avrà nella prima metà di settembre quando verrà inaugurata la piazza Duca d'Aosta (stazione Centrale) ristrutturata. Sarà questo il primo atto ufficiale del dopo ferie. Poi inizierà «l'ultima frazione del mio mandato, durante la quale saranno varati provvedimenti importanti per il futuro della città».

Inevitabile è la domanda sui Boc, si faranno finalmente? Il sindaco sostiene che «siamo sulla strada giusta» e che «il rating è favorevole». Ma ancora non accenna a una data. Invece ci tiene a ribadire che se è vero che Roma li ha già emessi «lo ha fatto per comprare autobus. Noi invece - precisa - vogliamo riferirli a progetti di fondo: 100 miliardi per la Scala e la cultura, 300 miliardi per le due

«Ganapini ha fatto bene Gli rinnovo la fiducia»

Nel bilancio di mezza estate di Formentini non poteva mancare la questione rifiuti. «Milano ha lavorato molto bene» e Walter Ganapini, «cui ho dato e rinnovo la massima fiducia, è un tecnico capace. La mia scelta si è rivelata giusta».

L'acceso alla fiducia rinnovata in parte scioglie il dilemma di queste settimane dopo che è scaduto il mandato (31 luglio scorso) per la gestione dell'emergenza rifiuti. A sentire il sindaco si direbbe che la proroga sia stata già definita, anche se ancora manca una conferma ufficiale da Roma e tanto meno si conosce il nome del commissario straordinario. «Con la proroga di cinque mesi - dice testualmente Formentini - ci sarà tempo per fare altri grandi progressi», che ancora una volta dovrebbero portare la firma di Ganapini cui andrebbe la delega del primo cittadino. Ma subito il dubbio ritorna a galla: «Rivendico per Milano il sindaco-commissario. E spero - aggiunge Formentini - che l'assessore Ganapini continui a collaborare fino alle prossime scadenze politiche». Quanto al duello Tamperi-Formigoni, il sindaco ribadisce che non intende entrare nel merito delle scelte di Provincia e Regione, ma aggiunge «perché non mettere tutto nelle mani di Ganapini?».

nuove linee della metropolitana. Non abbiamo bisogno di prestiti per comprare bus e tram. Lo abbiamo fatto con i fondi del Comune». Dirà poi, a margine dell'incontro, che i nuovi mezzi pubblici potrebbero girare già il prossimo mese.

Quanto alla sorte del Piccolo Teatro, «assodato l'uscita della ditta che non ha rispettato i termini, resta il capitolo culturale», ha esordito Formentini, che si è detto impegnato a «non tralasciare alcuno sforzo perché diventi una grande istituzione al pari della Scala». In merito poi al rapporto con Strehler e alle preoccupazioni sollevate dall'ex direttore sulle necessità economiche del teatro, il sindaco assicura che si farà «parte attiva perché la comunità (istituzioni e privati) non faccia mancare le risorse necessarie».



Marco Formentini in vacanza in montagna

Ferragosto '96 Serranda selvaggia resta in città

■ Sorpresa: niente deserto né serranda selvaggia nemmeno ieri, almeno per gli alimenti e in centro anche per qualche «sfizio». I timori espressi da Massimo Todisco, responsabile dell'Osservatorio di Milano, sono risultati infondati: «C'era il rischio che molti commercianti chiudessero facendo ponte da Ferragosto al 18 - spiega Todisco - visto che il 16 era San Rocco, patrono dei commercianti e festività prevista nel contratto nazionale commercianti». Ieri mattina invece, si è constatato che un esercito di 6 mila persone ha lavorato per noi: i vigili hanno contato ben 136 panetterie aperte insieme a 240 esercizi alimentari tra cui 52 negozi di frutta e verdura, 45 pollerie, 42 salumerie, 37 latterie e altrettanti minimarket, e 27 drogherie.

Come sempre la maglia rosa dei lavoratori spetta a quelli dei super e ipermercati: tutti e 103 aperti e regolarmente funzionanti, anche se alcuni hanno sospeso la vendita degli alimenti più deperibili: per pesce fresco, pasticceria autoprodotta e latticini a rapido deterioramento si dovrà attendere la fine della cruciale settimana di ferragosto. Si trovano sempre invece frutta e verdura fresche e, dove c'è il banco della carne fresca, tagli confezionati giornalmente.

Sul fronte dell'intrattenimento l'Osservatorio sottolinea una «grande vittoria»: «Negli anni scorsi il problema centrale era il cibo - dice Todisco - quest'anno finalmente la rotta comincia a cambiare e si vede anche dalle aperture dei cinema». Ieri in città c'erano ben 22 sale aperte (su 51 totali) contro le 4 dello stesso periodo dell'anno scorso. Anche chi non ha molta propensione a cucinare in proprio, ha trovato ieri 179 tra ristoranti e pizzerie aperte: il caffè e le sigarette erano assicurati da 259.

Non è mancato nulla nemmeno ai più «raffinati» e incontentabili: in centro hanno tenuto aperto almeno 150 negozi, concentrati per la maggior parte nelle isole pedonali e in corso Buenos Aires, pronti a soddisfare le richieste dei circa 5 mila turisti che, sempre secondo l'Osservatorio, hanno visitato ieri Milano. Ma non erano infrequenti nemmeno le visite di milanesi restii ad accontentarsi della michetta e di quelli pronti a giurare di aver bisogno di un cavo, un trapano, una pentola particolare, un vestito di quella marca specifica, pur di dimostrare che in città non si soffre nemmeno a Ferragosto. Deserta invece la zona Porta Romana e l'area tra piazza Scala e Cavour, con il classico scenario di serrande abbassate: stessa scena anche nelle zone periferiche.

«La Cariplo fa i suoi interessi» Il professor Minervini smentisce il sindaco

■ Il declassamento è giunto perché non si è resistiti alle pressioni di Bankitalia di acquisire banche scassate del Sud: risparmio e politiche clientelari non vanno d'accordo». Formentini, nel suo incontro con la stampa ha commentato il nuovo giudizio dell'agenzia di rating londinese Ibc sulla Cariplo, colpevole, a detta del primo cittadino, di aver seguito le pressioni clientelari della banca centrale per salvare la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (Carical) e la Caripuglia, recentemente entrate nel pacchetto della Ca' de Sass. Ibc, come del resto le altre agenzie internazionali di rating Standard and Poor's e Moody's avevano fatto precedentemente, nei giorni scorsi ha comunicato di aver declassato i debiti di Cariplo a seguito della «scarsa redditività e del deterioramento della qualità del patrimonio» verificatisi dopo gli acquisti di banche meridionali. «Che la Fondazione Cariplo apra gli occhi - tuona Formentini - e non faccia più sbagli simili!»

«Escludo che Cariplo abbia proceduto a queste acquisizioni su indicazione della Banca d'Italia - spiega Gustavo Minervini, professore di Diritto commerciale presso La Sapienza di Roma, presidente della Fondazione Banco di Napoli ed ex deputato della Sinistra Indipendente - con l'applicazione delle direttive comunitarie che anche in ambito bancario stabiliscono il libero mercato, azioni di moral suasion non sono ammesse. E la Banca d'Italia non ne fa. Del resto, anche se l'istituto centrale le facesse, una banca come Cariplo di certo non le subirebbe». Secondo Gustavo Minervini, la Ca' de' Sass nell'acquisire le casse di risparmio meridionali ha seguito unicamente la propria linea strategica che punta verso la concentrazione. «E' presto per dire se sia stato un cattivo affare o meno - prosegue Minervini - e bisognerebbe affrontare questioni complesse per stabilire se la politica di concentrazione sia opportuna. E poi opportuna per chi? Per il Paese, per la banca che opera l'acquisizio-

ne o per la banca che la subisce?»

«Il giudizio di Formentini è quanto meno superficiale - interviene Fortunato Zinni delle segreterie della Fisasac, il sindacato dei bancari della Cgil - anzi c'è da sperare che l'entrata di Cariplo in Carical dove ha nominato presidente Claudio Demattè e nella Cassa di risparmio della Puglia finisca per sempre l'era in cui a comandare erano i ras politici locali. Periodo fortunatamente chiuso da un paio d'anni ma di cui si sentono ancora gli effetti». Il sindacalista esclude che ci siano state pressioni da parte di Bankitalia su Cariplo per spingerla all'acquisizione. «In realtà - afferma - ci sono state pressioni da parte di alcuni esponenti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale sulla banca milanese per prendere il controllo di Carical. Adesso il problema è raggiungere l'equilibrio, attraverso una gestione manageriale, tra le esigenze della capogruppo, le necessità di accesso al credito dell'economia locale e la difesa dell'occupazione».

Lavori d'estate: parla l'edicolante di piazza Cinque giornate

«Tutti di fretta anche d'agosto»

■ Un termometro classico di come si presenta la città è certamente l'edicola. Qui, bene o male, chi è rimasto a casa prima o poi si fa vedere. Non sono tantissime quelle aperte. Ma quest'anno un po' di raziocinio e anche di buona volontà da parte dei gestori si vede. Cosicché ogni zona è coperta, in qualche caso anche da più di un chiosco o negozietto.

Fino a qualche giorno fa non era raro incontrare lungo la strada un cartello appeso ad un palo della luce o a un albero indicante «edicola aperta», con tanto di freccia per la direzione da seguire. Una ad esempio era lungo il viale Monte Nero, zona Vittoria. Ora il punto di raccolta dei «lettori» è in piazza Cinque Giornate.

Frigo e giornali

Proprio accanto all'antico casello daziario, davanti alla fermata del tram, il signor Massimo («il cognome non importa», ci dice) attende i clienti pronto a servirli. Fa

caldo e tra una vendita e l'altra ha tempo di sedere e tirare qualche boccata di fumo. È ben attrezzato con un seggiolino, un frigo portatile.

C'è più gente del solito

L'afflusso è tranquillo ma costante. «Si quest'anno c'è gente in città, un po' più del solito». Massimo, 26 anni, si alterna nel lavoro con la moglie. Da due anni non va in ferie e l'agosto lo passa così. «È una nostra scelta - assicura - Ne vale la pena. Uno fa un po' di sacrificio, salta per un anno le vacanze, ma viene ripagato dal suo lavoro. Questo è il lato positivo». Dice che, secondo sua moglie che ha più esperienza, «davvero c'è molta più gente rispetto a una o due estati fa».

La zona non è omogenea, è un miscuglio di ceti medio e popolare. E all'edicola si presentano un po' tutti. «La maggioranza sono clienti abituali, poi ci sono quelli di passaggio, e i clienti delle altre

edicole chiuse dei dintorni. Solo in questi giorni di Ferragosto l'affluenza è un po' calata. Comunque, ravvivano la zona». Gli acquirenti fissi non sono però sempre gli stessi: «Sì, è vero, gli habitué si alternano. Dipenderà dal fatto che i costi aumentano e ci sono più problemi di lavoro, di occupazione. Vediamo che i nostri clienti si accontentano di star via una settimana, dieci giorni. E non tutti nello stesso periodo. Altri preferiscono piuttosto, per i problemi che ho detto, saltare le ferie, starsene a casa, rinviando magari al prossimo anno una vacanza migliore».

Una riprova di quanto afferma Massimo si ha lungo i viali della circonvallazione tramviaria verso Porta Venezia da una parte e Porta Romana dall'altra dove abbiamo trovato aperti alcuni negozi di vendita di reti e materassi e ben tre colorifici in poche centinaia di metri. Evidentemente c'è chi in questo periodo approfitta per dare un'impbiancata. Ma torniamo alla nostra

edicola e alla sua clientela. Cosa leggono i milanesi in queste giornate d'agosto? «Durante l'anno comprano soprattutto quotidiani e settimanali. E anche adesso sono questi gli acquisti maggiori. Forse in questo periodo i clienti abituali si riforniscono anche di due o tre settimanali. Conoscono le date di uscita e puntualmente vengono a prenderli. D'altro si vende un po' più di enigmistica e di riviste dedicate al tempo libero».

Tempo di enigmistica

E la gente come si comporta, mostra una maggiore disponibilità al dialogo, a prendersela comoda? Su questo fronte pare proprio che i milanesi abbiano l'acceleratore nel sangue quattro stagioni su quattro. «Il 70 per cento di chi viene qui - risponde Massimo - va sempre di gran fretta. Sarà l'abitudine... Solo pochi, ma più o meno sono sempre gli stessi che lo fanno tutto l'anno, si fermano a scambiare due chiacchiere».

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 23

Sabato 17 agosto 1996

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Admiral p. Verbanò, 5 Tel. 854.11.95 Or.	Seven di <i>D. Fincher</i> , con <i>M. Freeman, B. Pitt</i> (Usa 1995) Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L.10.000	Thriller ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or.	Schegge di paura di <i>G. Hobbitt</i> , con <i>R. Gere, L. Linney</i> (Usa 95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L.10.000	Drammatico ☆☆☆
Alcazar v. M. Del'Val, 14 Tel. 588.00.99 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or.	Legame mortale
L.10.000	
Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	Braveheart-Cuore impavido di <i>M. Gibson</i> , con <i>M. Gibson, S. Marceau</i> (Usa 1995) Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L.10.000	Avventura ☆☆☆
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	Lochness di <i>J. Henderson</i> , con <i>T. Danson, J. Richardson</i> (Usa, 1996) Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L.10.000	Thriller ☆
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or.	Nelly e Mr. Arnaud di <i>C. Sautet</i> , con <i>M. Serrault, E. Beart</i> (Francia 85) Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L.10.000 (aria cond.)	Sentimentale ☆☆☆
Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or.	La settima stanza di <i>M. Meszaros</i> , con <i>M. Morgenstern</i> , (Ita./Ungh. 1995) Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Ma neppure la scelta del convento di clausura la salvò dal lager nazista.
L.10.000	Drammatico ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	Il manuale del giovane avvelenatore
L.12.000	
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	In viaggio con Pippo di <i>K. Lima</i> , animazioni di <i>W. Lucibee e L. Leher</i> (Usa, 1996) Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L.12.000	Cartone animato ☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	Sfida finale
L.12.000	
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>

Mediocre	★ CRITICA	PUBBLICO
Buono	★★	☆ ☆ ☆
Ottimo	★★★	☆☆ ☆☆

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or.	Magia nel lago
L.10.000	
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or.	Toy Story di <i>J. Lasseter</i> (Usa 1995) La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L.7.000	Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or.	Strange Days di <i>K. Bigelow</i> , con <i>S. Fiennes, A. Basset</i> (Usa 1995) Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanziacca e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L.8.000	Thriller ☆☆☆
Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or.	Dead Man di <i>T. Robbins</i> , con <i>S. Sarandon, S. Penn</i> (Usa 1996) Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L.10.000	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or.	Ferie d'agosto di <i>P. Virzi</i> , con <i>S. Orlando, E. Fantastichini</i> (Italia 96) Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanziacca e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L.10.000 (aria cond.)	Commedia ☆☆☆
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Etiole p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or.	Io ballo da sola di <i>B. Bertolucci</i> , con <i>L. Taylor, J. Irons</i> (Italia/Gb 96) Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L.10.000	Sentimentale ☆☆☆
Eurcine v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Garden v. l'E. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	The Rock ANTEPRIMA
L.12.000	
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam</i> , con <i>B. Willis, B. Pitt</i> (Usa 1995) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L.12.000	Thriller ☆☆☆
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	Maledetta occasione
L.12.000	
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Holiday v. G. Marcella, 1 Tel. 85.48.326 Or.	I misteri del convento di <i>De Oliveira</i> , con <i>Deneuve, Malhotrich</i> (Port/Fran, 1985) Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melitofelico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivista.
L.10.000	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Intrastevere 1 v.icole Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Sotto gli ulivi
L.12.000	
Intrastevere 2 v.icole Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Fargo
L.12.000	
Intrastevere 3 v.icole Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Alto basso fragile
L.12.000	
King v. Fogliano, 37 Tel. 68.20.67.32 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	The Rock ANTEPRIMA
L.12.000	
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam</i> , con <i>B. Willis, B. Pitt</i> (Usa 1995) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L.12.000	Thriller ☆☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	Maledetta occasione
L.12.000	
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	Operazione elefante
L.12.000	
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or.	Persuasione Regia di <i>R. Michell</i> , con <i>A. Root, C. Hinds</i> , (G.B., 1995) La moda Jane Austen continua: la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina. Respiro dalla famiglia di lei, l'uomo aspetta il suo momento.
L.10.000	Drammatico ☆☆☆
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Legame mortale
L.12.000	
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Riccardo III di <i>R. Loncrain</i> , con <i>I. McKellen, M. Smith</i> (GB 1996) Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni.
L.12.000	Drammatico ☆☆☆

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Lochness di <i>J. Henderson</i> , con <i>T. Danson, J. Richardson</i> (Usa, 1996) Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L.12.000	Thriller ☆☆☆
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Il Postino Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. La storia di Neruda e del suo portatore personale.
L.12.000	Drammatico ☆☆☆
New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or.	<i>VEDIARENE</i>
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or.	Legame mortale
L.10.000	
Pasquino v. Io del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or.	Girl Six - Sesso in linea di <i>Spike Lee</i> , con <i>S. Lee, J. Turturro</i> , Usa (1996) Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hotline. Le sue confessioni mandano in visibilità amici ed ex amanti.
L.10.000	Commedia ☆☆☆
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or.	Fargo di <i>J. Coen</i> , con <i>R. Gere, L. Linney</i> (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L.10.000	Thriller ☆☆☆
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.30.012 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Reale v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or.	Rassegna: <i>Forget Paris</i>
L.8.000	
Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or.	Appuntamento col ponte
L.12.000	
Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or.	Le affinità elettive di <i>F. e P. Tavian</i> , con <i>F. Bentivoglio</i> (Italia 1985) Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L.10.000	Drammatico ☆☆☆
Rouge et Noir v. Salario, 31 Tel. 85.54.305 Or.	Balto Regia di <i>S. Wells</i> , voci di <i>K. Bacon, B. Fonda</i> (Usa 1995) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L.10.000 (aria cond.)	Cartone animato ☆☆☆
Royal v. Chiabrera, 175 Tel. 70.47.45.49 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Splendid v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Universal v. Bari, 18 Tel. 86.31.216 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>

FUORI ROMA

BRACCIANO VIRGLIO Via S. Negretti, 44 Chiusura estiva	SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 12.000
	Nine Months (16.30-18.30-20.30-22.30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479	TIVOLI GIUSEPPETTI Tel. 0774/335087 Chiusura estiva
SALA 1: Legame mortale (17.30-20.00-22.30)	
SALA 2: Scrimers (17.30-20.00-22.30)	
SALA 3: Lochness (17.30-20.00-22.30)	TREVIGNANO PALMA ARENA Viale Garibaldi, Tel. 9999014 Braveheart (21.30)
SUPERCINEMA Galleria - Tel. 9420193	LAVINIO MARE ENE Tel. 9615363
SALA 1: The baby sitter (17.30-20.00-22.30)	Viaggi di nozze (18.30-20.30-22.30)
SALA 2: Otello (17.30-20.00-22.30)	NETTUNO ROXY Tel. 9882386
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 Chiusura estiva	The Rock Anteprima (21.00-23.00)
OSTIA SISTO Via del Romagnoli, Tel. 5610750	L. 12.000
Scrimers (16.30-18.30-20.30-22.30)	



CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO



VOLÀ AL CINEMA

Spettacoli di Milano

Sabato 17 agosto 1996

PRIME VISIONI

- Ambasciatori Chiusura estiva**
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
- Anteo Chiusura estiva**
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
- Apollo Chiuso per rinnovo**
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.330
- Arcobaleno Chiusura estiva**
via Tunisia, 11
tel. 294.060.54
- Ariston I misteri del convento**
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
15.30-17.50
20.30-22.30*
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Arlecchino Chiusura estiva**
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
- Astra Chiusura estiva**
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
- Brebra sala 1 Fargo**
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Brebra sala 2 Gli anni dei ricordi**
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
15.15-17.40
20.05-22.30
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Cavour Chiusura estiva**
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆☆
Buono	★★	☆☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆☆

- Colosseo Allen Sotto gli ulivi**
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Colosseo Chaplin La stanza di Cleo**
di R. De Heer, con C. Ferguson, P. Ferguson, S. O'Leary
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Colosseo Visconti L'albero di Antonia**
di M. Gorriz, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Corallo Ferie d'agosto**
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è snob e di sinistra. L'altra romantica, violenta e caciaronia. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Corso Impatto devastante - Hollow point**
di S.J. Farie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carriere
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Eliaseo Chiusura estiva**
via Torino, 64
tel. 869.27.52
- Excelsior Chiusura estiva**
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
- Maestoso Chiusura estiva**
corso Lodi, 39
tel. 651.64.38
- Manzoni Chiusura estiva**
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
- Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie**
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 85)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Metropol Chiusura estiva**
viale Pavia, 24
tel. 799.913
- Mignon Chiusura estiva**
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
- Nuovo Arti Disney Chiusura estiva**
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
- Nuovo Orchidea Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...**
di S. Zilberman, con J. Balaskin (Francia 94)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Odeon 5 sala 1 ANTEPRIMA**
The rock di M. Baj, con S. Connery, N. Cage, E. Harris
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Odeon 5 sala 2 Babysitter... un thriller**
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Odeon 5 sala 3 Cittadino X**
di C. Gerslino, con S. Rea, D. Sutherland
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Odeon 5 sala 4 Dead Man**
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Odeon 5 sala 5 Diabolique**
di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Odeon 5 sala 6 Il giurato**
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Odeon 5 sala 7 Il primo cavaliere**
di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000

- Odeon sala 8 Appuntamento col ponte**
di E. Schaeffer, con S.J. Parker, E. Schaeffer, E. MacPherson
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000
- Odeon 5 sala 9 Dr Jekyll & Ms Hyde**
di D. Price, con S. Young, T. Daly
Or. 15.20-17.40
20.05-22.35
L. 12.000
- Odeon 5 sala 10 Get shorty**
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Orfeo Chiusura estiva**
viale Coni Zucana, 50
tel. 864.030.39
- Pasquirolo Braveheart-Cuore impavido**
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30
19.00-22.00*
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- Plinius Ristrutturazione multisala**
viale Abruzzi, 26
tel. 295.311.03
- President Io ballo da sola**
di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 12.000 *lire 10.000 **lire 12.000
- San Carlo Chiusura estiva**
corso Magenta
tel. 481.34.42
- Splendor Chiusura estiva**
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
- Tiffany Chiusura estiva**
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
- Vip Chiusura estiva**
via Torino, 21
tel. 864.638.47

ARIANTEO

Nine Months - Nove mesi, di Chris Columbus, con Hugh Grant, Julianne Moore. Alle 21.45

Quando il film è uscito in America, Hugh Grant aveva le sue belle gatte da pelare dopo la serata passata in macchina in compagnia della spigliata Divine. Quanto al cinema americano, le sue belle gatte da pelare le ha da tempo. Non a caso continua a riciclare, in forma di remake, le commedie del cinema francese. Questa volta l'originale è un copione scritto, interpretato e diretto nel 1993 da Patrick Braoud (Christoph Lambert figurava come produttore esecutivo). Il plot è un classico: dopo cinque anni di matrimonio, la coppia bella e simpatica è in dolce attesa. A complicare le cose ci si mettono una coppia di amici pantofolai e un ginecologo che pare uscito da un manicomio. Sorge il sospetto che l'avventura piccante con Divine sia stata una mossa promozionale azzeccata per risollevarne le quotazioni di un film che definire mediocre è già un complimento.



Hugh Grant in «Nove mesi»

ARENE ESTIVE

- ARCO DELLA PACE**
«Cotton Time», rassegna di jazz
Ore 22.00
Karin Schmid «Standards»
Renato Sellani pianoforte
Ingresso libero
- PIAZZA DEL CANNONE**
«Il ballo del cannone» - serate per ballare
liscio, moderno, disco
Ore 21.00
Orchestra Marea
Ingresso libero
- MONTETORDO-PARCO SEMPIONE**
«Nonni e nipoti»: iniziative per ogni età
Ore 14.30-19.00 **Anta e superanta**
Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita
- ARCORE**
Parco di Villa Borromeo
Riposo
- CESANO MADERNO**
French kiss
Arena Estiva Parco Borromeo
Riposo
- CHINISLO BALSAMO**
Arena Villa Ghirlanda

TEATRI

- ALLA SCALA**
piazza della Scala, tel. 72033744
Riposo
- CASTELLO SFORZESCO**
Cortile della Fontana
Riposo
- CONSERVATORIO**
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo
- ACTING CENTER**
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880
- ARSENALE**
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Riposo
- ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**
via Montegani 51, tel. 89513101
Riposo
- CARCANO**
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo
- COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB**
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo
- CRT/SALONE**
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo
- DELLA 14ma**
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo
- FILODRAMMATICI**
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo
- GNOMO/CRT**
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo
- LIRICO**
via Larga 14, tel. 72332222
Riposo

PISCINE

- MURAT**
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.
- COZZI**
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21. Chiusa domenica. Lire 6mila.
- CANTÙ**
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.
- CAIMI**
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
- ARGELATI**
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
- GIOVANNI DA PRONCIDA**
(via G. da Proncida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun-ore 12-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20; dal 21/7 aper-

- via Toti Pacahontas**
di M. Gabriel
con E. Goldberg
- SEREGNO**
Arena Estiva
via Umberto I°, tel. 0362/231385
- Piùme di Struzzo**
di M. Nichols
con R. Williams, N. Lane
G. Hackman
- SESTO SAN GIOVANNI**
Arena di Villa Tittoni
via Lampugnani 62
I ponti di Madison County
di C. Eastwood, M. Streep
- LAINATE**
Villa Litta Arena Estiva
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Riposo
- MONZA**
Arena Estiva Villa Reale
tel. 039/983848
- French kiss**
di L. Kadsan
con M. Ryan, K. Kline
- PADERNO DUGNANO**
Arena Estiva
- via Toti Pacahontas**
di M. Gabriel
con E. Goldberg
- SEREGNO**
Arena Estiva
via Umberto I°, tel. 0362/231385
- Piùme di Struzzo**
di M. Nichols
con R. Williams, N. Lane
G. Hackman
- SESTO SAN GIOVANNI**
Arena di Villa Tittoni
via Lampugnani 62
I ponti di Madison County
di C. Eastwood, M. Streep
- LAINATE**
Villa Litta Arena Estiva
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Riposo
- MONZA**
Arena Estiva Villa Reale
tel. 039/983848
- French kiss**
di L. Kadsan
con M. Ryan, K. Kline
- PADERNO DUGNANO**
Arena Estiva

D'ESSAI

- CENTRALE 1**
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18-10-20-20-22-30
- Riccardo III**
di R. Loncraine
con I. McKellen
- CENTRALE 2**
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18-10-20-20-22-30
- Dead man walking - condannato a morte**
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn
- CINETECA MUSEO CINEMA**
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva
- DE AMICIS**
via De Amicis 34, tel. 86452716
Chiusura estiva
- MEXICO**
via Savona 57, tel. 48951802
Riposo
- SEMPIONE**
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Chiusura estiva

MANGIARE E BERE



Al Pallone, un tuffo nella Vecchia Milano

■ Osteria del pallone Capostipite della generazione dei locali aredati vecchio stile, l'Osteria del Pallone è in viale Gorizia, angolo Alzaia Naviglio Grande. I tavolini all'aperto danno sui Navigli e, se durante tutto l'anno il traffico di automobili, tram e autobus può essere di disturbo, in questo periodo è molto piacevole godersi il panorama

ma un po' alla «Vecchia Milano». Le porte aprono alle 18, con aperitivi, birre, cocktail e qualche stuzzichino. Per chi invece vuole mangiare qualcosa, anche a tarda ora, sono ormai famose le insalate dell'Osteria, tra cui la Francese, con Hemental, sedano, pollo, mais, noci e salsa francese. Panini con una buona scelta di salumi e formaggi, bir-

re, vini e long drink completano il menù. Per chi ama i dolci, la mousse al cioccolato e la panna cotta sono le due specialità del locale. All'interno, un vecchio bancone e tavolini da bistro in legno scuro mantengono l'atmosfera un po' retrò, che si godeva già all'esterno. Fino alle due di notte, sempre aperto. I prezzi sono medi.